



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea specialistica (*ordinamento ex D.M.
509/1999*)
in Storia delle arti e conservazione dei beni artistici

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

I molti mestieri dell'architetto nel Cinquecento: il
caso di Cristoforo Sorte

Relatore

Dott.ssa Elisabetta Molteni

Correlatore

Prof. Augusto Gentili

Laureanda

Marta Polinelli

Matricola 820419

Anno Accademico

2013 / 2014

sessione autunnale

Indice.

Indice

Introduzione	4
1. Profilo storico critico di Cristoforo Sorte	6
1.1 Anni '30 e '40, pittore tra Trento e Mantova	7
1.2 Anni '50, perizie e cartografia	8
1.3 Anni '60, rilevamenti architettonici e fortificazioni	10
1.4 Anni '70 e '80, architettura	12
1.5 1577, la chiamata a Palazzo Ducale	14
1.6 Anni '90, fine carriera	15
2. Anni '40. Pittura e prospettiva tra Trento e Mantova	17
2.1 Trento	17
2.2 Arrivo a Mantova	19
2.3 “ <i>Provisionato</i> ” presso il duca di Mantova	20
2.4 Collocazione della sala	23
2.5 Anni '40, la pittura prospettica dopo Mantova	25
2.6 Due facce della stessa medaglia: “ <i>pictor et chorographus</i> ”	28
3. Anni '50 e '60. “ <i>Christophorus de Sortis, pictor et chorographus veronensis</i> ”: i contatti con i proprietari terrieri della Terraferma	32
3.1 Brescia, 1549-1556	32
3.2 Provveditore sopra i Beni Inculti	34
3.3 La cartografia nel Rinascimento, e i concetti di “corografia” e “topografia”	35
3.4 La figura del cartografo	38
3.5 Documenti	40
3.6 Caratteri generali delle commissioni di Cristoforo Sorte	41
3.7 Committenti veronesi	44
3.8 Committenti vicentini	47
3.9 Committenti veneziani	48
3.10 Commissione della carta del Tirolo	51
3.11 Rinuncia alla carica di perito: 1569	53

4. Anni '60-'80. Architettura e fortificazioni: commissioni private e istituzionali	
in Terraferma	56
4.1 Anni '60: commissioni di privati per rilevamenti architettonici	56
4.2 Rilevamenti di mura e fortezze per i rettori veneti	60
4.3 Anni '70: fortificazioni e disegni architettonici	62
4.4 Anni '80: commissioni architettoniche a Thiene e Venezia	65
5. L'incendio di Palazzo Ducale nel 1574	69
5.1 Una storia documentaria	69
5.2 I provveditori sopra la fabbrica del palazzo	71
5.3 Ruolo dei provveditori: il sistema istituzionale e amministrativo delle delibere	73
5.4 Ruolo del Magistrato al Sal	74
5.5 Ruolo del Consiglio dei X	74
5.6 Ruolo del proto al Sal	76
5.7 Andrea Palladio e Giovanni Antonio Rusconi	78
5.8 Organizzazione dei lavori	79
6. L'incendio di Palazzo Ducale nel 1577 e la presenza di Cristoforo Sorte	82
6.1 "Uno scheletro sfasciato per ogni parte"	82
6.2 La ricerca di una nuova sede per il Maggior Consiglio	84
6.3 La chiamata dei periti per i restauri	86
6.4 Restauro e registri di pagamento dell'incendio del 1577	92
7. La commissione per i soffitti del Senato e del Maggior Consiglio	93
7.1 Lo stato dei restauri nella seconda metà degli anni '70	94
7.2 I fatti attraverso i documenti	95
7.3 Perché la scelta ricadde su Cristoforo Sorte?	96
7.4 Il disegno per il soffitto del Senato	96
7.5 Confronto con alcuni soffitti veneziani	90
7.6 Le aperture nel soffitto e il riscaldamento della sala	100
7.7 La decorazione del Collegio	102
7.8 Intagliatori e altre maestranze	103
7.9 Altri lavori di Sorte per la sala del Senato: il fregio e i <i>partimenti</i>	104
7.10 Datazione del soffitto del Senato	104

7.11 I pagamenti per il Senato, dopo il 1577	105
7.12 La protesta contro Hieronimo Vicentino sugli intagli del fregio e dei <i>partimenti</i> del Senato	105
7.13 La protesta contro Antonio da Ponte: “io non voglio vergogna”	107
7.14 Esito delle proteste.	
Le modifiche agli intagli del soffitto, del fregio e dei <i>partimenti</i> del Senato	109
7.15 La corografia della Terraferma	111
7.16 Gli orologi della sala del Senato	112
7.17 La decorazione del Maggior Consiglio	114
7.18 Il soffitto del Maggior Consiglio	117
Conclusioni	120
Appendice documentaria	121
Fonti e Bibliografia	129
Indice delle immagini	140
Immagini	144
Allegati: Tabella dei committenti veronesi	222
Tabella dei committenti veneziani	

Introduzione.

A partire dalla metà dell'Ottocento la figura di Cristoforo Sorte (1510-1595) ha suscitato notevole interesse negli studiosi di arte e di storia veneta del Cinquecento, e non solo. Quella che prende forma nel secolo XIX potrebbe essere definita una riscoperta, dato che Sorte era stato poco meno che ignorato nei secoli precedenti.

Infatti, dopo i pamphlet degli ultimi anni della sua vita, Sorte sembra essere caduto nell'ombra, se non fosse per qualche sporadico riferimento al suo lavoro di cartografo o di consulente sul ripristino del Palazzo Ducale di Venezia nel 1577. Tommaso Temanza (1705-1789), ad esempio, nel 1778 cita Sorte nel contesto della ben più rilevante vita di Antonio da Ponte¹. In generale, le citazioni riguardanti il Nostro hanno un valore collaterale, e non mirano a indagare il suo apporto alle vicende artistiche del Cinquecento.

La carriera di Sorte è segnata da molteplici occupazioni, per le quali non si trova soluzione di continuità, a un primo sguardo d'insieme. In più, i frutti del lavoro, o meglio dei lavori, di Sorte non sono eclatanti come possono esserlo, ad esempio, una pala d'altare che da secoli espone la sua bellezza anche agli occhi più miopi, o un edificio che si staglia smagliante sulle rive di un canale veneziano. Questi due fattori hanno portato il Nostro a risiedere per secoli nel dimenticatoio.

Sorte non ha una sua definitiva casella nella bacheca degli artisti; a volte ingegnere, a volte architetto, per lo più cartografo. Il suo essere sfuggivo alle etichette forse ha trasmesso, a chi lo ha guardato da una distanza di secoli, la spiacevole sensazione di un uomo che ha svolto tanti mestieri senza eccellere in nessuno. Il fatto che Sorte non abbia all'attivo un capolavoro nell'ambito delle arti "nobili" lo ha spesso squalificato dagli studi artistici.

Pur tenendo fermo che Sorte non sia stato una personalità di assoluto rilievo nell'arte e nella storia del Cinquecento, non si può tacere che sia stato un uomo cosciente del proprio valore professionale, impegnato in una lotta senza resa per affermare le proprie ragioni, come si dirà più avanti. Le sue vicende si intersecano con vari momenti, spesso molto importanti, della storia della Repubblica veneziana ed è opportuno cercare di metterne in luce, per quanto possibile, i retroscena.

Come si è accennato, la carriera di Sorte si presenta, a chi dà un primo sguardo d'insieme, come l'avvicinarsi dei ruoli professionali da lui ricoperti. Ogni studioso che si è occupato di Sorte ha selezionato preventivamente l'ambito professionale d'interesse, facendovi spesso chiarezza, ma lasciando gli altri ambiti nell'ombra.

Questo è facilmente comprensibile, poiché la versatilità professionale di Sorte pone quesiti a volte

¹ T. Temanza, *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimo sesto*, Venezia 1778, pp. 501-503.

spinosi. Alcuni quesiti sono, ad esempio: quando e come è avvenuto il passaggio da pittore a ingegnere idraulico e da quest'ultimo ad architetto? E poi, come ha potuto ricoprire in contemporanea le cariche di architetto e perito per la Magistratura ai Beni Inculti? Oppure, di quali amicizie e conoscenze disponeva Sorte per giungere a Venezia in un torno d'anni decisivo per Palazzo Ducale? A queste e altre domande si proverà a rispondere nelle pagine che seguono.

D'altra parte, oltre le difficoltà nell'affrontare un personaggio come Sorte, per coglierne meglio il carattere, si dovrebbe restituire unità alla sua opera. È certo importante dare una prospettiva al proprio studio, ma senza ignorare gli altri ambiti professionali che, peraltro, Sorte ha spesso gestito in concomitanza.

La raccolta sistematica di informazioni e dati sulla vita di Cristoforo Sorte dovrà necessariamente vertere, in buona parte, sulle carte d'archivio e sulle altre fonti primarie reperibili. Avranno grande valore anche le poche opere, di attribuzione certa, giunte fino a noi.

Si riuscirà così a tracciare un profilo abbastanza nitido in certe date, in cui le fonti sono generose, e più sfocato in altri periodi, in cui invece abbiamo poche notizie. A volte le notizie ci sono date in un ordine sparso o impreciso, tanto da rendere opportuna un'operazione di raccordo tra di esse.

Il profilo che si mira a delineare avrà un taglio prettamente professionale, seguendo le fonti legate soprattutto agli impegni ufficiali.

In questa sede, si cercherà di porre maggiore attenzione ai lavori che Sorte ha portato avanti, a vario titolo, in ambito architettonico nelle città dell'entroterra veneto e a Venezia, in cui si collocano i lavori legati ai restauri di Palazzo Ducale. In questo ambito, oltre a mostrare il valore artistico delle opere affrontate, si cercherà di tenere in conto anche la cultura materiale in cui quelle opere sono nate, affinché esse perdano un po' di sacralità e ridiventino anche degli oggetti.

Infine, si evidenzierà un tema che corre lungo tutto l'elaborato presente: il tema dei confini spesso sfumati tra diverse professioni. Cristoforo Sorte è stato un personaggio dai molti mestieri. La sua adattabilità professionale potrebbe essere scambiata per volubilità. Si potrebbe pensare che cambiasse mestiere per trovarne uno in cui esprimere meglio le proprie potenzialità e ottenere la fama. Oppure, si potrebbe credere che inseguisse il benessere economico attraverso una professione di volta in volta più remunerativa. Sono tutte ipotesi realistiche e, di fatto, non sapremo mai (salvo nuovi documenti che lo attestassero nero su bianco) la motivazione interiore che spinse Sorte nelle varie direzioni professionali. Guardando meglio, però, ci renderemo conto che il caso di Sorte non era isolato; invece, per la figura dell'ingegnere/architetto era comune avere molteplici capacità tecniche, grazie alle quali portava a termine le commissioni ricevute. In questo lavoro, dunque, ragioneremo sul fatto che nel Cinquecento alcuni termini indicanti le professioni fossero estensivi, cioè racchiudevano più figure professionali che oggi riteniamo separate.

1. Profilo storico critico di Cristoforo Sorte.

In questo capitolo daremo uno sguardo d'insieme alla biografia di Cristoforo Sorte sulla base degli studi che si sono occupati di lui, e faremo il punto sui temi emersi.

Tra gli studi monografici principali su Sorte spicca la tesi di laurea di Giuseppe Conforti nel 1985. Tra i saggi più rilevanti ci sono quelli di Roberto Almagià nella prima metà del Novecento, quelli di Juergen Schulz qualche decennio fa². Di recente sono stati pubblicati gli atti del convegno "Cristoforo Sorte e il suo tempo", i quali tengono conto solo dell'attività del Nostro nella Terraferma, omettendo il suo contributo in Venezia³.

Cristoforo Sorte, ci dice Juergen Schulz, nacque a Verona tra il 1506 e il 1510⁴. Maria Simonetta Tisato conferma i dati archivistici forniti dallo studioso americano⁵. Secondo Silvino Salgaro, invece, Sorte sarebbe nato nel 1507 nel sobborgo veronese di Sorte, da cui avrebbe poi tratto il proprio cognome⁶.

Roberto Almagià e la Tisato, senza citare precisamente la fonte, riferiscono che il padre di Cristoforo, Giovanni Antonio, era stato ingegnere presso il cardinale Bernardo Cles (1485-1539) a Trento, dove il Nostro trascorse molto tempo⁷. Anche Salgaro appoggia questa tesi, approfondendo il contesto storico-politico in cui Giovanni Antonio Sorte e Bernardo Cles ebbero modo di incontrarsi⁸.

² Roberto Almagià, *Cristoforo Sorte, il primo grande corografo e cartografo della Repubblica di Venezia*, in "Kartographische Studien (Haack-Festschrift)", Gotha 1957; Juergen Schulz, *Cristoforo Sorte and the Ducal Palace*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", X, 1962, pp. 193-208; G. Conforti, *Cristoforo Sorte*, tesi di laurea IUAV, relatore prof. Antonio Foscari, Venezia 1985.

³ *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, a cura di S. Salgaro, atti del convegno tenutosi a Verona il 31 ottobre 2008, Bologna 2012.

⁴ J. Schulz, op. cit., 1962, p. 193 nota 2.

⁵ M. S. Tisato, *Profilo di Cristoforo Sorte*, in "Vita Veronese", Verona 1978, XXXI, p. 9.

⁶ S. Salgaro, *Cristoforo Sorte. Per un profilo biografico*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, op. cit., pp. 204-206. Cfr., S. Salgaro, *Christophorus de Sortis, pictor et chorografus veronensis*, in Clivio Marzoli, a cura di, *Imago et mensura mundi*, Atti del IX congresso internazionale di storia della cartografia, Verona 1985, pp. 115-116.

⁷ R. Almagià, *Cristoforo Sorte e i primi rilievi della Venezia Tridentina*, in "Rivista Geografica Italiana", Roma 1930, pp. 117-118; M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 10. Cfr. S. Salgaro, op. cit., 1985, p. 116.

⁸ S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 206ss.

1.1 Anni '30 e '40, pittore tra Trento e Mantova.

Alcuni studiosi concordano sull'educazione giovanile di Cristoforo Sorte in campo pittorico, poi sviluppata a Trento presso Bernardo Cles⁹. Qui, secondo Juergen Schulz e Silvino Salgaro, Sorte entrò in contatto con la pittura paesaggistica dei paesi nordici¹⁰. Per Roberto Almagià e Maria Simonetta Tisato, il soggiorno del Nostro in Trento fu legato all'attività paterna e non ebbe a che vedere con la pittura¹¹. Giuseppe Conforti colloca Sorte nella dinamica di scambio di artisti tra la corte tridentina e quella mantovana. Cristoforo avrebbe lasciato Trento, nel 1539, per recarsi a Mantova come pittore, probabilmente a seguito di una raccomandazione del neoletto vescovo Cristoforo Madruzzo (1512-1578), indirizzata al duca Federico Gonzaga (1500-1540)¹². Secondo Salgaro, invece, Sorte sarebbe arrivato a Mantova nel 1539, ma come ingegnere idraulico. Alla corte gonzaghesca avrebbe affinato la propria tecnica di disegno e affresco, grazie agli insegnamenti di Giulio Romano (1499-1546)¹³. La Tisato, Denis Cosgrove e Stephen Giunta ritengono, invece, che proprio a Mantova il Nostro iniziò la carriera di pittore¹⁴. Guidato da Giulio Romano, divenne un esperto nella pittura di paesaggio e nella pittura prospettica. Per Monica Molteni, Sorte importò nella propria città natale i begli artifici della pittura paesaggistica fiamminga, appresa a Mantova¹⁵. Sorte esercitò la pittura a Verona durante gli anni '40¹⁶. Secondo Alessandra Zamperini, in questo contesto, ebbe modo di entrare in amicizia con alcuni pittori veronesi e il loro circuito di conoscenze altolocate¹⁷.

⁹ R. Almagià, op. cit., 1957, p. 8; J. Schulz, op. cit., 1962, p. 193s, e nota 4; G. Conforti, op. cit., 1985, p. 3,9; J. Schulz, *La cartografia tra scienza e arte*, Modena 1990, p. 65.

¹⁰ J. Schulz, *New maps and landscape drawings by Cristoforo Sorte*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XX, Firenze 1976, p. 120; S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 210.

¹¹ R. Almagià, op. cit., 1930, p. 10.

¹² G. Conforti, op. cit., 1985, p. 9. Cfr. G. Conforti, *Cristoforo Sorte*, in P. Brugnoli e A. Sandrini, a cura di, *L'Architettura a Verona nell'età della Serenissima*, 2 volumi, Verona 1988, pp. 177.

¹³ S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 212.

¹⁴ Maria Simonetta Tisato, *Cristoforo Sorte per la cronologia di alcune ville veronesi del '500*, in "Antichità Viva", XV n.2, Firenze 1976, p. 45; D. Cosgrove, *The geometry of landscape: practical and speculative arts in the sixteenth-century Venetian land territories*, in D. Cosgrove e S. Daniels, a cura di, *The iconography of landscape*, Cambridge University Press 1988, p. 260; S. Giunta, *Between memory and desire: The Renaissance Vision of Cristoforo Sorte*, thesis submitted to the McGill University, Montreal 1996, p. 32.

¹⁵ M. Molteni, *Il Pratico e il Pictor. Prime note sulle Osservazioni nella pittura di Cristoforo Sorte*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, op. cit., 2012, pp. 275s.

¹⁶ M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 10; J. Schulz, op. cit., 1990, p. 65; G. Conforti, *Cristoforo Sorte architetto*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, op. cit., 2012, p. 354; S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 213-215.

¹⁷ A. Zamperini, *Tra i Badile e i Brusasorci: Cristoforo Sorte, i richiedenti veronesi e le botteghe degli amici*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, op. cit., 2012, pp. 432-437.

Molti studiosi ritengono che Sorte abbandonò la pittura per dedicarsi all'ingegneria e alla cartografia negli anni '50¹⁸.

Manuela Morresi accenna che Sorte si trovò di nuovo ad esercitare la pittura di paesaggio nei primi anni '80, sulle pareti della grotta da lui costruita nella villa Porto Colleoni a Thiene¹⁹.

Allo stato attuale tutte le opere pittoriche di Cristoforo Sorte sono considerate perdute²⁰.

1.2 Anni '50, perizie e cartografia.

Giovanni Marinelli, nel tardo Ottocento, riscoprì Cristoforo Sorte per le sue qualità di perito idraulico e di cartografo, e ne analizzò alcune carte in un saggio sulla cartografia veneta²¹.

Anche Roberto Almagià, a metà Novecento, si è concentrato quasi esclusivamente sulle corografie della Terraferma, pur inserendo la figura di Sorte nel contesto dei periti cinquecenteschi²².

Silvino Salgaro sostiene che Sorte avrebbe iniziato la carriera di ingegnere idraulico presso la corte di Trento, avendo preso il ruolo del padre fino alla morte del cardinale Cles nel 1539²³.

Giuseppe Conforti, negli anni '80 del secolo scorso, ha scritto ampiamente sull'attività di Cristoforo Sorte come perito per il Magistrato sopra i Beni Inculti²⁴. Secondo Conforti, smessi i panni del pittore, Sorte iniziò la nuova carriera a Brescia nei primi anni '50 del Cinquecento, grazie alla chiamata del capitano Marino di Cavalli (o di Cavalli, 1500-1573)²⁵.

Da quel momento, il nostro prestò servizio per il Magistrato con assiduità, spostandosi in varie zone della Terraferma, a seconda delle richieste dei committenti.

¹⁸ D. Zannandreis, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, Verona 1891, ad vocem Cristoforo Sorte, p. 40; Juergen Schulz, *A forgotten chapter in the early history of Quadratura painting: the fratelli Rosa*, in "The Burlington Magazine", CIII, London 1961, p. 95; Moshe Barasch, *Cristoforo Sorte as a critic of art*, in "Arte Lombarda", anno X, Milano 1965, pp. 254-255; G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Torino 1978, pp. 73-78. M. S. Tisato, op. cit., 1978, pp. 10-11; L. Pagani, *Cristoforo Sorte un cartografo veneto del Cinquecento e i suoi inediti topografici del territorio bergamasco*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", XLI, Bergamo 1981, p. 414; G. Conforti, op. cit., 1985, p. 17; S. Salgaro, *Il topografo nella Repubblica Veneta del XVI secolo: gli albori di una professione ancora indefinita*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, atti del convegno di Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986, 2 volumi, Genova 1987, vol. I, pp. 325-327; S. Giunta, op. cit., pp. 31s.

¹⁹ M. Morresi, *Villa Porto Colleoni a Thiene*, Milano 1988, p. 54ss.

²⁰ Giuseppe Gerola, *Opere perdute di pittori veronesi*, in "Madonna Verona", XI, Verona 1917, pp. 111-112.

²¹ G. Marinelli, *Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia 1881, pp. 14-19.

²² R. Almagià, op. cit., 1930, pp. 117-122; R. Almagià, op. cit., 1957, pp. 7-12.

²³ S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 211-212.

²⁴ G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 27-61.

²⁵ *Ibidem*, p. 29.

Alessandra Zamperini suggerisce che Sorte sia era creato una rete di conoscenze tra i patrizi e i proprietari terrieri lavorando nella bottega dei Badile in Verona²⁶. La studiosa suppone la divisione della bottega in più ambiti professionali, per offrire diversi servizi ai committenti²⁷. Della committenza in area vicentina si è invece occupato Luca Trevisan, il quale sottolinea che il rapporto con i committenti privati era mediato dal Magistrato sopra i Beni Inculti²⁸.

Stephen Giunta, pur basandosi solo sulla bibliografia già edita, mette in relazione l'attività di Sorte con le teorie filosofiche e artistiche del Rinascimento. Giunta sostiene che il Nostro concepì il proprio lavoro di corografo come il lavoro di un pittore²⁹.

Secondo Giuseppe Conforti, tra il 1558 e il 1559, si colloca la commissione a Sorte per la carta del Tirolo da parte dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564). Conforti adombra un legame tra questa commissione e l'ambiente della Trento imperiale del cardinale Cristoforo Madruzzo³⁰. Per lo studioso tale commissione garantì a Sorte una fama internazionale prima ancora che veneta³¹. Le perizie per il Magistrato sopra i Beni Inculti continuarono fino a tutti gli anni '60.

Nel tardo 1569, venne sancita la residenza obbligatoria in Venezia per accedere alla carica di perito ordinario³². Sorte, messo alle strette, decise di rinunciare alla carica e mantenere la sua residenza in Verona³³.

Tra il 1569 e il 1572 vi fu la contesa sulle perizie nella Val di Scalve, trattata estesamente da Juergen Schulz e, di recente, ripresa da Maria Simonetta Tisato³⁴. Schulz racconta che Sorte fu ingaggiato, nell'autunno del 1569, dai podestà di Brescia e Bergamo per dirimere una contesa in materia di confini tra le comunità montane di Borno (Bs) e di Scalve (Bg). A tal fine, Sorte doveva

²⁶ A. Zamperini, op. cit., 2012, pp. 426s.

²⁷ *Ibidem*, p. 441.

²⁸ L. Trevisan, *La committenza vicentina di Cristoforo Sorte*, in S. Salgaro, a cura di, op. cit., 2012, pp. 469-486 e in particolare p. 486.

²⁹ S. Giunta, op. cit., 1996, p. 31.

³⁰ G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 140-142. Cfr. G. Conforti, *Cristoforo Sorte*, in P. Brugnoli e A. Sandrini, a cura di, *L'Architettura a Verona nell'età della Serenissima*, 2 volumi, Verona 1988, p. 181. Sulla carta del Tirolo vedi anche R. Almagià, op. cit., 1930, pp. 119s. Almagià sbaglia la datazione della carta, sostenendo che la commissione 1565; J. Schulz, op. cit., 1962, p. 194 nota 6 (Schulz data la carta al 1565); J. Schulz, op. cit., 1976, pp. 119-120 nota 25 (Schulz corregge la datazione della carta); S. Salgaro, op. cit., 1985, p. 118.

³¹ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 140.

³² L. Pagani, op. cit., 1981, pp. 406-412.

³³ S. Salgaro, op. cit., 1987, vol. I p. 331.

³⁴ J. Schulz, op. cit., 1976, pp. 112-117. Sorte, in questa occasione, fu accompagnato dal figlio Giulio. Cfr. M. S. Tisato, *Cristoforo Sorte in Val di Scalve e in Cadore: controversie territoriali in aree montane di confine*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, op. cit., 2012, pp. 489-500.

fare una ricognizione nell'area interessata, per poi trarne una carta a spese dei contendenti. Rimasta insoddisfatta del risultato, la comunità di Scalve non pagò la quota dovuta. Anzi, nel 1571, chiamò autonomamente un altro ingegnere per rifare la perizia: Silvio Belli. Belli trovò molti difetti nel lavoro di Sorte, il quale fu costretto a mandare la carta a Venezia³⁵. Quest'ultima viaggiò più volte tra Venezia e Brescia senza che alcuna decisione fosse presa. Alla fine del 1571, dopo l'ennesima protesta di Sorte, il Collegio chiamò l'ingegnere Giovanni Antonio Rusconi, il quale criticò i metodi del collega veronese³⁶. La Tisato ha confrontato questa vicenda, di cui è ignota la conclusione, con altre commissioni in materia di confini, affidate a Cristoforo. In particolare, la studiosa ricorda quella riguardante le comunità tra Auronzo e Dobbiaco, poste al limite tra il Dominio veneziano e l'Impero asburgico³⁷.

Alcuni studiosi ritengono che, dopo aver lasciato i Beni Inculti, Cristoforo Sorte si dedicò all'architettura durante gli anni '70. Solo nel 1583 Sorte riprese l'attività di perito e cartografo, dopo la nomina a quarto perito ordinario per la Magistratura dei Beni Inculti³⁸. Secondo Denis Cosgrove, l'attività di perito è da suddividere "in due periodi distinti, 1556-1569 e 1583-1593"³⁹. Maria Simonetta Tisato e Lelio Pagani sostengono, invece, una continuità dell'attività di Sorte perito e cartografo durante la sua vita⁴⁰.

1.3 Anni '60, rilevamenti architettonici e fortificazioni.

Negli anni '60 del Cinquecento, Cristoforo Sorte eseguì, oltre alle perizie idrauliche, anche rilievi di carattere architettonico e rilievi alle fortificazioni di alcune città. Pochi studiosi hanno trattato tale argomento.

Nel 1561 vi furono le perizie per Leonardo Mocenigo a Marocco sul Brenta, come riporta Howard Burns. Tra i disegni di Sorte, Burns ha riconosciuto alcuni schizzi autografi di Palladio per la villa Mocenigo⁴¹.

³⁵ J. Schulz, op. cit., 1976, p. 114.

³⁶ *Ibidem*, p. 115.

³⁷ M. S. Tisato, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 496-500.

³⁸ R. Almagià, op. cit., 1930, p. 118; S. Salgaro, op. cit., 1985, pp. 119-120; G. Conforti, op. cit., 1988, pp. 178-181.

³⁹ D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano: la trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Sommacampagna (Vr) 2000 (1993), pp. 220s.

⁴⁰ M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 15; L. Pagani, op. cit., 1981, p. 414.

⁴¹ H. Burns, schede 392-393, in H. Burns, L. Fairbairn e B. Boucher, a cura di, *Andrea Palladio: the Portico and the Farmyard*, London 1975, pp. 222s. Cfr. M. Tafuri, *Il disegno di Chatsworth (per il palazzo Ducale di Venezia?) e un progetto perduto di Jacopo Sansovino*, in A. Chastel e R. Cevese, a cura di, *Andrea Palladio: nuovi contributi*,

Nel 1562 abbiamo le perizie richieste da Giulio della Torre a Fumane di Valpolicella. In quell'occasione, Maria Simonetta Tisato rileva che il Nostro eseguì alcuni disegni architettonici di villa della Torre⁴².

Nel 1563, osserva ancora la Tisato, Giambattista della Torre commissionò a Sorte un rilievo vicino a Piazza Bra, Verona, sul terreno della futura sede dell'Accademia Filarmonica, di cui Della Torre era membro⁴³. Giuseppe Conforti precisa che Sorte, tra il 1563 e il 1564, compì diversi rilievi topografici ed architettonici su richiesta dei rettori di Verona, dei quali ci sono pervenuti alcuni disegni delle mura cittadine, dai portoni della Bra fino alla torre della Paglia⁴⁴.

Lionello Puppi e Howard Burns concordano nell'assegnare a Cristoforo Sorte alcuni dei committenti di Andrea Palladio. Così accadde nel caso di Leonardo Mocenigo e in quello di Giambattista della Torre⁴⁵. Giulio Zavatta conferma questa tesi, mostrando come la famiglia veronese dei Serego prediligesse i lavori e di Sorte e di Palladio⁴⁶. Luca Trevisan ritiene che i due professionisti condividessero pure alcuni committenti vicentini. Infatti, Sorte aveva eseguito delle perizie tra il 1563-64 per i fratelli Thiene, Odoardo e Teodoro. Questi avevano commissionato a Palladio la propria villa a Cicogna (Pd)⁴⁷.

Al 1566 risalgono i rilievi della fortezza di Legnago (Verona). In questa occasione Sorte doveva stimare le cause della rovina del baluardo Bragadin⁴⁸. Giuseppe Conforti spiega che Sorte contestò la riedificazione affidata a Francesco Malacreda, ingegnere per i Provveditori alle Fortezze⁴⁹.

Puppi fa risalire alla seconda metà degli anni '60 una carta di Sorte delle mura e del sistema idrico di Padova, su richiesta del rappresentante della comunità cittadina Bartolomeo Zacco⁵⁰. Sorte

Milano 1990, p. 106; L. Puppi, *Cristoforo Sorte: un giardiniere per Palladio*, in S. Los, a cura di, *La barchessa veneta. Storia di un'architettura sostenibile*, Vicenza 2006, p. 51; G. Conforti, op. cit., 2012, p. 357.

⁴² M. S. Tisato, op. cit., 1976, pp. 45-47. Cfr. *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c. - 1630)*, a cura di G. M. Varanini, volume miscellaneo, Verona 1987, pp. 94s.

⁴³ M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 12.

⁴⁴ G. Conforti, op. cit., 1988, p. 183.

⁴⁵ L. Puppi, op. cit., 2006, p. 51. Cfr. H. Burns, op. cit., 1975, p. 223.

⁴⁶ G. Zavatta, *Intorno a tre autografi di Cristoforo Sorte indirizzati ai Serego, committenti veronesi di Andrea Palladio*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, op. cit., 2012, pp. 444-446. Cfr. A. Zamperini, op. cit., 2012. Sulla villa Serego, opera di Palladio vedi L. Trevisan, *Le ville di Andrea Palladio*, Schio (Vi) 2012, pp. 191s.

⁴⁷ L. Trevisan, op. cit., 2012, p. 481s. Cfr. L. Puppi, op. cit., 2006, p. 49.

⁴⁸ L. Puppi, *Archeologia di un'immagine*, in G. Borelli, a cura di, *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, Verona 1977, vol. I, pp. 355-360. Cfr. G. Conforti, op. cit., 1988, p. 183.

⁴⁹ G. Conforti, *Cristoforo Sorte e Francesco Malacreda a confronto sulla fortezza di Verona*, in "Civiltà veronese", n. 8, anno III, giugno 1987, pp. 55s.

soggiornò a Padova per la seconda volta nel 1566, quando vi era stato invitato da Lorenzo da Mula, rettore della città⁵¹.

1.4 Anni '70 e '80, architettura.

Considerata la registrazione all'estimo di Cristoforo Sorte come architetto nel 1572, gli studiosi ritengono che il nostro avesse lasciato il ruolo di perito ai Beni Inculti per dedicarsi a questa nuova professione⁵².

È datato luglio 1571 il disegno di Sorte delle fortificazioni di Peschiera (Vr), commissionato dal Provveditore Francesco Marcello e pubblicato da Lionello Puppi⁵³. Al tale disegno Puppi dedica solo un accenno nel contesto delle opere veronesi di Michele Sanmicheli.

Nel settembre 1571 si collocano le decorazioni effimere eseguite da Sorte presso Bussolengo (VR), in occasione del passaggio dei principi d'Austria. Giuseppe Conforti è l'unico a darcene notizia circostanziata, anche se sembra considerare tale commissione poco rilevante⁵⁴.

Tra il 1574 e il 1575 si collocano le perizie per la fortezza di Verona. Conforti racconta che Cristoforo Sorte, nel marzo 1574, aveva stimato i danni provocati dall'Adige alla fortezza, proponendo una soluzione per salvaguardarla. La sua soluzione avrebbe portato beneficio anche all'irrigazione della sterile campagna veronese. Favorevoli al suo progetto si erano mostrati alcuni esperti, tra cui l'ingegner militare Giulio Savorgnan (1510-1595)⁵⁵. Francesco Malacreda, invece, criticò molto le proposte di Sorte, ritenendo il loro autore un incompetente in materia militare⁵⁶.

Tra il 1580 e il 1581 Sorte si occupò della costruzione di una grotta da giardino, con motivi acquatici, nel palazzo Porto Colleoni a Thiene. Giuseppe Conforti e Manuela Morresi raccontano

⁵⁰ L. Puppi, *Contributo all'iconografia urbana di Padova*, in "Bollettino del Museo civico di Padova nel '500", IX, N.1, Padova 1971 (b), p. 47-62. Per una visione della carta di Sorte nel contesto delle rappresentazioni urbane di Padova, cfr. *Padova, ritratto di una città*, a cura di G. Lorenzoni e L. Puppi, Vicenza 1973, p. 102-104 e fig.12; Elio Franzin, *Padova e le sue mura*, Signum Edizioni, Padova, 1982; S.Ghironi, *Padova – Piante e vedute (1449-1865)*, Padova 1985, scheda 6; *Le mura ritrovate. Fortificazioni di Padova in età comunale e carrarese*, a cura di A. Verdi, Padova 1989.

⁵¹ L. Puppi, op. cit., 1971 (b), p. 50.

⁵² M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 13; S. Salgaro, op. cit., 1985, p. 119; G. Conforti, op. cit., 1988, p. 182; J. Schulz, op. cit., 1990, p. 66. Cfr. Archivio di Stato di Verona (ASVr), *Antico Archivio Comune, Registri*, Campione estimo anno 1572, reg. n. 267, contrada San Vitale.

⁵³ L. Puppi, *Michele Sanmicheli, architetto di Verona*, Padova 1971 (a), p. 106, 157. Cfr. G. Conforti, op. cit., 1988, p. 183; M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 13.

⁵⁴ G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 188s. Cfr. G. Conforti, op. cit., 1988, p. 183.

⁵⁵ G. Conforti, op. cit., 1987, pp. 48-52.

⁵⁶ G. Conforti, op. cit., 1987, p. 53. Cfr. G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 89-95.

questo contributo del Nostro⁵⁷. Conforti mette in relazione l'episodio di Thiene con l'attività topografica di Sorte sul territorio, e ipotizza altre commissioni per grotte e peschiere da giardino⁵⁸. La Morresi, invece, vede le trasformazioni architettoniche del palazzo Porto Colleoni come uno strumento politico. Infatti, la famiglia da Porto aveva adottato una politica di fedeltà alla Dominante, espressa nella scelta di rinnovare la propria residenza impiegando artisti che avevano lavorato in Palazzo Ducale, cioè Paolo Veronese, Palladio, Sorte⁵⁹. In questo frangente, è importante notare che la Morresi non considera Cristoforo Sorte un architetto, bensì un ingegnere, perché ritiene distinti i due mestieri⁶⁰.

Nel febbraio del 1581, Sorte ricevette il pagamento per i rilievi del sito della platea marciana, su cui sorgeranno le Procuratie nuove, di cui Marcantonio Barbaro è uno dei Procuratori. Pochi studiosi hanno rilevato tale commissione⁶¹.

Tra il dicembre del 1587 e l'inizio di gennaio del 1588, il nostro inviò una relazione e uno schizzo per il nuovo ponte in pietra a Rialto.

Nel dibattito sul ponte, Roberto Cessi e Annibale Alberti, durante l'era fascista, assegnano a Sorte un ruolo irrilevante contro quello preponderante del da Ponte. Essi mantengono un'ottica di attribuzione di meriti e non contestualizzano i dati documentari⁶².

Giuseppe Conforti, negli anni '80 del Novecento, sposa una concezione tafuriana di contrapposizione tra i "romanisti" Marcantonio Barbaro (1518-1595), Vincenzo Scamozzi (1548-1616), Cristoforo Sorte, e i personaggi allineati col potere tradizionale, cioè Alvise Zorzi e Antonio da Ponte (1512-1597)⁶³.

Nel 1987, Donatella Calabi e Paolo Morachiello inseriscono le vicende costruttive del ponte nel contesto stratificato delle fabbriche dell'area realtina. Essi danno poco spazio a Cristoforo Sorte, perché egli non impressionò i Provveditori con il proprio disegno approssimativo⁶⁴.

⁵⁷ G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 209-225; M. Morresi, *Villa Porto Colleoni a Thiene*, Milano 1988, pp. 53-56.

⁵⁸ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 214 e pp. 225-232.

⁵⁹ M. Morresi, op. cit., 1988, p. 54.

⁶⁰ Ivi. (Morresi 1988 p. 54)

⁶¹ M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 15; G. Conforti, op. cit., 1988, p. 182. Cfr. M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985, p. 254. Cfr. M. Morresi, *Piazza San Marco: istituzioni, poteri e architettura a Venezia nel primo Cinquecento*, Milano 1999, *passim*; F. Barbieri e G. Beltramini, a cura di, *Vincenzo Scamozzi, 1548-1616*, catalogo mostra Vicenza, 7 settembre 2003-11 gennaio 2004, Venezia 2013.

⁶² R. Cessi – A. Alberti, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Bologna 1934, pp. 195-198 e docc. pp. 370-371.

⁶³ G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 241-243. Cfr. M. Tafuri, *Sapienza di Stato e Atti mancati*, in *Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento*, Electa, Milano 1980, pp. 16-38; M. Tafuri, op. cit., 1985, pp. 169-172.

⁶⁴ D. Calabi – P. Morachiello, *Rialto: le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Torino 1987, pp. 248-253 e 272s.

1.5 1577: la chiamata a Palazzo Ducale.

Alcuni studiosi ritengono che ci sia un vuoto documentario sulle attività di Cristoforo Sorte negli anni '70. Egli, dopo anni di lontananza, rientrò nell'orbita di Venezia, per stimare i danni subiti dal Palazzo Ducale dopo l'incendio del dicembre 1577⁶⁵. Conforti ritiene invece che Sorte risiedesse in Venezia almeno dal maggio 1577, quando concorse alla carica di Proto alle acque e ne uscì sconfitto⁶⁶.

Sui danni causati dall'incendio del 1577, oltre a Sorte, vennero interrogati molti architetti. La ricostruzione del dibattito ha suscitato nuovo interesse, tra gli eruditi, dal tardo Settecento e per tutto l'Ottocento. Infatti, nel 1778 Tommaso Temanza ci dà una stringata notizia della relazione di Sorte, nella cornice della ben più rilevante *Vita* di Antonio da Ponte⁶⁷. Nel 1838, l'abate Giuseppe Cadorin documenta l'incendio e trascrive i *Pareri* (relazioni) degli architetti. La relazione di Sorte, come quelle di altri architetti "minori", viene data in un breve riassunto e non per intero⁶⁸. Nel 1868, Giambattista Lorenzi è il primo a trascrivere per intero la relazione di Sorte in appendice ai suoi *Monumenti per servire*, pur dando per smarrite buona parte delle relazioni citate dal Cadorin⁶⁹. Nel 1957, Giangiorgio Zorzi, ritrovate le relazioni "perdute", ha chiarito i tempi in cui le perizie vennero svolte⁷⁰. Sorte, stimati i danni al palazzo, propendeva per la ricostruzione perché le mura non potevano risultare sufficientemente sicure con un intervento di solo restauro.

Tuttora, gli studiosi non sanno dire quali ragioni portarono le autorità veneziane a cercare le perizie di Cristoforo Sorte, ripescandolo dal "dimenticatoio"⁷¹.

Il 27 luglio 1578 è la data recata sul disegno per il nuovo soffitto del Senato, bruciato nell'incendio del 1574⁷². Gli studiosi affermano che tale commissione doveva essere avvenuta dopo che Sorte

⁶⁵ R. Almagià, op. cit., 1957, p. 9; J. Schulz, op. cit., 1962, pp. 194-195; cfr. J. Schulz, op. cit., 1990, pp. 66-67; M. S. Tisato, op. cit., 1978, pp. 13s; S. Salgaro, op. cit., 1985, p. 119.

⁶⁶ G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 167-168; cfr. G. Conforti, op. cit., 1988, p. 181.

⁶⁷ T. Temanza, *Le vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimo sesto*, in Venezia presso la stamperia di Carlo Palese 1778, pp. 501-503.

⁶⁸ G. Cadorin, *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo ducale di Venezia*, Venezia 1838, pp. 104-109. Cfr. F. Zanotto, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, 1842-61, Tomo I, pp. 119ss. Quest'opera monumentale ha il pregio di essere una summa piuttosto completa sull'edificio, ma non è esente da qualche errore nella trascrizione dei documenti e nella trasposizione dei dipinti.

⁶⁹ G. Lorenzi, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia, ovvero Serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che chiaramente lo riguardano*, Venezia 1868, pp. 594-496.

⁷⁰ G. Zorzi, *Altre due perizie inedite per il restauro del Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio del 20 dicembre 1577*, in *Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, a.a. 1956-57, Tomo 115, classe di scienze morali e lettere, Venezia 1957 (b), pp. 134-174.

⁷¹ S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 234-236.

⁷² Collocazione del disegno: London, Victoria & Albert Museum, E. 509-1937.

aveva eseguito la perizia sui danni dell'incendio del 1577⁷³. Juergen Schulz e Wolfgang Wolters affermano che, nella stessa data, a Sorte erano stati affidate le decorazioni del Senato e le decorazioni del Maggior Consiglio⁷⁴.

Nell'estate del 1579, Sorte si lamentò con i nuovi Provveditori, perché l'intagliatore Hieronimo Vicentino non eseguiva correttamente i disegni affidatigli⁷⁵.

La questione non fu sanata e, nell'aprile 1582, Sorte si appella al Doge e alla Signoria, per accusare il proto da Ponte e il segretario Lauro Zordan, i quali sostenevano Hieronimo Vicentino⁷⁶.

Il 27 luglio 1578 a Sorte venne commissionata anche una grande corografia della Terraferma di 31 piedi di lunghezza e 12 di larghezza (11 x 4 m ca.)⁷⁷. Il progetto sarà modificato dopo il 1582, data dell'elezione di Jacopo Contarini (1536-1595) a Provveditore sopra la fabbrica del Palazzo, e verrà portato a termine solo nel 1594⁷⁸.

1.6 Anni '90, fine carriera.

Nel 1593 Cristoforo Sorte fece pubblicare il *Modo d'irrigare la campagna di Verona*, sull'utilizzo a fini irrigativi delle acque dell'Adige, in polemica con Teodoro da Monte e Antonio Glisenti, detto il Magro.

Nel 1594 fu pubblicata *Per la magnifica città di Verona*, in cui Sorte spiegava la dedizione nel proprio lavoro verso la città d'origine, anche qui in polemica contro i suoi avversari. In questo libello Sorte dichiarava di esser malato e di aver lasciato il ruolo di quarto perito ordinario ad Ottavio Fabbri⁷⁹.

Dall'anno successivo non si hanno più notizie di Cristoforo Sorte.

Per questa biografia ci siamo serviti una periodizzazione per decenni che rispecchiasse a grandi linee le occupazioni preminenti del Nostro in quell'epoca. Tale periodizzazione, da un lato, è uno

⁷³ J. Schulz, op. cit., 1962, p. 195; S. Salgaro, op. cit., 1985, p. 119; G. Conforti, op. cit., 1988, p. 182; M. Tafuri, op. cit., 1990, pp. 105.

⁷⁴ W. Wolters, *Zu einem wenig bekannten Entwurf des Cristoforo Sorte für die Decke der Sala del Senato im Dogenpalast* in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", X, Firenze 1961, p. 137; J. Schulz, op. cit., 1962, p. 198; W. Wolters, *Architettura e ornamento: la decorazione nel Rinascimento veneziano*, Verona 2007, p. 273.

⁷⁵ J. Schulz, op. cit., 1962, pp. 197s.

⁷⁶ J. Schulz, op. cit., 1962, pp. 198s.

⁷⁷ G. Lorenzi, op. cit., 1868, doc. 1012 p. 520; J. Schulz, op. cit., 1962, p. 196. Cfr. J. Schulz, op. cit., 1976, pp. 107ss.

⁷⁸ G. Lorenzi, op. cit., p. 600. Contarini viene eletto Provveditore il 27 novembre 1582.

⁷⁹ D. Zannandreis, op. cit., 1891, p. 41; M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 16; G. Conforti, op. cit., 1985, p. 251.

schema che facilita l'organizzazione dei temi da affrontare, e che riflette l'entità spesso monotematica degli studi su Sorte. Dall'altro lato, lo schema sacrifica la reale giustapposizione delle professioni di Sorte durante i decenni.

I temi-chiave che possiamo raccogliere dagli studi citati sono: una formazione da pittore di paesaggio e da ingegnere idraulico; l'impiego come perito alla Magistratura sopra i Beni Inculti; una rete di conoscenze altolocate in varie città di Terraferma; la pratica dell'architettura; le commissioni "inspiegabili" in Palazzo Ducale a Venezia.

Nel corso dell'elaborato, pur mantenendo la periodizzazione, tenteremo di dimostrare come i vari temi convergano verso un più specifico problema; cioè come e perché dalle commissioni in Terraferma Cristoforo Sorte giunga alle commissioni in Palazzo Ducale a Venezia, sul finire degli anni '70.

Lo studio presente è stato condotto con l'ausilio, oltre che della bibliografia, anche di documenti d'archivio e manoscritti, di cui i più significativi sono riportati in appendice.

2. Anni '40. Pittura e prospettiva tra Trento e Mantova.

Come abbiamo visto, gli studiosi sono incerti sull'entità della formazione giovanile di Cristoforo Sorte. Fu educato come pittore o come ingegnere idraulico? I documenti non lo precisano e, forse, non è davvero importante dare una risposta univoca.

Pensiamo che la domanda da porsi sia, invece: quali contesti frequentò in gioventù? La risposta ci aiuterà a capire meglio le “strade” che il Nostro imboccò nel prosieguo della sua carriera.

Cristoforo Sorte ricevette un'educazione che potremmo definire, in un certo senso, “internazionale” tra Verona, Trento e Mantova. I viaggi di lavoro in cui seguì suo padre gli mostrarono ulteriori realtà rispetto a quella veronese, e forse diedero l'avvio ad un *modus vivendi* che il Nostro non abbandonò più, quello di un professionista itinerante. Certamente, il caso di Sorte non era una rarità nel Cinquecento anzi, la mobilità di maestri, artisti e operai d'ogni disciplina, era un dato comune.

2.1 Trento.

È possibile che Giovanni Antonio, padre di Cristoforo, fosse chiamato a Trento dal vescovo Bernardo Cles, per lavorare alla nuova canalizzazione delle acque dell'Adige⁸⁰. È Sorte stesso, nel suo *Trattato*, a raccontarci di aver trascorso molto tempo nelle valli trentine⁸¹, anche se nei

⁸⁰ Dal 1509, Verona era passata in mano all'imperatore Massimiliano I (1459-1519), nel contesto di una vasta espropriazione della Terraferma ai danni della Repubblica di Venezia. Durante il decennio del dominio imperiale, Verona ebbe dei luogotenenti eletti da Innsbruck. Alcuni studiosi ritengono che Bernardo Cles, principe vescovo di Trento, fu luogotenente a Verona dal 1514 al 1517. Cles divenne cardinale il 9 marzo 1530; si veda G. Rill, *ad vocem* Cles Bernardo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1982, vol. 26. Si veda anche: A. Kohler, *La sfera d'azione del Clesio: l'impero, Ferdinando I e Carlo V*, in P. Prodi (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, Roma 1987, vol. I, p. 29; A. A. Strand, *Bernardo Clesio e la curia romana*, ibidem, p. 182. Gerhard Rill e Christiane Thomas negano che Cles fu luogotenente a Verona, pur essendovisi recato spesso. Dopo il vescovo tridentino Giorgio di Neideck, nel 1514 divenne luogotenente di Verona Giovanni Battista Spinelli, conte di Cariatì. Vedi G. Rill e C. Thomas, *Bernardo Clesio politico*, ibidem, pp. 64s, pp. 89-90 note 46 e 51. Riteniamo che, anche nell'eventualità che non fosse luogotenente di Verona, Bernardo Cles abbia potuto conoscere Giovanni Antonio Sorte durante uno dei suoi soggiorni in città. Per il periodo delle guerre di Cambrai, si veda M. E. Mallet, *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in A. Tenenti e U. Tucci, a cura di, *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, volume IV: *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma 1996, pp. 245-310; I. Cacciavillani, *Venezia e la terraferma: un rapporto problematico e controverso*, Padova 2008, pp. 94-100. Cacciavillani dà una lettura giuridica del rapporto tra la Dominante e i Domini. Egli sintetizza una storia secolare in cui, da fine Trecento, furono le città dell'entroterra veneto, attraverso alcuni loro principi desiderosi di protezione, ad avvicinarsi a Venezia e non viceversa. Nel Cinquecento si operò l'omologazione degli interessi delle province con quelli del Centro, fino alla complementarietà creata dal dogado di Andrea Gritti, prima, e dalla vittoria di Lepanto poi (p. 93). Cfr. la visione di G. Gullino, *Stato da terra e Stato da mar: le istituzioni di una repubblica anfibia*, in AA. VV., *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, Sommacampagna (Vr) 2002, vol. I, pp. 99-111.

⁸¹ C. Sorte, *Trattato sull'origine dei fiumi*, ms. in BMV (Biblioteca Marciana, Venezia), post 1585, c. 43: “... et anch'io ne posso parlar con fondamento [della parte superiore del Castagnaro, i.e. l'Adige] per la longa memoria, et pratica, che ne hó di essa gia anni quaranta, perche mio padre buona memoria há servito p.r suo ingeniero l'jll.mo Mons.or Bernardo da Cles Cardinale di Trento buona memoria da anni vinticinque fino alla sua morte...”. La notizia è riportata anche in: C. Sorte, *Modo d'irrigare la campagna di Verona. E d'introdur piu navigationi per lo corpo del felicissimo Stato di Venetia, trouato fino del 1565 da m. Christoforo Sorte primo perito ordinario dell'Officio de beni inculti; con molte altre cose sue in proposito di acque molto gioueuoli, & anco di m. Antonio Magro, e del sig. Theodoro da Monte*, In Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo, 1593, p. 11. Qui però non viene menzionato il padre, ma solo il soggiorno presso Bernardo Cles: “...essendo io sato per molti anni con l'Illustrissimo Monsignor

documenti clesiani non si trova riscontro di questo soggiorno⁸². In tale contesto, il padre insegnò a Cristoforo i rudimenti del disegno e della pittura, che un ingegnere esperto poteva e doveva conoscere⁸³. Forse i cantieri trentini, tra la fine degli anni '20 e la metà degli anni '30, offrirono a Sorte l'opportunità di formarsi un gusto in termini di pittura e di architettura nel grande cantiere del Buonconsiglio⁸⁴; magari di esercitarsi al fianco di maestri di vario calibro come Girolamo Romanino (figg. 1-2) e Dosso Dossi (fig. 3), e conoscere la pittura del Nord Europa, lì in circolazione⁸⁵.

Bernardo da Cles cardinale di Trento...”. Invece, il padre viene nominato esplicitamente in: Archivio di Stato di Cremona (ASCr), *Notarile*, rog. G. P., Allia, f. 717, 29 maggio 1549: “... *Christophorum de Sortis ... quondam domini Johannis Antonii...*”; riportato da R. S. Miller, *Regesto dei documenti*, in M. Gregori e G. Bora, a cura di, *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, Milano 1985, pp. 462s. Juergen Schulz accredita un documento in cui si dice che Giovanni Antonio era residente in contrada santo Stefano a Verona, conservato in: ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, pezzo 2, c. 63v, ma non si è riusciti a trovarlo. Si veda: J. Schulz, op. cit., 1962, p. 193.

⁸² Cfr. C. Ausserer – G. Gerola, *I documenti clesiani del Buonconsiglio*, Venezia 1924; L. Gabrielli, *Il Magno Palazzo del Cardinale Bernardo Cles: architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, Trento 2006.

⁸³ Antonio Glisenti sembra dare conferma riguardo alla formazione pittorica di Sorte: “*fin da’ vostri teneri anni usato adopperare il pennello*”; A. Glisenti, *Replica in proposito della risposta de M. C. Sorte*, In Venezia, s.e., 1594, p. 10v.

⁸⁴ Sull’idea della *renovatio urbis* nell’epoca di Bernardo Cles si veda: L. Olivato, *Bernardo Clesio: l’architettura e la città*, in P. Prodi (a cura di), op. cit., 1987, vol. II, pp. 429-438; G. De Carli, *La città del Concilio alla vigilia del grande evento*, in *Settimane Umanistiche del Centro Studi di Trento dell’Università di Bologna*, Bologna 1964; R. Bocchi, *Il rinnovamento dell’architettura e della forma urbana nel principato trentino di B. C. (1515-1539)*, in A. Tempestini (a cura di), *Bernardo Cles e l’arte del Rinascimento nel Trentino*, Milano 1985, pp. 39-82.

⁸⁵ Per uno sguardo su Romanino al Buonconsiglio, si veda: L. Camerlengo e E. Chini, a cura di, *Romanino, un pittore in rivolta nel Rinascimento italiano*, catalogo della mostra di Trento, Castello del Buonconsiglio, 29 luglio-29 ottobre 2006; R. Bossaglia, *Il ciclo di Trento nel percorso del Romanino*, in P. Prodi (a cura di), op. cit., 1987, pp. 411ss. Sul lavoro di Dosso nel Buonconsiglio, si veda: V. Farinella, con L. Camerlengo e F. de Gramatica, a cura di, *Dosso Dossi: rinascimenti eccentrici a Castello del Buonconsiglio*, Cinisello Balsamo (Mi) 2014. Si veda anche: W. Wolters, *La decorazione delle volte e dei soffitti del Castello del Buonconsiglio*, ibidem, pp. 417-428.

Gli artisti del Nord Europa che sembrano essere legati alla Trento clesiana non sono pochi. Nella sala del Castello detta “Stua grande”, Bartolomäus Dill dipinse delle storie bibliche sulla stufa in maiolica, vedi: N. Rasmò, *Il castello del Buonconsiglio a Trento*, Trento 1975, pp. 42, 47. Cfr. L. Gabrielli, op. cit., 2004, p. 243. S. Kaeppele nega a Dill la consueta attribuzione dei dipinti al Buonconsiglio nella Torre del Falco, consegnandola ad Hans Bocksberger; vedi S. Kaeppele, *Zuan pictor todesco – Der Falkenturm (Torre del Falco) im Castello del Buonconsiglio in Trient*, in eadem, *Die Malerfamilie Bocksberger aus Salzburg. Malerei zwischen Reformation und italienische Renaissance*, Salzburg 2003, pp. 99-124. Secondo Nicolò Rasmò, i soffitti lignei del castello erano per lo più di mano di artisti tedeschi, tra cui Hans Hörnle e Hans Raiff, vedi N. Rasmò, op. cit., 1975, p. 44. Luca Gabrielli conferma la presenza di intagliatori tedeschi sia per soffitti, per rivestimenti parietali lignei, e per mobili dipinti; vedi: L. Gabrielli, op. cit., 2004, pp. 163s, 245, 246s. Viene segnalata anche la presenza del pittore Albrecht Aldortfer, inviato a Trento dal vescovo di Ratisbona per studiarne l’architettura e le decorazioni, N. Rasmò, op. cit., 1975, p. 47. Cfr. L. Gabrielli, op. cit., 2004, pp. 21, 190. Secondo Gabrielli, Cles si faceva inviare dei dipinti dai banchieri Fugger, essendo loro tramite per conto dell’imperatore Ferdinando e avendo soggiornato nel loro palazzo ad Augusta, tra il 1525 e il 1526. In quell’occasione ebbe modo di apprezzare i dipinti di Lucas Cranach; vedi L. Gabrielli, op. cit., 2004, pp. 20s. Inoltre, Gabrielli segnala che il Cles si era fatto spedire da Ferdinando I quattro dipinti delle maestà cesaree, ritratte dal pittore Jakob Seisenegger; vedi L. Gabrielli, op. cit., 2004, p. 246. Forse, gli scambi intellettuali tra Bernardo Cles e il cardinale di Salisburgo Matthäus Lang, comprendevano anche uno scambio di artisti; vedi L. Gabrielli, op. cit., 2004, p. 20. Ezio Chini ricorda le medaglie e le monete realizzate per il cardinale Cles da Hans Schwarz e Ulrich Ursentaler, alla fine degli anni '20: E. Chini, *Il committente Bernardo Cles, un principe vescovo tra l’Italia e l’Impero*, in *Romanino*, op. cit., 2006, pp. 363s.

Non è noto esattamente quando Cristoforo lasciò Trento, ma accadde dopo il 1531 ed entro il 1539. Nel 1531 fervevano i lavori in città e perciò le maestranze vi affluivano da varie zone del Nord Italia⁸⁶. Difficile credere che Sorte venisse congedato proprio in un periodo di bisogno. Nel 1539 moriva il cardinale Cles, ma la partenza del Nostro potrebbe essere avvenuta uno o due anni prima, forse in relazione al suo trasferimento a Mantova⁸⁷.

2.2 Arrivo a Mantova.

Non sappiamo in quali circostanze Cristoforo Sorte arrivò alla corte Gonzaga di Mantova. È probabile che, concluse le fabbriche trentine (1536), il Nostro fu attirato dal mecenatismo artistico di Federico II Gonzaga (1500-1540). Infatti, tra le corti di Trento e Mantova vi era un nutrito carteggio sia di natura politica, in quanto entrambe città-chiave del controllo imperiale sulla Penisola, sia di natura artistica⁸⁸. Erano frequenti gli scambi di vari maestri tra una corte e l'altra⁸⁹. Probabilmente, il Nostro giunse a Mantova proprio al seguito di qualche artista richiesto a corte da Trento o dall'entroterra veneto.

Non vi sono prove suffraganti per la proposta di Maria Teresa Franco circa una raccomandazione da parte di Biasio di Conti e Zuan Batista, stuccatori veronesi, transitati dai cantieri clesiani alle fabbriche di Palazzo Te⁹⁰. Anche la cronologia pare non supportare tale ipotesi. Infatti, i due stuccatori risultano attivi presso le fabbriche gonzaghesche continuativamente solo dal gennaio 1531 fino al 1534, ma non se ne hanno notizie in anni successivi⁹¹.

⁸⁶ C. Ausserer – G. Gerola, op. cit., 1924, pp. 17-19, 34-36. il pittore Giulio Romano, in una lettera al duca Federico II, si scusa della lentezza dei lavori, dicendo che: “*Né restarò per fatica né per vigilantia fare ogni opera che tutto sia all’ordine il meglio che si portà, ma per essere Mantova vota di pictori e doratori, perché molti ne son andati a Trento...*”, in Archivio di Stato di Mantova (ASMn), *Autografi*, b. 7, c. 228r, 14 ottobre 1531, vedi D. Ferrari, *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, vol. I, Roma 1992, p. 452.

⁸⁷ Silvino Salgaro suggerisce, verosimilmente, che Sorte lavorò stabilmente per Bernardo Cles e ciò gli permise la creazione di una propria famiglia negli anni ‘30, S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 209.

⁸⁸ A. Luzio, *L’archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, vol. II, Verona 1922, pp. 90s, e 220-223.

⁸⁹ Si veda, ad esempio, il carteggio riguardo al permesso per Battista da Covo di recarsi a Trento da Mantova. Federico rispose a Bernardo Cles negando il suo consenso, perché l’architetto era un elemento fondamentale per i lavori alle fabbriche, sempre in cima alle liste dei pagamenti. La richiesta di Cles è in: ASMn, *Archivio Gonzaga (A. G.)*, b. 1403, c. 86r, 2 gennaio 1530. La risposta del marchese Gonzaga è in: ASMn, *A. G.*, *Copialettere*, b. 2932, c. 124v-125r, 6 gennaio 1530; entrambi riportati in: D. Ferrari, op. cit., 1992, vol. I, pp. 334s. Luca Gabrielli ritiene Battista Covo il responsabile del progetto architettonico originario del Magno Palazzo clesiano; vedi L. Gabrielli, op. cit., 2004, pp. 75ss. Cfr. L. Negri, *Giovanni Battista da Covo, l’architetto di Isabella d’Este*, in “*Rivista d’arte*”, Firenze 1954, n. 29, pp.55-96; E. Molteni, *Note sull’architettura a Trento durante il XVI secolo*, in L. dal Prà, a cura di, *I Madruzzo e l’Europa 1539-1658*, catalogo della mostra di Trento, Firenze 1993, pp. 499-511.

⁹⁰ M. T. Franco, *Il secolo inquieto*, in S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 167s.

Cristoforo Sorte quasi certamente arrivò a Mantova in veste di pittore. Qui ebbe modo non di apprendere l'arte della pittura dalle sue basi, ma di approfondire e specializzarsi in certi ambiti. Infatti, è molto improbabile che il periodo trascorso a Mantova fosse un semplice apprendistato, perché il nostro, all'epoca, aveva una trentina d'anni, età decisamente tarda per imparare il mestiere *ex novo* e praticarlo ad alti livelli⁹². Quindi, sembra più probabile che Sorte fosse già istruito in pittura, anche se non un maestro con bottega propria.

2.3 “*Provisionato*” presso il duca di Mantova.

La permanenza presso la corte Gonzaga ce la racconta Sorte stesso. Pur non circostanziando il suo arrivo, inserisce l'episodio nella cornice dell'esercizio della pittura.

Apprendiamo dalle sue *Osservazioni nella Pittvra* che:

... essendo io *Prouisionato* dell'Eccellentissimo Sig. Federico Gonzaga Duca di Mantoua, et hauendomi dato carico di dipingere una camera in Castello, da quella banda che guarda uerso il Lago fatta à uolto con un sfondro nel mezo, et una nauicella à torno, nella quale si doueua fingere una Loggia con colonne torte et balaustri et soffitto, al modo che sono in Roma su la sala di sua Santità, talmente che rappresentasse un bellissimo chiostro...⁹³

Sorte era “*prouisionato*”, cioè stipendiato⁹⁴, per eseguire un soffitto scorciato con effetto “cielo aperto” (*sfondro*). Alle pareti, presumibilmente, andava dipinto un loggiato *trompe l'oeil* con balaustri e colonne tortili che creavano una sorta di chiostro, probabilmente con finta vista lago (così farebbe supporre la *nauicella*), per collegarsi al paesaggio esterno al Castello. Punti fermi dell'esecuzione dovevano essere gli effetti illusionistici in voga nella Roma pontificia (Stanze e Logge vaticane, figg. 4-5). Forse poteva esserci un riferimento anche alle prospettive ideate da

⁹¹ Biasio pare essere stato saldato un'ultima volta il 17 aprile 1534, per gli stucchi eseguiti in un camerino adiacente alla sala dei Giganti e la grande Loggia del Te, I lavori erano quasi terminati e forse Biaso fu congedato. Vedi D. Ferrari, op. cit., vol. I, 1992, p. 625. Un Battista Veronese viene pagato per una figura del catafalco di Isabella d'Este l'8 maggio 1539. Sembra, quindi, un lavoro singolo. Vedi D. Ferrari, op. cit., 1992, vol. II, p. 818.

⁹² L'apprendistato in bottega richiede continuità e il passaggio di tappe, dunque un impegno consecutivo negli anni. Vedi G. Tagliaferro, *Le botteghe di Tiziano*, Firenze 2009, pp. 13-18.

⁹³ C. Sorte, *Osservazioni nella pittvra*, In Venetia, appresso Girolamo Zenaro 1580, p. 16r. La rara seconda edizione stampata in Venezia nel 1594, presso Giovanni Antonio Rampazetto, reca anche alcune incisioni. Vedi l'edizione critica a cura di P. Barocchi, *Trattato d'arte del Cinquecento fra manierismo e controriforma*, tomo I, Bari 1960.

⁹⁴ G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1867 (terza edizione), *ad voces* “*provisiòn*” e “*provisionàr*”, p. 538s.

Baldassarre Peruzzi (1481-1536) per la villa Farnesina di Agostino Chigi, alla fine degli anni '10 del Cinquecento (fig. 6). Quasi certamente si guardava anche alla molto più vicina *Camera Picta* di Andrea Mantegna (1431ca-1506), collocata nel castello San Giorgio (fig. 7)⁹⁵.

La commissione è più che plausibile perché il duca aveva nutrito il gusto romano fin dagli anni '20⁹⁶, sia nella pittura che nell'architettura. In Palazzo Te (1526-1534 ca.), come nella Rustica (dal 1538) vi era, infatti, un ricorrente uso del bugnato rustico e di colonne tortili. Nella Palazzina di Margherita Paleologa (1531-1533), e nell'appartamento di Troia (1536-1538) abbondavano, invece, motivi di fauna e flora, grottesche ed episodi mitologici.

A una prima lettura, Sorte pare attribuirsi entrambi onere e onore per la commissione affidatagli ("*hauendomi dato carico*") ma, come sostiene Schulz, è improbabile che egli lavorasse per conto proprio⁹⁷. Inoltre, è difficile non immaginare un legame con Giulio Romano (1499-1546), che con l'architettura dipinta si era cimentato a Roma, al fianco di Raffaello, ma ancor di più ne aveva dimostrato padronanza nelle sale di Palazzo Te (fig. 8)⁹⁸. Infatti, dopo le righe citate, Sorte scrive:

⁹⁵ Gli studi monografici sulle stanze vaticane paiono essere un po' datati, forse per lasciare spazio a quelli più generali su Roma. S. F. Ostrow, *L' arte dei papi: la politica delle immagini nella Roma della Controriforma*, Roma 2002. Su Raffaello in Vaticano: A. Paolucci, *Raffaello in Vaticano*, Firenze 2013; G. Caneva - G. M. Carpaneto, *Raffaello e l'immagine della natura: la raffigurazione del mondo naturale nelle decorazioni delle Logge vaticane*, Cinisello Balsamo (Mi) 2010; N. Dacos, *Le Logge di Raffaello: l'antico, la Bibbia, la bottega, la fortuna*, Milano 2008; G. Morello, *Raffaello e la Roma dei papi*, catalogo della mostra, Roma 1986. Su Baldassarre Peruzzi si veda: R. Varoli Piazza, *Il fregio nella sala delle Prospettive: un'ipotesi per la bottega del Peruzzi*, in M. Fagiolo e M. L. Madonna, a cura di, *Baldassarre Peruzzi: pittura, scena e architettura nel Cinquecento*, Roma 1987, pp. 363-398; M. Kemp, *Precision and Pragmatism. Baldassarre Peruzzi's prespectival studies and the Sala delle Prospettive*, in M. Israëls e L. A. Waldman, con G. Beltramini, a cura di, *Renaissance studies in honor of Joseph Connors*, Florence: Villa I Tatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies; Milano 2013, pp. 311-321. Su Andrea Mantegna: F. Trevisani, *Andrea Mantegna e i Gonzaga: Rinascimento nel Castello di San Giorgio*, Milano 2007; M. Lucco (a cura di), *Mantegna a Mantova*, catalogo della mostra, Milano 2006.

⁹⁶ Dagli anni '20, l'allora marchese Federico intratteneva rapporti di amicizia con letterati come Pietro Aretino (1492-1556), e di committenza con artisti come Correggio (1489-1534), che per Federico realizzò alcuni quadri mitologici, e Tiziano (1480/5-1576), che ricevette dal duca delle "committenze diplomatiche". Questo è il nome attribuito da Diane Bodart ai dipinti richiesti che Federico richiedeva a Tiziano per ingraziarsi l'imperatore Carlo V. Tenendo come *focus* il rapporto di committenza tra Federico II e Tiziano, la Bodart traccia un profilo storico-documentario del mecenate, intessuto di politiche matrimoniali e diplomazia. D. H. Bodart, *Tiziano e Federico II Gonzaga*, Roma 1998. Sulle dinamiche di committente e pittore, di cui Tiziano fu protagonista, vedere: A. Gentili, *Da Tiziano a Tiziano*, Roma 1988 (1^a ed. 1980), in particolare da p. 249.

⁹⁷ J. Schulz, *A forgotten chapter in the early history of Quadratura painting: the fratelli Rosa*, in "The Burlington magazine", CIII, London 1961, pp. 92-95.

⁹⁸ S. Hickson, *More than meets the eye: Giulio Romano, Federico II Gonzaga and the triumph of trompe-l'oeil at the Palazzo de Te in Mantua*, in *Disguise, deception, trompe-l'oeil*, New York 2009, pp. 42-59. "...in the Room of Psyche, Giulio literally dissolves the walls by creating open landscape vistas...", p. 49; A. Belluzzi, *Palazzo Te a Mantova*, testi e atlante. Modena 1998. Su Giulio Romano si veda: C. D'Arco, *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano*, Mantova 1842; E. H. Gombrich, a cura di, *Giulio Romano*, catalogo della mostra di Mantova, 1 settembre - 12 novembre 1989, Milano 1989.

*Et praticando io all' hora con M. Giulio Romano, il quale fù ricco di molte bellissime inuentioni così nelle cose della Pittura, come dell'Architettura, et intorno alle prospettiuue de' piani et de' scurzi, egli mi mostrò à condur la detta opera con ragione in due modi...*⁹⁹

La prima tecnica era quella dei punti di fuga, a partire da quello centrale per simulare l'altezza; la seconda prevedeva l'uso di una "graticula" disegnata, una quadrettatura, da porre su uno specchio. Sulla quadrettatura andavano disegnati gli oggetti in rilievo (con lumi e ombre) con un'altezza proporzionata alla distanza che si voleva fingere. Nelle righe qui sopra, capiamo che Giulio Romano spiegò a Sorte come eseguire la finta Loggia usando la prospettiva e lo scorcio, perché lui non era abituato a tali tecniche. Perciò, il Nostro non poté svolgere la commissione autonomamente senza la supervisione e il controllo di Giulio, che era, tra l'altro, il prefetto delle fabbriche gonzaghesche dal 1526¹⁰⁰. Si vuole ricordare che Romano aveva anche contatti con il Veneto. Infatti, nel 1534 aveva eseguito un disegno dell'Assunzione della Vergine per il duomo di Verona, poi realizzato da Francesco Torbido con risultato non eccellente (fig. 9)¹⁰¹. In quell'occasione Giulio, trovandosi alle prese con il catino absidale della chiesa, creò uno spazio illusionistico con balaustra e soffitto cassettonato in scorcio. Forse questo esempio di architettura dipinta non era passato inosservato agli occhi di Sorte, che di Verona era originario.

Il ruolo che Sorte dovette ricoprire a Mantova fu quello di "depintore", probabilmente uno fra i tanti nominati con questo appellativo generico nei documenti. Se fosse stato un maestro, avremmo trovato almeno una traccia di lui nel regesto curato da Daniela Ferrari, seppure il vasto Archivio Gonzaga non sia stato esaminato interamente¹⁰². Forse, qualche notizia sul Nostro si trovava nei registri delle spese di corte e dei salariati, distrutti nel 1831¹⁰³.

Una volta che il duca aveva deciso il tema della sala, forse, il prefetto decise i pittori più adatti ad un tale compito. E Sorte era certamente istruito nel disegno e nei paesaggi, tanto da poter svolgere

⁹⁹ C. Sorte, *Osservazioni*, 1580, p. 16r.

¹⁰⁰ ASMn, A. G., Patenti, lib. 5, c. 134r, 31 agosto 1526. Vedi D. Ferrari, op. cit., 1992, vol. I, p. 171.

¹⁰¹ K. Oberhuber, *Giulio Romano pittore e disegnatore a Mantova*, in E. H. Gombrich, a cura di, *Giulio Romano*, op. cit., 1989, p. 138. Per i contatti di Giulio con i Thiene di Vicenza si veda: K. W. Forster, *Giulio Romano e le prime opere vicentine del Palladio*, in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, 15, 1973, p. 107-119; H. Burns, "Una casa cum stupendo, superbo et hornato modo fabbricata": il "progetto" dei Thiene, il progetto di Giulio Romano, il palazzo di Andrea Palladio, in G. Beltramini, H. Burns e F. Rigon, *Palazzo Thiene*, Milano 2007, pp. 37-102. Cfr. H. Burns, *Giulio Romano e palazzo Thiene*, in H. Burns e G. Beltramini, *Palladio*, Venezia 2008, pp. 40-53.

¹⁰² A. Belluzzi, *Introduzione. Le parole di Giulio Romano*, in D. Ferrari, op. cit., 1992, pp. XIV, XVI.

¹⁰³ P. Torelli, *L'archivio Gonzaga di Mantova*, volume I, Ostiglia (Mn), 1920, p. LXXXIV; A. Belluzzi, *Introduzione*, op. cit., 1992, pp. XI, XXI nota 13.

almeno una parte del lavoro. È possibile che il Nostro avesse l'incarico di preparare i cartoni per la sala da dipingere, come solitamente accadeva. Apprendiamo questa prassi invalsa nei cantieri mantovani proprio da una frase di Giulio Romano: “*circa alla sala [forse dell'appartamento di Troia] io ho fatto li cartoni acciò li depintori non stiano in tempo a farli loro...*”¹⁰⁴. Qui si riconoscono la prontezza e l'esperienza del maestro che, per non tardare, svolgeva da sé alcuni compiti dei pittori.

Vorremmo, infine, far notare come gli stralci riportati nelle *Osservazioni* abbiano un tono piuttosto distaccato e generico, sia sulla collocazione della sala ma soprattutto sui riferimenti al maestro Giulio. Per quanto Sorte lodi le sue “*inuenzioni*”, non fa assolutamente accenni ad opere specifiche, come invece ci si attenderebbe e come, del resto, accade con altri pittori elogiati nelle *Osservazioni*¹⁰⁵. Ci si aspetterebbe che Sorte citasse almeno l'impressionante Palazzo Te, ma non succede. Non sappiamo se ciò sia dovuto ad un'economia del testo o, invece, ai ricordi sbiaditi di un soggiorno lontano nel tempo.

2.4 Collocazione della sala.

Per ora, la collocazione esatta della sala affidata a Sorte resta ignota, anche se sono state fatte delle supposizioni.

Dal testo possiamo estrapolare il periodo e il luogo in cui il Nostro doveva operare. Certamente egli si trovò a lavorare presso Federico in seguito alla promozione di costui da marchese a duca, per volontà di Carlo V l'8 aprile 1530¹⁰⁶. Ma possiamo essere un po' più precisi sulla datazione.

Tra le molteplici fabbriche attive a Mantova negli anni '30, “*una camera in Castello*” può riferirsi o ad una sala dell'appartamento di Troia, costruito tra il 1536 e il 1539, o ad una sala della Rustica, edificata a partire dal 1538 (fig. 10)¹⁰⁷. Le decorazioni dell'appartamento di Troia mostrano grottesche, pitture di carattere mitologico alle pareti e sui soffitti, ma non vi è alcuna opera somigliante alla descrizione fatta da Sorte¹⁰⁸. È la Rustica ad essere costruita sulla “*banda che guarda uerso il Lago*”. La nuova fabbrica è documentata dal maggio 1538, e pare l'unico cantiere

¹⁰⁴ ASMn, *Autografi*, b. 7, c. 253r-v, 13 giugno 1538; riportato in: D. Ferrari, op. cit., 1992, vol. II, p. 777.

¹⁰⁵ C. Sorte, *Osservazioni*, 1580, p. 4v.

¹⁰⁶ L. Mazzoldi, (a cura di), *Mantova. La Storia. II*, Mantova 1961, p. 360. Cfr. D. H. Bodart, op. cit., p. 69.

¹⁰⁷ P. N. Pagliara, *L'appartamento di Troia*, in E. H. Gombrich, op. cit., 1989, pp. 388-391; P. N. Pagliara, *La Rustica*, in E. H. Gombrich, op. cit., 1989, pp. 418-424.

¹⁰⁸ B. Talvacchia, *L'apparato decorativo dell'appartamento di Troia nel palazzo Ducale*, in E. H. Gombrich, op. cit., 1989, pp. 392ss.

cittadino a cui si lavorava dalle fondamenta, in quel periodo¹⁰⁹. Abbiamo anche un documento gonzaghesco che comprova le parole di Sorte: "...viste [hanno visto; intendendo la marchesa Isabella e la duchessa Margherita] *anche lavorar alli archi, dove ànno fatto li piloni, dicendo che vostra excellentia à tolto un bel sito, maxime per la bella vedeta che averà...*"¹¹⁰. La fabbrica, proprio per la vicinanza al lago, andò incontro a problemi di allagamento e umidità. Ciò rallentò i lavori fino a richiedere dei periodi di sosta, nonostante le sollecitazioni del duca¹¹¹. Nell'ottobre del 1539 i lavori paiono a buon punto, perché si legge nei carteggi: "*Dio gratia s'è un bon tempo in questa matina, dove che se lavora al coperto galiardamente, et li è disteso li taveloni a più di mità del conperto.*"¹¹². Essendo la copertura del tetto in via di definizione, si può desumere che all'epoca si stesse pensando alla prossima decorazione degli interni.

Da questo confronto tra i documenti possiamo ipotizzare che Sorte fu chiamato a lavorare alla decorazione di una sala della Rustica, tra il maggio 1538 e l'ottobre del 1539 (fig. 11).

Gli studiosi identificano l'opera descritta da Sorte con la volta dipinta al pian terreno della Rustica (figg. 12-13)¹¹³. Pur ammettendo tale ipotesi, non ci sentiamo di sottoscriverla perché la volta in questione è rovinata, mancante di decorazione alle pareti e diversa, in numerosi punti, dalla descrizione sortiana. Per quanto in quella sala si riconosca una volta scorciata con parapetti e colonne tortili, tale scenario pare lontano dalla finzione della veduta lacustre; ancor più per la presenza di graziosi putti, che richiamano un po' la volta di Correggio nella Camera della Badessa a Parma (fig. 14). Certamente, la commissione prevedeva che le finte colonne tortili dipinte dovessero avere una consonanza con le colonne tortili reali che scandivano i prospetti della Rustica. Ma questo elemento non può bastare ad identificare questa sala al pian terreno della Rustica con la nostra descrizione; ciò considerato anche che Giulio Romano utilizzava di frequente le colonne tortili, sia nelle fabbriche che negli apparati effimeri¹¹⁴. Infine, Cristoforo Sorte aveva sì inserito, nella

¹⁰⁹ ASMn, A. G., b. 2526, c. 41, 23 maggio 1538, e ss; riportato in: D. Ferrari, op. cit., 1992, vol. II, pp. 765ss.

¹¹⁰ ASMn, A. G., b. 2526, c. 57r. Vedi D. Ferrari, op. cit., 1992, vol. II, p. 769.

¹¹¹ ASMn, A. G., b. 2526, c. 59ss. Sono molte le scritture in cui si parla del problema. Segnaliamo, tra le altre: c. 61, 1 giugno 1538; c. 164v, 12 novembre 1538; b. 2527, c. 797r, 12 aprile 1539. Vedi D. Ferrari, op. cit., 1992, vol. II, pp. 771, 790, 805.

¹¹² ASMn, A. G., b. 2527, cc. 369v-370r, 18 ottobre 1539. Vedi D. Ferrari, op. cit., 1992, vol. II, pp. 826s. Si vedano anche le carte precedenti, con resoconto giornaliero per la copertura dell'edificio.

¹¹³ A. Belluzzi e K. W. Forster, *Giulio Romano architetto alla corte dei Gonzaga*, in E. H. Gombrich, op. cit., 1989, p. 213; P. N. Pagliara, *L'appartamento*, op. cit., 1989, p. 387.

¹¹⁴ A. Belluzzi e K. W. Forster, in E. H. Gombrich, op. cit., 1989, pp. 212s. Gli studiosi presentano anche un paio di schizzi tratti dall'album di disegni del pittore olandese Maarten van Heemskerck.

seconda edizione delle *Osservazioni* (1594) (fig. 15), l'incisione di una colonna tortile, ma ciò non fa di essa un marchio identificativo del Nostro, o suo esclusivo appannaggio¹¹⁵.

In realtà, non sappiamo se la commissione ricevuta da Cristoforo Sorte fu portata mai a termine, da lui o da altri, perché non si trovano documenti in merito. In più, Sorte stesso dice chiaramente solo di avere ricevuto l'incarico, ma non di averlo compiuto. Tra l'altro, i documenti parlano di lavori rallentati, come si è detto, e paiono tacere dopo l'esecuzione della copertura della Rustica nell'ottobre del 1539. Federico Gonzaga morì il 29 giugno 1540 e non vide l'edificio completato. Non sappiamo se, ancora lui in vita, si era dato corso a qualche decorazione dell'interno.

Allo stato attuale, in Mantova non si trovano pitture né autografe, né attribuite a Cristoforo Sorte. Nonostante ciò, vedremo che il disegno di prospettiva e l'uso della quadrettatura, imparati con Giulio Romano, gli saranno fondamentali almeno in un altro caso. Infatti, negli anni '70 eseguì i disegni dei soffitti in Palazzo Ducale a Venezia, mettendo in pratica la quadrettatura nei disegni e la realizzazione delle sagome.

2.5 Anni '40, la pittura prospettica dopo Mantova.

Lasciata la corte mantovana, forse nel 1540, Cristoforo Sorte rientrò a Verona, dove lo troviamo nel 1541. È ancora lui a raccontarci che, nella notte di san Vincenzo (22 gennaio) di quell'anno, assistette all'incendio del palazzo della Ragione in Verona. Dalla vivida scena, “*essend'io all'hora Pittore*”, egli trasse spunto per un dipinto fortemente lumeggiato, forse frutto anche dell'osservazione della collezione Gonzaga di quadri fiamminghi¹¹⁶.

Capiamo quindi che, con l'esperienza mantovana come biglietto da visita, il Nostro continuò ad esercitare la pittura in patria, quale mestiere preponderante durante gli anni '40. Infatti, lo troviamo censito come pittore nel 1544, nella contrada San Paolo a Verona, insieme a moglie e figli¹¹⁷; e così pure nel 1545.

¹¹⁵ Sulla ripresa della colonna tortile da parte di altri artisti, si veda l'interessante excursus di Monica Molteni, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 280-283.

¹¹⁶ C. Sorte, *Osservazioni*, pp. 11r-12r. Il dipinto è, per ora, considerato perduto. Sull'incendio vedi G. Sandri, “Un incendio nel Palazzo della Ragione di Verona (22 gennaio 1541)”, in *Atti e memorie dell'Accademia Agricoltura, Scienze e Lettere*, serie V, vol. XXII, Verona 1943-1944. Sui dipinti fiamminghi dei Gonzaga: ASMn, A. G., b. 2522, c. 113r, 2 maggio 1535. Vedi D. Ferrari, op. cit., 1992, vol. I, p. 649s. Nella lettera si legge, “*quadri de Fiandra, de paesi in tavola et in tela, bellissimo quanto dire si possa, ... et in tutti questi ci ne sono vinti che non mostro altro che paesi di foco che pare che brusino le mane approximandosi a toccarli. Questi quadri sua excellentia ha pensato mettergli in castello, nelle stantie nove...*”.

¹¹⁷ J. Schulz, op. cit., 1962, Documento n.1, p. 206; e Archivio di Stato Verona (ASVr), *Commune*, n. 895, Anagrafi, S.Paolo, 1544, c. 11v. Nell'elenco, oltre a Cristoforo Sorte (34 anni), sono segnati la moglie Cassandra (24); i figli Medoro (9), Isabella (2), Cornelia (1); Laura, sorella di Cassandra (18); Pasqua, una giovane domestica (14). Giulio, che seguirà il destino lavorativo del padre, non vi è menzionato; segno che probabilmente, all'epoca, non era

Non ci è dato sapere che tipologie di pittura gli fossero più congeniali, anche se si possono avanzare delle ipotesi verosimili¹¹⁸. Doveva essere divenuto esperto nella prospettiva in scorcio, perché poté insegnarli con successo ai bresciani Cristoforo e Stefano Rosa, forse alla fine degli anni '40¹¹⁹. Infatti, Sorte stesso racconta:

... *Et hauendo accommodata la sudetta colonna torta à M. Cristoforo e M. Stefano fratelli de' Rossi bresciani, è stato il primo loro principio e fondamento di illuminarli in questa professione di prospettiva in scorcio, aggiuntoui il loro giudizio et una loro naturale inclinazione di operare. Onde per la fama loro hanno hauuto carico di dipingere le prospettive in scorcio à Venezia nella Libreria di San Marco e di Santa Maria da l'Orto, e nel Palazzo della Ragione di Brescia, et in molti altri honorati luoghi, lequali cose hanno dato loro fama in questa professione...*"¹²⁰

Il passaggio qui sopra è una testimonianza importante sia per il catalogo dei due fratelli bresciani, sia per le competenze tecniche che Sorte riuscì a tramandare. Tra le opere dei Rosa, purtroppo, al momento, siamo in grado di identificare solamente quella nel vestibolo della Libreria sansoviniana. Lì troviamo la cosiddetta *Sapienza* di Tiziano incastonata nello scorcio dei fratelli Rosa, al quale non è stato dato il rilievo dovuto (fig. 16)¹²¹. Non solo. In genere, sui libri la *Sapienza* è riprodotta senza lo scorcio prospettico, oppure appena intuibile, facendola risultare fuori contesto. Il soffitto dei Rosa ha un forte movimento ascensionale e presenta gli elementi architettonici di un finto loggiato (mensole, colonne, balaustre), i quali paiono molto realistici. L'illusione ottica è abbastanza forte. Come nella commissione di Mantova affidata a Sorte, anche qui le colonne finte sembrano fare eco a quelle vere sull'esterno dell'edificio. Secondo Deborah Howard, la decorazione della sala della Libreria iniziò nel 1556, mentre il vestibolo e le scale furono decorate dalla fine del

ancora nato.

¹¹⁸ R. Brenzoni, *ad vocem* "Sorte Cristoforo" in Thieme-Becker *Allgemeines KünstlerLexikon XXXI*, Leipzig 1930, p. 300. Vedi anche G. Gerola, *op. cit.*, 1917, pp. 111-112. Gerola annovera le opere che Sorte stesso nomina nelle *Osservazioni*. M. Barasch, *Cristoforo Sorte as a critic of art*, in "Arte Lombarda", anno X, Milano 1965, pp. 253-259. Sui dipinti di Sorte si noti l'interessante ragionamento in F. De Boni, *Biografia degli artisti*, Venezia 1840, p. 966. Lo studioso si chiede, ragionevolmente, se i dipinti di Sorte siano davvero perduti o se, invece, non si nascondano sotto l'attribuzione ad altri artisti dell'epoca.

¹¹⁹ J. Schulz, *op. cit.*, 1961, p. 91; D. Sciuto, *La fortuna di due pittori bresciani nel secolo del Tiziano*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", (1993)1996, pp. 137-154.

¹²⁰ C. Sorte, *Osservazioni*, p. 17r.

¹²¹ J. Schulz, *Venetian painted ceilings of the Renaissance*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press 1968, p. 95 e plate 78; D. Sciuto, *op. cit.*, 1996, p. 139.

1559, e il primo ambiente doveva ospitare la scuola di retorica¹²². Esistono ancora i contratti di Cristoforo Rosa (ma non di suo fratello), e i pagamenti che vanno dal 16 dicembre 1559 al 28 giugno 1560¹²³. I lavori nel vestibolo erano pressoché finiti alla morte di Jacopo Sansovino (1486-1570)¹²⁴.

Riguardo al perduto soffitto della Madonna dell'Orto, invece, ricaviamo una notizia dalle aggiunte di Giovanni Stringa alla *Venetia sansoviniana*. In quella sede si dice: "...*mirabile è la pittura del soffitto in prospettiva fatta l'anno 1556... si vede guardandosi in alto, un'ordine di colonne co suoi cornicioni, capitelli, base, fogliami et scartocci di chiaro, et scuro, così in fuori, et di tanto rilieuo, ch'ogni occhio ben sano s'inganna...*"¹²⁵. Da ciò comprendiamo che il *trompe l'oeil* del soffitto era talmente realistico che i dettagli sembravano quasi aggettanti, veri elementi architettonici. Come mostra Wolfgang Wolters, l'opera fu tratta in schizzo da Heinrich Schickhardt (fig. 17), segno che essa mostrava delle invenzioni su cui un pittore ambiva ad esercitarsi¹²⁶. Tra gli elementi ritratti da Schickhardt notiamo innanzitutto le colonne tortili che Sorte diceva d'aver insegnato ai fratelli Rosa, il soffitto scorciato e le balaustre. Tale tradizione di soffitti illusionistici, secondo Davide Sciuto, giunse fino ai quadraturisti secenteschi grazie ai due pittori bresciani e forse, in modo indiretto, anche a Sorte¹²⁷.

Oltre che per la pittura di scorcio, Sorte doveva essere noto per le scene naturali e una resa minuziosa dei dettagli, anche coloristici, come possiamo intuire dal dipinto del palazzo della Ragione nel 1541. Questa sua competenza l'aveva forse messa al servizio della famiglia di pittori Badile, con la quale sono ormai provati i legami. Non si sa per certo di un suo ruolo nella loro

¹²² D. Howard, *Jacopo Sansovino: Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, New Haven and London, Yale University Press, 1975, pp. 17-28, in particolare pp. 23-25. Per uno sguardo sull'edificazione della Libreria Marciana, vedi M. Morresi, *Piazza San Marco*, Milano 1999, in particolare pp. 67-77. Per il rapporto tra la decorazione della Libreria e i suoi possibili committenti, si veda: M. Biffis, *Giuseppe Salviati a Venezia, 1540-1575. Indagini e ricerche sulla produzione figurativa e sul lascito letterario*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, tutore prof. Augusto Gentili, Venezia 2013, in particolare pp. 118s.

¹²³ ASVe, *Procuratori "de supra"*, b. 68, proc. (serie) 151, fasc. 2, cc. 20-23; riportato in D. Howard, op. cit., 1975, p. 166 nota 86.

¹²⁴ D. Howard, op. cit., 1975, p. 25.

¹²⁵ F. Sansovino - G. Stringa, *Venetia città nobilissima, et singolare; descritta già in XIII. Libri da M. Francesco Sansouino: et hora con molta diligenza corretta, emendata, e più d'un terzo di cose nuoue ampliata*. In Venetia, presso Altobello Salicato, 1604, p. 146r. Cfr. D. Barbaro, *La pratica della prospettiva di monsignor Daniel Barbaro eletto patriarca d'Aquileia, opera molto profittevole a' pittori, scultori, et architetti*, In Venetia: appresso Camillo & Rutilio Borgominieri fratelli, al segno di S. Georgio, 1569, p. 177.

¹²⁶ H. Schickhardt, Stuttgart, Landesbibliothek, *Raiss in Italia, Cod. hist. qt., 148 a*, 1598 c. 28r; riportato in W: Wolters, *Architettura e ornamento. La decorazione nel Rinascimento veneziano*, Sommacampagna (Vr) 2007, pp. 200-202.

¹²⁷ D. Sciuto, op. cit., 1996, pp. 142-145. Sulla quadratura si veda: F. Farneti e D. Lenzi, a cura di, *Realtà e illusione nell'architettura dipinta. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze 2006.

bottega, ma ciò è estremamente verosimile. Alessandra Zamperini ritiene che i Badile, riconoscendo la sua abilità, dessero in concessione a Sorte le commissioni di cartografie a loro affidate da alcune famiglie aristocratiche¹²⁸.

2.6 Due facce della stessa medaglia: “*pictor et chorographus*”.

Tale abilità crebbe durante i decenni in concomitanza con una conoscenza approfondita dell’ambiente naturale e dei territori ispezionati. Infatti, le carte di Cristoforo Sorte erano apprezzate dai suoi contemporanei per la loro icasticità, come si evince dalla lettera del 1573 di Bartolomeo Vitali, riportata nelle *Osservazioni*. È proprio Vitali che, elogiando il nostro, lo sprona a scrivere un piccolo trattato di pittura:

...Et sarebbe forse di non poco giouamento al Mondo, che essendo uoi lungamente ne i bellissimi giardini della Pittura essercitato... dimostraste loro [agli amanti della pittura] la maniera et il certo modo, con cui possano i bei, uiui, leggiadri, et almi colori della Natura ne’ suoi stupendi et merauigliosi artificij, co’l penello operando, imitare...¹²⁹

Da qui abbiamo conferma che Sorte era conosciuto per i suoi trascorsi in campo pittorico, e soprattutto nella “finzione” della natura. Ma oltre alla riproposizione del *topos* aristotelico della Pittura che imita la Natura, avvertiamo la sottolineatura della resa dei colori, “*bei*” e “*uiui*”. Quello che potrebbe apparirci come un *cliché*, forse cela qualcosa di più. Forse Sorte, all’epoca, era rinomato per i colori naturalistici che usava nei suoi lavori. In effetti, il Nostro sembra essere un esperto. In risposta al Vitali, Sorte spiega quali pigmenti scegliere per meglio rendere l’idea dei dettagli di un paesaggio e degli elementi naturali, inclusi venti e nuvole¹³⁰. Ci dà anche notizia del suo modo di procedere per la realizzazione delle proprie corografie: è esattamente il procedere di un pittore.

¹²⁸ A. Zamperini, op. cit., in S. Salagaro, op. cit., 2012, pp. 435ss.

¹²⁹ C. Sorte, *Osservazioni*, p. 3v.
Di Bartolomeo Vitali, cavaliere e giureconsulto di Desenzano, si hanno poche notizie. Si sa che fu vicario a Maderno e che, su ispirazione di Carlo Borromeo, pubblicò nel 1584 un poema in latino sulla vita di Sant’Ercolano, vescovo di Brescia. Non si sa in quali occasioni Vitali e Sorte si siano conosciuti, ma probabilmente quando quest’ultimo lavorava per i Beni Inculti. Hanno scritto su Vitali: A. Calogerà, G. Zanetti, Z. Seriman, *Memorie per servire all’Istoria letteraria*, In Venezia, appresso Pietro Valvasense, In Merceria all’Insegna del Tempo, 1755, tomo sesto, parte III, pp. 59s. Solo un Breve accenno in S. Maffei, *Verona Illustrata. De gli scrittori veronesi*, In Verona, Per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, parte seconda 1731, p. 528; G. Bagatta, *Opere*, Brescia, Per Nicolò Bettoni, 1832, pp. 181-183.

¹³⁰ C. Sorte, *Osservazioni*, 1580, pp. 6v e ss.

Abbiamo qui un'altra conferma che i mestieri, nel XVI secolo, non si escludevano l'un l'altro. Anzi, le conoscenze incamerate nell'esercizio di uno, potevano favorire la pratica di un altro. Ma, se non bastasse la trattazione sui colori a convincere di questa tesi, possiamo citare un'ulteriore prova. Bartolomeo Vitali, nella lettera soprascritta, prega Sorte di illuminarlo sulla questione della nascita dei fiumi, della cui resa in disegno il cartografo si è rivelato un maestro:

...com'io in ciò molto lodo la uostra diligenza et nell'hauer disegnato questi nostri Fiumi, come hauete detto dal principio fino al Mare, così appunto et l'uno et l'altro di sapere porto desiderio grandissimo. Perciò ... mi sarà sommamente caro hauer contezza migliore... della Origine de' detti Fiumi; et insieme, come da un colore, à guisa d'una sottilissima rugiadetta semplicemente disteso si possa lo sterile et il fertile Paese nel uostro disegno conoscere¹³¹.

Dalla richiesta di Vitali, pare di capire che le conoscenze del pittore non fossero percepite per nulla in discontinuità con le competenze dell'ingegnere. Anzi, sembrano viste in sintonia, quasi si alimentassero a vicenda. Se è vero che, secondo un'osservazione di Silvino Salgaro, Sorte non riscuoteva grande successo come pittore, vista la voce dell'estimo del 1545 che lo nomina «pictor a L. 0 e soldi 6»¹³²; si può ritenere che ciò accadesse perché egli si occupava di un settore specifico il quale rendeva meno, i paesaggi appunto, e fosse invece meno avvezzo ai ritratti o alle pale, forse più richiesti. Perciò, nonostante lui stesso dica di aver lasciato la pittura, non vorremo intendere tale affermazione di Sorte in modo letterale¹³³. Infatti, essa potrebbe indicare una modestia simulata, topos letterario molto frequentato all'epoca e virtù degna del letterato-gentiluomo¹³⁴. Una modestia che, presa alla lettera, risulterebbe incompatibile con le nozioni di pittura che Sorte sciorina al Vitali. Certamente nozioni più pertinenti ad un paesaggista che non a un ritrattista, ma pur sempre un pittore.

¹³¹ *Ibidem*, p. 3v.

¹³² Archivio di Stato di Verona (ASVr), *Antico Archivio Comune, Registri*, Campione estimo anno 1545. Cfr. S. Salgaro, *Christophorus de Sortis, pictor et chorographus veronensis*, in *Imago et mensura mundi* (Atti del IX congresso internazionale di storia della cartografia), Verona 1985, p. 116.

¹³³ C. Sorte, *Osservationi*, 1580, pp. 4v-5r: "...a' quali (pittori), quando bene continuamente ne' spatiosi campi della Pittura mi essercitassi, io mi conosco di gran lunga inferiore, oltre che dall' hora in poi, che nelli studi della Corografia posi ogni pensiero, et mi sono in quelli di continuo affaticato, ho poco meno che abbandonati i lietissimi poderi di essa Pittura..."

¹³⁴ Riguardo alla modestia del gentiluomo, vedi B. Castiglione, *Il cortegiano del conte Baldessar Castiglione. Nuouamente con diligenza reuisto per M. Lodouico Dolce, secondo l'esemplare del proprio autore. Con l'aggiunta de gli argomenti per ciascun libro, e nel margine apostillato, et con la Tauola delle cose notabili*. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1564, p. 60, 148. Si veda anche: Valerio Vianello, *Il giardino delle parole: itinerari di scrittura e modelli letterari nel dialogo cinquecentesco*, Roma 1993, in particolare pp. 20-23.

Proprio in questa veste troviamo il Nostro “*habitantem in Brixia*”, il 29 maggio 1549. Ce lo segnala una procura del pittore cremonese Giulio Campi, affinché Cristoforo firmasse in sua vece il contratto per un ciclo di dipinti in Brescia¹³⁵. I due erano amici forse già dal periodo mantovano del Nostro, ma non sappiamo realmente come intrecciarono il loro rapporto¹³⁶. Dalla procura possiamo dedurre che in Brescia, a fine anni ‘40, Cristoforo fosse un semplice “*pictor*” e non un “*magister*”, come invece il suo amico Giulio.

Silvino Salgaro, d’altro canto, non è persuaso che l’identità del pittore andasse a coniugarsi a quella del cartografo. Infatti, analizzando esaurientemente la serie di medaglie in cui è effigiato il Nostro, s’interroga sul perché dell’iscrizione classicheggiante sul *recto*: “*CHRISTOPHORUS DE SORTIS, PICTOR ET CHOROGRAPHUS VERONENSIS*” (figg. 18-20). Il titolo di “pittore”, mestiere esercitato per breve tempo, gli pare anacronistico e ritiene che, con pittura, si richiamasse semplicemente l’abilità di Sorte nel colorire le mappe¹³⁷. Eppure, sappiamo che il colore da solo non poteva bastare al cartografo e, di certo, non sostanzava il mestiere del pittore. Un aiuto, in merito, ci viene proprio dall’iscrizione che, affiancando le due attività, dà loro uguale importanza all’interno della carriera di Sorte. Sul *verso* delle medaglie leggiamo: “*NATURA PIA MATER HUIC / NOVERCA NON UNQUAM*”, cioè “Per costui la Natura è stata una madre devota, e mai una matrigna”. Chi ideò questa scritta aveva presente l’attenzione con cui Sorte si relazionava alla Natura; una Natura spesso disciplinata e da disciplinare, ma da trattare con rispetto. Lo intuiamo nel discorso sul disboscamento dell’area trentina, a cui Sorte imputa gli allagamenti causati da piogge e fiumi¹³⁸. Il rispetto significava, per il Nostro, anche assicurare ai suoi committenti una resa fedele delle zone ispezionate, grazie alla propria abilità in pittura.

¹³⁵ ASCr, *Notarile, rog. G. P. Allia*, f. 717, 29 maggio 1549; riportato da R. S. Miller, op. cit., 1985, pp. 462s: “...*Ibique egregius pictor dominus magister Julius de Campo filius quondam domini Galeaz vicinie sancti Victoris Cremonae, sponte etc., non revocando etc., fecit et constituit suum procuratorem spetialem dominum Christophorum de Sortis pictorem veronensem habitantem in civitate Brixie in parochia sancti Johannis filium quondam domini Johannis Antonii presentem et acceptantem et specialiter ad pro ipso costituente et eius loco vice et nomine una cum dicto domino Christophoro conducendum a venerando collegio dominorum iuristarum Brixie seu agentibus pro eo ad pingendum quadros octo ... et prout et sicuti dicto procuratori suo videbitur et placent...*”. Cfr. M. Molteni, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 280s.

¹³⁶ Sorte stesso esplicita il rapporto col pittore cremonese, dicendo che “*messer Giulio Campo Cremonese Pittore eccellentissimo et mio grandissimo amico*”, in C. Sorte, *Osservazioni*, 1580, p.14v.

¹³⁷ S. Salgaro, *Ritratti di Cristoforo Sorte*, in S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 254s; J. Schulz, op. cit., 1990, p. 65 e nota 4; L. Trevisan, op. cit., in S. Salgaro, 2012, pp. 473s. Merita attenzione l’interessante studio sui ritratti e le effigi d’artisti della Zamperini: A. Zamperini, *In competizione con l’antico e la natura: il ritratto a Verona nel Quattro e Cinquecento*, in L. Olivato e A. Zamperini, a cura di, *Il ritratto e l’élite. Il volto del potere a Verona dal XV al XVIII secolo*, Rovereto (Tn) 2012, pp. 21-69. La studiosa suggerisce che la medaglia parigina di Sorte fosse stata ideata con intento celebrativo da uno sconosciuto collega, come accadeva di frequente tra gli artisti veronesi; p. 69.

¹³⁸ C. Sorte, *Modo d’irrigare*, op. cit., pp. 11s.

Vediamo allora che, laddove per gli studiosi l'assegnazione di un titolo professionale, il "cartografo", ha avuto la meglio, raramente è stato sottolineato che Sorte portò con sé l'esperienza pittorica negli altri mestieri che esercitò¹³⁹.

¹³⁹ La Zamperini parla dell'interessante caso di Giulio della Torre, giurista veronese, ma dedito all'arte per passione, in un contesto prettamente artigianale come quello di Verona. Si veda: A. Zamperini, in L. Olivato, op. cit., 2012, pp. 67s.

3. Anni '50 e '60. “*Christophorus de Sortis, pictor et chorographus veronensis*”: i contatti con i proprietari terrieri della Terraferma

Il tentativo di contenere la vita professionale di Cristoforo Sorte nella griglia dei decenni si dimostra piuttosto difficile. Inevitabilmente, una professione sconfinava spesso da un'epoca all'altra. Ciò vale anche per la transizione verso il mestiere di perito/cartografo, il quale accompagnerà il Nostro per buona parte della sua vita e gli offrirà l'occasione di avvicinarsi ad altre occupazioni, e infine approdare a Venezia. Riteniamo che ciò accadesse grazie a una fitta rete di conoscenze socialmente rilevanti -patrizi e mercanti- e di noti professionisti -pittori, architetti e ingegneri.

3.1 Brescia, 1549-1556.

È molto probabile che Sorte abbia progressivamente abbracciato la professione di perito/cartografo durante il periodo bresciano. Infatti, a Brescia ricevette le prime commissioni cartografiche a noi note. La professione del perito era forse più redditizia per lui rispetto a quella del pittore, e più consona a mantenere la sua non proprio ristretta famiglia¹⁴⁰.

Come ricorda Giuseppe Conforti, il capitano di Brescia Marino Cavalli (o di Cavalli) commissionò a Cristoforo Sorte una mappa del territorio bresciano tra il 1552 e il 1554, durante la propria reggenza¹⁴¹. Secondo Conforti e Juergen Schulz la mappa sarebbe perduta, ma Schulz ne accredita una copia incisa nel 1560, collocata presso la Biblioteca Marciana, e pubblicata da Roberto Almagià nel 1929¹⁴². In una lettera presentata al Senato veneziano, il capitano Cavalli spiegava quanto Brescia e il suo territorio siano luoghi sensibili, perché posti ai confini del Dominio. Così aveva

¹⁴⁰ Per la composizione del nucleo familiare intorno alla metà degli anni '40, si veda sopra al paragrafo 2.5. Come abbiamo detto, nell'estimo del 1544, tra i figli di Cristoforo non è menzionato Giulio Sorte. È possibile che egli sia nato proprio a Brescia, alla fine degli anni '40, così che il suo nome “suonerebbe” come una dedica all'amico Giulio Campi. Abbiamo trovato notizia di si parla di un Giovanni Giulio Sorte, figlio di Cristoforo, in: G. Baso, F. Rizzi e V. Valerio, a cura di, *Dizionario dei cartografi veneti*, in V. Valerio, *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova 2007, p. 207. Cfr. S. Gobbi, *Un problema di politica delle acque nel XVI secolo. Il dibattito veronese e i suoi protagonisti*, Studi storici veronesi Luigi Simeoni, vol. XLIII, 1993, p. 9-26.

¹⁴¹ ASVe, *Senato Terra*, f. 52, lettera del 12 luglio 1568; riportato in, G. Conforti, op. cit., 1988, p. 178. Marino Cavalli, patrizio veneziano, è un nome che ritornerà anche in altre commissioni future del Nostro. Per la biografia di Cavalli, si veda A. Olivieri, *ad vocem* Cavalli Marino, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 1979, vol. 22, pp. 749-754. Cavalli fu capitano di Brescia tra il 1552 e il 1554; si veda: A. Tagliaferri, a cura di, *Podestaria e capitanato di Brescia*, in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, vol. XI, Milano 1978, elenco generale dei rettori. Sulle carte del territorio bresciano e le vedute della città, si veda T. Sinistri, a cura di, *Brescia nelle stampe: trecentottanta schede per un catalogo di carte, piante e vedute del territorio bresciano*, Brescia 1977. Il testo non riporta il disegno di Sorte ma alcune incisioni, tra la seconda metà degli anni '60 e il decennio successivo. In particolare si vedano le incisioni, con relativa scheda, a p. 13, di autore ignoto, e p. 15, di Paolo Forlani.

¹⁴² Biblioteca Nazionale Marciana (BMV), *Libro di carte stampate*, n. 138, c. 4, tav. 41; citato in J. Schulz, op. cit., 1976, p. 112, nota 13; G. Conforti, op. cit., 1985, p. 72 nota 3. Si veda: R. Almagià, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze 1929, p. 37 e tav. XL, n. I. Cfr. S. Salgaro, *Conoscere i luoghi senza leggere*, in S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 338.

commissionato un “*disegno di esso territorio et del modello della Città, li quali ho fatto far con molta diligentia giustissimi*” affinché la Signoria potesse conoscere l’area in questione con i suoi “*passi*” e “*difese*”¹⁴³. Comprendiamo, quindi, che questa commissione aveva una finalità conoscitiva del territorio e una validità istituzionale, non privata.

Entro l’agosto del 1556, una missiva dogale chiede ai rettori di Brescia, il podestà Domenico Gradenigo e il capitano Vincenzo Contarini, di scegliere e inviare a Venezia tre esperti in materia di acque. Ancora residente in Brescia, Sorte viene scelto con Bartolomeo Bertolaso e Giovanni Bono d’Acquanegra (o Acquanera)¹⁴⁴. Secondo Conforti, il 28 agosto 1556 i tre periti furono inviati nel Trevigiano insieme, all’Ufficiale alle Rason Vecchie, Giovanni Donà (o Donato), e Sorte fu incaricato per l’esecuzione di una mappa del territorio trevigiano (fig. 21)¹⁴⁵. Nel *Trattato* leggiamo che, su commissione del Collegio alle acque del 2 settembre 1556, il savio Antonio Valier e l’esecutore sopra le acque Gasparo Moro andarono con Cristoforo Sorte a rilevare il luogo dove eseguire la Brentella, il canale che avrebbe separato il fiume Brenta dal Bacchiglione¹⁴⁶. Il 7 settembre 1556, secondo Conforti, il doge Lorenzo Priuli chiese al capitano di Padova Andrea Barbarigo¹⁴⁷ di informarlo sull’arrivo di Sorte e Acquanegra, che dovevano ispezionare il territorio paludoso tra Monselice ed Este ed eventualmente farvi delle bonifiche¹⁴⁸.

¹⁴³ ASVe, *Collegio*, V (Secreta), Relazioni Miste, Reg. 11, b. 32, c. 48; riportato in: A. Tagliaferri, *Podestaria e capitanato di Brescia*, op. cit., 1978.

¹⁴⁴ C. Sorte, *Modo d’irrigare*, 1593, cc. 17-18; C. Sorte, *Per la magnifica città*, op. cit., c. 21. Come riportato in G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 275-376. In C. Sorte, *Trattato*, op. cit., pp. 38r-v, s. d., il Nostro ricorda di essere stato chiamato, mentre risiedeva in Brescia, a recarsi presso le valli Monselice ed Este e a stimare se si poteva irrigare la campagna trevigiana.

Sui rettori veneziani a Brescia si veda A. Tagliaferri, *Relazioni dei rettori veneti in terraferma. Podestaria e capitanato di Brescia*, Milano 1978, vol. 11. p. 57.

¹⁴⁵ ASVe, *Senato Terra*, Registri, 40, cc. 127-131. La mappa si trova in Asve, *Savi esecutori alle acque (S.e.a.)*, diversi, d. 5; come riportato in G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 275-376.

In C. Sorte, *Trattato*, op. cit., pp. 7v-12v (commissione e deposizioni). invece si registra, s. d., che Giovanni Donà, provveditore sopra le acque della Rosata, chiamò Cristoforo Sorte, Giovannino Carrara e Giovanni Bono d’Acquanegra “*ingegneri nostri*” per l’irrigazione del trevigiano,

Giovanni Donà è forse lo stesso di cui parla Giuseppe Gullino in G. Gullino, *ad vocem* Donà Giovanni, DBI, vol. 40, 1991.

¹⁴⁶ C. Sorte, *Trattato*, op. cit., pp. 5v-6r (commissione post 2 settembre 1556); 6r-7v (deposizioni di Cristoforo Sorte, 5 settembre 1556).

¹⁴⁷ Su Andrea Barbarigo si veda A. Ventura, *ad vocem* Barbarigo Andrea, in DBI, volume 6, 1964. Barbarigo fu capitano di Padova tra il 1556 e il 1557; si veda: A. Tagliaferri, *IV Podestaria e capitanato di Padova*, Milano 1975, p. LIV.

¹⁴⁸ Così è riportato da G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 275-376. Invece in C. Sorte, *Trattato*, op. cit., pp. 3r-v, 7 settembre 1556, si dice che il doge Priuli invitò il capitano Andrea Barbarigo a inviare a Monselice ed Este, insieme ai tre ingegneri scelti, il fidato Domenico dall’Abaco (parente di Giacomo dall’Abaco?). La deposizione per la prosciugazione delle valli di Monselice ed Este, si trova alle pp. 3v-5v, s. d., ed è firmata dai soli Cristoforo Sorte e Gianni Bono d’Acquanegra mantovano. Qualche notizia delle commissioni del 1556 si trova anche in ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260.

Da queste fase iniziale, notiamo il fervore con cui ci si mise all'opera per le bonifiche dell'entroterra, e comprendiamo che le autorità apprezzavano Cristoforo Sorte come perito e cartografo. Infatti, dalla fine del 1556 il Magistrato sopra i Beni Inculti impiegò Sorte in molti incarichi e iniziò a viaggiare estesamente nella Terraferma.

3.2 Provveditore sopra i Beni Inculti.

In cosa consisteva il Magistrato sopra i Beni Inculti¹⁴⁹? Secondo Ugo Mozzi, l'ente che patrocinò le attività del Nostro aveva iniziato a prendere forma già dal 19 settembre 1545 con la prima nomina di tre Provveditori sopra i beni inculti¹⁵⁰. I decreti, come Mozzi stesso ammette, sono però registrati in Archivio di Stato solo a partire dal 10 ottobre 1556¹⁵¹. Quello stesso giorno vennero eletti Provveditori Leonardo Loredan figlio di Bartolomeo, Girolamo Priuli di Giovanni, Nicolò Zen di Cattarino¹⁵². Essi dovevano occuparsi di regolamentare un ufficio creato, sembra, in una situazione vicina all'emergenza. Infatti, nel 1540, Alvise Corner aveva già avvisato la Signoria che in Terraferma vi erano ampie aree incolte che potevano essere rese fertili¹⁵³. D'altro canto, i fiumi erano per buona parte non disciplinati, tanto che spesso esondavano su terre prive di canali di scolo, rendendole perciò paludose¹⁵⁴. Il fine del governo dominante divenne, allora, quello di risanare le

¹⁴⁹ La dicitura dell'ufficio, in realtà, è "Provveditori sopra i beni inculti", ma è invalso l'uso di "Magistrato".

¹⁵⁰ U. Mozzi, op. cit., 1927, pp. 17-21.

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 18 nota 2.

¹⁵² *Ibidem*, p. 62. Mozzi trascrive la parte del Senato ma non ne specifica la collocazione originaria. In G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 275-376, troviamo la collocazione di una copia dell'elezione: ASVe, *Provveditori sopra beni inculti*, b. 300, c. 1r.

Su Leonardo Loredan, non troviamo riferimenti per ora, perché le sue tracce si confondono con quelle del doge omonimo di inizio secolo. Anche di Girolamo Priuli non abbiamo notizie, ma egli non sembra coincidere col doge Girolamo Priuli q. Alvise, regnante tra il 1559 e il 1567.

Ennio Concina si è occupato, invece, della figura di Nicolò Zen (1515-1565) nel contesto della Venezia grittiana, inquadrandola nel fermento culturale e politico della sua famiglia, E. Concina, *Fra Oriente e Occidente: gli Zen, un palazzo e il mito di Trebisonda*, in M. Tafuri, a cura di, "Renovatio urbis". *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1537)*, Roma 1984, pp. 265-290. Nicolò Zen curò l'edizione delle avventure dei propri avi: *Dei commentarii del viaggio in Persia di M. Caterino Zeno il K. & delle guerre fatte nell'imperio Persiano, dal tempo di Vssuncassano in quà. Libri due. Et dello scoprimemnto dell'isole Frislanda, Eslanda, Engrouelanda, Estotilandia, & Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da due fratelli zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio. Libro vno. Con vn disegno particolare di tutte le dette parte di tramontana da lor scoperte*, In Venetia: per Francesco Marcolini 1558. Egli è forse da riconoscersi con il senatore Nicolò Zen ritratto da Tiziano, ora a Kingston Lacy, di cui si tratta in O. Pinessi, *Nicolò Zen tra Tiziano e Tintoretto: storia di un riconoscimento*, Treviolo (Bg) 2011. Sulle competenze idrauliche di Nicolò Zen, si veda M. Tafuri, *Daniele Barbaro e la cultura scientifica veneziana del '500 in Cultura, scienze e tecniche nella Venezia del Cinquecento*, atti del Convegno internazionale di studio *Giovan Battista Benedetti e il suo tempo*, presso Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1987, pp. 55-81. Giuseppe Conforti si è occupato dei rapporti tra Nicolò Zen e Cristoforo Sorte da, in G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 32-50, 83s. In merito al contributo dello Zen al Magistrato sopra i Beni inculti si veda: D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, Sommacampagna (Vr) 2000 (edizione originale: Philadelphia 1993), pp. 217s.

¹⁵³ U. Mozzi, op. cit., 1927, p. 18s nota 2; F. C. Lane, *Venice, A Maritime Republic*, The John Hopkins University Press, Baltimore 1973, p. 307.

¹⁵⁴ U. Mozzi, op. cit., 1927, p. 17.

terre per poterle mettere a coltura e giovare così al benessere dell'intero dominio. Infatti, la Serenissima aveva sempre importato i grani dal Mediterraneo, ma in quel momento i suoi traffici marittimi non erano più fruttuosi come un tempo, e la Terraferma divenne un baluardo per la sua economia¹⁵⁵. Riteniamo dunque che le prime perizie affidate a Sorte e colleghi servirono ad informare la Signoria sullo stato delle alcune aree dell'entroterra, in vista degli interventi di bonifica. Per questa operazione, chiaramente, servivano notevoli fondi e qui entrarono in gioco i proprietari terrieri.

Infatti, un decreto senatorio del 6 febbraio 1557 comunicava che chiunque volesse, singolo o consorzio di più individui, poteva estrarre acqua da fiumi e risorgive per fini irrigativi, e far scavare canali¹⁵⁶. In ragione di ciò, i richiedenti avrebbero dovuto presentare ai Provveditori un disegno dei luoghi da irrigare, corredato di una lettera esplicativa dei servizi desiderati. Per compiere queste opere i Provveditori avrebbero ingaggiato dei periti che si recassero sui luoghi. I periti avrebbero fatto un'ispezione, e poi stilato una relazione con disegno su quali lavori si potevano eseguire e qual era prezzo che i "consorti" (i singoli associati in un consorzio) avrebbero pagato. Le deposizioni dei periti venivano consegnate ai Provveditori, ai quali restava la decisione sul da farsi. Grazie a tali lavori di bonifica, agli scavi di canali di scolo e alle espropriazioni per cattivo uso, entrarono dunque nelle casse statali preziosi introiti.

Quanto alla carica del perito, essa non venne regolarizzata fino al 1569, quando si decise di eleggere tre periti ordinari e dei periti straordinari. I primi dovevano tassativamente risiedere in Venezia, mentre i secondi operavano, quando chiamati, nell'area di residenza¹⁵⁷.

3.3 La cartografia nel Rinascimento, e i concetti di "corografia" e "topografia".

Come abbiamo visto, nelle medaglie che lo ritraggono, Cristoforo Sorte veniva riconosciuto non semplicemente come cartografo, ma come corografo. Allora è forse opportuno fare una breve ricognizione sulle discipline afferenti all'ambito della "cartografia". Com'è stato segnalato in passato¹⁵⁸, il termine "corografo" deriva dalla *Geografia* di Claudio Tolomeo (II secolo d. C.).

¹⁵⁵ Vedi: U. Mozzi, op. cit., 1927, p. 19; F. C. Lane, op. cit., 1973, pp. 305-307; D. Cosgrove, op. cit., 2000, pp. 92-95; I. Cacciavillani, *Venezia e la terraferma: un rapporto problematico e controverso*, Padova 2008, pp. 122-127. Ivone Cacciavillani si occupa dei rapporti giuridici tra Dominante e dominio, dal Quattrocento fino alla fine della Repubblica. Egli vede nell'età grittiana il momento in cui vi fu un'identificazione degli interessi politico-economici delle classi agiate di Terraferma con quelli di Venezia.

¹⁵⁶ U. Mozzi, op. cit., 1927, pp. 25-27. La parte è registrata il 6 febbraio 1556 *more veneto*, m.v., dunque 1557. Mozzi riporta la parte del Senato ma, ancora una volta, non cita la fonte esatta. Sulle regole dei consorzi si veda U. Mozzi, op. cit., 1927, pp. 32ss.

¹⁵⁷ Ibidem, pp. 42ss. Mozzi riporta la terminazione del 26 febbraio 1568 (m.v., 1569), senza indicare neppure il soggetto produttore. Si intuisce però che fossero i Provveditori sopra i beni inculti.

Quest'opera dell'astronomo e geografo alessandrino venne riscoperta dagli umanisti all'inizio del Quattrocento e fu fruita prima in forma manoscritta e poi in testi a stampa. Questa lettura diede un impulso nuovo alla cartografia europea durante il Cinquecento¹⁵⁹.

In Tolomeo troviamo che la corografia è distinta dalla geografia. La geografia riporta in disegno tutta la terra conosciuta, segnandone solo le caratteristiche principali come i golfi, le grandi città, le nazioni; la corografia, invece, si concentra su luoghi specifici, recando anche i dettagli quali i porti, i fiumi con i suoi rami, le ville, i popoli. La prima dunque ha una portata più ampia e generale, mentre la seconda va nel particolare¹⁶⁰. Questo emerge anche dall'etimologia stessa delle due parole, derivanti dal greco: "geografia", costituita da γῆ cioè terra, e γραφή (da cui γραφία) cioè descrizione, descrizione della terra; "corografia", costituita da χῶρος cioè regione e γραφή, descrizione della regione¹⁶¹. Possiamo comprendere allora che la differenza tra geografia e corografia sta nella scala di rappresentazione. Minore è la scala numerica, maggiore è la porzione di territorio rappresentato, che dunque risulta poco particolareggiato. Per converso, maggiore è la scala, minore è la porzione di territorio rappresentato, il quale risulta perciò più particolareggiato. La corografia utilizza una grande scala e rappresenta il territorio nel dettaglio. Anche nel Rinascimento essa veniva intesa come una descrizione di aree regionali, e spesso veniva usata come prototipo per carte a stampa¹⁶².

¹⁵⁸ L. Pagani, op. cit., 1981 p.418s; D. Cosgrove, op. cit., 2000 (1993), p. 248s; S. Giunta op. cit., 1996, pp. 6s; D. Woodward, *Maps as prints in the Italian Renaissance. Makers, Distributors and Consumers*, London 1996, p. 7; F. Fiorani, *Carte dipinte. Arte, cartografia e politica nel Rinascimento*, Modena 2010, pp. 221ss.

¹⁵⁹ S. Y. Edgerton jr, *From Mental Matrix to Mappamundi to Christian Empire: The Heritage of Ptolemaic Cartography in the Renaissance*, in D. Woodward, a cura di, *Art and Cartography. Six Historical Essays*, Chicago 1987, p. 12; D. Woodward, op. cit., 1996, p. 5. Sulle tante edizioni a stampa della *Geografia* di Tolomeo si veda H. N. Stevens, *Ptolemy's Geography. A brief account of all printed editions down to 1730*, London 1908 (second edition).

¹⁶⁰ C. Tolomeo, *La geografia di Claudio Tolomeo alessandrino, già tradotta di Greco in Italiano da M. Giero. Ruscelli: et hora in questa nuoua editione da M. Gio. Malombra ricorretta, et purgata d'infiniti errori: ... Con l'espositioni del Ruscelli, particolari di luogo in luogo, et universali, sopra tutto il libro, et sopra tutta la Geografia, o Modo di fare la descrizione del Mondo. Con una copiosa Tavola de' Nomi antichi, dichiarati co' Nomi moderni: dal Malombra riveduta, et ampliata. Et con un discorso di M. Gioseppo Moletto, dove si dichiarano tutti i termini appartenenti alla Geografia. Accresciuto di nuovo del modo di fare i Mappamondi, le Balle, le Tavole di Geografia, et di molte figure necessarie*, in Venetia, appresso Giordano Ziletti, 1574, libro I, cap. I, p. 1. Questa edizione corregge alcuni errori delle edizioni curate dal Ruscelli nel 1561 (pubblicata presso Vincenzo Valgrisi) e nel 1564 (pubblicata presso Giordano Ziletti; molto rara); in proposito si veda H. N. Stevens, op. cit., 1908, pp. 19s. L'edizione del 1574 reca la dedica di Giordano Ziletti a Jacopo Contarini, di cui si elencano le qualità intellettuali e morali, nonché l'onorevole retaggio familiare.

Nel testo, Tolomeo fa un paragone tra la Terra e il corpo umano. Per lui, la geografia si occupa di rappresentare il tutto, l'universale, equiparato alla descrizione di tutta la testa. La corografia, invece, descrive una singola parte come se rappresentasse un singolo occhio, od orecchio.

¹⁶¹ Si veda M. Cortellazzo e P. Zolli, a cura di, *DELI: dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999. Per l'uso dei termini geografia e corografia nelle fonti antiche, si veda L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Roma 1995 (trentottesima edizione).

¹⁶² D. Woodward, op. cit., 1996, p. 7.

Un altro concetto della cartografia è quello di “topografia”. Come spiega David Woodward, esso fu introdotto proprio nel Rinascimento¹⁶³. Secondo Giacomo Gastaldi, grande cartografo del Cinquecento, la topografia era la disciplina più dettagliata rispetto a geografia e corografia, perché tra le sue competenze si trovavano la descrizione di fortezze, palazzi, case¹⁶⁴. In realtà, come spiega ancora Woodward, nel Rinascimento la distinzione tra le diverse discipline non era netta e i termini potevano essere scambiati¹⁶⁵. Ciò pare supportato anche dall’etimologia del termine “topografia”, derivato dal greco. Infatti, τόπος significa luogo ma anche regione, e sembra così sovrapporre le proprie competenze a quelle della corografia. Entrambi i termini, in realtà, sono documentati in alcune fonti antiche: dallo storico Polibio (II secolo a. C.), dallo storico Diodoro Siculo (I secolo a. C.), dal geografo Strabone (I secolo d. C.)¹⁶⁶. È possibile che nell’antichità i due termini avessero valenze ben separate e codificate, ma ciò non emerge dall’uso corrente rinascimentale.

Francesca Fiorani, in un bel libro interamente dedicato all’argomento, spiega che le carte rinascimentali erano strutture polisemiche, dove si incontravano diversi tipi di rappresentazione: verbale, simbolica, e anche storica¹⁶⁷. Ancora la Fiorani, insieme a David Woodward, ritengono che la finalità delle carte e ciò che da esse ci si aspettava fosse una resa analitica del territorio¹⁶⁸. Vale a dire che si volevano ritrovare sulla carta le sembianze del mondo circostante. Le carte, però, non si usavano per trovare la via, come accade oggi, ma avevano altre funzioni, prettamente di interesse pubblico e militare¹⁶⁹. Juergen Schulz, invece, ritiene che le mappe rinascimentali restarono in continuità con le mappe ideali del Medioevo. Egli spiega che durante il Rinascimento, da una parte, le carte a stampa possedevano un forte contenuto geografico; dall’altra, le carte redatte a mano, come quelle dei cicli murali nei palazzi principeschi, riportavano concetti metafisici. Egli chiama queste carte: “cartes moralisées”, cioè veicoli di concetti politici, simbolici, morali¹⁷⁰. Francesca

¹⁶³ D. Woodward, op. cit., 1996, p. 5.

¹⁶⁴ G. Gastaldi, *La universale descrizione del mondo, descritta da Giacomo de’ Castaldi*, in Venetia appresso Matteo Pagano 1561, pp. 3s; riportato in D. Woodward, op. cit., 1996, p. 6. Su Giacomo Gastaldi si veda D. Busolini, *ad vocem* Gastaldi Giacomo, in DBI, 1999, vol. 52.

¹⁶⁵ D. Woodward, op. cit., 1996, p. 6ss.

¹⁶⁶ Si veda L. Rocci, *Vocabolario*, 1995. Per corografia si veda sotto la voce χωροβατέω, percorro.

¹⁶⁷ F. Fiorani, op. cit., 2010, pp. 17ss. Per le carte geografiche come campi cognitivi si veda E. Casey, *The fate of place. A Philosophical History*, Berkeley- Los Angeles- London 1998; *Representing Place. Landscape Painting and Maps*, Bloomington (Indiana) 2002; come riportato in F. Fiorani. Si veda anche N. Broc, *La geografia del Rinascimento: cartografi, cosmografi, viaggiatori, 1420-1620*, Modena 1996.

¹⁶⁸ D. Woodward, op. cit., 1996, pp. 75-79; F. Fiorani, op. cit., 2010, p. 17.

¹⁶⁹ D. Woodward, op. cit., 1996, p. 2.

Fiorani si oppone a tale dicotomia tra carte “scientifiche” e carte moralizzate, in quanto a suo avviso non esistono carte che non rechino dei contenuti simbolici¹⁷¹. La studiosa Marica Milanese pensa che “la cartografia del Cinquecento è interessata solo agli uomini, ai loro insediamenti, e alle risorse a loro disposizione”; concetto che risulta coerente con l’attitudine tolemaica di una cartografia basata solo l’οἰκουμένη, cioè il mondo abitato¹⁷².

Per quanto concerne la corografia rinascimentale, crediamo avesse il compito specifico di rendere su carta una porzione di mondo in miniatura. Stessa cosa dicasi per le immagini topografiche, ancora più definite e particolareggiate. Nella rappresentazione si cercava di unire il rigore della matematica e della geometria con gli elementi icastici della realtà: inserti storici, edifici di città e di campagna, alberi etc. Per raggiungere tale risultato erano, dunque, necessarie più competenze: matematica, idraulica, architettonica e, naturalmente, pittorica.

Riteniamo che le carte richieste dal Governo veneziano servissero a conoscere diffusamente l’ambiente della Terraferma, con il fine ancor più specifico di controllare e gestire il territorio. Come giustamente sostiene Mario Signori, attraverso le perizie, la Serenissima voleva affermare un potere territoriale centrale sui poteri locali¹⁷³. In questo senso, allora, i periti potrebbero essere considerati gli occhi e le braccia del Governo veneziano. Laddove i patrizi non potevano giungere per scarsità di tempo e competenze pratiche, si inserivano delle figure qualificate ma, soprattutto, fidate: i periti/cartografi, appunto. Chiaramente, i disegni fatti dai periti per i richiedenti in Terraferma tornavano utili anche ai richiedenti stessi, i quali vedevano legittimati propri confini e avevano uno strumento da impugnare in eventuali dispute con i vicini.

3.4 La figura del cartografo.

Al contrario di quanto abbiamo affermato sopra, Claudio Tolomeo sembra persuaso che al corografo non servano a nulla le scienze matematiche, ma che sia di vitale importanza l’abilità nel disegno, tanto da dire: “*niuno potrà esser Corografo, che non sappia disegnare ò dipingere*”¹⁷⁴. Questo era ancora vero molti secoli dopo come spiega David Woodward, secondo il quale nel

¹⁷⁰ J. Schulz, *Maps as Metaphors: Mural Map Cycles of the Italian Renaissance*, in D. Woodward, op. cit., 1987, pp. 97-122, in particolare pp. 111, 117, 122. Cfr. La traduzione italiana è in: J. Schulz, op. cit., 1990, al cap. *Mappe come metafore*, pp. 97-110.

¹⁷¹ F. Fiorani, p. 27 nota 10. La studiosa contesta anche l’idea di Svetlana Alpers che gli artisti olandesi del XVII secolo fossero dotati di un forte “*mapping impulse*”, al contrario dei loro colleghi italiani. Per il saggio della Alpers si veda: S. Alpers, *The Mapping Impulse in Dutch Art*, in D. Woodward, op. cit., 1987, pp. 51-96.

¹⁷² M. Milanese, *Il cartografo al lavoro. XVI secolo*, in M. Milanese, a cura di, *L’Europa delle carte: dal 15. al 19. secolo, autoritratti di un Continente*, Milano 1990, pp. 83.
Riguardo al concetto di οἰκουμένη, si veda: C. Tolomeo, *Geografia*, 1574, p. 4.

¹⁷³ M. Signori, *Ingegneri e idrografia: le carte e le acque*, in M. Milanese, 1990, p. 49.

¹⁷⁴ C. Tolomeo, *Geografia*, 1574, p. 2.

Rinascimento spesso le corografie erano racchiuse da una cornice, proprio come i quadri¹⁷⁵. Quindi il corografo era considerato, e si considerava, anche un pittore, il quale, però, doveva possedere conoscenze di geometria e prospettiva.

Riguardo all'inquadramento storico e politico del cartografo, in area veneta, si è occupato molto negli ultimi decenni Silvano Salgaro. Secondo lo studioso, il cartografo si configurava di fatto come l'uomo rinascimentale che era mosso dal desiderio di conoscere il mondo intorno a sé e lo fa attraverso l'osservazione e la misurazione. La "geometrizzazione dello spazio", operata dal cartografo grazie a strumenti artistici quali la prospettiva, fu messa al servizio di una sempre crescente necessità di controllo del territorio da parte della Serenissima¹⁷⁶. Se però, da un lato, l'apparato statale garantiva ai periti ordinari la fama a cui aspiravano, dall'altro essi erano sottopagati e perciò avevano bisogno di lavorare anche come "liberi professionisti". Ciò perché, secondo Salgaro, il Governo non riteneva i topografi indispensabili alla gestione del territorio¹⁷⁷. Solo a fine secolo, il perito/topografo diventò "l'interlocutore privilegiato degli organi di governo", sia perché possedeva un sapere specialistico, sia perché quel sapere doveva essere tenuto segreto¹⁷⁸. Per lo studioso la figura del perito/cartografo era assolutamente dipendente dalle Istituzioni, che fungevano da carta di presentazione per le commissioni private¹⁷⁹. Perciò, il perito/cartografo non poteva svincolarsi totalmente dalla morsa dello Stato.

Le figure di periti/cartografi, come altre del Rinascimento, era piuttosto polivalenti. Abbiamo visto, con l'esempio di Sorte, che il corografo poteva e doveva essere anche pittore, ma non solo. Spesso le competenze sottese erano pure altre. È ciò che ritengono Massimo Rossi e Mario Signori, i quali dicono che l'ingegnere/perito era al contempo architetto, con un'evidente interscambiabilità di

¹⁷⁵ D. Woodward, op. cit., 1996, pp. 5s.

¹⁷⁶ S. Salgaro, *Cartografi e cartografia come strumenti di controllo e gestione territoriale nella Repubblica di Venezia*, in V. Valerio, a cura di, *Cartografi veneti: mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova 2007, pp. 33-41.

Nello stesso volume si trova un conciso dizionario sui cartografi veneti: G. Baso, F. Rizzi, V. Valerio, a cura di, *Dizionario dei cartografi veneti*, in V. Valerio, op. cit., 2007, pp. 137-216.

Per gli strumenti del topografo si veda C. Maccagni, *Rilevamento topografico e suoi strumenti*, in M. Milanese, a cura di, *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un continente*, Milano 1990, pp. 11-20.

¹⁷⁷ S. Salgaro, op. cit., 2007, p. 38.

¹⁷⁸ *Ibidem*, p. 39.

¹⁷⁹ *Ivi*. Per Salgaro, il perito "non avendo una struttura od un ente in grado di affrancarlo come libero professionista, doveva necessariamente dipendere in qualche modo dalle Istituzioni, per avere con l'avallo della funzione amministrativa, la ratifica delle sue capacità."

termini e ruoli¹⁸⁰. Per Rossi, addirittura, tale figura era divenuta importante sia per le capacità in materia idraulica, sia per una preparazione intellettuale a pianificare il territorio.

3.5 Documenti.

Le notizie sulle commissioni in Terraferma si trovano principalmente all'interno di due voluminose buste del Provveditore sopra i confini, presso l'Archivio di Stato di Venezia, dal 1556 fino agli anni '90¹⁸¹. Noi tratteremo qui delle commissioni fino alla fine degli anni '60.

Le due buste sono dedicate quasi interamente alle attività di Cristoforo Sorte per il Magistrato sopra i Beni Inculti; l'una raccoglie le deposizioni, e l'altra gli schizzi e i disegni che le accompagnavano. Ciò desta qualche interrogativo. Come mai dei documenti relativi ai Beni Inculti vennero archiviati nel fondo dei Confini? Ugo Mozzi sembra non fare accenno a tale discordanza, probabilmente perché essa si manifesta solo a chi fa ricerche su Sorte o a chi si imbatte nelle due buste per caso¹⁸². Juergen Schulz, acuto studioso del Nostro, è invece attento all'apparente contraddizione. Egli ritiene che i documenti sciolti relativi alle commissioni di Cristoforo Sorte furono confiscati dalle sue proprietà alla sua morte; in seguito furono rilegate e inserite nel fondo dei Confini perché giudicate di interesse per lo Stato¹⁸³. Noi riteniamo fondata questa ipotesi, che pare confermata dalla lettura delle deposizioni. In queste, infatti, abbiamo trovato questioni di confini tra proprietari singoli, comunità cittadine, consorzi di più possidenti e, a volte, anche dispute da dirimere. Questo sembra anche il parere di Mario Signori, il quale spiega che i rilievi sui fiumi potevano servire da “documentazione grafica di supporto agli atti di cause per le frequenti controversie di confine che sorgevano tra le comunità situate sulle sponde opposte... Il confine non è mai un dato astratto, ma segnala la concreta ripartizione dei diritti d'uso, di risorse, di proprietà”¹⁸⁴. Ad una materia così “scivolosa” si addiceva una collocazione più protetta che non quella per le semplici bonifiche, i

¹⁸⁰ M. Signori, op. cit., in M. Milanesi 1990, p. 49. Egli afferma: “i due termini [ingegnere e architetto] non distinguono, fino al Settecento, realtà così differenziate”. M. Rossi, *Il Polesine nella cartografia ufficiale dello Stato*, in P.L. Fantelli, a cura di, *Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, Padova 1994, 1994 p.54.

¹⁸¹ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, bb. 260 e 262. Entrambe sono prive di paginazione. La busta 260 è divisa in fascicoletti titolati solo in due casi. Pare esserci una qualche logica di accorpamento per materia e per cronologia, ma non si può dire che l'ordine regni.

¹⁸² U. Mozzi, op. cit., 1927, *passim*.

¹⁸³ J. Schulz, op. cit., 1976, p. 110 nota 12.

¹⁸⁴ M. Signori, op. cit., in M. Milanesi, op. cit., 1990, pp. 49-52.

Beni Inculti appunto. Anche Andrea da Mosto sembra darci ragione, quando ricorda che la materia dei confini aveva un suo spazio riservato nella Secreta¹⁸⁵.

Detto ciò, dobbiamo informare che si ha anche notizia dell'esistenza di richieste per perizie in Terraferma, recanti il nome di Sorte, dentro altre buste del Provveditore ai Confini e nel fondo dei Beni Inculti¹⁸⁶. Nel *Trattato sull'origine dei fiumi*, Sorte riporta le copie di alcune commissioni e deposizioni per il Magistrato¹⁸⁷. Dunque, riteniamo auspicabile una ricerca meticolosa sull'ingente materiale, che ancora non è stato vagliato interamente. Questa operazione, certamente impegnativa, potrebbe apportare maggiori conoscenze sul panorama delle committenze in cui Sorte fu coinvolto. Nel contesto di questo studio abbiamo visionato i documenti delle due buste del Provveditore ai Confini. La busta contenente le deposizioni, la parte scritta in sostanza, è consultabile in forma cartacea; mentre la busta dei disegni, al momento, è consultabile solo in microfilm, e ciò non è ottimale per capire la reale sistemazione delle carte. Il lavoro di spoglio dei documenti non è stato agilissimo e non abbiamo la pretesa di un'assoluta esaustività. Nei documenti si individua una messe di richiedenti dai nomi importanti. Li abbiamo divisi in tre categorie per facilitarne la trattazione e per rispettare le aree geografiche di appartenenza, così come sono emerse: il veronese, il vicentino e il veneziano. Abbiamo elaborato delle tabelle per incasellare e, ci auguriamo, rendere più facile l'accesso ai nomi dei richiedenti più in vista con cui Sorte entrò in contatto, secondo quanto emerso dalle due buste dei Confini.

3.6 Caratteri generali delle commissioni di Cristoforo Sorte.

Dalle deposizioni visionate emerge che Sorte si occupò lungamente delle perizie in Terraferma, dal 1556 agli anni '90, con maggiore intensità fino alla fine degli anni '60, e di nuovo dal maggio 1583¹⁸⁸. Da ciò capiamo che, se certo non fu protagonista assoluto, Sorte dovette giocare comunque

¹⁸⁵ A. da Mosto, *L'archivio di Stato di Venezia*, Roma 1937, tomo I, p.176; M. Pitteri, *I confini della Repubblica di Venezia. Linee generali di politica confinaria (1554-1786)*, in C. Donati, a cura di, *Alle frontiere della Lombardia: politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano 2006, pp. 259-289.

¹⁸⁶ J. Schulz, op. cit., 1976, p. 112 note 12s. G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 275-376. Notizie delle commissioni di Sorte vi sono anche nell'Archivio di Stato di Verona come appare in A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, *passim*; G. Zavatta, op. cit., in S. Salgaro, 2012, *passim*.

¹⁸⁷ Avevo consultato il manoscritto nell'autunno del 2010 e ne avevo segnalato il deperimento. Ad oggi, nel 2014, il manoscritto marciano è ancora molto deperito, ed è stato possibile consultarlo solo in via eccezionale. Non sembrano esistere copie digitali o in microfilm.

¹⁸⁸ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, fascioletto "PRO DOMINO XPHORO DE SORTIS". Nel fascioletto la datazione è progressiva fino al giugno del 1585, al quale seguono scritture dal 1556, da inserire nel *Trattato sull'origine dei fiumi*.

I dati che seguono provengono dalla sopradetta busta 260 dei *Confini*, una miscellanea priva di paginazione. Riportiamo riferimenti più specifici, quando presenti.

un ruolo molto importante tra gli anni '50 e '60. Che fosse apprezzato o criticato, il suo nome non restò nell'ombra, ma dovette diventare piuttosto noto.

Le commissioni, in genere, erano affidate a due periti, probabilmente affinché potessero dividersi il lavoro e controllarsi a vicenda. Le opere che essi dovevano eseguire erano quasi sempre le stesse, e cioè perizie sui corsi d'acqua per uso irriguo da parte dei proprietari terrieri che avevano fatto richiesta. Nelle deposizioni abbiamo notato che i periti dovevano tener conto che l'utile di una certa opera idraulica eccedesse di quattro volte il danno. Questi erano gli standard imposti all'epoca dai provveditori, come ci conferma Mozzi¹⁸⁹. Cioè, i Provveditori volevano assicurarsi che l'opera da realizzare non provocasse disagi e fruttasse alle casse statali. In seguito alla perizia, gli ingegneri dovevano inviare una deposizione sottoscritta con allegato il disegno dell'area in questione. Non sappiamo se i richiedenti potessero esprimere una preferenza, presso i Provveditori, sul perito desiderato. Da una supplica del mercante veronese Bernardo Salerni, il quale richiedeva genericamente due periti, sembrerebbe di no. Bisogna, però, tener presente che essa è datata ad un momento iniziale del Magistrato, al luglio 1557. È possibile che, col tempo, tra i richiedenti si diffondesse la voce su quali periti erano più o meno capaci, e chiedessero ai Provveditori un nome specifico. Questo però non è provato e, per saperlo, si dovrebbero ritrovare le richieste inoltrate ai Provveditori, al momento irreperibili. In ogni caso, dopo la regolarizzazione dei periti non ci fu certamente spazio per un'eventuale scelta o ingerenze dei richiedenti. Infatti, come dice Mozzi, per evitare gli inganni di certi periti, dal 1569 erano i Provveditori ad eleggere i periti per ogni incarico¹⁹⁰.

Da una lettera ai Provveditori desumiamo che Sorte, come gli altri periti, si teneva una corrispondenza con il segretario dei Provveditori, Giacomo Franco. Come ci dice Ugo Mozzi, il segretario era un membro non nobile del Magistrato e si occupava di stendere le deliberazioni, registrare le suppliche, compilare le commissioni ai periti etc.¹⁹¹. Nel *Trattato* è riportata un'altra notizia dei contatti tra Sorte e Giacomo Franco, risalente al maggio del 1558¹⁹². Dalla lettera

¹⁸⁹ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, 7 febbraio 1563; 17 febbraio 1563; 11 aprile 1564. Cfr U. Mozzi, op. cit., 1927, p. 23.

¹⁹⁰ U. Mozzi, op. cit., 1927, p. 42.

¹⁹¹ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, 15 dicembre 1563. Vedi U. Mozzi, op. cit., 1927, pp. 38s. Cfr F. C. Lane, op. cit., 1973, pp. 151s. Il segretario veniva scelto tra i cittadini "originari", quelli del cosiddetto censo medio, non necessariamente ricchi ma di una certa autorevolezza sociale.

¹⁹² C. Sorte, *Trattato*, pp. 16v-17r, 25 maggio 1558.

Giacomo Franco informa Sorte che il Provveditore (non citato) ha ricevuto le lettere dei Rettori di Padova a cui è ansioso di dar corso; ma non potrà farlo prima di aver ricevuto le deposizioni di Sorte e messer Bettino (probabilmente Bettino Fracasso, collega di Sorte). Non viene esplicitata la missione, ma è probabile che si tratti della consegna delle pietre di Lispida (Pd) ai Rettori di Padova, di cui si tratta nelle pagine successive (fino a p. 20v), con date però antecedenti al 25 maggio.

abbiamo conferma che il segretario faceva da tramite tra i Provveditori e i periti. Percepriamo, inoltre, che i rapporti tra Sorte e Franco erano piuttosto cordiali. Nella missiva Franco, infatti, si accommiata da Sorte con una formula cortese, forse suggerita dal protocollo: “*tenete memoria de chi ui ama, nel numero de’ quali m’attrouo io de principali affett(ionatissi)mo*”¹⁹³.

Per quanto concerne i disegni che accompagnavano le deposizioni, essi appaiono come una serie di schizzi e disegni dalla natura duplice. Ci sono gli schizzi, presi sul momento, di porzioni di territorio con montagne, aree suburbane, fiumi, edifici (figg. 22-23); e ci sono i disegni frutto di ragionamenti sui rilevamenti e sugli appunti (fig. 24). I fogli sono da leggere a tutto tondo per via delle annotazioni, dei calcoli, dei siti rappresentati in ogni direzione, e perciò richiedono un esame molto attento. Una simile configurazione è dovuta al fatto che il Nostro traeva in disegno ciò che gli stava intorno, orientandosi con i punti cardinali. Possiamo chiamare in causa, in proposito, l’ipotesi realistica e suggestiva della Fiorani, la quale ritiene che il passeggiare fosse fondamentale per lo sviluppo della cartografia rinascimentale¹⁹⁴. E possiamo credere che ciò sia vero anche per l’attività di Sorte. La conoscenza del territorio da trarre in disegno, del resto, si poteva ottenere meglio camminando a piedi, piuttosto che a cavallo. Da una nota spese del 1571 sembra, infatti, che Sorte e i suoi collaboratori utilizzassero i cavalli solo per spostarsi da una città all’altra, prendendoli in affitto di volta in volta. Ciò pare particolarmente evidente in due passaggi: in uno, è scritta la spesa per due cavalli tenuti dieci giorni e utilizzati per raggiungere dei luoghi e tornare indietro; nell’altro, si segna la spesa per un cocchio, invece che per i cavalli, segno che questi non erano di proprietà¹⁹⁵. La resa è schematica ma molto minuziosa, e gli schizzi riportano nomi dei proprietari e dei loro confinanti, broli, case, strade con la rispettiva direzione; mentre altre scritte dicono “campagna”, “pascoli” o nomi di luoghi (es. “Val di Sole”). A volte troviamo i disegni di montagne, corredati da linee e distanze che si dipartono a ventaglio da un punto di osservazione (figg. 25-26). In certi casi, vediamo una serie ininterrotta di numeri, cioè le misurazioni, che corrono per tutta la rappresentazione del fiume (fig. 27). Vi sono anche i disegni di strumenti tecnici che non ci è riuscito di identificare esattamente (figg. 28-29). Uno ha delle pale ma non sembra trattarsi di un mulino; un altro somiglia ad uno stantuffo. È possibile che fossero delle idee che Sorte pensava di sviluppare in campo idraulico.

¹⁹³ C. Sorte, *Trattato*, p. 17r.

¹⁹⁴ F. Fiorani, op. cit., 2010, p. 19. La Fiorani ha fatto proprie l’idea di Edmond Husserl che il passeggiare sia “la mediazione tra corpo e luogo”, e quella di Edward Casey, per il quale è soprattutto attraverso il passeggiare che si fa esperienza dei luoghi.

¹⁹⁵ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, 17 agosto-4 novembre 1571. La nota spese è relativa alla “missione” nella Val di Scalve.

Molto interessanti sono anche gli schizzi tratti in Istria, dove Sorte venne inviato dai provveditori sopra i beni inculti¹⁹⁶. Non sappiamo lo scopo di tale soggiorno, ma è molto probabile che provveditori volessero conoscere meglio quella parte del Dominio. Il Nostro visitò certamente Parenzo e Pola, e di quest'ultima trasse in schizzo i monumenti romani, sui quali nel Rinascimento si alimentava il gusto per l'antico (figg. 30-32). Pur non essendo riportate le scale di rappresentazione, desumiamo che esse fossero molto grandi; come degli zoom su aree molto circoscritte. Possiamo, perciò, ritenere questi disegni come delle topografie, dotate di misure in pertiche, come si usava allora.

Infine, ci sono alcuni disegni di paesaggi (figg. 33-34), molto suggestivi, in cui troviamo ulteriore conferma che l'abilità pittorica non era venuta meno. Un po' incongruente con le capacità di disegno di Sorte sembra il piccolo disegno di un castello turrato, che reca vicino degli abbozzi di casine (fig. 35). Forse un schizzo disimpegnato, oppure realizzato mentre si trovava su una posizione malferma.

Ciò che emerge più vistosamente dai documenti sono i nomi dei richiedenti. A una prima lettura sembrerebbe una lista di nomi scelti a caso, impressione dovuta anche alla non consequenzialità cronologica con cui i documenti sono rilegati. A una lettura più attenta e ragionata, però, iniziano a configurarsi ripetizioni dello stesso cognome, parentele di vario livello e, a volte, rivalità di vicinato.

3.7 Committenti veronesi.

Dai documenti visionati risulta che Cristoforo Sorte entrò in contatto con i maggiorenti di Verona¹⁹⁷. Tra essi, alcuni sono stati studiati dalla storiografia mentre altri, per il momento, restano solo dei nomi. Per tutti sarebbe utile una ricerca genealogica e nelle parentele, le quali spesso rivelano dati interessanti. In tal modo si potrebbe mettere a fuoco meglio un tessuto sociale costituito da rapporti articolati tra le famiglie facoltose della città.

I capi famiglia possedevano, spesso, delle terre nelle campagne che volevano mettere a frutto con coltivazioni, e grazie a mulini ad acqua (fig. 36). I periti erano incaricati di verificare se ciò era possibile e, laddove i mulini erano già in funzione, di stimarne la portata e adeguato contributo pecuniario. Sulle terre i proprietari facevano erigere delle ville, come si vede dai disegni conservati.

¹⁹⁶ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, fascicolo PRO DOMINO XPHORO DE SORTIS, 25 ottobre 1562.

¹⁹⁷ Si veda la tabella dei Committenti veronesi in allegato.

Per le caratteristiche principali delle commissioni rinviamo alle schede realizzate in occasione di questo studio, poste in appendice.

Non è possibile, per questioni di spazio, trattare qui di ogni singola famiglia e, perciò, rimandiamo all'autorevole bibliografia che se n'è occupata¹⁹⁸. Ci limiteremo a riportare i nomi emersi dallo spoglio delle due buste già citate e a citare i casi più interessanti.

I committenti con cui il Nostro ebbe a che fare appartenevano alla nobiltà o alla classe mercantile, e le loro terre si estendevano su un'area che andava dalla Valpolicella fino al Polesine. Un dato interessante, messo in luce da Alessandra Zamperini, è che le commissioni di perizie e carte da parte delle famiglie veronesi avvenivano, nella maggior parte dei casi, quando esse in questione registravano all'estimo un aumento delle proprie entrate¹⁹⁹. I proprietari ritenevano più remunerativo investire sulle terre piuttosto che sui possedimenti in città. Certamente, questo movimento verso le campagne non riguardò solo una famiglia, ma divenne quasi una moda.

Tra gli esponenti dell'aristocrazia, nei documenti, abbiamo: Leone Aleardi; i conti Bevilacqua; i Bevilacqua Lazise *quondam* (q.) Gerolamo; Giovan Battista Bevilacqua Lazise; Agostino Bra; Danese Buri; Mattio Campagna (insieme a Giulio Zenari); i conti Canossa; Caterina Cavalli; conte Ludovico Della Mirandola; conte Antonio Della Torre; conte Giovan Battista Della Torre; Giacomo Maffei; Marcantonio e Rolandino Maffei; dottor Bartolomeo Monselice; Daniele Montanari e cugini; Antonio e Giacomo Moronati; Carlo Nichesola; i Pellegrini; Innocenzo Rizzoni; conti Antonio e Federico Serego q. conte Ludovico; Federico Serego in vece di Gerolamo, Claudio, Paolo e Ciro Canossa q. conte Galeazzo; conte Marcantonio Serego; il nobile Tommaso Spolverini; Giulio Zenari (insieme a Mattio Campagna).

A questi nomi la Zamperini aggiunge Giovan Battista Allegri, Giovan Battista Del Bene, Pier Francesco e Francesco Giusti, i Miniscalchi, i Pindemonte, i Ridolfi, riportati dai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Verona²⁰⁰.

È molto probabile che questo elenco non esaurisca il bacino delle committenze di Sorte, ma è già visibile una fitta rete di conoscenze. Per esempio, entro il 1557, vi fu la richiesta di Federico Serego q. conte Ludovico per i suoi cognati, i fratelli Canossa q. conte Galeazzo. Il conte Federico Serego,

¹⁹⁸ A. Zamperini, "Tra i Badile e i Brusasorci: Cristoforo Sorte, i richiedenti veronesi e le botteghe degli amici", in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, atti del convegno tenutosi a Verona il 31 ottobre 2008 a cura di S. Salgaro, Bologna 2012, pp. 413-441; G. M. Varanini, a cura di, *Magna Verona Vale*, Verona 2008; P. Lanaro, a cura di, *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, 2000; G. M. Varanini, a cura di, *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne*, atti della giornata di studio, Rovereto e Volargne, 30 settembre 1995, Rovereto 1996; G. M. Varanini, a cura di, *La Valpolicella nella prima età moderna (1500c.-1630)*, Verona 1987.

¹⁹⁹ A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, pp. 435ss, il paragrafo "Sorte amico e socio dei Badile? Indizi per una specializzazione professionale nel mercato veronese".

²⁰⁰ A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, *passim*.

che aveva sposato Violante Canossa nel 1550, sarà a sua volta richiedente insieme al fratello Antonio²⁰¹. I due erano, poi, cugini di Marcantonio Serego, per cui Sorte lavorò nel 1558²⁰².

Altre famiglie di rilievo con cui Cristoforo Sorte ebbe contatti furono i Del Bene, i Della Torre e i Giusti²⁰³. Con Giovan Battista Della Torre, in particolare, dovette esserci un rapporto di fiducia, dato che Sorte risulta testimone di un acquisto fatto dal nobile in Venezia, nel giugno del 1568²⁰⁴.

Tra gli esponenti della classe mercantile, invece, abbiamo: Michele Battaglia (insieme a Bartolomeo Cozza); il medico Pietro Beroldi; Domenico Bonvesin (insieme a Battista Caporali); Iseppo Bonetti e fratelli; Calderino Calderini; Battista Caporali (insieme a Domenico Bonvesin); Giovanni Cigolin q. Antonio; Bartolomeo Cozza (insieme a Michele Battaglia); Bartolomeo Cozza (insieme a un Bonetti); Giacomo da Prato e fratelli; Dioniso Dondonini; Marco Marcabruni (insieme a Bartolomeo Verzero); Marco Marcabruni e consorti; Giovan Battista Orti; i Rambaldi; Giovanni Roia q. Pietro; Francesco Ruffo; Annibale Salerni e fratelli (insieme a Giovanni Antonio Cigoli e fratelli); Bernardo Salerni e fratelli; Pio Turchi; Zeno Turchi; Bartolomeo Verzero (insieme a Marco Marcabruni). A questi nomi la Zamperini aggiunge i Cermisoni, i Cossali, Mario Franco, i Mandello, gli Orimbelli e i Radice²⁰⁵.

Anche nella classe mercantile notiamo un rete di parentele tra i richiedenti; ad esempio i fratelli Annibale e Bernardo Salerni²⁰⁶. Quest'ultimo era tra coloro che, udita la parte del Senato del 6 febbraio 1557, aveva richiesto in concessione l'acqua per irrigare le proprie terre²⁰⁷.

²⁰¹ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, bb. 260-262. Si veda la commissione datata 10 giugno 1557, e il disegno s.d. nella b. 262. Cfr. Archivio Canossa Verona, fasc. 1368, f. 395, come riportato da I. Gaetani di Canossa, *Note sugli affreschi delle sale a piano terra di palazzo Canossa a Verona*, in P. Lanaro, op. cit., 2000, pp. 382ss; A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, p. 427.

²⁰² G. Borelli, *Considerazioni sugli assetti economici del patriziato veronese nel Cinquecento*, in P. Lanaro, op. cit., 2000, pp. 49s; A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, p. 416.

²⁰³ Per i Del Bene, in particolare Giovan Battista e le sue terre a Volargne di Valpolicella (Vr), si veda: G. M. Varanini, *Economia rurale e società pedecollinare e collinare*, in G. M. Varanini, op. cit., 1987, parte I, cap. I, pp. 112s; P. Lanaro, *I Del Bene e l'economia roveretana del Cinque e Seicento: dai registri dell'archivio del Bene*, in G. M. Varanini, a cura di, 1996, pp. 61-80; A. Sandrini, *Tra "segni" arcaici e novità classicistiche: l'aggiornamento architettonico di villa del Bene nel Cinquecento*, in G. M. Varanini, op. cit., 1996, pp. 237-242; A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, pp. 429ss, in particolare p. 434.

Per i Della Torre, in particolare Giovan Battista presso Fumane di Valpolicella (Vr), si veda: M. T. Franco, *Per villa Della Torre a Fumane: la committenza, una data certa e altre questioni*, in G. M. Varanini, op. cit., 2008, p. 611-634; A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, pp. 421ss, in particolare p. 427. Si veda anche E. Svalduz, *Palazzo Della Torre a San Fermo*, in P. Lanaro, op. cit., 2000, pp. 334-344.

Per i Giusti, si veda: E. Molteni, *Palazzo Giusti del Giardino*, in P. Lanaro, op. cit., 2000, pp. 353-362.

²⁰⁴ Riportato in L. Castellazzi, *Appendice archivistica. Cristoforo Sorte*, in P. Marini, *Palladio e Verona*, Vicenza 1980, p. 304.

²⁰⁵ A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, *passim*.

²⁰⁶ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, bb. 260-262. Cfr. A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, pp. 437-439.

È interessante il caso di Dioniso Dondonini. Questo nome ricorre spesso, e le commissioni che lo riguardano vanno dal 1563 fino al 1571, quando Sorte non è più perito per il Magistrato sopra i beni inculti²⁰⁸.

Altro nome interessanti è quello dei Turchi che, in rapida ascesa in città, avevano acquistato terreni in Valpolicella²⁰⁹. Zeno Turchi aveva richiesto una perizia per l'irrigazione dei suoi campi a Novare di Arbizzano. L'acqua che desiderava estrarre nasceva da una fontana di Benedetto da Marano, per scorrere poi su altri terreni, tra cui quelli di Antonio Della Torre fino ad arrivare a quelli di Zeno Turchi. Dunque, desumiamo che questi fosse vicino di casa di Della Torre, anch'egli richiedente di Sorte, tra il 1558 e il 1562²¹⁰.

Alcuni dei richiedenti, sia dell'aristocrazia che della classe mercantile, avevano anche un profilo culturale di tutto rispetto che veniva loro riconosciuto in città. Per esempio, alcuni erano stati accolti nell'Accademia Filarmonica di Verona, come segno evidente dell'apprezzamento dei concittadini. Tra i nobili vi erano Marcantonio Serego, Pio Turchi, Giovan Battista Della Torre. Nella classe mercantile troviamo, ad esempio, Pietro Beroldi e il già citato Bernardo Salerni²¹¹.

3.8 Committenti vicentini.

Riguardo alla committenza vicentina, le notizie paiono più scarse rispetto ai benestanti veronesi, ma i nomi di famiglia che emergono sono, comunque, di tutto rispetto. Come giustamente osserva Luca Trevisan, la committenza vicentina di Cristoforo Sorte si compone per lo più di ceti nobili. Infatti, si tratta principalmente dei Thiene, dei da Porto, dei Valmarana, dei Chiericati, dei Garzadori, dei Franceschini, dei Bissari.

In particolare, nei documenti controllati, abbiamo trovato un fascicoletto dedicato al conte Camillo da Porto e fratelli. I da Porto richiedevano una perizia sui danni eventuali derivanti dall'estrazione dell'acqua dal Bachiglione, da parte dei loro confinanti cavalier Garzadori e fratelli. La vicenda si

²⁰⁷ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, 5 luglio 1557.

²⁰⁸ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260.

²⁰⁹ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, bb. 260-262. Sui Turchi si veda G. M. Varanini, op. cit., in G. M. Varanini, op. cit., 1987, parte I, cap. I, pp. 84-91; S. Lodi, *La casa di Zeno Turchi e un esempio di pittura domestica*, in p. Lanaro, op. cit., 2000, pp. 395-402.

²¹⁰ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, bb. 260-262.

²¹¹ M. Berti, *Gli accademici filarmonici di Verona*, in E. Paganuzzi, a cura di, *L'Accademia Filarmonica di Verona e il suo teatro*, Verona 1982, pp. 261-297, come citato in A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, 2012, pp. 433s. Sull'Accademia Filarmonica si veda anche: G. Turrini, *L'Accademia filarmonica di Verona dalla fondazione (maggio 1543) al 1600 e il suo patrimonio musicale antico*, in "Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", serie V, vol. XVIII, Verona 1940.

Su Pietro Beroldo si veda il profilo redatto in: C. Bismara, *Pietro Sonzoni Beroldi, medico e filosofo del Rinascimento veronese e Padre dell'Accademia Filarmonica*, in G. M. Varanini, a cura di, 2008, pp. 113-124.

protrasse da fine agosto 1563 all'aprile 1564²¹². Sorte e il suo collega, Giovan Battista di Remi, si recarono sulle terre di questi ultimi nel vicentino e ne dedussero che l'estrazione voluta dai Garzadori non sarebbe stata dannosa per nessuno²¹³.

Per quanto riguarda i conti Thiene, troviamo i nomi dei fratelli Odoardo e Teodoro. Tra l'aprile e l'ottobre 1563, essi inoltrarono almeno due richieste per l'irrigazione delle loro terre tra Grantorto e Cicogna (oggi località di Villafranca Padovana), grazie ad alcuni mulini²¹⁴.

Le commissioni che coinvolsero i Valmarana, Stefano e Iseppo, si svolsero dall'autunno del 1565 ad inizio febbraio del 1566. Essi figurano quali parti interessate, insieme ad altri patrizi, nel retratto della valle di Spianzana (Vi) e nella verifica sui drizzagni del fiume Retrone di Vicenza²¹⁵.

3.9 Committenti veneziani.

I committenti veneziani di Sorte, fino ad ora, sono stati poco studiati²¹⁶. Incontriamo i patrizi: Fantin Barbo; Alessandro Bon q. Marino²¹⁷; Giovanni, figlio di Marino Cavalli; Marino Cavalli q. Sigismondo²¹⁸; Alvise Contarini; Andrea Contarini e fratelli; Angelo Contarini; il procuratore di

²¹² ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, 31 agosto 1563-12 aprile 1564. Anche se è riportata la data 12 aprile 1563, lo si deve ritenere un errore. Sarebbe un anacronismo, in quanto la commissione avviene mesi dopo, 31 agosto 1564. Cfr. L. Trevisan, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 477-479.

²¹³ Giovan Battista di Remi è uno dei colleghi con cui Sorte lavora spesso al servizio dei Beni Inculti. I nomi degli altri ingegneri che furono al suo fianco si trovano nelle tabelle sulla committenza, poste in appendice.

²¹⁴ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, bb. 260-262, 11 agosto 1563 e 8 settembre 1563, commissioni; 12 ottobre 1563, livellazione e disegni. Altri disegni per i conti Thiene sono accompagnati da una scrittura del 22 aprile 1563, su commissione del 20 aprile (b. 262). Sui Thiene si veda: G. Conforti, *Palazzo Thiene a Vicenza: architettura, iconografia, eresia*, in "Venezia Cinquecento", anno XIII, vol. 25, Roma 2003 (2004), pp. 131-151; L. Trevisan, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 477-479.

²¹⁵ Il drizzagno è un "tratto di letto artificiale, scavato in linea retta lungo la corda di un'ansa del primitivo letto naturale di un fiume", da "Il vocabolario Treccani: enciclopedia dell'italiano". Cfr. G. Cattelan, *San Desiderio di Valmarana. Localizzazione di un'antica chiesa scomparsa e la bonifica di sant'Agostino nel 1500*, Centro Studi Berici, Sossano (Vi) 2010, p. 26 nota 40. Cattelan riporta quale fonte: ASVe, *Provveditori sopra beni inculti*, Disegni, Vicenza, r. 247, m.28 A, dis. 6; a questo segue un altro disegno del 1566, r. 248, m. 58 B, dis. 3, del perito Cristoforo Sorte. Lo studioso parla della richiesta di Iseppo Valmarana, nel 1562, per la messa in sicurezza dei suoi mulini, funestati dalla costruzione di drizzagni per il fiume Retrone. Sui Valmarana si veda anche L. Trevisan, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 482-485.

Per uno sguardo sulla storia e le famiglie vicentine si veda: J. S. Grubb, *Family memoirs from Verona and Vicenza, XV-XVI centuries*, Roma 2002; E. Franzina, *Vicenza: storia di una città*, Vicenza 1980.

²¹⁶ Si veda la tabella dei Committenti veneziani in allegato.

²¹⁷ Su Alessandro Bon (1514-1566) vi è un nutrito carteggio in C. Sorte, *Trattato*, pp. 25v-33v, 22 dicembre 1561 (unica data registrata). La vicenda che Bon ha a cuore, e per cui aprirà un contenzioso con i rettori di Verona, riguarda il retratto tra il Po e il Bacchiglione. Per la sua figura non proprio chiara, si veda la biografia, seppur datata: A. Ventura, *ad vocem* Bon Alessandro, in DBI, volume 11, 1969.

²¹⁸ Per la genealogia dei Cavalli si veda: M. Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, Misc. Codici s.I: soria veneta, nn.17-23, pp. 307-309, 313. Secondo Barbaro, i Cavalli erano originari di Verona. Marino (1525-febbraio 1572) discendeva dal ramo di Nicolò ed era l'unico figlio di Sigismondo. I suoi figli erano: Sigismondo, nato il 22 ottobre 1530; Giovanni, nato il 30 ottobre 1531; Antonio, nato il 18 febbraio 1537.

San Marco Federico Contarini q. Francesco²¹⁹; Giorgio Corner; Marcantonio Corner q. Giovanni; Bartolomeo Gradenigo; Francesco Gritti e fratelli²²⁰; cavalier Leonardo Mocenigo²²¹; una famiglia Pisani; Marco Pisani.

A questi nomi si aggiungono quelli dei patrizi con ruolo di Rettori nelle città di Terraferma, che affidavano a Sorte perizie e livellazioni dei fiumi veneti. Anch'essi erano patrizi veneziani i quali, però, per adempiere al proprio *cursus honorum*, rappresentavano il potere centrale nel Dominio per circa un anno²²². Queste figure pubbliche ci danno il notevole vantaggio di poterci avvicinare ad una datazione, qualora non riportata dalle commissioni o dalle deposizioni.

Ne ritracciamo i nomi non solo nelle due buste dei *Confini*, ma anche nel *Trattato*²²³. I nomi che troviamo sono: Nicolò Contarini capitano di Verona tra il 1562 e il 1564²²⁴; Lorenzo da Mula capitano di Padova tra il 1566 e il 1567²²⁵; Andrea Gradenigo²²⁶; Alvise Grimani podestà di

²¹⁹ Per la biografia di Federico Contarini (1538-1613), si veda: G. Cozzi, *ad vocem* Contarini Federico, in DBI, volume 28, 1983, pp. 158-160. Egli, per sostenere le finanze della Repubblica, comprò il titolo di "procuratore di San Marco" nel 1570. Nel fregio della loggia terrena, nel cortile della "Prima Casa", vi è una targa commemorativa che attesta come Federico Contarini fosse stato eletto nell'"AN. SAL. MDLXX". Vedi: G. Morolli, *Vincenzo Scamozzi e la fabbrica delle Procuratie Nuove*, in G. Nepi Scirè, a cura di, *Procuratie Nuove*, Roma 1994, pp. 11, 14.

²²⁰ La commissione su richiesta di Francesco e fratelli q. Alvise Gritti, è riportata in ASVe, *Provveditore sopraintendente alla camera dei confini*, b. 260; C. Sorte, *Trattato*, pp. 57v-58r, 19 ottobre 1566. La deposizione, su commissione di Sebastiano Venier, podestà di Verona, si trova in: C. Sorte, *Trattato*, pp. 58r-v, 23 ottobre 1566.

²²¹ I disegni, su richiesta di Leonardo Mocenigo, per l'area di Dolo e Stra, si trovano in: ASVe, *Provveditore sopraintendente alla camera dei confini*, b. 262, 14 novembre 1561.

²²² Sulle funzioni dei rettori in Terraferma si veda: A. Da Mosto, *L'archivio di Stato di Venezia*, Roma 1940, tomo II, pp. 3-6. Per le relazioni di podestà e rettori nelle varie città si veda: A. Tagliaferri, *Relazioni*, op. cit.

²²³ Dall'ordine di questi documenti, nella busta 260 dei Confini, capiamo che Sorte aveva in mente di far pubblicare il *Trattato*, cosa che non avvenne mai. Nella busta troviamo anche alcuni pensieri sulla propria dedizione alla patria e appunti poetici, in un certo senso. In uno fa riferimento a Marcantonio Sabellico, libro 4 carte 208 in cui si parla del tramonto sui monti. Probabilmente, con tali pensieri desiderava incorniciare con un contesto gli asciutti documenti.

²²⁴ Per la data di reggenza di Nicolò Contarini, si veda: G. Biancolini, *Serie cronologica dei vescovi, e governatori di Verona. Riveduta, ampliata e supplita*. In Verona per Dionigio Ramanzini librajo a san Tomio, 1760, p. 31. Biancolini dice, nella dedica al vescovo veronese Niccolò Antonio Giustiniani, di aver ritrovato "antichi documenti", su cui si sarebbe basato, ma non li cita. La data è confermata da: A. Tagliaferri, *Relazioni*, op. cit., vol. IX, *Podestaria e capitanato di Verona*, Milano 1977, p. LXXX.

²²⁵ Notizia della reggenza di Lorenzo da Mula si trova in: A. Tagliaferri, *Relazioni*, op. cit., vol. IV, *Podestaria e capitanato di Padova*, Milano 1975, p. LIV. Si veda anche: G. Orsolato, *Rivista periodica dei lavori della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova*, Padova 1861, vol. IX, p. 179. La carica durò dal 28 aprile 1566 al 24 agosto 1567. Orsolato mette in nota la sua fonte, ma è poco comprensibile: Archivio Generale di Venezia, Registri-Reggimenti. Per i rapporti amichevoli tra da Mula e Sorte: C. Sorte, *Trattato*, pp. 18v, 51r-55v, 24-26 settembre 1566. Ecco alcune delle sue cariche pubbliche:

-procuratore di San Marco (Emilio M. Manolesso *Historia nova, nella quale si contengono tutti i successi della guerra Turchesca*, in Padova per Lorenzo Pasquati, 1572, libro primo, p. 26r)

-provveditore generale dell'isola di Candia (Emilio M. Manolesso *Historia nova, nella quale si contengono tutti i successi della guerra Turchesca*, 1572, libro primo, p. 26r)

²²⁶ Su Andrea Gradenigo non ci sono molte notizie. Lo troviamo in C. Sorte, *Trattato*, pp. 34r-v, commissione, 1 aprile 1566; pp. 34v-36r, deposizione di Sorte, 3 aprile 1566. La commissione di Andrea Gradenigo e il Collegio dei

Bergamo tra il 1569 e il 1570²²⁷; Pietro Loredan capitano di Verona²²⁸; Nicolò Morosini capitano di Vicenza nel 1567; Nicolò Querini podestà di Verona tra il 1564 e il 1565²²⁹; Francesco Venier capitano di Verona nel 1571²³⁰; Sebastiano Venier podestà di Verona nel 1566²³¹.

Anche in questo caso la lista potrebbe essere più lunga, ma si andrebbe sul terreno delle supposizioni, per cui rimandiamo alla tabella posta in appendice.

Il più interessante tra questi nomi è certamente Marino Cavalli. Nelle commissioni, tra il 1563 e il 1564, egli compare come privato cittadino che si curava dei propri numerosi possedimenti. Infatti, tenendo conto anche dei possedimenti per cui il figlio Giovanni richiese intervento, le terre si trovavano in zona di Nogara e Cerea, nel veronese, e sui colli Euganei, presso Monselice (Pd).

Come abbiamo detto, Marino Cavalli, in qualità di capitano di Brescia, aveva commissionato a Sorte la carta del territorio bresciano, tra il 1552 e il 1554. Egli dunque conosceva, certamente, le capacità corografiche del Nostro. Sarà un caso che, per le richieste private di Marino Cavalli, venisse scelto sempre Sorte? Al momento non sappiamo rispondere perché, come già osservato, non conosciamo gli originali delle richieste e non sappiamo, quindi se vi fossero espresse delle preferenze. Marino Cavalli lo ritroveremo, di nuovo come figura pubblica, in future commissioni che coinvolgeranno Cristoforo Sorte.

Altri nomi su cui ampliare le ricerche sono Alvise Grimani e Lorenzo da Mula, entrambi frequenti richiedenti del Nostro durante gli incarichi pubblici in Terraferma.

Presidenti dei XII deputati sopra le acque dell'Adige riguarda le cause della rovina del baluardo della fortezza di Legnago. Non si sa che ruolo rivestisse il Gradenigo.

²²⁷ Sulla reggenza di Alvise Grimani a Bergamo si veda: A. Tagliaferri, *Relazioni*, op. cit., vol. XII, *Podestaria e capitanato di Bergamo*, Milano 1978, p. XXXVIII. Ecco le cariche principali:

-podestà a Verona tra il 1565 e il 1567 (G. Biancolini, *Serie cronologica*, 1760, p. 31)

-podestà a Bergamo nel 1569 (Archivio storico comunale di Bergamo, *1 Filza cart., pratiche 109, num. rec.*, Actorum, 14 febbraio 1569 - 18 dicembre 1570; *1 Filza cart., pratiche 101, num. rec.*, Actorum, 26 settembre 1569 - 2 dicembre 1569; Venezia, Biblioteca del Museo Correr (BMC), *ms. Classe III 976*, eletto dal doge Pietro Loredan; C. Sorte, *Trattato*, pp. 66v-67r, agosto-settembre 1569)

-podestà a Padova nel 1580 (Venezia, Biblioteca del Museo Correr (BMC), *ms. Classe III 948*, eletto dal doge Nicolò da Ponte; A. Tagliaferri, *Relazioni*, op. cit., vol. IV, *Podestaria e capitanato di Padova*, Milano 1975, p. L)

-provveditore generale di Candia (Venezia, Biblioteca del Museo Correr (BMC), *ms. Classe III 969*, eletto dal doge Nicolò da Ponte)

-podestà a Brescia nel 1587 (Venezia, Biblioteca del Museo Correr (BMC), *ms. Classe III 981*, eletto dal doge Pasquale Cicogna)

²²⁸ Per la data di reggenza di Pietro Loredan dal 1566 al 1568, si veda: A. Tagliaferri, *Relazioni*, op. cit., vol. IX, *Podestaria e capitanato di Verona*, Milano 1977, p. LXXX. Cfr. G. Biancolini, *Serie cronologica*, 1760, p. 31. Il documento si trova in C. Sorte, *Trattato*, pp. 59r-v, 14 febbraio 1567. L'argomento è la fortezza di Legnago.

²²⁹ Per la data di reggenza di Nicolò Querini, si veda: si veda: A. Tagliaferri, *Relazioni*, op. cit., vol. IX, *Podestaria e capitanato di Verona*, Milano 1977, p. LXXX. Cfr. G. Biancolini, *Serie cronologica*, 1760, p. 31.

²³⁰ Per la data di reggenza di Francesco Venier, si veda: G. Biancolini, *Serie cronologica*, 1760, p. 31.

²³¹ Per la data di reggenza di Sebastiano Venier, si veda: A. Tagliaferri, *Relazioni*, op. cit., vol. IX, *Podestaria e capitanato di Verona*, Milano 1977, p. LXXX. Cfr. G. Biancolini, *Serie cronologica*, 1760, p. 31; C. Sorte, *Trattato*, pp. 58r-v, 23 ottobre 1566.

Lorenzo da Mula è registrato solo nei documenti del *Trattato*. Già prima del suo impiego come capitano di Padova, mostrò notevole interesse negli affari della città, ma non sappiamo perché. Infatti, tra il 1556 e il 1559 compare nella vicenda del trasporto a Padova delle pietre di Lispida, presso le cave nei colli Euganei²³². Lo deduciamo dall'intestazione del documento che parla di Lorenzo Priuli come doge, il quale regnò dal 14 giugno 1556 al 17 agosto 1559²³³.

Anni dopo, divenuto capitano, da Mula invitò più volte Cristoforo Sorte a soggiornare presso di lui in Padova per sei o otto giorni. Il da Mula aveva da esporgli “*una materia ueramente degna del giudizio uostro*”²³⁴. Oltre la cortesia dell'invito, c'era ovviamente un sollecito formale a cui Sorte, però, non rispose subito. Infatti, per rompere ogni indugio, la commissione formale di da Mula arrivò poco dopo, pur rivolgendosi al Nostro come ad un “*amico carissimo*”²³⁵. La materia di cui voleva parlargli erano alcune rotte, tra cui quella di San Marco e la Rotta Sabadina²³⁶.

Da questa panoramica sulla committenza di Cristoforo Sorte, capiamo che egli doveva essersi guadagnato una certa fama. Non sappiamo dire se fosse benvenuto da ogni richiedente, ma certamente dovette incontrare le simpatie e la stima di molti tra i personaggi più in vista. È molto probabile che riscuotesse le simpatie di alcuni patrizi veneziani operanti in Terraferma, come sembrano dimostrare gli ultimi due casi: Marino Cavalli e Lorenzo da Mula. È possibile che i nomi che ricorrono più spesso possano essere quelli che gli hanno offerto i lasciapassare per le commissioni future.

3.10 Commissione della carta del Tirolo.

Un altro episodio importante per la carriera di Cristoforo Sorte fu la commissione per la carta del Tirolo perché, come dice Giuseppe Conforti, gli diede una fama internazionale²³⁷. È Sorte stesso a parlarne. Una scrittura in latino, forse di accompagnamento alla carta, ci dice che i daziari dell'imperatore Ferdinando “*buona memoria*”, gli avevano richiesto una corografia del Tirolo²³⁸.

²³² M. C. Billanovich, *Attività estrattiva negli Euganei: le cave di Lispida e del Pignaro tra Medioevo ed età moderna*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia 1997.

²³³ C. Sorte, *Trattato*, op. cit., p. 18v: “*Laurentius Priolus Dei gratia Venetiar. Nobilibus et sapientibus uiris Laurentio de Mula, et Collegis Prouisoribus super benis incultis...*”

²³⁴ C. Sorte, *Trattato*, op. cit., p. 51r, 24 settembre 1566.

²³⁵ C. Sorte, *Trattato*, op. cit., pp. 51r-v, giovedì 26 settembre 1566.

²³⁶ La deposizione di Sorte su commissione del da Mula, è in: C. Sorte, *Trattato*, op. cit., pp. 51v-55v, s. d.

²³⁷ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 140.

²³⁸ C. Sorte, *Trattato*, pp. 36r-37r, 43r. La notizia della commissione è riportata anche in una supplica del 1568: C. Sorte, *Modo d'irrigare*, 1593, pp. 1-4. A p. 12 riporta ancora la notizia di aver cavalcato per il Tirolo, in adempimento alla commissione dell'imperatore, e di aver trovato le vallate disboscate. I nomi dei daziari sono Nicola Lindegg, Paolo Scumelpoekh, Gaspard Rosloer.

La commissione, purtroppo, non è datata. Conforti, però, sostiene ragionevolmente che fu assegnata tra il 1558 e il 1559, in occasione del soggiorno di Sorte a Trento presso il cardinale Madruzzo²³⁹. Conforti ritiene i daziari furono accompagnati a casa di Cristoforo Sorte, in Verona, da Giovan Battista Del Bene, proprietario terriero a Volargne (Vr) “allora principale strada di transito per il Tirolo”. Ciò dovette, in effetti, accadere durante la reggenza del capitano di Verona Marcantonio da Mula, che autorizzò l’esecuzione della carta²⁴⁰. Anzi, noi possiamo essere un po’ più precisi e datare la commissione per Ferdinando I d’Asburgo tra il febbraio 1558 e l’aprile 1559. Infatti, Cristoforo ottenne licenza di recarsi a Trento dal febbraio 1558, termine *post quem* per la commissione, e nell’aprile 1559 finì l’incarico di Marcantonio da Mula, termine *ante quem*. La carta venne certamente eseguita entro il 1564, anno della morte dell’imperatore. Questa carta pare perduta ma era piuttosto particolareggiata e ben eseguita. Essa conteneva informazioni forse ritenute sensibili, e per tale motivo rischiava di diventare uno strumento pericoloso durante eventuali conflitti. Infatti, per via della carta, Antonio Glisenti accusò il Nostro di tradimento verso la Repubblica²⁴¹. Sorte, pur professandosi “*fedelissimo*”, aveva disegnato tutti i passi per l’accesso dall’Impero ai domini della Serenissima.

Il 9 aprile 1565, i Savi del Collegio, tra cui Vincenzo Morosini, Marcantonio Barbaro, Alvise Mocenigo e Marino Cavalli, affidarono a Sorte l’incarico di eseguire una copia della carta del Tirolo richiesta da Ferdinando I, con l’aggiunta dei territori della Terraferma²⁴². Nella deposizione in latino che accompagnava la carta, irreperibile, Sorte descrive minuziosamente ciò che ha inserito nella carta per Ferdinando, innanzitutto i passi che conducevano ai territori bresciano, veronese, vicentino e bassanese. Da qui capiamo che il Governo vedeva nella carta uno strumento primario di controllo dei confini, una materia molto delicata. Proprio gli ultimi due Savi citati, Alvise Mocenigo e Marino Cavalli, erano stati ambasciatori straordinari in Austria per l’elezione del nuovo

²³⁹ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 141s. Cfr. G. Conforti, op. cit., in S. Salgaro, 2012, p. 356.

²⁴⁰ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 142. Conforti riporta le notizie che dà Sorte stesso in: C. Sorte, *Per la magnifica città di Verona*, 1594, p. 23. Sorte dice che il capitano gli aveva dato licenza di eseguire la carta. Per la licenza di Sorte a recarsi a Trento presso il cardinale, si veda ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, fascioletto “PRO DOMINO XPHORO DE SORTIS”, 18 gennaio 1558. Nel documento si dice che Sorte ha ricevuto licenza dai provveditori di recarsi a Trento per servire il cardinale dal mese entrante. Per la biografia di Marcantonio da Mula, si veda: G. Gullino, *ad vocem* da Mula Marcantonio, in DBI, volume 32, 1986. Gullino segnala che il da Mula fu capitano di Verona, dopo Girolamo Ferro, dall’agosto 1558 all’aprile 1559. Non portò a termine l’incarico, perché assegnato ad un’altra incombenza. Non vi è traccia di lui nell’elenco di G. Biancolini, *Serie cronologica*, 1760.

²⁴¹ A. Glisenti, *Risposta di Antonio Glisenti al modo d’irrigare la campagna di Verona, d’introdurre più navigazioni per lo corpo del felicissimo stato di Venetia, di M. Christoforo Sorte*, In Venetia, 1594, p. 6v.

²⁴² La commissione, s. d., si trova in C. Sorte, *Trattato*, pp. 59v-60v; ricordata anche in: C. Sorte, *Modo di irrigare*, 1593, p. 1s. Qui si trova la data, 9 aprile 1565. Cfr. J. Schulz, op. cit., 1976, pp. 119-120 nota 25; G. Conforti, “Cristoforo Sorte”, 1988, p. 181.

imperatore Massimiliano II, tra il settembre e l'ottobre del 1564²⁴³. Molto probabilmente, in quell'occasione i due ambasciatori ebbero notizia, se non la videro direttamente, la carta del Tirolo redatta da Sorte poco anni prima. Può essere un indizio in tal senso il fatto che essi trattarono col neoeletto imperatore proprio di questioni di confini, anche se non ne viene specificata l'entità²⁴⁴. Una volta tornati in patria, gli ambasciatori probabilmente riferirono che era importante avere una copia della carta del Tirolo. Non è certo se questa fu ultimata, perché Sorte dice che non aveva ricevuto denaro per continuare l'esecuzione, e i suoi committenti erano stati assegnati ad altri incarichi.

Riguardo alla materia dei confini, nei documenti dei *Confini* abbiamo trovato notizie di fatti di violenza²⁴⁵. Proprio in una zona tra il Tirolo e il veronese, vi erano continue ruberie e lotte per i Sali, da parte di quelli che vengono chiamati “*gli Imperiali*” ai danni, sembra, dei contadini veronesi. Fu un perito della Serenissima a riportare queste notizie, ma decise di rimanere anonimo finché il Consiglio dei X non avesse affidato una scorta a lui e alla sua famiglia. Anche Cristoforo Sorte disse di conoscere quegli eventi sanguinosi, che erano piuttosto ricorrenti. Entrambi i periti svelarono che dietro le ruberie si nascondevano i Madruzzo, sia il cardinale che Nicolò, e i conti d'Arco²⁴⁶. Non sappiamo come andarono realmente i fatti e non conosciamo neppure le date, perciò è difficile ricostruire uno schema. È possibile, però, che il Governo veneziano, avendo udito di tali disordini, decidesse di intervenire per via diplomatica.

3.11 Rinuncia alla carica di perito: 1569.

Come abbiamo visto, nel 1569, si decise di regolamentare la figura del perito sopra i beni inculti, e separare le cariche tra periti ordinari, in numero di tre, e straordinari.

Cristoforo Sorte, sorpreso da questa novità, rinunciò alla carica di perito straordinario che gli era stata assegnata d'ufficio. Egli, da una parte, non aveva intenzione di spostare la propria residenza da Verona a Venezia; dall'altra, non accettava un incarico che forse gli pareva svilente, dati i tanti anni di servizio presso il Magistrato²⁴⁷. È lui stesso a raccontarci che nel 1569 “*per molti miei negocij*

²⁴³ ASVe, *Senato*, Dispacci, 1a +, pp. 252r-254v (paginazione in matita), 13 ottobre 1564, relazione di Marino Cavalli. Gli ambasciatori ordinari erano, all'epoca, Michele Surian e Leonardo Contarini. Non è stato facile reperire la busta, trovata solo grazie all'intervento gentile di un archivist.

²⁴⁴ ASVe, *Senato*, Dispacci, 1a +, pp. 253r-v.

²⁴⁵ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, le scritture in questione seguono i “*Chapitulj a inovar il libro Campion*”, e forse si collocano all'inizio degli anni '60. Non vi sono date né paginazione.

²⁴⁶ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 262. Senza paginazione né data.

²⁴⁷ C. Sorte, *Trattato*, pp. 86r-v; ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, fascicolo “*PRO DOMINO XPHORO DE SORTIS*”, 10 gennaio 1569. Sorte afferma infatti: “*non mi pareva lecito ch'io stessi sotto i miei discepoli*”, *Trattato*, p. 86r.

*non venni a stanciar à Venetia... à loco et foco*²⁴⁸. Egli ci lascia intendere che il suo punto di riferimento e base d'appoggio era Verona. Probabilmente, sapeva di poter continuare a lavorare dignitosamente anche al di fuori del Magistrato sopra i beni inculti. E così fu, perché abbiamo trovato documenti datati dalla fine degli anni '60 fino a tutti i '70²⁴⁹. Ciò sconfessa l'opinione, ormai accettata, per cui non esistono notizie di Sorte negli anni '70²⁵⁰. In questa nuova fase della sua carriera, tra i richiedenti, c'erano privati cittadini ma anche figure politiche, come i rettori di città. Questo ci fa capire che forse i rapporti tra Sorte e Venezia non si erano raffreddati, come invece sostiene Silvino Salgaro²⁵¹.

Ne è un esempio la commissione della Val di Scalve in cui fu impegnato, insieme al figlio Giulio, dall'autunno 1569 al 1572²⁵². Come sottolinea Juergen Schulz, quella che doveva essere la valutazione dei confini tra le municipalità di Bergamo e di Brescia si trasformò in una situazione "kafkiana" che tormentò Sorte e le sue tasche per alcuni anni²⁵³. Almeno due esperti furono inviati dalla Serenissima per dirimere la contesa che si era creata intorno alla presunta incongruità del disegno di Sorte; ed erano due ingegneri di rilievo. Il primo fu Silvio Belli (?-post 1578), ingegnere vicentino e proto al sal dal 1566²⁵⁴, che contestò l'esecuzione del modello sortiano. Il secondo fu Giovanni Antonio Rusconi (1520-1587), architetto spesso al servizio delle magistrature veneziane. Il 14 e 30 ottobre 1571 Rusconi scrisse delle relazioni sulla contesa. La decisione finale riguardo al confine fu presa in Collegio solo nell'estate del 1572²⁵⁵.

I documenti dei *Confini* confermano che, effettivamente, nel 1569 Sorte era residente in Verona presso santa Maria in Organo, come dimostrano le intestazioni di molte lettere²⁵⁶. In genere, vi si

²⁴⁸ C. Sorte, *Trattato*, c. 86r-v, 23 giugno 1583. Racconta i fatti del 156, in occasione del suo reinserimento ai Beni Inculti nel 1583.

²⁴⁹ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, *passim*.

²⁵⁰ R. Almagià, op. cit., 1957, p. 9; M. S. Tisato, op. cit., 1978, pp. 13s; S. Salgaro, op. cit., 1985, p. 119J. Schulz, op. cit., 1990, p. 66.

²⁵¹ S. Salgaro, op. cit., in S. Salgaro, 2012, pp. 228s.

²⁵² ASVe *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, fascicolo "ms. Zanantonio Rusconi nono perito, Sortes", paginazione fino a 28v. i disegni si trovano in ASVe *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 262, *passim*.

²⁵³ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, *passim*. J. Schulz, op. cit., 1976, pp. 112-117; M. S. Tisato, "Cristoforo Sorte in Valle di Scalve e in Cadore: controversie territoriali in aree montane di confine", in "*Cristoforo Sorte e il suo tempo*", atti del convegno, Bologna 2012; G. Conforti, op. cit., 1985, p.274ss.

²⁵⁴ A. Miraglia, *Cultura e percorsi di Silvio Belli, "ingegnere" del Rinascimento*, in "Studi veneziani", N.S. XLII, Pisa-Roma 2001 pp. 255-279; F. Barbieri, *ad vocem* Belli Silvio, in DBI, Firenze 1970.

²⁵⁵ ASVe, *Collegio*, Notatorio, Filze, 43, giugno-agosto 1572. Cfr. J. Schulz, op. cit., 1976, p. 115 nota 16.

²⁵⁶ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, 12 luglio 1570 inviata da Maffeo Rivadosso, collaboratore di Sorte.

trova scritto: “*Al molto honorando sr. Cristoforo Sorte inzihero a Santa maria orgena al muro nouo, In Verona*”. In un’intestazione, però, Sorte viene chiamato con l’appellativo di architetto: “*Al sp.le ms. X.phoro Sortes, architetto quanto fratello honorando, Verona maria orgena al muro*”. Nella lettera, datata 22 settembre 1569, un certo Ludovico Lana chiede a Sorte, per conto della comunità di Borno, di recarsi in Val di Scalve per rilevare alcuni monti oggetto di contesa ed eseguire un modello: “...*ho pensato di ualermi della persona sua in questo fatto, però uien questi homeni de Borno p. appostarla, per conto suo et così la prego à non mancarli sapendo jo quanto uale in questo et in altro...*”²⁵⁷. Da un lato, comprendiamo che il termine “architetto” era usato quasi come un sinonimo di “ingegnere”, e che le competenze dei due mestieri erano molto simili. I rilevamenti di fiumi e di montagne, probabilmente, erano visti in continuità con i rilevamenti di edifici. D’altro canto, considerata la data della lettera, Sorte doveva aver dato prova di intendersi di architettura in senso stretto almeno dalla fine degli anni ’60, e non nel 1572 come finora segnalato²⁵⁸.

Non dobbiamo credere che, da un giorno all’altro, il Nostro cambiò mestiere. Anzi, è probabile che il cambiamento professionale non fosse repentino ma graduale, e maturato anche grazie alle conoscenze altolocate che abbiamo visto. Inoltre, forse tralasciò l’attività di perito per qualche tempo, ma non definitivamente. Nonostante ciò, Conforti, seguendo le linee interpretative all’epoca consolidate, ritiene che Sorte si dedicò all’attività architettonica, dal momento in cui aveva rinunciato al suo servizio per i Beni Inculti²⁵⁹. Oggi sappiamo che queste attività si sovrapponevano molto spesso. Le qualifiche che leggiamo nei documenti dipendono più dal genere di lavoro al quale si attendeva in un determinato momento, piuttosto che essere uno *status* professionale fissato una volta per tutte.

I *molti negocij*, cioè molti affari, erano per lui una motivazione sufficiente per restare in Terraferma, almeno per i a svolgere le solite mansioni di perito e, al contempo, quelle proprie dell’architetto.

²⁵⁷ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, 22 settembre 1569. Non si è trovato granché riguardo al Lana, il Crollanza attesta una famiglia Lana maggiorenti bresciani; si veda G. B. Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886, vol. II p. 5.

²⁵⁸ G. Conforti, op. cit., 1988, p. 182; M. S. Tisato, op. cit., 1978, pp. 12-13. Nel 1572, Sorte è registrato all’estimo ancora come architetto residente in contrada san Vitale a Verona.

²⁵⁹ G. Conforti, op. cit., in S. Salgaro, 2012, pp. 353s; G. Conforti, op. cit., 1988, p. 182.

4 Anni '60-'80. Architettura e fortificazioni: commissioni private e istituzionali in Terraferma.

4.1 Anni '60: commissioni di privati per rilevamenti architettonici.

Come abbiamo accennato nel capitolo precedente, è molto probabile che Cristoforo Sorte si dedicò all'architettura già dagli anni '60. In particolare, dall'inizio del decennio svolse dei rilievi architettonici per patrizi, sia veneziani sia della Terraferma. Questa attività non era disgiunta e non soppiantò mai quella di perito idraulico, anzi fu sviluppata in maniera congiunta.

Alcuni studiosi hanno notato che, tra gli illustri richiedenti per cui Sorte lavorava, vi erano a volte anche i committenti di Andrea Palladio. Il primo di questi, a nostra conoscenza, fu Leonardo Mocenigo che nel 1561 commissionò a Cristoforo alcuni rilievi per i suoi possedimenti padovani, tra Dolo e Stra²⁶⁰ (figg. 37-38). I disegni che vediamo in una busta dei *Confini* sono stati riconosciuti da Howard Burns come indubbiamente autografi di Andrea Palladio. Secondo Burns, Palladio avrebbe schizzato la villa di Marocco (verso Treviso), richiestagli dal cavalier Mocenigo, sui fogli di Sorte per mostrargli come intendeva realizzarla²⁶¹ (fig. 39).

Altri studiosi hanno accolto questa ipotesi²⁶², ma pare che nessuno si sia accorto che lo schizzo per la villa di Marocco è collocato su un foglio la cui intestazione sortiana è “*disegni fatti p. il Cl.mo ms. Ionardo mocenigo K.r de cosse de padua et del paese del dollo et de stra*”. Come mai questa incongruenza geografica? Certamente, lo schizzo della villa in questione è sovrapponibile quasi perfettamente alla pianta pubblicata da Palladio nel 1570, e risulta piuttosto sbrigativo nell'esecuzione. Inoltre, esso sembra eseguito da qualcuno che conosceva bene l'originale, quasi l'avesse eseguito a memoria. Facciamo anche presente che: nei *Quattro libri*, i disegni della seconda villa progettata per il Mocenigo, quella da collocarsi sul Brenta e quindi nell'area di Padova, sono leggermente diversi dagli schizzi presenti nelle carte del Nostro e individuati come palladiani²⁶³. Non volendo qui discutere o confutare l'attribuzione autorevole di Burns, ci limitiamo a porre il problema: a cosa è dovuta la disparità tra l'intestazione scritta e gli schizzi? Gli schizzi ritenuti palladiani non potrebbero essere copie che Sorte effettuò per avere presente come sarebbe stata la villa, ed esser così agevolato nelle proprie perizie? Saranno utili, anche in questo frangente,

²⁶⁰ ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 262, 14 novembre 1561.

²⁶¹ H. Burns, schede 392-393, in H. Burns, L. Fairbairn e B. Boucher, a cura di, op. cit., 1975, pp. 222s. Cfr. A. Palladio, *I quattro libri dell'architettura di Andrea Palladio. Ne' quali, dopo un breue trattato de' cinque ordini, & di quelli auertimenti, che sono piu necessarij nel fabricare; si tratta delle case priuate, delle vie, de i ponti, delle piazze, de i xisti, e de' tempj*, In Venetia, appresso Dominico de' Franceschi, 1570, libro II p. 52.

²⁶² L. Olivato, scheda 74, in Puppi L., op. cit., 1980, p. 102; D. Lewis, *The drawings of Andrea Palladio*, Washington 1981, pp. 204-205; M. Tafuri, op. cit., in A. Chastel e R. Cevese, op. cit., 1990, p. 106; L. Puppi, op. cit., in S. Los, op. cit., 2006, p. 51; G. Conforti, op. cit., 2012, p. 357.

²⁶³ Cfr. A. Palladio, *I quattro libri*, libro II p. 76.

ulteriori indagini. In ogni caso, la vicenda Mocenigo ci dimostra chiaramente che Cristoforo Sorte aveva dei contatti con Palladio, almeno attraverso i suoi committenti.

Procedendo cronologicamente, nei primi anni '60 vi furono dei disegni architettonici anche per alcuni nobili veronesi. Uno di questi, Antonio Della Torre, fu più volte richiedente di Cristoforo Sorte. Già nel maggio del 1558, forse dopo la morte del padre Giulio, Antonio richiese delle perizie per i suoi terreni²⁶⁴. È possibile si trattasse della proprietà di Fumane, per cui aveva chiesto la concessione d'acqua fin dal 1557, secondo quanto dice Giuseppe Silvestri²⁶⁵. Per questo studioso, la villa di Fumane, la cui data di edificazione non è ancor'oggi certa, esisteva già dal 1558, data apposta sulla campana della chiesetta²⁶⁶. Proprio Sorte ci dà un termine *ante quem* per la datazione della villa. Infatti, tra fine dicembre 1561 e i primi di gennaio del 1562 eseguì di nuovo alcune perizie idrauliche per il conte Antonio Della Torre, ma non solo²⁶⁷. Tra i disegni, conservati in Archivio a Venezia, abbiamo anche una veduta a volo d'uccello della Valle di Fumane con case e piccole aree abitate, in data 7 gennaio 1562 (fig. 40). Inoltre, vi è una rappresentazione in prospettiva della villa (fig. 41), vista dal campanile della chiesetta antistante, con le distanze e le direzioni delle proprietà dei dintorni. Tra queste, sappiamo vi era anche la villa di Arbizzano di Zeno Turchi, un altro richiedente del Nostro²⁶⁸. Maria Simonetta Tisato ha descritto la villa come "disegnata con pochi tratti di penna, che denotano una certa esperienza in campo architettonico..."²⁶⁹. Arturo Sandrini ha proposto che Cristoforo Sorte si fosse occupato delle peschiere e della grotta²⁷⁰. Seppure, non si possa escludere tale ipotesi, non vi sono però prove suffraganti. Al di là del giudizio sul disegno d'architettura, il fatto stesso che questo fosse stato richiesto e poi inserito nelle pratiche del conte Della Torre, mostra che Sorte era giudicato capace di eseguire un tale compito e, in più, lo svolgeva in contemporanea con l'attività di perito; ammesso che le due attività venissero considerate come separate.

²⁶⁴ ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 260, 31 maggio 1558.

²⁶⁵ G. Silvestri, *La Valpolicella, nella storia, nell'arte, nella poesia*, Verona 1973, p. 156. Cfr. M. S. Tisato, op. cit., 1976, p.47.

²⁶⁶ G. Silvestri, *La Valpolicella, nella storia, nell'arte, nella poesia*, Verona 1973, p. 154 nota 19, 155. Cfr. M. S. Tisato, op. cit., 1976, p.47.

²⁶⁷ ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 260, 28 dicembre 1561, 7 e 8 gennaio 1562. Si veda: M. Lanaro, *Cristoforo Sorte in Valpolicella: la valle di Fumane*, in G. M. Varanini, op. cit., 1987, pp. 94s; A. Sandrini, *Villa della Torre a Fumane*, scheda, in G. M. Varanini, op. cit., 1987, pp. 130-136.

²⁶⁸ ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 260, 9 marzo 1558. Sul lavoro di Sorte per Zeno Turchi si veda: M. Lanaro, *Cristoforo Sorte in Valpolicella: Arbizzano*, scheda, in G. M. Varanini, op. cit., 1987, pp. 87s. Sulla villa Turchi di Arbizzano si veda:

²⁶⁹ M. S. Tisato, op. cit., 1976, p. 47.

²⁷⁰ A. Sandrini, *Villa Della Torre: l'antico, la natura, l'artificio*, in A. Sandrini, a cura di, *Villa Della Torre a Fumane*, Verona 1993, p. 109-176; citato in L. Puppi, op. cit., 2006, p. 55.

Tra il 1562 e il 1563 si colloca un altro episodio legato alla committenza palladiana. Infatti, Sorte eseguì una perizia per Giovan Battista Della Torre (1532/1533-1568), datata 20 gennaio 1563, sul terreno che doveva ospitare il suo palazzo palladiano ai portoni della Bra (Verona)²⁷¹ (fig. 42). Di questa commissione si è occupato di recente Giulio Zavatta²⁷². Lo studioso, dopo aver fatto l'opportuna distinzione tra i due Giovan Battista, ha riconosciuto Giovan Battista *junior* come richiedente di Sorte. Proprio il rilievo del Nostro, secondo Donata Battilotti, potrebbe aver indotto ad accantonare il progetto già nel 1563, per dedicarsi all'"ammodernamento" in stile palladiano del palazzo di famiglia in contrada San Marco²⁷³. Nella carta tratta dal rilevamento dei portoni della Bra (fig. 43), notiamo che riprodotte in pianta vi sono le mura della città di Verona, le mura che dividono la proprietà di Giovan Battista Della Torre e il confinante Giovan Battista Orti, altro richiedente di Sorte²⁷⁴. A proposito di questa commissione, Lionello Puppi sostiene che essa dimostri "l'impegno convergente di Andrea Palladio e Cristoforo Sorte" per la realizzazione di un palazzo dotato di giardino, dove la competenza dell'ultimo potrebbe essere spettata al Nostro²⁷⁵. Di ciò però, al momento, non ci sono prove documentarie. È plausibile una tale commissione, senza che nulla trapeli dai documenti?

Come nota Giuseppe Conforti, nella stessa area, tra il 1563 e il 1564, Sorte fece dei rilievi per conto dei rettori di Verona, Giovanni Mocenigo e Niccolò Contarini²⁷⁶. I disegni riguardarono le mura di Verona, dai portoni della Bra fino alla torre della Paglia (fig. 44). Tra gli studiosi che hanno discusso del sito, non pare si sia discussa la relazione che potrebbe esistere tra le due commissioni a Sorte, quella per Giovan Battista Della Torre e quella per i Rettori²⁷⁷. Potrebbe essere che i Rettori

²⁷¹ Il disegno per Giovan Battista Della Torre si trova in; ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 262, s. d.; riprodotto in Giulio Zavatta, op. cit., 2014, p. 86. Per il progetto palladiano si veda: A. Palladio, *I quattro libri*, 1570, libro II, p. 74. Ne parla anche O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio raccolti ed illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi. Opera divisa in quattro tomi con tavole in rame rappresentanti le piante, i prospetti, e gli spaccati*, In Vicenza: per Giovanni Rossi, 1796, tomo quarto, pp.61s.

²⁷² Giulio Zavatta, op. cit., 2014, pp. 81-85. Il rilievo si trova presso l'Archivio dell'Accademia Filarmonica di Verona, pubblicato da G. Turrini, op. cit., 1941, tav. XV; G. Zavatta, *Andrea Palladio e Verona. Committenti, progetti, opere*, Rimini 2014, p. 81; disegno riprodotto in: Giulio Zavatta, op. cit., 2014, p. 87.

²⁷³ L. Puppi e D. Battilotti, *Andrea Palladio*, Milano 1999, pp. 340s; riportato in: Giulio Zavatta, op. cit., 2014, pp. 64.

²⁷⁴ La carta è conservata presso l'Archivio dell'Accademia Filarmonica di Verona; vedi Giulio Zavatta, op. cit., 2014, pp. 86-87. Per la commissione di Giovan Battista Orti, si veda: ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 260, 4 marzo 1558.

²⁷⁵ L. Puppi, op. cit., 2006, p. 51.

²⁷⁶ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, *passim*. Vedi G. Conforti, "op. cit., 1988, p. 183; il disegno riprodotto a p. 181. Per i rettori si veda: G. Biancolini, op. cit., 1760, p. 31.

²⁷⁷ Vedi M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 12; P. Marini, op. cit., 1980, pp.235s; A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 433s, nota 103 a p. 439; G. Zavatta, op. cit., 2014, pp. 64-66.

avessero richiesto la perizia per decidere se la costruzione di villa Della Torre era attuabile o meno; costruzione che, come si è detto, non avvenne.

Tra i committenti palladiani di Cristoforo Sorte furono i fratelli Odoardo e Teodoro Thiene, sulle cui relazioni intrattenute col Nostro si è poco indagato finora. Nelle buste dell'Archivio di Stato, sono registrate le commissioni eseguite da Sorte per i conti Thiene dall'aprile all'ottobre 1563, in materia di livellazioni ed estrazione d'acqua ad uso irriguo²⁷⁸. L'area per cui l'ingegnere era stato chiamato era quella di Cicogna, dove sorgeva l'edificio costruito da Palladio, e mai terminato²⁷⁹. Nel plico di carte su cui sono registrati i calcoli delle livellazioni per i Thiene, in data 8 settembre 1563, si trova il disegno di un edificio (fig. 45). Esso è costruito su due ordini: l'inferiore costituito da un porticato, alla cui metà, sopra un grande arco a sesto ribassato, si imposta un torrione con finestra ad arco a tutto sesto. Il piano superiore presenta finestre strette e allungate. Al di sopra del primo piano vi sono piccoli pennacchi. Dall'arco centrale a sesto ribassato si diparte parte una fuga prospettica. Il disegno è stato pubblicato da Conforti nel 1988, ma lo studioso non ha fornito ipotesi, descrivendolo solo in didascalia come "prospetto di un edificio"²⁸⁰. L'impressione è quella di un palazzo pubblico: era un progetto, o una variante di un palazzo già esistente? E quale attinenza aveva con i conti Thiene? Purtroppo, al momento, non siamo in grado di dare risposte. È probabile che i disegni architettonici, presenti qua e là tra i calcoli idraulici, fossero tratti da edifici che Sorte vedeva durante le perizie, oppure fossero dei modelli di sua ideazione messi giù nel taccuino d'appunti. Quanto alla paternità di Sorte, si dovrà procedere ad un'analisi stilistica per il riconoscimento. In ogni caso, non vediamo alcun ostacolo all'attribuzione a Sorte dei disegni architettonici sui suoi propri fogli.

Altri disegni architettonici che destano interesse sono quelli che Silvino Salgaro ha giustamente identificato con i modelli di palazzo del podestà eseguito per Nicolò Querini²⁸¹ (figg. 46-47). Infatti, i disegni sono accompagnati dall'intestazione: "*Jo christoforo sorte ho fato il presente mudelo p. una terminatione fatta dal cl.mo ms nicolo querini Dig.mo podesta di Verona*"²⁸². In questo caso c'è coerenza tra parte scritta e disegni. Questi sono schizzi con misure di alzato e sezione del palazzo podestarile, che dovevano essere usati nel contenzioso per un muro o l'ampliamento del palazzo stesso. Nonostante il disegno non sia datato, ci torna utile la *Serie cronologica* dei rettori di Verona,

²⁷⁸ ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 262, 8 settembre 1563.

²⁷⁹ Per il progetto della villa di Francesco Thiene, padre di Odoardo e Teodoro, presso Cicogna si veda: A. Palladio, *I quattro libri*, 1570, libro II p. 62.

²⁸⁰ G. Conforti, op. cit., 1988, p. 180.

²⁸¹ S. Salgaro, *Per un profilo biografico*, op. cit., in S. Salgaro, op. cit. 2012, p. 235.

²⁸² ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 262, s. d.

redatta da Giambattista Biancolini nella seconda metà del Settecento. Secondo Biancolini, Nicolò Querini fu podestà di Verona tra il 1564 e il 1565²⁸³. Possiamo, dunque, ipotizzare che la commissione fosse eseguita in quel lasso di tempo.

Tra i committenti veronesi di Cristoforo Sorte, vi fu anche la famiglia Serego, con cui il Nostro ebbe prolungati e amichevoli contatti. Come spiega esaustivamente Giulio Zavatta, di particolare interesse fu la conoscenza con Marcantonio Serego (1532 ca.-1584), cugino di Federico e Antonio Maria, altri richiedenti del Nostro, e cognato di Giovan Battista Della Torre²⁸⁴. Sorte eseguì delle perizie per Marcantonio Serego dal 1558 fino alla seconda metà degli anni '60²⁸⁵. Lionello Puppi suggerisce l'ipotesi che il Nostro possa aver collaborato all'ideazione dell'assetto idraulico della villa palladiana per Marcantonio Serego, presso Santa Sofia di Pedemonte (Vr)²⁸⁶. Non vi sono però prove di una commissione architettonica al Nostro.

Tra i fogli sortiani dei *Confini* vi sono anche altri rilievi architettonici (fig. 48-50). In più, il Nostro parla di solai, pilastri, muri maestri etc. più misure. Fa perizie su edifici, su come sono costruiti, su quali pietre sono state usate per i muri, su come si presentano i tetti²⁸⁷. Purtroppo questi disegni non hanno né data né committente; ma forse un'operazione di riordinamento dei documenti o, almeno di collegamento logico tra essi, potrebbe dare qualche frutto.

4.2 Rilevamenti di mura e fortezze per i rettori veneti.

Dalla metà degli anni '60, secondo i documenti, Cristoforo Sorte fu chiamato anche per eseguire dei rilievi sulle fortezze di varie città, per stimare i danni causati dai fiumi circostanti (fig. 51). La prima commissione di cui abbiamo notizia è quella dei rilievi per la fortezza di Legnago, nel 1566²⁸⁸. In quella occasione il Nostro fu chiamato ad esprimersi circa le cause della rovina del Baluardo Bragadin. Sorte ricevette la commissione da Andrea Gradenigo e dal Collegio dei

²⁸³ G. Biancolini, op. cit., 1760, p. 31.

²⁸⁴ G. Zavatta, op. cit., 2014, pp. 300-303. Giovan Battista Della Torre aveva sposato Veronica Serego, sorella di Marcantonio e Annibale Serego.

²⁸⁵ G. Zavatta, op. cit., 2014, p. 304. Cfr. A. Zamperini, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 416.

²⁸⁶ L. Puppi, op. cit., 2006, p. 56. Vedi anche A. Sandrini, *Andrea Palladio in Valpolicella: villa Serego a S. Sofia*, scheda, in G. M. Varanini, op. cit., 1987, pp. 102-105. Per il progetto palladiano si veda: A. Palladio, *I quattro libri*, libro II, p. 64s.

²⁸⁷ ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 262, s. d. I disegni in questione si trovano fisicamente dopo quello per Bartolomeo Gradenigo.

²⁸⁸ L. Puppi, *Archeologia di un'immagine*, in G. Borelli, a cura di, *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, Verona 1977, vol. I, p. 356. Cfr. M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 13; G. Conforti, op. cit., 1988, p. 183.

Presidenti dei XII deputati sopra le acque dell'Adige²⁸⁹. Eseguite velocemente le perizie con il collega Nicolò dal Cortivo, Sorte depose che il baluardo aveva delle pessime fondamenta e l'Adige erodeva la sabbia sotto di esso, facendolo cedere sempre più²⁹⁰. Probabilmente lavori sul Baluardo vennero iniziati entro l'inverno successivo come appare da una lettera di Sorte a Pietro Loredan, capitano di Verona, conservata nel *Trattato* e datata 14 febbraio 1567²⁹¹. Nella lettera il Nostro si lamenta per l'esecuzione maldestra dei lavori, dicendo che: “*molto siamo chiari, che facendo al modo, che è dato principio medesimamente ancor precipitarà [il Baluardo], si che laudarebbe... che si facesse una buona palificata ...*”. Della questione c'è traccia anche in una delle buste dei *Confini*²⁹². Nella lunga missiva, senza data né destinatario, Sorte si rivolse all'interlocutore dicendo di aver già suggerito al capitano di Verona di far eseguire una “*palificata*” e che le misure messe in atto da Francesco Malacreda, ingegnere e collega, erano pericolose. Infatti, egli aveva fatto erigere una nuova costruzione “*su una zatta su legnamj intrauersati, et parte su vn pezo di muraglia Cascata*”²⁹³. Come mai Sorte veniva interpellato per le perizie ma non per progettare la ricostruzione del Baluardo? C'erano forse dei clientelismi che il Nostro voleva svelare con la sua aspra missiva? Non sappiamo.

Sappiamo che Cristoforo Sorte eseguì almeno due carte delle mura di Padova. Lionello Puppi ha spiegato che la prima carta è irreperibile, mentre la seconda, conservata alla Biblioteca civica di Padova, è senza data²⁹⁴ (fig. 52). Secondo lo studioso, questa carta non può essere in relazione con le commissioni a Cristoforo Sorte da parte del capitano Lorenzo da Mula, nel 1566. Puppi suggerisce, però, una data vicina al 1568 sulla base del confronto del sistema idrico disegnato da Sorte con quello di un'altra carta, datata appunto 1568²⁹⁵. Più di recente la carta è stata data intorno

²⁸⁹ C. Sorte, *Trattato*, pp. 34r-v, 1 aprile 1566.

²⁹⁰ C. Sorte, *Trattato*, pp. 34v-36r, 3 aprile 1566. Su Nicolò dal Cortivo si veda la carta pubblicata in V. Valerio, op. cit., 2007, p. 12s, e conservata in ASVe, *S.e.a.*, Laguna, dis. 3, neg. 1594, foto 3.

²⁹¹ C. Sorte, *Trattato*, pp. 59r-v, 14 febbraio 1567. Nicolò dal Cortivo morì certamente tra l'aprile 1566 e il 14 febbraio 1567, perché nella lettera a Pietro Loredan è chiamato “*Nicolò dal Cortiuo buona memoria*”. Esiste anche la deposizione sulla fortezza di Legnago ai rettori di Verona, il podestà Sebastiano Venier e il capitano Pietro Loredan, in: ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 260, 14 febbraio 1567.

²⁹² ASVe, *Provveditore soprintendente sopra la camera dei confini*, b. 262, s. d.

²⁹³ Sulla questione e la contesa con Francesco Malacreda si veda: G. Conforti, *Cristoforo Sorte e Francesco Malacreda a confronto sulla fortezza di Verona*, in *Civiltà veronese*, n. 8, anno III, giugno 1987, pp. 47-58.

²⁹⁴ L. Puppi, op. cit., 1971 (b), pp. 48-51. La carta è pubblicata a p. 48. Lo studioso afferma che non c'è traccia della commissione a Sorte in: Archivio di Stato di Padova (ASPd), *Civico Antico: Atti del Consiglio*, reg. 17-18, *passim*; e *ibidem*: *Cassa della città*, filze 1-4. Cfr. G. Conforti, op. cit., 1988, p. 183; M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 13.

²⁹⁵ L. Puppi, op. cit., 1971 (b), p. 51.

al 1580-1581, sulla base dell'intestazione che reca il nome del rappresentante della comunità di Padova, Bartolomeo Zacco²⁹⁶.

4.3 Anni '70, fortificazioni e disegni architettonici.

Riguardo alla commissione per una carta delle fortificazioni di Peschiera, voluta dal Provveditore Francesco Marcello e datata 3 luglio 1571, troviamo notizia in uno studio su Michele Sanmicheli di Lionello Puppi²⁹⁷. Lo studioso pur pubblicando la carta le dedica scarsa attenzione, solo in funzione dell'attività dell'architetto veronese.

Nell'agosto del 1571 il capitano di Verona Francesco Venier, informò il podestà di Brescia Giovanni Paolo Pisani che Sorte non poteva recarsi in val di Scalve col suo modello, perché era stato inviato presso Bussolengo (Vr), *“dove l'habbiamo mandato a far preparare et ornar lo allogiamento dilli Ser.mi Principi d'austria al qual è statto comisso et designato tutto l'apparato, et per tale necessario bisogno non si ha potuto mandar esso sortis fin chi essi Principi non haveranno fatto passaggio”*²⁹⁸. Per quanto Conforti abbia riferito di tale commissione, non sembra averle attribuito molta importanza, semplicemente annoverando la vicenda tra gli allestimenti effimeri²⁹⁹. Da tale scrittura, invece, noi desumiamo che, secondo i suoi committenti, Cristoforo Sorte era in grado di sostenere autonomamente la supervisione della decorazione per ospiti importanti. Infatti, le parole *far preparare* sembrano adombrare per Sorte la direzione dei lavori, con l'idea che ci siano delle maestranze a svolgerli nel concreto. Paiono evidenti la responsabilità, ma anche l'onore, ricaduti sul nostro. Allora, siamo indotti a credere che il capitano Venier avesse piena fiducia in Sorte, tanto da pensare a lui *per tale necessario bisogno* e per ornare *tutto l'apparato*; cioè egli avrebbe condotto i lavori fino al loro completamento. Tale fiducia derivava, presumibilmente, dall'esperienza che il nostro architetto doveva aver maturato nel settore architettonico ma anche in quello pittorico. Non sappiamo di che natura fosse l'apparato dell'alloggio, né se esso fu gradito alle maestà. Le scarse notizie possono far presumere che il risultato fu modesto, tanto da non lasciar tracce nelle cronache. È possibile anche che il passaggio dei principi d'Austria non fosse un'occasione solenne e, per questo, il capitano Venier avesse scelto un discreto architetto di sua conoscenza, Sorte appunto, invece di interpellare un personaggio più in vista.

²⁹⁶ G. Mazzi, A. Verdi, V. Dal Piaz, *Le mura di Padova*, Padova 2002, pp. 17-22.

²⁹⁷ Il disegno è in BMV, Cod. It. Cl. VI, 188 [=10039]. Vedi: L. Puppi, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971, pp. 106 e 157. Cfr. G. Conforti, op. cit., 1988, p. 183; M. S. Tisato, op. cit., 1978, p. 13. La carta è pubblicata anche da M. Tafuri, op. cit., 1985, ill. 111.

²⁹⁸ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, c. 19r-v, 8 agosto 1571; citato in: G. Conforti, op. cit., 1985, p.188.

²⁹⁹ G. Conforti, op. cit., 1988, p. 183.

Una deliberazione del Senato del 9 luglio 1571, ricordata anche da Conforti, ci fa capire meglio l'entità della visita asburgica³⁰⁰. Nel testo si dice, infatti, che i principi d'Austria in questione erano i figli dell'imperatore Massimiliano II d'Asburgo (1527-1576), senza però entrare nel dettaglio. Secondo gli storici, i principi erano Alberto (1559-1621) e Venceslao (1561-1578), all'epoca entrambi ragazzini³⁰¹. Essi, di ritorno dalla Spagna, avrebbero attraversato l'Italia nelle aree di dominio della Serenissima. Ad attenderli al confine del Dominio, ci sarebbe stato il podestà di Bergamo Alvise Grimani³⁰². Non trattandosi di un viaggio diplomatico, i giovani principi non si sarebbero recati a Venezia, cuore dell'autorità. Dalla scrittura risulta che gli ospiti avrebbero avuto a disposizione alloggiamenti adeguati al loro rango in ogni città in cui fossero transitati³⁰³. Dunque, deduciamo che vi furono altri alloggiamenti, oltre a quello allestito da Sorte. Al momento non sappiamo quanti fossero, né se fossero tutti provvisti di decorazioni, e neppure quali artisti vi furono coinvolti. Come già detto, date le scarse informazioni al riguardo, si può ritenere che la qualità delle decorazioni non fosse eccezionale, ma probabilmente commisurata ai denari impiegati.

Tra i disegni di Sorte è conservato quello che è stato definito da Giuseppe Conforti come una "facciata di un edificio", mentre Luca Trevisan non vi ha dedicato attenzione³⁰⁴ (fig. 53). Proponiamo qui l'ipotesi che il piccolo disegno sia il prospetto di un arco trionfante, con finte colonne, nicchie e spazi atti ad ospitare targhe celebrative o commemorative. Di ciò si è occupata molto bene Lina Padoan Urban, con un nutrito corredo di incisioni, le quali dimostrano che esiste, per lo meno, una notevole somiglianza tra il nostro "disegnino" e gli archi trionfali delle feste³⁰⁵. Se era il prospetto di un arco trionfale, a quale uso era destinato? Era un semplice esercizio di studio? Anche qui, purtroppo non abbiamo prove; ma forse il disegno servì a Sorte come promemoria per un lavoro da realizzare, oppure per mostrarlo ad un committente.

³⁰⁰ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 48, c.113r-v, 9 luglio 1571. Vedi Appendice documentaria: Documento 1. Cfr. G. Conforti, op. cit., 1985, p.188.

³⁰¹ Alberto e Venceslao d'Asburgo avevano accompagnato in Spagna la sorella Anna (1549-1580), convolata a nozze con lo zio Filippo II (1527-1598). Vedi J. Berenger, *A history of the Habsburg Empire, 1273-1700*, London 1994, pp. 219-236.

³⁰² ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 48, c.113r.

³⁰³ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 48, c.113r.

³⁰⁴ Il disegno si trova in: ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 262. Vedi G. Conforti, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 359; L. Trevisan, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, pp. 472s.

³⁰⁵ L. Padoan Urban, *Gli spettacoli urbani e l'utopia*, in *Architettura e utopia*, op. cit., 1980, pp. 144-166.

La commissione per i principi d'Austria, se fu portata a termine, dovette svolgersi tra il 9 luglio data della deliberazione senatoria e il 17 agosto 1571, data apposta su una nota spese riguardante la missione in Val di Scalve³⁰⁶.

La visita dei principi d'Austria, nel 1571, non è da considerarsi un *unicum*, perché vi sono notizie di altri viaggi da e per la Germania, da parte di membri della famiglia imperiale. Un esempio è il passaggio, attraverso i territori della Serenissima, degli arciduchi Rodolfo (1552-1612) ed Ernesto d'Asburgo (1553-1595) che si recavano in Spagna. Intorno alla fine del 1563, essi fecero sosta a Dolcé (Vr), Bussolengo, Verona, per poi proseguire verso Mantova³⁰⁷.

Riguardo agli apparati effimeri per feste o visite importanti, proponiamo il raffronto, certamente impari, del soggiorno in Venezia di Enrico III (1551-1589), futuro re di Francia, nel luglio del 1574. L'ideazione fu affidata, in quell'occasione speciale, ad Andrea Palladio (1508-1580)³⁰⁸, che condusse i lavori tra il giugno e il luglio, con la partecipazione di artisti importanti. La visita è ricordata da diverse personalità dell'epoca con i toni di un immortale trionfo veneziano³⁰⁹. Per il sovrano fu allestito al Lido un arco trionfale di gusto romano, con statue celebrative e dipinti di Paolo Veronese e Jacopo Tintoretto. Dalle fonti pare che il doge Alvise Mocenigo (1507-1577) e Jacopo Contarini (1536-1595) si occuparono dell'organizzazione di questi lavori³¹⁰. Di quest'opera monumentale effimera esistono anche alcune testimonianze pittoriche, tra cui il dipinto di Andrea Vicentino nella sala delle Quattro porte in Palazzo Ducale³¹¹.

³⁰⁶ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, la nota spese va dal 17 agosto al 4 novembre 1571.

³⁰⁷ Biblioteca comunale di Trento, Ms 2297, doc. 74, c. 95r-v, 13-15 dicembre 1563. Si veda: G. B. Vigilio, *La insalata: cronaca mantovana dal 1561 al 1602*, a cura di D. Ferrari e C. Mozzarelli, Mantova 1992.

³⁰⁸ M. Della Croce, *L'istoria della publica et famosa entrata in Vinegia del serenissimo Henrico 3. re di Francia, et Polonia, con la descrizione particolare della pompa, e del numero, & varieta delli bregantini, palaschermi, & altri vasselli armati, con la dechiaratione dell'edificio, & arco fatto al Lido. Composto nuouamente per Marsilio della Croce*, In Vinegia, 1574, p.12. Vedi anche T. Temanza, *Vita di Andrea Palladio vicentino egregio architetto*, in Venezia presso Giambatista Pasquali, 1762, pp. LIXs.

³⁰⁹ Le cronache pubblicate furono varie, come se ognuno volesse rendersi importante attraverso la narrazione del viaggio reale, ma le notizie contenute sono abbastanza simili tra loro, eccetto Marsilio della Croce che va più nel dettaglio. Vedi R. Benedetti, *Le feste et trionfi fatti dalla sereniss. signoria di Venetia nella felice venuta di Enrico 3. christianissimo re di Francia, & di Polonia. Insieme l'allegrezze fatte in Treviso, & nella citta di Ferrara, fino a la sua partita per la citta di Mantoua. Descritti da M. Rocco Benedetti*. In Verona: per Bastian dalle Donne, & Giouanni fratelli, 1574. M. Della Croce, op. cit., 1574; G. Manzini, *Il gloriosissimo apparato fatto dalla serenissima Republica venetiana per la venuta, per la dimora, & per la partenza del christianissimo Enrico 3. re di Francia et di Polonia. Composto per l'eccell. dottore Manzini bolognese*. In Venetia: appresso Gratoso Perchacino, 1574. Secondo André Chastel gli apparati effimeri per l'ingresso di Enrico III al Lido, furono un caso di "urbanisme imaginaire"; A. Chastel, *Palladio et l'art de fetes*, "Bollettino del Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio (CISA)", Vicenza 1960, II, p. 31.

³¹⁰ M. Della Croce, op. cit., 1574, pp.12s. G. Manzini, op. cit., 1574, *passim*.

³¹¹ P. De Nolhac - A. Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III, re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*, Torino 1890, pp. 94-112. Anche Wolfgang Wolters parla della visita di Enrico III di Francia in: W.

Tra le commissioni di Sorte, Giuseppe Conforti ha individuato una pianta, datata 1574, della fortezza di Verona³¹². Il disegno doveva servire per mostrare le possibilità di regolamentazione dell'Adige, con finalità di irrigazione. In effetti, nei documenti dei confini troviamo notizia di livellazioni dell'acqua dell'Adige, compiute dal Nostro nell'inverno del 1574. Sorte parla del Baluardo s. Marco, del Baluardo s. Antonio nell'Acquaro, bastione che inglobava torre scaligera di S. Antonio, del Baluardo della porta di San Zeno, fino al Bastione di Calzolari e alla porta Nuova³¹³.

Pur non essendo in grado, al momento, di approfondire tali argomenti, si può capire, da questo rapido inventario, che l'attività di Cristoforo Sorte coniugava diversi compiti: la materia idraulica e le competenze architettoniche dell'epoca, ma anche le competenze nell'architettura militare non gli erano estranee, come ritiene anche Denis Cosgrove³¹⁴. Ciò lo desumiamo da alcuni disegni di città fortificate come, ad esempio, Roman, forse l'attuale Romano di Lombardia (Bg)³¹⁵ (fig. 54). Entro le mura della città è disegnata una fortezza a base quadrata, e dalla città si dipartono alcune linee con le distanze da altre città, tra cui Crema.

4.4 Anni '80: commissioni architettoniche a Thiene e Venezia.

Nel nono decennio del Cinquecento si collocano alcune commissioni per rilevamenti e anche progetti architettonici, con i quali Cristoforo Sorte sembra confermare le sue competenze in merito. Questa attività, comunque, continuò ad essere congiunta con quella del perito idraulico, qua e là per la Terraferma, per tutti gli anni '80³¹⁶.

Tra il 1580 e il 1581 abbiamo l'esecuzione del progetto architettonico per la grotta del giardino di villa Porto-Colleoni a Thiene³¹⁷. Manuela Morresi, nella monografia sulla villa di Thiene, ha esaurientemente spiegato come la famiglia vicentina dei Porto fosse interessata, da un lato, a

Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale: aspetti dell'autocelebrazione della Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Venezia 1987, pp. 216-222, "Le visite di stato". Sugli apparati effimeri in altre zone d'Italia, vedi: P. Carpeggiani, *Teatri e apparati scenici alla corte dei Gonzaga tra Cinque e Seicento*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio (CISA)", Vicenza 1975, XVII, pp. 101-118. Per gli apparati effimeri nella Trento rinascimentale si veda: W. Belli, "L'Adige festante": *l'effimero a Trento al tempo dei Madruzzo*, in L. Dal Pra, a cura di, *I Madruzzo e L'Europa: 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra papato e impero*, Milano 1993, pp. 455-479.

³¹² G. Conforti, op. cit., 1987, pp. 50-51.

³¹³ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 262, 1 marzo 1574.

³¹⁴ D. Cosgrove, op. cit., 2000 [1993], p. 264.

³¹⁵ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 262.

³¹⁶ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, *passim*.

³¹⁷ Archivio da Porto, Thiene, Armario 1, Canto 21, n. 9, *Registro dei conti di spese sostenute da Battista di Giovanni da Porto per lavori nel giardino, 1579-1581*, c. 19r; riportato in G. Conforti, op. cit., 1985, p. 209.

mantenere il proprio patrimonio terriero e, dall'altro, a mostrarsi fedele alla Repubblica. Ciò sarebbe ravvisabile nella predilezione, per i lavori al proprio palazzo, di artisti attivi in Palazzo Ducale a Venezia, tra cui Paolo Veronese e Giovanni Battista Zelotti³¹⁸. Anche Sorte, operativo in Palazzo Ducale a fine anni '70, sarebbe dunque stato chiamato per mantenere una politica culturale filo-veneziana. Giuseppe Conforti, invece, spiega come Battista da Porto, proprietario della villa, avesse incontrato Sorte già negli anni '60, in occasione di una perizia per i Beni Inculti³¹⁹. Ciò lascia, quindi, intravedere una conoscenza coltivata da vecchia data.

Nel giardino della villa, Cristoforo Sorte fu chiamato a realizzare una grotta con peschiera. La grotta, esistente ancor oggi, ha struttura ellittica con aperture per la luce e una calotta ovoidale con oculo. Nei disegni dei *Confini* ci sono i disegni della pianta e del prospetto di una grotta, ed è possibile che si tratti di quella della villa Porto (fig. 53). Il prospetto, tra l'altro, sembra essere servito da modello per il *verso* della medaglia di Sorte, di cui si è parlato. All'interno della grotta di villa Porto, vi erano pitture relative a cavità sotterranee, incrostazioni, flora e fauna presenti nelle caverne, secondo quanto per Sorte era familiare e, forse, affascinante³²⁰. Le pitture sono oggi perdute, mentre la peschiera è prosciugata e interrata.

Giuseppe Conforti afferma che quest'opera "è l'unica testimonianza di architettura, finora nota, eseguita su progetto di Cristoforo Sorte"³²¹ (figg. 55-56). Mentre Manuela Morresi insiste sul fatto che non ci furono interventi d'architettura al palazzo, e che quelli messi in opera furono "arredi" e "addobbi", tra cui ricadono anche i lavori al giardino. Per Lionello Puppi, la grotta per i da Porto risulta un "exploit...un traguardo...che sarà stato preceduto, però, da altri giardini..."³²². Allora, potremmo chiederci: in quale settore ricade questo lavoro di Sorte? È un'opera architettonica, oppure il proseguimento naturale della sua abilità di ingegnere idraulico? Si sarà ormai notato che il Nostro praticava l'architettura da molti anni e, certo, non solamente in aree di campagna o fluviali. Difatti, poco tempo dopo troviamo Cristoforo Sorte a Venezia. Alla fine del 1580, dopo molti indugi, il Senato deliberò di far sorgere le nuove abitazioni dei procuratori laddove vi era l'Ospizio Orseolo³²³. Sorte venne pagato, il 26 febbraio 1581, per l'esecuzione di un rilievo sul sito dove

³¹⁸ M. Morresi, op. cit., 1988, p. 54 ss. Cfr. G. Conforti, op. cit., 1988, p. 182.

³¹⁹ G. Conforti, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 358.

³²⁰ Sul tema Sorte si era espresso diverse volte: C. Sorte, *Trattato*, dedica a Sforza Pallavicino; C. Sorte, *Osservazioni*, dedica a Bartolomeo Vitali, pp. 5v-6v.

³²¹ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 210.

³²² L. Puppi, op. cit., 2006, p. 55.

³²³ La vicenda è raccontata da: M. Tafuri, op. cit., 1985, p. 253. Vedi ASVe, *Senato Terra*, f. 81, 10 dicembre 1580. Cfr. G. Morolli, op. cit., in G. Nepi Scirè, op. cit. 1994, pp. 20s. Sull'edificazione delle Procuratie Nuove si veda

dovevano sorgere le Procuratie Nuove, prima della demolizione dell'Ospizio³²⁴. Non conosciamo l'entità del rilievo, ma esso forse permise di comprendere in tempi brevi che si poteva dar corso alla demolizione, per cui si deliberò il 12 marzo 1581. Perché Sorte fu chiamato per quella perizia? Vi fu qualche procuratore che lo sostenne? Anche di questa vicenda non sappiamo molto. Se, da una parte, non è da escludere un sostegno da parte del provveditore sopra le fabbriche Marcantonio Barbaro, come ha proposto Giuseppe Conforti³²⁵; dall'altra, non si deve dimenticare che Sorte era forse in contatto anche con Federico Contarini, un altro provveditore sopra le fabbriche³²⁶. Per ingraziarsi il procuratore Contarini, Cristoforo aveva eseguito una carta del territorio trevigiano³²⁷. Anni dopo Sorte si trovò di nuovo coinvolto in un concorso pubblico, uno tra i più dibattuti nella storia architettonica veneziana. Tra il dicembre del 1587 e l'inizio di gennaio del 1588 Sorte è chiamato ad esprimere il suo parere sull'edificazione del nuovo ponte in pietra a Rialto. Sorte invia una relazione e uno schizzo approssimativi sul perché sia preferibile costruire un ponte a tre archi³²⁸. La sua opinione è affine a quella di Antonio da Ponte, Vincenzo Scamozzi e Simone Sorella, ma non riesce a impressionare i Provveditori, ansiosi di dar seguito al progetto più meritevole³²⁹. Giuseppe Conforti, sulla scorta di Manfredo Tafuri, ritiene che Sorte fosse sostenuto da una fazione di patrizi e artisti che promuovevano una *renovatio* non solo nell'aspetto esteriore di Venezia, ma anche politico. Era il gruppo che gravitava intorno a Marcantonio Barbaro, come si è detto, e che annoverava Palladio, prima, e Scamozzi poi.

Dell'adesione del Nostro a un tale gruppo non pare esserci alcuna prova documentaria, ma è certo che egli venne sostenuto dai patrizi che contavano negli ambiti del potere. Quali furono i suoi

anche: M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano 2000; F. Barbieri e G. Beltramini, a cura di, *Vincenzo Scamozzi, 1548-1616*, Venezia 2003.

³²⁴ ASVe, *Procuratia de supra*, reg. 135, cc. 29v-30r, 26 febbraio 1581. La deliberazione sulla demolizione è in: ASVe, *Procuratia de supra*, reg. 135, cc. 32v-33r, 12 marzo 1581. Le fonti sono riportate in: M. Tafuri, op. cit., 1985, p. 254.

³²⁵ G. Conforti, op. cit., in S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 363.

³²⁶ M. Tafuri, op. cit., 1985, p. 254.

³²⁷ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, s. d. Non conosciamo la collocazione e la data della carta. Su Federico Contarini si veda il profilo biografico tracciato in: G. Cozzi, *ad vocem* Contarini Federico, in DBI, vol. 28, 1983, pp. 158-160. Cozzi scrive che: "Ricerche recenti stanno dimostrando l'interesse del C. per l'agricoltura: egli era a capo di un consorzio di nobili per lo sviluppo della zona intorno a Treviso; nel 1572 il notaio Africo Clementi gli dedicò il suo *Trattato dell'agricoltura* (Venezia 1572)".

³²⁸ ASVe, *Provveditori sopra il Ponte di Rialto*, b. 3, 5 gennaio 1588; citato in: G. Conforti, op. cit., 1985, pp. 235-244, e regesto pp. 274ss.

³²⁹ R. Cessi – A. Alberti, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Bologna 1934, pp.195-198 e docc. pp.370-371; D. Calabi –P. Morachiello, *Rialto: le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Torino 1987, pp. 248-253 e 272-273. Ruggero Maschio, *Rialto*, in *Architettura e utopia*, op. cit., 1980, pp. 119ss; Deborah Howard, *Venice disputed: Marc'Antonio Barbaro and venetian architecture: 1550-1600*, New Haven, London, Yale University, 2011.

sostenitori? Uno potrebbe essere appunto il Barbaro; ma la nostra attenzione si sposta più su altri nomi, come quello di Marino Cavalli, Alvise Mocenigo e Vincenzo Morosini, tra i '60 e i '70, e forse Federico Contarini e Jacopo Contarini, dagli anni '70 in poi. Se a Federico si è già accennato; su Jacopo gli studi da compiere sono ancora tanti. Si può dire, però, che Giulio Sorte, figlio di Cristoforo, eseguì per il Contarini una carta del Bergamasco nel luglio del 1575, copia di una precedente. La carta reca la dedica appunto a Jacopo Contarini; segno che questi era, all'epoca, in buoni rapporti con Sorte, e che aveva degli affari nell'area di Bergamo³³⁰.

Non siamo ancora in grado di avere un quadro chiaro dei committenti del Nostro, ma nuove ricerche potrebbero portare altra luce sull'affermazione del Nostro in Venezia, durante gli ultimi quindici anni della sua vita, con commissioni notevoli come quelle in Palazzo Ducale.

³³⁰ R. Almagià, op. cit., 1929, p. 38, J. Schulz, op. cit., 1976, p. 113 nota 14. La carta si trova in BMV, Cod. Ital. VI, 189 [=10031], tav. 12. Sulla interessante figura di Jacopo Contarini, si veda: M. Hochman, "La collection de Giacomo Contarini", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, T. 99, N°1, Paris 1987, p. 448. Si veda anche: G. Tagliaferro, *Quattro Jacopo per Montemezzano*, in "Venezia Cinquecento", anno XI, vol. 21, 2001, pp. 141-154. ASVe, *Archivio Proprio Giacomo Contarini*, f. 18, relazione come podestà di Bergamo del 19 maggio 1579.

5. L'incendio di Palazzo Ducale nel 1574.

Tra la fine del 1577 e l'inizio del 1578, Cristoforo Sorte fu incaricato di eseguire i soffitti lignei per la sala del Senato, bruciata nell'incendio del 1574, e per la sala del Maggior Consiglio, devastata dal rogo del 1577.

In questo capitolo tratteremo dell'incendio del 1574, sulla base delle fonti documentarie, per avere un quadro della situazione antecedente alle decorazioni a cui Sorte prese parte.

5.1 Una storia documentaria.

L'11 maggio 1574 ricorreva il quarto anniversario dell'elezione di Alvise Mocenigo (1507-1577). Il suo si rivelò un dogato denso di sfortune; proprio quella sera le fiamme bruciarono l'ala orientale del Palazzo Ducale. Troviamo il resoconto dell'incendio in un documento del Collegio, pubblicato sia da Giuseppe Cadorin che da Giambattista Lorenzi. Il testo narra che:

L'anno 1574 alli XI di maggio nel qual giorno il Serenissimo Principe per essere il suo annuale havea dato l'ordinario banchetto a suoi parenti, essendo Sua Serenità nella sala del Maggior Consiglio dove all'hora era ridotto il Senato, un'hora e mezza dopo vespro, a tempo che si leggevano le lettere, uscì dalla sommità del Palazzo dove habita sua Serenità un denso e gran fumo (manifesto che s'era in quella parte acceso il fuoco) il quale dopo essersi in breve tempo occultamente allargato sotto li piombi, in un subito con grandissima fiamma si fece palesemente conoscere... il quale fra questo mezzo [mentre il principe e i nobili del Collegio si erano portati al sicuro in Piazza San Marco] era passato tanto inanti, che haveva abbruciato la sala dei Pregadi, et quella del Collegio con l'anticamera et antisala appresso, et penetrato in modo per il colmo, che rovinò la soffitta della Cancellaria, havendo bruciato i armari, et alcune casse di scritture et di filze... et si avvicinò alla soffitta degli Illustrissimi Signori Capi de X... Havrebbe il fuoco non solamente abbruciato l'Officio delli Illustrissimi Signori Capi, ma la sala ancora del Maggior Consiglio perché era grandemente agiutato dal vento che allora regnava da greco levante, et s'era appiccato non solamente in due delle Cubbe della chiesa di san Marco...et in quella del Batisterio le quali interamente distrusse: ma ancora nella sommità sopra l'Offizio delle acque, et nelli piombi sopra la Salla nuova del Scrutinio (se ben in questi luochi non fece notabil danno) et salirono le

*fiamme tant'alto, che abbruciarono alcuni tavolati vicini alle campane nel campanile di san Marco.*³³¹ (fig. 57)

Dal documento qui sopra, sembra che nel rogo rimase coinvolta buona parte del secondo piano nobile, compresa la Cancelleria. Una parte dei registri e delle filze, infatti, andò perduta nonostante il loro tempestivo spostamento. Le sale di rappresentanza del Collegio, del Senato e le rispettive anticamere andarono bruciate. Il fuoco, però, fu domato prima che raggiungesse le sale del Consiglio dei Dieci, situate nelle immediate vicinanze. Dal passaggio qui sopra è, inoltre, evidente che furono i soffitti e il tetto (*colmo*) a riportare i danni maggiori, poiché costituiti prevalentemente di legno e lastre di piombo. Essendo il piombo un metallo tenero con un punto di fusione molto basso, la copertura si sciolse come cera e alcune aree del palazzo, probabilmente, rimasero pressoché a cielo aperto. La struttura muraria dell'ala orientale, però, resistette.

Non è chiaro se anche l'appartamento del doge, posto al primo piano nobile, fu interessato dal rogo. Ne è convinto Staale Sinding-Larsen, mentre Umberto Franzoi nega tale possibilità, dicendo che l'incendio restò circoscritto al solo secondo piano nobile³³². Non ne dà notizia Francesco Sansovino, e neppure Giangiorgio Zorzi e Wolfgang Wolters³³³. Il testo riportato sopra, "*uscì dalla sommità del Palazzo dove habita sua Serenità un denso e gran fumo*", sembrerebbe dare ragione a Sinding-Larsen, a una prima lettura. L'espressione, però, potrebbe avere la generica funzione di indicatore di luogo, per facilitare l'individuazione dell'area incendiata. Comunque, pare strano che il fuoco, essendosi esteso fino alle cupole di San Marco per via del vento nord orientale, non abbia almeno lambito le stanze dogali. D'altro canto, queste ultime presentano tuttora soffitti e camini di inizio Cinquecento³³⁴.

I lavori di restauro dell'ala orientale cominciarono già il giorno successivo all'incendio, il 12 maggio. La vicenda è documentata attraverso le delibere contenute nei registri del Senato, con copia

³³¹ ASVe, *Collegio*, Cerimoniali, Registro 1, c. LII; riportato in: G. Cadorin, *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo ducale di Venezia*, Venezia 1838, pp. 169-173; G. Lorenzi, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia, ovvero Serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che chiaramente lo riguardano*, Venezia 1868, p. 382s.

Diversamente da quanto sembra deducibile dalla scrittura qua sopra, "*per essere il suo annuale*", secondo Giuseppe Gullino, Alvise Mocenigo era stato eletto doge il 15 maggio 1570. Si veda: G. Gullino, *ad vocem* Mocenigo Alvise, in *DBI*, vol. 75, 2011. Per "*annuale*" non pare si possa intendere il compleanno del Mocenigo, che cadeva il 26 ottobre.

³³² S. Sinding-Larsen, *Christ in the Council Hall. Studies in the religious iconography of the Venetian Republic*, in "Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia", Spoleto 1974, vol. 5, p. 1; U. Franzoi, *Architettura*, in U. Franzoi – T. Pignatti – W. Wolters, a cura di, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Treviso 1990, pp. 99s.

³³³ F. Sansovino, *Venetia città nobilissima*, 1581, pp. 120ss; G. Zorzi, *Nuove rivelazioni sulla ricostruzione delle sale del piano nobile del Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio dell'11 maggio 1574*, in "Arte Veneta", VII, 1953, pp. 123-151; W. Wolters, *Scultura*, in U. Franzoi – T. Pignatti – W. Wolters, op. cit., 1990, 161ss.

³³⁴ A. Pedrini, *Il mobilio: gli ambienti e le decorazioni del Rinascimento in Italia: secoli XV e XVI*, Firenze 1948; W. Wolters, op. cit., in U. Franzoi – T. Pignatti – W. Wolters, op. cit., 1990, pp. 161-163.

nelle filze, e i pagamenti alle maestranze emessi dai Provveditori al Sal. Il materiale cartaceo a noi giunto è notevole, tuttavia pochi studiosi si sono occupati di tracciarne un quadro almeno riassuntivo. Tra questi Giambattista Lorenzi e Giangiorgio Zorzi³³⁵ hanno fatto chiarezza sulle dinamiche dei lavori, rilevando le presenze e i pagamenti dei vari artigiani. Per contro, nell'indagine sui restauri, la storiografia artistica si è concentrata quasi esclusivamente sugli apporti degli artisti "maggiori", i pittori e gli architetti, sorvolando sulle maestranze coinvolte nel restauro delle strutture portanti della fabbrica.

5.2 I provveditori sopra la fabbrica del palazzo.

Il 12 maggio 1574 il Senato decise l'elezione di una terna di nobili a Provveditori sopra la fabbrica del palazzo. I provveditori scelti furono Andrea Badoer (probabilmente si tratta di Andrea Biagio Badoer 1515-1575), Vincenzo Morosini (1511-1588), Pietro Foscari (1517-1581). Tutti e tre i patrizi vantavano un brillante *cursus honorum*. Andrea Badoer, senatore, secondo i mandati è il meno presente durante i restauri. Ciò perché probabilmente era impegnato ad assolvere altri incarichi. Se la nostra identificazione è corretta e si tratta di Andrea Biagio Badoer, questi fu nel comitato di accoglienza per la visita a Venezia di Enrico III di Polonia (1551-1589) e fece parte dell'ambasceria veneziana inviata al Cristianissimo³³⁶. Badoer morì durante il viaggio verso la Francia nel settembre 1575. Ciò spiegherebbe la sua sostituzione con Marcantonio Barbaro (1518-1595) a provveditore sopra la fabbrica, già nell'agosto del 1575³³⁷. Riguardo a Vincenzo Morosini, Francesco Mozzetti ha raccontato delle sue committenze private in San Giorgio Maggiore a Jacopo e Domenico Tintoretto³³⁸. Giovanna Sarti, invece, ha dimostrato la sua rilevanza sulla scena politica veneziana tra gli anni '70 e '80, rintracciando il procuratore Morosini proprio in alcuni teleri di Palazzo Ducale³³⁹. A tale conclusione arriva anche Michele di Monte nel saggio sul ciclo pittorico dell'oratorio dei Crociferi, in cui vediamo il procuratore a un passo dall'elezione dogale nel 1585³⁴⁰.

³³⁵ G. Lorenzi, op. cit., 1868; G. Zorzi, op. cit., 1953, pp. 123-151. Cfr. D. Von Hadeln, *Beiträge zur Geschichte des Dogenpalastes*, in "Jahrbuch der Koniglichen Preuszischen Kunstsammlungen", in appendice al vol. XXXII, Berlin 1911.

³³⁶ M. Della Croce, op. cit., 1574, p. 4. Cfr. DBI, *ad vocem* Badoer Andrea Biagio, volume 5, 1963.

³³⁷ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 69r, 21 agosto 1575. Pagamenti dal maggio 1574 al luglio 1577. La b. 413 contiene i pagamenti dal 1603.

³³⁸ F. Mozzetti, *Biografia, immagine e memoria: storia di Vincenzo Morosini*, in "Venezia Cinquecento", anno VII, n. 13, 1997, paragrafi 1-4, pp. 141-151.

³³⁹ G. Sarti, *Biografia, immagine e memoria: storia di Vincenzo Morosini*, in "Venezia Cinquecento", anno VII, n. 13, 1997, paragrafi 5-7, pp. 151-157. Vincenzo Morosini venne eletto procuratore *de citra* nel 1578. Egli aveva competenza dei sestieri al di qua del Canal Grande: San Marco, Castello, Cannaregio.

³⁴⁰ M. di Monte, *Vincenzo Morosini, Palma il Giovane e il ritratto di gruppo veneziano*, in "Venezia Cinquecento", anno VII, n. 13, 1997, pp. 159-174.

Pietro Foscari, invece, non ebbe un *cursus honorum* eccezionale; però, stando a Francesco Sansovino, con le ingenti fortune che gli arrivarono tra le mani decorò sontuosamente, le proprie residenze, una a San Simeone Piccolo sul Canal Grande, un'altra affacciata sull'Arena di Padova³⁴¹. In quest'ultima ebbe l'onore di ospitare Enrico III, futuro re di Francia, durante la sua visita del 1574³⁴². Scorrendo i documenti raccolti dal Lorenzi, notiamo che, almeno dal 7 giugno 1574, sia il Morosini che il Foscari compaiono tra i sei consiglieri ducali, i quali duravano in carica per un anno e presenziavano a tutti i Consigli³⁴³. Marcantonio Barbaro ricoprì cariche importanti e fu mecenate di architetti e artisti, come Andrea Palladio e Paolo Veronese prima, di Vincenzo Scamozzi³⁴⁴. Dopo aver svolto l'incarico di Provveditore al Sal (alla metà degli anni '60), nel 1573 trattò la pace separata con i turchi a Costantinopoli, insieme ad Andrea Badoer e al bailo Antonio Tiepolo. Ciò gli valse la nomina a Procuratore di San Marco, il gradino più alto delle cariche pubbliche veneziane dopo il doge³⁴⁵. Anche se oggi pare superata la contrapposizione netta, tracciata da Manfredo Tafuri, tra i "romanisti" di Marcantonio Barbaro, fautori della *renovatio urbis*, e i tradizionalisti di Alvise Zorzi, resta il fatto che il primo fu coinvolto in tutte le trasformazioni più importanti dell'area marciana, sul finire del Cinquecento.

Tornando alla nomina dei provveditori, allora possiamo chiederci: qual era la relazione tra le cariche precedenti dei tre nobili e la loro nomina a provveditori sopra la fabbrica? A questa domanda non sembrano esserci risposte inconfutabili. Sembrando improbabile che fossero stati scelti per caso, potremmo ipotizzare che la chiamata ricadde su dei patrizi colti e versati nelle arti, i quali avevano contatti con architetti e pittori di spicco.

³⁴¹ F. Sansovino, *Venetia città nobilissima*, 1581, libro X, p. 167v. Cfr. F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare, con nove e copiose aggiunte di Giustinian Martinioni*, in Venetia appresso Steffano Curti, 1663, libro IX, p. 389. Si veda anche la biografia del Foscari in: G. Gullino, *ad vocem* Foscari Pietro, volume 49, 1997.

La residenza sul Canal Grande è quella opposta alla chiesa di Santa Maria di Nazareth, o degli Scalzi; oggi palazzo Foscari Contarini. La residenza di Padova, invece, non esiste più.

Si noti che Enrico III fu ospitato in più di una palazzo Foscari durante il suo soggiorno, tra cui anche quello accanto a palazzo Giustinian sul Canal Grande; si veda F. Sansovino, *Venetia città nobilissima*, 1581, libro X, p. 162r.

³⁴² Giovanna Sarti, *op. cit.*, 1997, pp. 156s.

³⁴³ ASVe, *Consiglio dei X*, Parti Comuni, Registri, 31, c. 135v. Cfr. G. Lorenzi, *op. cit.*, 1868, p. 387. Si veda: A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia: L'Archivio di stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico, con il consorso dei funzionari dell'archivio, per autorizzazione speciale del Ministero dell'interno del regno d'Italia al "Collegium annalium institutorum de urbe Roma"*, tomo I, Roma 1937, *ad vocem* Minor Consiglio, pp. 21s

³⁴⁴ Si veda M. Tafuri, *op. cit.*, 1985, pp. 244ss.

³⁴⁵ F. Gaeta, *ad vocem* Barbaro Marcantonio, in DBI, vol. 6, 1964, pp. 110-112. Si noti che Gaeta non cita la nomina del Barbaro a provveditore sopra la fabbrica.

5.3 Ruolo dei provveditori: il sistema istituzionale e amministrativo delle delibere.

Di cosa si occupavano i provveditori? La scrittura in cui è sancita la loro nomina ci informa che il compito dei tre nobili era di *“far fabricar honorevolmente esso palazzo et di quel modo, che ricerca la dignità della signoria Nostra, usando in ciò ogni possibile sollicitudine, et diligentia”*³⁴⁶. L'indicazione del compito pare generica. Attualmente non si conosce alcun testo in cui vengano specificate le responsabilità dei provveditori. In più, non abbiamo scritture in cui essi commissionino lavori in prima persona. Dunque non sappiamo il tenore delle loro proposte operative ma ne conosciamo indirettamente gli effetti, grazie ai pagamenti. La deliberazione sopra citata, però, continua: *“...dovendo venir [i Provveditori] a questo Consiglio così uniti come separati a metter quelle parti in questa materia che loro parerà.”* È possibile, allora, che essi decidessero in piena autonomia quali lavori eseguire? Probabilmente l'autonomia era ampia ma non totale. Sembra, infatti, che dovessero rimettersi al consenso del Senato riguardo alle fasi dei lavori, e del Consiglio dei X per le questioni finanziarie e di sicurezza dello Stato. I mandati fanno intuire, ma lasciano in ombra, l'aspetto decisionale che sta a monte delle delibere. In mancanza di documenti che assegnino la paternità ideativa dei lavori, possiamo supporre che si volesse presentare una scelta corale, dove non prevalessero le singole personalità. Del resto la partecipazione di più magistrature alle assemblee serviva proprio ad evitare i particolarismi, anche se era inevitabile che si creassero delle fazioni in nome di interessi elitari. Allo stesso tempo, si suppone che i provveditori chiedessero informazioni ai tecnici (architetti e proti) sui lavori necessari, per poi proporre un piano di intervento in Senato. Dunque, i provveditori potevano godere di una certa autonomia, ma erano comunque controllati. Che il loro status fosse particolare lo dimostrano la durata indefinita dell'incarico e la concomitanza con altre cariche³⁴⁷. Probabilmente il loro ruolo fu di raccordo tra il Senato e le maestranze, per sveltire le pratiche; si doveva ristrutturare in velocità per non ostacolare le riunioni dei Consigli. Ad esempio, per avere dai Procuratori *de supra* dei materiali in deposito presso la procuratia e spettanti al restauro della fabbrica, i Provveditori dovettero portare la richiesta in Senato perché fosse messa al voto³⁴⁸.

³⁴⁶ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Filze, 63, s. p., 12 maggio 1574. Cfr. ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 50, c. 17, riportato in G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 383s.

³⁴⁷ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Filze, 63, s. p., 12 maggio 1574, *“...debbano star in esso carico anno uno, et tanto più quanto, farà bisogno, li quali possino esser tolti di ogni luogo, et offitio etiam continuo, et con pena non uscendo però dell'offitio che havessero al presente, eccetto però quelli del Collegio nostro...”*.

³⁴⁸ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 50, c. 40v, 2 settembre 1574; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 389.

5.4 Ruolo del Magistrato al Sal.

Nel registro del Sal leggiamo che i pagamenti dei lavori di restauro al palazzo avevano una scadenza per lo più settimanale, da sabato a sabato ed erano sottoscritti dal proto Antonio da Ponte (1512-1597). Per il mese di maggio fino al 3 giugno 1574, i mandati furono emessi con la formula “de mandato del magnifico messer Vincenzo da Molin piauquave di pagar a ser ...”. Il da Molin era il cassiere del Magistrato al sal, sostituito da Giacomo Salamon alla metà di giugno³⁴⁹ e poi da Pietro Giustinian nell’agosto del 1574³⁵⁰. Dal 3 giugno la formula del mandato diventò, “de ordine delli clarissimi signori provveditori sopra la fabrica del palazzo siano pagatj dal clarissimo messer Vincenzo da Molin cassiere all’ufficio del Sal... all’infrasritte maistranze che anno lavorato alla fabrica del palazzo... come appare per poliza tenuta da maistro Antonio dal ponte proto”³⁵¹. Dal tono imperativo della formula si intuisce che i provveditori sopra la fabbrica avevano preso le redini della pianificazione dei lavori. Sembra anche di capire che i provveditori approvassero le polizze redatte dal da Ponte e, di conseguenza, emettessero un mandato con cui il cassiere dell’ufficio al Sal pagava i maestri e gli artigiani. Da ciò si evince che vi fosse un lavoro sinergico tra le parti.

5.5 Ruolo del Consiglio dei X.

Per capire un po’ meglio la dinamica dei pagamenti occorre ora chiamare in causa anche il Consiglio dei Dieci. Esso si occupava prevalentemente di questioni penali e della sicurezza dello Stato; per tale ragione aveva un archivio separato e una cassa propria³⁵². Quest’organo di governo a partire dalla sua istituzione, con la congiura Querini Tiepolo del 1310, assunse via via un potere più pronunciato fino alla limitazione nel 1582/1583³⁵³. I Dieci avevano anche il controllo della materia finanziaria, inclusa la coniazione in Zecca. Dai documenti d’archivio sembra chiaro che anche i Provveditori al Sal facessero riferimento al Consiglio dei Dieci³⁵⁴.

Dall’esame delle fonti risulta che il Consiglio dei Dieci prese parte anche alle vicende ricostruttive del palazzo. Il suo compito era di far eseguire le delibere del Senato riguardo alla materia finanziaria, commettendo lo spostamento di ingenti somme di denaro dalla cassa grande del

³⁴⁹ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 6r, 12 giugno 1574.

³⁵⁰ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 17r, 1 agosto 1574. Sia il da Molin che il Giustinian erano stati Provveditori al sal tra 1573 e il marzo del 1574, come si evince da: ASVe, *Consiglio dei X*, Parti Comuni, Filze, 120, 18 marzo 1574.

³⁵¹ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 3r, 3 giugno 1574.

³⁵² A. Vianello, *Gli archivi del Consiglio dei Dieci. Memoria e istanze di riforma del secondo Settecento veneziano*, Padova 2009.

³⁵³ A. Stella, *La regolazione delle pubbliche entrate e la crisi politica veneziana del 1582*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma 1958, pp. 157-171.

³⁵⁴ ASVe, *Consiglio dei X*, Parti Comuni, Filze, 120, 18 marzo 1574 e 5 maggio 1574.

Magistrato al Sal verso la cassa piccola dei Provveditori sopra la fabbrica. Per ogni versamento, si andava dai mille fino a toccare i tremila ducati. In totale, da maggio a dicembre del 1574, vennero autorizzati versamenti per 10.000 ducati. Nei due anni successivi ci si assestò a 4.000 ducati annui, mentre nel 1577 ne furono emessi “solo” 2.000. Si parla, dunque, dello stanziamento di almeno 20.000 ducati in tre anni e mezzo di restauri all’ala orientale del palazzo, senza contare le altre spese specifiche³⁵⁵. Il controllo dell’emissione di queste cifre ragguardevoli aveva forse a che vedere con la sovrintendenza dei Dieci sulla Zecca? È difficile non legare l’accentramento del potere finanziario nelle mani del Consiglio con il suo controllo dello stanziamento dei fondi per i restauri del palazzo. I Dieci avevano l’ultima parola sui fondi da emettere ma non entravano nel merito dei lavori, cioè si rimettevano a pareri già approvati. Si interessavano, però, nel dettaglio ai lavori afferenti alla loro magistratura, come il restauro delle prigioni da basso. Abbiamo anche notizie della loro autorizzazione per i transiti di materiali da costruzione³⁵⁶. A volte davano il consenso, sempre su polizze del da Ponte, per il pagamento di lavori già eseguiti. Le scritture del Consiglio dei dieci, inerenti al restauro del palazzo, sono organizzate in Registri e Filze. Nei Registri abbiamo le parti del Senato da mettere in esecuzione, e nelle Filze ci sono copie delle delibere e, a volte, alcuni dettagli di spese affrontate o da affrontare, per lo più relative al restauro delle prigioni³⁵⁷.

Il Consiglio dei Dieci si intrometteva nelle commissioni dei lavori da svolgere? Stando ai documenti consultati, i Dieci non sembravano impegnati nelle decisioni in prima persona, a meno che non si trattasse dei lavori alle prigioni, e comunque erano guidati dal proto. Esiste, però, una lettera in cui Tintoretto si offre di dipingere alcune tele celebrative della Signoria, da porre nelle sale dei Dieci e nello Scrutinio, senza remunerazione pecuniaria ma in cambio di una sensaria al Fontego dei Tedeschi³⁵⁸. Tintoretto, che già altre volte aveva offerto in donativo le proprie opere³⁵⁹, incontrò il consenso del Consiglio dei X, che lo misero in aspettativa per la prima sensaria vacante.

³⁵⁵ Si veda: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 385ss.

³⁵⁶ G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 409.

³⁵⁷ ASVe, *Consiglio dei X*, Deliberazioni, Parti Comuni, Filze, 121, da luglio ad ottobre 1574; riportato in G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 391s.

³⁵⁸ ASVe, *Consiglio dei X*, Deliberazioni, Parti Comuni, Registri, 31, c. 160, 27 settembre 1574. Si veda anche ASVe, *Consiglio dei X*, Deliberazioni, Parti Comuni, Filze, 121, da luglio a ottobre 1574; riportato da: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 391s.

³⁵⁹ Un altro caso significativo, secondo quanto racconta Maria Elena Massimi, fu quello in cui Tintoretto offrì in dono il dipinto di *San Rocco in gloria* ai confratelli della Scuola Grande di San Rocco nel 1564. In tal modo, sintetizzando, si accaparrò la decorazione di tutto il soffitto della Sala dell’Albergo, divenne confratello lui stesso, ricavandone le commissioni successive. Si veda: M. E. Massimi, *Jacopo Tintoretto e i confratelli della Scuola Grande di San Rocco. Strategie culturali e committenza artistica*, in “Venezia Cinquecento”, n. 9, 1995, pp. 5-170, in particolare pp. 28-35.

Se, da un lato, si dovrebbe chiarire la motivazione di una simile concessione; dall'altro, l'episodio fa pensare che, in certe occasioni, i Dieci entrassero nello specifico delle decorazioni.

Un'altra questione di cui questo consiglio si occupò, fu lo smarrimento delle scritture durante l'incendio. Molte scritture erano state salvate e portate nei luoghi più disparati da facchini, nobili etc. Certamente alcune filze furono rubate. Per questa ragione, il 15 maggio 1574 i Capi del Consiglio dei Dieci ordinarono pubblicamente il ritorno delle scritture disperse entro tre giorni, sotto pena della vita³⁶⁰. Purtroppo il proclama non sortì l'effetto sperato e, nel settembre di quell'anno, il Cancelliere Grande Andrea Frizier continuava a lamentare l'assenza di importanti documenti del Senato³⁶¹.

5.6 Ruolo del proto al Sal.

Occupiamoci ora delle figure professionali principali coinvolte nei restauri.

Innanzitutto, emerge la figura del proto al Sal. Probabilmente, essendo dipendente del Magistrato al Sal, percepiva un salario pattuito per contratto, ma non conosciamo con esattezza le sue mansioni. Abbiamo notizia di alcuni servizi da lui prestati, che gli vennero pagati a parte, probabilmente come spese extra³⁶². Si tratta di alcuni viaggi in barca "per legnamj" che il proto fece insieme a Giovanni Antonio Rusconi e ad Andrea Palladio³⁶³. Oltre a ciò, come si è detto, il proto da Ponte era firmatario delle polizze per i restauri. Tali polizze, però, sono al momento introvabili, nonostante Giangiorgio Zorzi e Staale Sinding-Larsen non lo esplicitino. Anzi, a volte sembrano confondere i mandati, emessi dai provveditori, con le polizze stesse³⁶⁴. L'esatta natura delle polizze non è certa, ma doveva trattarsi di biglietti con una nota sul lavoro svolto dai vari maestri e artigiani³⁶⁵.

È possibile che il da Ponte coadiuvò i tre provveditori sopra la fabbrica nella chiamata delle maestranze, anche se al momento non è noto quale fu il criterio della scelta. Si trattò forse di artigiani che avevano già lavorato in altre fabbriche pubbliche. In ogni caso, l'opinione del da Ponte, in carica dal 1563, doveva avere un certo peso; essendo un tecnico³⁶⁶, infatti, egli poteva

³⁶⁰ ASVe, *Consiglio dei X*, Deliberazioni, Parti Comuni, Registri, 31, c. 130, 15 maggio 1574; riportato da: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 385.

³⁶¹ ASVe, *Consiglio dei X*, Deliberazioni, Parti Comuni, Registri, 31, c. 126v, 23 settembre 1574; riportato da: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 390s.

³⁶² G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 124.

³⁶³ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 67r, 3 agosto 1575. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 145.

³⁶⁴ G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 125; S. Sinding-Larsen, op. cit., 1974, p. 5.

³⁶⁵ Si veda *ad vocem* polizza in: G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1867, p. 518.

valutare l'entità dei lavori necessari e la qualità dell'esecuzione, dunque la retribuzione più adeguata, anche secondo i limiti stabiliti dalle corporazioni³⁶⁷.

Anni fa Wolfgang Wolters, invece, riteneva che proprio il fatto che da Ponte fosse un tecnico, un *marangon* cioè genericamente un falegname, non lo rendeva competente nelle questioni artistiche³⁶⁸. Lo studioso, però, sembra aver cambiato opinione dato che attribuisce proprio ad Antonio da Ponte il disegno per il soffitto del Collegio³⁶⁹.

Giangiorgio Zorzi e Staale Sinding-Larsen restano convinti, dal canto loro, che il proto al Sal svolgesse un ruolo meramente amministrativo e finanziario, in cui non era contemplata alcuna azione creativa, né l'approvazione dei progetti. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che non esistono pagamenti in suo favore, oltre a quelli sopra ricordati³⁷⁰. Se non si può negare questo ruolo, bisognerà prendere in considerazione l'idea che il da Ponte avesse anche altre capacità, dati i molti compiti nelle fabbriche cittadine come proto al Sal³⁷¹ e i servizi prestati anche al Magistrato dei Beni Inculti. Infatti, nel 1568, già proto al Sal, fu impegnato al fianco di Cristoforo Sorte per delle perizie idrauliche nel vicentino³⁷². Anche in seguito ai restauri del Palazzo, a fine anni '80, fu impegnato nei lavori pubblici al ponte di Rialto; senza dubbio un compito troppo rilevante per un semplice tecnico. Il da Ponte si rivela, dunque, un'altra figura di professionista poliedrico, secondo una prassi che doveva essere più che accettata e, forse, nella norma.

³⁶⁶ G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 281. Risulta, da una scrittura dell'11 gennaio 1553 (*m.v.*), che il da Ponte si candidò alla carica di proto al sal col titolo di *marangon*, falegname, ma prevalse Pietro de' Guberni, in carica fino al 1563. Cfr. M. Petrecca, *ad vocem* da Ponte Antonio, in DBI, vol. 32, 1986.

³⁶⁷ Per la corporazione dei *marangoni da case*, l'arte madre degli intagliatori, si veda: G. Caniato, Intagliatori, doratori e battiloro a Venezia dal tardo medioevo ai giorni nostri, in G. Caniato, a cura di, *Con il legno e con l'oro: la Venezia artigiana degli intagliatori, battiloro e doratori*, Sommacampagna (Vr), 2009, pp. 14-19.

³⁶⁸ W. Wolters, op. cit., in U. Franzoi – T. Pignatti – W. Wolters, op. cit., 1990, p. 190.

³⁶⁹ W. Wolters, *Architettura e ornamento: la decorazione nel Rinascimento veneziano*, Sommacampagna (Vr) 2007 (edizione originale del 2000), p. 273.

³⁷⁰ G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 125; S. Sinding-Larsen, op. cit., 1974, p. 5.

³⁷¹ Per la biografia del da Ponte si veda: T. Temanza, *Le vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimo sesto*, in Venezia presso la stamperia di Carlo Palese 1778, pp. 499-518; M. Petrecca, *ad vocem* da Ponte Antonio, in DBI, volume 32, 1986. Sulle nuove prigioni al di là del Rio della Canonica si veda: D. Calabi, *Antonio da Ponte e la costruzione delle Prigioni nuove di San Marco: un tecnico sine scientia al servizio dell'Ufficio al Sale della Repubblica veneta*, in *Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura*, Roma, 24-26 marzo 1988, vol. 2, 1989, pp. 225-232; U. Franzoi, *Le prigioni di Palazzo Ducale a Venezia*, Milano 1997.

³⁷² ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, bb. 260-262, 18 agosto 1568. I servizi erano stati richiesti dai conti vicentini Vincenzo e Marcantonio Franceschini.

5.7 Andrea Palladio e Giovanni Antonio Rusconi.

Nei lavori di restauro furono impegnati anche Andrea Palladio (1508-1580) e Giovanni Antonio Rusconi (1520-1587). Nel registro dei pagamenti ci si riferisce a loro, in genere, con l'appellativo di ingegneri, ma non è del tutto chiaro quale fosse il loro ruolo³⁷³.

Secondo quanto riportato da Anna Bedon, essi avevano già lavorato insieme alcune volte. Nel 1562, i due architetti avevano eseguito una perizia architettonica per il Palazzo della Loggia di Brescia³⁷⁴. Nel 1572 Rusconi aveva risolto una lite occorsa tra la scuola dei Marcanti della Madonna dell'Orto e Palladio, pronunciandosi a favore di quest'ultimo. Nel 1573, Daniele Pisani aveva chiesto a Palladio di coadiuvare il progettista Rusconi nella scelta dei modelli per i soffitti e delle sagome per i capitelli del suo palazzo al Lido³⁷⁵. Pare dunque che, almeno fino alla metà degli anni '70, Palladio e Rusconi si trovassero bene a lavorare insieme, sia per perizie che per decorazioni.

Nel registro al Sal troviamo traccia dei pagamenti emessi ad entrambi nelle stesse giornate, ma solo di tanto in tanto. Il primo pagamento, infatti, occorre il 20 agosto del 1574 per 15 ducati ognuno; un altro mandato viene emesso il 24 ottobre per 20 ducati ognuno³⁷⁶. Poi ancora il 17 settembre 1575, primo gennaio 1576 e 14 luglio 1579³⁷⁷. Nei mandati si usa per entrambi la formula “*per servizio lui presta*”, ma non si specificano i compiti. Probabilmente prestavano consulenza tecnica e supervisionavano ai lavori, al fianco del proto da Ponte.

Nel tardo 1574, “*i due inzegneri*” firmarono insieme ad Antonio da Ponte le polizze di alcuni maestri spesso presenti nei pagamenti. Come mai Palladio e Rusconi firmarono accanto al da Ponte? È possibile che la loro firma fosse richiesta come una garanzia dell'operato del proto da Ponte, ma ciò non spiega perché venne apposta solo ad alcuni pagamenti più sostanziosi. Forse appunto perché i pagamenti erano maggiori c'era bisogno di una prova. Oppure è possibile che i maestri saldati fossero stati raccomandati dai due ingegneri, i quali firmandone la polizza ne attestavano il buon lavoro, o la presa visione del lavoro ultimato.

Giangiorgio Zorzi sostiene l'indipendenza dei due architetti rispetto al proto al Sal, in quanto essi venivano pagati direttamente dai provveditori, senza il beneplacito del da Ponte stesso, il quale non emetteva polizze in loro favore. Perciò Zorzi desume che Palladio e Rusconi fossero stati assunti

³⁷³ G. Zorzi, op. cit., 1953, pp. 124-126; S. Sinding-Larsen, op. cit., 1974, p. 5.

³⁷⁴ Anna Bedon, introduzione a: G. A. Rusconi, *Della architettura*, ristampa anastatica dell'edizione 1590, Verona 1996, pp. XIIIs. Cfr. G. Luo, *Il Palazzo della Loggia e il Lapidarium di Brescia*, in C. L. Frommel, a cura di, *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, Venezia 2002, pp. 193-216

³⁷⁵ A. Bedon, op. cit., in G. A. Rusconi, op. cit., 1996 (ristampa), p. XIV. Il palazzo venne distrutto per far posto a nuove costruzioni, durante gli anni '30 del Novecento.

³⁷⁶ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, cc. 19v-20r e cc. 40v-41r. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 142s.

³⁷⁷ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, cc. 74, 83, 125.

direttamente dai Provveditori, e facessero riferimento solo a questi ultimi³⁷⁸. Concordiamo qui con Lionello Puppi, il quale sostiene che i due architetti potessero svolgere anche un ruolo decisionale in certi frangenti e compiti più pratici che non la supervisione, come la progettazione di alcune aree³⁷⁹. Ad esempio, il 15 gennaio 1575 venne pagato un certo *Zuane intagiador* a Santa Marina “*per haver intaiada la sagoma della cornise del Paladio*”³⁸⁰. Ciò ci dice, da una parte, che Palladio svolse anche un ruolo progettuale; dall'altra, che forse la cornice in questione era di legno. È anche possibile che il disegno di Palladio fosse servito da modello per più di una cornice. Nel registro del Sal, comunque, non sono esplicitati ulteriori lavori di Palladio durante i restauri. In genere, all'architetto vicentino viene attribuita la progettazione della decorazione del Collegio³⁸¹, mentre già Francesco Sansovino gli attribuisce l'ideazione del soffitto “*alla Romana*” della sala delle Quattro Porte, l'anticamera del Senato: “*...il suo compartimento fu di mano d'Andrea Palladio, gli stucchi del Bombarda, et d'altri Scultori, le pitture di Iacomo Tintoretto, et l'inuentione di colui che scriue le presenti cose.*”³⁸². Questa notizia del soffitto in stucco, però, non sembra congruente con quella della sagoma intagliata.

Per quanto concerne Giovanni Antonio Rusconi, Wolfgang Wolters sembra far discendere le sue competenze in Palazzo Ducale da quelle del collega Palladio³⁸³, mentre di ciò non vi è alcuna evidenza. Non si può escludere che, a parte il lavoro di supervisione, avessero compiti distinti per ciascuno³⁸⁴. Al momento non vi sono documenti che attestino alcun lavoro specifico di Rusconi, ma sarebbe opportuno svolgere ricerche più approfondite.

5.8 Organizzazione dei lavori.

Riguardo all'esecuzione dei restauri, il registro al Sal inizia il 22 maggio con l'annotazione delle spese fatte a decorrere dal 12 maggio. Come si è detto, i pagamenti erano settimanali e si corrispondevano i denari per il lavoro svolto da operai e garzoni alle dipendenze di un unico

³⁷⁸ G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 124

³⁷⁹ L. Puppi, a cura di, *Andrea Palladio*, Milano 1981 (ristampa), p. 409 scheda 122.

³⁸⁰ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 45bis, 15 gennaio 1575. Le pagine dal 41 al 50, inclusi, sono doppie di numerazione ma non di contenuto. Dopo pagina 50v la numerazione prosegue con 41r, per probabile svista del redattore.

³⁸¹ L. Puppi, op. cit., 1981, p. 409.

³⁸² F. Sansovino, op. cit., 1581, p. 122r. Vedi anche T. Temanza, *Vita di Andrea Palladio vicentino egregio architetto*, 1762, p. LIX. Cfr. L. Puppi, op. cit., 1981, p. 409.

³⁸³ W. Wolters, op. cit., in U. Franzoi – T. Pignatti – W. Wolters, op. cit., 1990, p. 189.

³⁸⁴ Anna Bedon ricorda che Rusconi aveva già prestato servizio nell'area contigua al palazzo, con la presentazione di due modelli per le nuove prigioni oltre il rio della Canonica, nel 1563; A. Bedon, op. cit., in G. A. Rusconi, op. cit., 1996 (ristampa), p. XIII. Cfr. G. Lorenzi, op. cit., 1868, doc. 669 a p. 314; doc. 674 a p. 318.

maistro oppure di singoli *mureri*, *marangoni* (falegnami), *taiapria* (taglia pietra), *fenestreri* eccetera³⁸⁵. Sono nominati anche i *fachini* che avevano aiutato a spegnere il fuoco e a portar via le macerie. Prima di ricostruire si dovevano, infatti, portar via i residui di muro e legno bruciati e crollati, i quali ingombravano le sale. Il materiale da dismettere era tanto. Si parla, all'inizio, di ben sessantadue burchielli pieni di *ruinazzi* (calcinacci) e, alla fine del luglio 1574, i burchielli caricati ammontavano a un centinaio. Mentre si eliminavano le macerie, però, venivano già introdotti i materiali per la ricostruzione; innanzitutto il legname “*per il fabbricar del palazzo*” e per i *bordonali*, e i piombi per il tetto. Le lastre di piombo in parte erano state fuse dal fuoco, in parte erano cadute dal tetto. Sembra che il piombo fosse tanto “prezioso” da indurre alcuni a rubarlo appena dopo l'incendio. Anche in questo caso intervenne il Consiglio dei Dieci, ordinando la restituzione delle lastre³⁸⁶. Si cercò di recuperare in vari modi quelle cadute, dato che il metallo serviva “*per il coprir del palazzo*”. Ad esempio, il proto da Ponte venne pagato il 3 agosto del 1575 per le spese da lui sostenute subito dopo l'incendio, tra cui andare con una barca a recuperare delle lastre di piombo³⁸⁷. I *bordonali* potevano essere le travi usate per mettere su delle impalcature per gli operai, oppure erano le travi maestre che reggevano il soffitto. Una scrittura del Consiglio dei Dieci ci indica il secondo significato come il più probabile: “*i bordonali che sotto à quello [il coperto, cioè il tetto] servivano per cathene da tenir uniti, et concahenar li volti che sostentano la cuba [cioè la cupola, andata bruciata]*”³⁸⁸. In questo stralcio, dove si annoverano i danni della chiesa di san Marco, si capisce che i *bordonali* erano le travi che sostenevano il tetto.

Dal 12 giugno iniziarono ad arrivare anche le forniture di calcina, la sabbia, le pietre grandi e piccole le canalette di scolo (*gorne*), i vetri per le finestre. Le pietre giungevano da diversi luoghi della Terra ferma, in particolare da Rovigno³⁸⁹ in Istria, ma anche dal trevigiano, dal padovano e dal Cadore. Probabilmente qualche sala era già stata ripulita dalle macerie e ci si preparava a consolidare i muri danneggiati. Ciò che contava di più, comunque, era sistemare il tetto il più presto possibile, e si approfittò dei mesi caldi per mettere al riparo le sale. Difatti, tra giugno e luglio si intensificano i pagamenti ai marangoni, muratori e maltaroli. Nel dicembre 1574 viene saldato, per

³⁸⁵ Per uno sguardo d'insieme su queste arti a Venezia, vedi: G. Caniato - M. Dal Borgo, a cura di, *Le arti edili a Venezia*, Roma 1990.

³⁸⁶ ASVe, *Consiglio dei X*, Deliberazioni, Parti Comuni, Registri, 31, c. 135v, 7 giugno 1574. Si veda anche ASVe, *Consiglio dei X*, Deliberazioni, Parti Comuni, Filze, 120, da marzo a giugno 1574; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 387s.

³⁸⁷ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 67r, 3 agosto 1575.

³⁸⁸ ASVe, *Consiglio dei X*, Deliberazioni, Parti Comuni, Filze, 120, 28 maggio 1574. La chiesa di San Marco aveva subito danni al tetto e alle cupole durante l'incendio, e i Dieci sostenevano la procuratia con il denaro necessario al restauro, attraverso i Provveditori.

³⁸⁹ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 9v, 3 Luglio e c. 15r, 1 Agosto 1574.

il lavoro svolto sul tetto del palazzo, *Gerolamo marangon* con polizza firmata dal da Ponte e sottoscritta da Palladio e Rusconi³⁹⁰. Nello stesso giorno vengono saldati anche i maestri *Cesaro taiapria* (taglia pietra) e *Battista fenestrer* per lavori eseguiti in Collegio e in Senato, ancora su polizza di da Ponte e “*delli due ingegneri*”³⁹¹. Ciò potrebbe significare che i maestri venissero saldati prima del Natale, per un’attività ormai compiuta. In effetti, i pagamenti si interrompono il 22 dicembre e riprendono il primo gennaio 1575 (*more veneto*: 1574) con altri saldi ad alcuni maestri per aver portato arazzi, stuoie, tende per il Collegio e per il Senato e per le pietre da Rovigno³⁹². Il tetto, comunque, doveva essere pressoché ultimato alla fine del 1574 e si poteva procedere all’esecuzione dei soffitti delle sale. Dal novembre, infatti, erano state apposte sui soffitti delle tele e delle stuoie di canne. Si parla anche di spese per spaghi e aghi da sacco, probabilmente per assicurare le tele sul soffitto³⁹³. Non sappiamo esattamente in cosa consistessero queste tele. Dovevano essere dei teloni agganciati ai muri e che coprivano l’area delle sale. Non è chiaro se avessero funzione temporanea, in vece del soffitto vero e proprio, o se fossero supporti pensati per accogliere il futuro soffitto. In questa sede si propende per la prima ipotesi, con l’idea che i teloni proteggessero da correnti d’aria, dalla caduta di polveri dal tetto, o da un’eco fastidiosa durante le riunioni, in mancanza del soffitto vero e proprio. Il fatto stesso che fossero teli, quindi apparati leggeri, può far pensare ad essi come soluzioni provvisorie. Intanto, dai primi di settembre del 1574 si iniziarono a portare i banchi, i tribunali e far eseguire le porte e le finestre per il Senato e il Collegio. Ad esempio, il 22 dicembre vennero pagate le due porte che un maestro taglia pietra aveva eseguito per la Chiesetta e la sala delle teste sul retro del Senato³⁹⁴.

Tra il 1575 e il 1576 si continuò con i lavori ai balconi, ai camini, all’intaglio dei banchi, dei portali e delle cornici. Leggendo il registro al Sal ci si rende conto che andando avanti nel tempo, i lavori pagati divengono sempre più specifici e più artistici. Dopo il lavoro di consolidamento delle strutture, si arrivò a quello di arredo e decorazione. Si passò, per così dire, dal muratore all’intagliatore. Questo ci dimostra come ci fosse una continuità nella concezione dei lavori e come uno stesso contesto fosse condiviso da più professionisti che collaboravano tra loro

³⁹⁰ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 43r bis, 22 dicembre 1574. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 144.

³⁹¹ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 41v bis, 22 dicembre 1574.

³⁹² ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 43v bis, 1 gennaio 1575.

³⁹³ ASVe *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 43 (4 novembre 1574), c.45 (13 novembre 1574). Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 143.

³⁹⁴ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, 22 dicembre 1574. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1953, p.144.

6. L'incendio di Palazzo Ducale nel 1577 e la presenza di Cristoforo Sorte.

6.1 “Uno scheletro sfasciato per ogni parte”.

Alla fine del 1577 il Palazzo Ducale di Venezia appare come “uno scheletro sfasciato per ogni parte”³⁹⁵. Con questa metafora, forse eccessivamente drammatica, Tommaso Temanza (1705-1789) descrive le condizioni dell'edificio in seguito al terribile incendio, di cui dopo duecento anni era ancora viva l'eco. Come per il rogo del 1574, anche in questo caso troviamo il resoconto dell'incendio in un documento del Collegio, pubblicato sia da Giuseppe Cadorin che da Giambattista Lorenzi. Vi si legge che:

Dell'anno 1577 alli 20 del mese di Dicembre intorno alle 19 in 20 hore si discoperse fuoco nel Palazzo di S. Marco nella parte della libreria vecchia hora detta la Sala dello Scrutinio, vicina all'Officio de Signori di Notte al Civile causato per quanto si puote comprendere dalli camini di alcune stantie de scudieri del Serenissimo Principe, et del luogo dove stano li guardiani del detto Palazzo, et havendo principiato a dar fuori la fiamma in quella parte, et agiutata dal vento fece così gran progresso in poco spatio di tempo, che abbruciò tutto il coperto della Libreria sopradetta, et quello anco della Sala del Maggior Consiglio, tutte le Pitture fatte di mano delli tre Bellini... di Titiano, et di suo figliolo Horatio, del Tentoreto nella Sala del Maggior Consiglio, et in quella del Scrutinio nuovo del Pordenone, et tutte le Banche, Tribunali, et lavori fatti di legname. Et per la diligenza usata in tagliar una parte del coperto di la dita Sala, dove sono le Sale dell'Illustrissimo Consiglio di X, et essendo anco cessato il vento non processe più oltre, ne manco passò la prima travatura del ditto Maggior Consiglio, se non nelle cime della detta travatura verso il monastero di S. Zorzi. ... Il danno fu notabilissimo in quella parte dove era l'Officio de XX Savij et la Quarantia Civil Nuova, et perché tutta quella parte era di legname, et perché vi erano li Protocolli de Nodari morti, una gran parte di essi è restata abbracciata. ...³⁹⁶ (fig. 58)

Ciò che emerge dallo stralcio qui sopra, è che i settori colpiti furono quello occidentale, sulla piazzetta, e quello meridionale, davanti al bacino di san Marco; in particolare la sala dello Scrutinio

³⁹⁵ T. Temanza, *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimo sesto*, Venezia 1778, p. 502.

³⁹⁶ ASVe, *Collegio*, Cerimoniali di Palazzo, Registro 1, c. 64v; riportato in: G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 9-13; G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 413s. La redazione del documento deve essere avvenuta dopo il 20 gennaio 1578, perché tale data figura in relazione all'elezione dei provveditori sopra la ricostruzione.

e l'adiacente sala del Maggior Consiglio, poste al primo piano nobile del palazzo. Patirono molto le travature del Maggior Consiglio verso San Giorgio e il fuoco, divorando i soffitti in legno, arrivò vicino alle sale del Consiglio dei Dieci. Ma queste fortunatamente scamparono al pericolo, come era accaduto nel 1574. Furono danneggiate anche la sala della Quarantia Civil Nuova, e quella dei Signori di Notte al Civile. La prima venne identificata da Francesco Zanotto con una saletta posta all'incrocio tra l'ala occidentale e quella meridionale³⁹⁷, ma non sappiamo se anche all'epoca dell'incendio essa fosse collocata lì. Sempre lo Zanotto collocò la saletta dei Signori di Notte sul piano delle Logge, nell'ala orientale del Palazzo³⁹⁸. È improbabile, però, che tale collocazione sia corretta, perché nel documento quella sala è riportata come vicina allo Scrutinio. Nel documento si racconta anche che, come era accaduto nell'incendio del 1574, molte scritture vennero trafugate, ma non solo; anche armi, archibugi e oggetti di varia natura (*robbe*, si veda *ad vocem* roba in: G. Boerio, *Dizionario*, 1867, pp. 579s). Il Consiglio dei Dieci, il 21 dicembre, giorno successivo all'incendio, emise un proclama affinché i beni del Palazzo fossero resi presso l'ufficio dei Capi del Consiglio, sotto diverse pene, tra cui la vita³⁹⁹.

Il rogo del 1577 fu percepito dal patriziato come peggiore dei precedenti, se non altro perché le "ferite" subite dal palazzo nel 1574 erano ancora fresche e non del tutto sanate. Probabilmente l'episodio fu sentito anche come una nuova minaccia alla stabilità dello Stato. Il governo veneziano, negli ultimi anni, era stato provato dalle guerre con i Turchi, da un trattato di pace che aveva sancito la perdita definitiva di Cipro, e dai restauri al Palazzo che, come abbiamo visto, avevano gravato non poco sulle finanze e sull'immagine della Repubblica. Questa non era più vista, presso le corti estere, come una fortezza inattaccabile, e ciò forse provocava frustrazione e timore nel governo. Una prova può essere l'avviso, inviato ai Rettori di Terraferma e ai Principi europei, teso a minimizzare l'entità dei danni dovuti al rogo del 1574, in seguito al quale si erano diffuse, evidentemente, notizie infamanti⁴⁰⁰. In un contesto simile, l'incendio del 1577 fu un altro colpo duro, a cui il governo dovette reagire in fretta, dando fondo alle risorse economiche.

³⁹⁷ F. Zanotto, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia 1853, tomo I, Pianta Generale al Piano delle Grandi Sale, tavola XIII, p. 81.

³⁹⁸ F. Zanotto, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia 1853, tomo I, Pianta Generale al Piano delle Loggie del Palazzo Ducale, tavola XII, pp. 34, 50. Sul ruolo dei Signori di Notte si veda: A. da Mosto, op. cit., 1937, tomo I, p. 98.

³⁹⁹ ASVe, *Consiglio dei X*, Parti Comuni, Registri, 33, c. 105v; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 414s.

⁴⁰⁰ ASVe, *Collegio*, Cerimoniali, Registro 1, c. LXIVv; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 413s. Si veda anche: ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 39.

6.2 La ricerca di una nuova sede per il Maggior Consiglio.

Subito dopo l'incendio, la preoccupazione del governo era doppia: i restauri del palazzo e la ricerca di un luogo capiente per riunire il Maggior Consiglio. Per tali scopi, il 23 dicembre i Savi del Collegio chiesero l'elezione di tre nobili che esaminassero, coadiuvati da alcuni periti, sia i luoghi dell'incendio, sia alcune sale esterne al palazzo idonee per le assemblee. Tenuto conto delle scritture dei periti, i tre nobili avrebbero riferito in Senato i risultati delle ricerche⁴⁰¹. Durante tale seduta, i savi Marcantonio Barbaro e Maffio Venier proposero, per le assemblee, l'area dei granai di Terranova circondati dal Rio della Zecca, dall'Ottocento occupata dai Giardini Reali⁴⁰². In questo frangente, sembra che Marcantonio Barbaro avesse fornito un disegno dell'area ai periti⁴⁰³.

Il savio di Terra Ferma Vincenzo Tron chiese anche che i proti accertassero la sicurezza della sala della Libreria e riferissero in quanto tempo si sarebbe potuto restaurarla⁴⁰⁴. Entrambe le proposte non vennero accettate.

Come spiega anche Giangiorgio Zorzi, i tre nobili eletti per svolgere le ricerche furono Jacopo Soranzo cavaliere e procuratore, Paolo Tiepolo anch'egli cavaliere e procuratore, e Alvise Zorzi. Li troviamo in carica almeno dal 27 dicembre 1577, e ricevettero la denominazione di *Deputati sopra la proposition del luogo per ridur il Mazor Consiglio*⁴⁰⁵. Presumibilmente rimasero in carica fino a che non fu trovato il luogo per le assemblee. Proprio al 27 dicembre i periti convocati, Andrea Palladio, Antonio da Ponte proto al Sal, Simone Sorella proto della Procuratia *de supra* proto della Procuratia *de supra*, e Francesco da Fermo proto della Procuratia *de citra*, consegnarono il proprio parere su dove potesse riunirsi il Maggior Consiglio, durante i restauri. I luoghi proposti, motivati da misure e da disegni, furono: la chiesa di San Marco, che richiedeva qualche aggiustamento; la

⁴⁰¹ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 30r, 23 dicembre 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 415s. Il savio del Consiglio, procuratore Marcantonio Barbaro, il savio agli Ordini Maffio Venier e il savio di Terraferma Vincenzo Tron, non parteciparono alla votazione.

⁴⁰² ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 30r, 23 dicembre 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 415. Si veda anche A. Foscari, *Un dibattito sul foro marciano allo scadere del 1577 e il progetto di Andrea Palladio per il Palazzo Ducale di Venezia*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura", N.S. 1/10, 1983-1987, 1983, p. 324. Sull'area di Terra Nova si veda: G. Vertecchi, *Il "masser ai formenti in terra nova". Il ruolo delle scorte granarie a Venezia nel XVIII secolo*, Università degli studi Roma Tre – Roma, 2009.

⁴⁰³ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Filze, 72, 29 dicembre 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 420. Cfr. G. Zorzi, *Il contributo di Andrea Palladio e di Francesco Zamberlan al restauro del Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio del 20 dicembre 1577*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", Venezia 1956-57, p. 56.

⁴⁰⁴ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 30r, 23 dicembre 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 416. "...che sia commesso alli Proti che debbino deponer con giuramento sopra la sicurtà della Sala ditta la Libreria, che hora è abbruggiata, della capacità di essa et del tempo che vi andarà in coprirla et fornirla...".

⁴⁰⁵ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 30v, 23 dicembre 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 416s. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1957, p. 17. Zorzi non cita la denominazione specifica data alla terna. Lo studioso ha pubblicato i documenti già editi dal Lorenzi ma con un ordine diverso.

corte di Palazzo, che avrebbe intralciato per i restauri e richiesto tempi lunghi; la canonica di San Marco, la sala più capiente, che avrebbe richiesto una sistemazione di tre mesi e spese inferiori alla corte di Palazzo⁴⁰⁶. Al momento, non c'è traccia dei disegni redatti in occasione di queste perizie. Nella stessa relazione Palladio affermava anche la pessima condizione dei muri dello Scrutinio, giudicandolo non sicuro, al contrario dei suoi colleghi⁴⁰⁷. Sempre il 27 dicembre, il Senato decise di approvare i lavori necessari sull'area della canonica, a cominciare dall'abbattimento delle case di canonici e preti, i quali avrebbero trovato altre residenze nei dintorni, a spese della Signoria⁴⁰⁸. Il *deputato* Alvise Zorzi propose che, mentre era in corso d'opera la sala sulla precedente area della canonica, si svolgesse il Maggior Consiglio nella Chiesa di San Marco; non sembra che tale proposta sia stata accettata⁴⁰⁹. Il 29 dicembre Andrea Palladio e i protti soprascritti consegnarono una stima di spesa per la costruzione della sala della canonica: oltre 5.000 ducati e quattro mesi di lavoro, non mancando la fornitura di materiali⁴¹⁰. Le idee sul da farsi, però, mutavano in fretta, alla ricerca della soluzione più idonea, come ricorda anche il contemporaneo Francesco Molin⁴¹¹. Infatti, lo stesso 29 dicembre è registrata la parte del Senato in cui venivano scelte le sale dei remi nell'Arsenale, atte ad ospitare provvisoriamente il Maggior Consiglio, lo Scrutinio e le elezioni⁴¹². In definitiva, dunque, si preferì non arrischiarsi ad usare la sala dello Scrutinio, che Palladio aveva ritenuto mal sicura.

Come mai, in prima battuta, vennero chiamati solo quattro periti? E perché proprio quelli? Si può ipotizzare che, in una situazione di trambusto, vennero interpellati i professionisti che in quel momento erano a disposizione, figure competenti e investite di fiducia, quali erano i protti. Quanto a

⁴⁰⁶ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Filze, 72, settembre-febbraio 1577 (m.v.), 27 dicembre 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 417s. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), p. 54.

⁴⁰⁷ È possibile che con tale affermazione, Palladio rispondesse al quesito posto dal savio Vincenzo Tron (vedi sopra).

⁴⁰⁸ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 30v, 27 dicembre 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 417: "...*Et siano perciò gettate immediatamente a terra le predette fabbriche di essa Canonica et in esso con ogni possibile diligentia ridotte secondo il disegno le Sale per il Mazor Consiglio per il Scrutinio, et altri luoghi come è predetto.*"

⁴⁰⁹ *Ivi*. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), p. 17.

⁴¹⁰ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Filze, 72, settembre-febbraio 1577 (m.v.), 29 dicembre 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 418.

⁴¹¹ F. Molin, *Memoria delle cose successe ai suoi tempi dal 1558 al 1598*, BMV Cod. It., Classe VII, 553 (=8812), c. 91; riportato in G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), pp. 19s.

⁴¹² ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 32r, 29 dicembre 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 419. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), pp. 55s. Alla seduta erano presenti, oltre al doge, il cavaliere consigliere Vincenzo Morosini; i capi dei XL: dottore, cavaliere procuratore Nicolò da Ponte, e Francesco Venier; i savi del Consiglio, assente Gritti; i savi di Terraferma; i savi agli Ordini, assente Priuli; i tre *Propositori del luogo per ridur il Mazor Consiglio*, A. Zorzi, J. Soranzo, P. Tiepolo. Il procuratore savio del Consiglio M. Barbaro, e il savio agli Ordini Maffio Venier, erano presenti ma non partecipavano alla votazione, come già il 23 dicembre (vedi sopra).

Palladio, probabilmente si trovava in Venezia, impegnato con il progetto della chiesa del Redentore dall'autunno del 1576⁴¹³. Se è vero che, come sostiene Giangiorgio Zorzi, i quattro esperti vennero chiamati solo per dare un parere sulle materie mirate stabilite dal Senato⁴¹⁴, si può credere però che il ventaglio di possibilità fosse stato suggerito dai periti.

6.3 La chiamata dei periti per i restauri.

Una volta deciso dove far riunire il Maggior Consiglio, si doveva capire quali fossero i danni delle sale. Innanzitutto, ad inizio gennaio del 1578, il Consiglio dei Dieci affidò a tal Giacomo Partiori il compito di portar via tutte le macerie dalle sale e dalla Piazza, dietro l'esborso di quattrocento ducati ai Camerlenghi di Comun⁴¹⁵. Una parte della ferramenta e dei piombi sarebbe rimasta alla Signoria. Notiamo, ancora una volta, l'importanza che avevano i metalli, i quali andarono probabilmente fusi e riutilizzati. Quasi certamente non furono impiegati per il tetto, perché il Senato aveva imposto che la copertura del palazzo fosse fatta con lastre di rame e non di piombo⁴¹⁶.

Nella stessa parte, il 16 gennaio, il Senato chiedeva l'elezione di tre nobili che si occupassero di far restaurare e coprire il palazzo con molta urgenza. Qualche giorno dopo, il 19, furono eletti i *Provveditori sopra la restauratione* Jacopo Foscarini q. Alvise (1523-1603), Pietro Foscari q. Marco (1517-1581)⁴¹⁷. Il 20 gennaio 1578 fu eletto Alvise Zorzi q. Beneto⁴¹⁸. I tre avevano il compito precipuo di ricavare informazioni circa lo stato del palazzo e gli interventi necessari⁴¹⁹. Per

⁴¹³ G. Zorzi, *Le chiese e i ponti di Andrea Palladio*, Venezia 1966, p. 132. La chiesa era in costruzione almeno dalla primavera del 1577, secondo la parte del Consiglio dei Dieci registrata, in copia, presso: ASVe, *Provveditori al Sal*, Atti, b. 10, Reg. 12, c. 17v.

⁴¹⁴ G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), pp. 18s.

⁴¹⁵ ASVe, *Consiglio dei X*, Parti Comuni, Registri, 33, c. 110r, 10 gennaio 1578; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 421. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), p. 19.

⁴¹⁶ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 37r, 16 gennaio 1578, riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 422. Nonostante i restauri eseguiti dopo l'incendio 1574, nel giugno del 1577 (prima dell'incendio avvenuto in dicembre) il tetto del palazzo risultava guasto in molte lastre di piombo, tanto che pioveva nelle sale. Ne diede conto il proto da Ponte, il quale presentò al Consiglio dei Dieci una polizza per il pagamento dei lavori di riparazione, per un totale di novanta ducati. ASVe, *Consiglio dei X*, Parti Comuni, Filze, 129, 26 giugno 1577; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 409.

⁴¹⁷ Jacopo Foscarini, era stato nel 1573 generale dell'armata, e fu nominato cavaliere da Enrico III durante la sua visita a Venezia. Si veda: M. Della Croce, op. cit., 1574, p. 4; R. Zago, *ad vocem* Foscarini Giacomo, volume 49, 1997, pp. 365-370; G. Tagliaferro, op. cit., 2001, p. 146ss.

⁴¹⁸ Alvise Zorzi fu sostituito da Girolamo Priuli il 22 novembre 1578, come troviamo in G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 600. Si veda: ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 136; ASVe, *Segretario alle voci*, Elezioni in Senato, Registri, 5, c. 130v, 20 gennaio 1578; riportato da D. Calabi e P. Morachiello, op. cit., 1987, p. 240 n.22. L'Alvise Zorzi qui citato sarà uno dei tre provveditori sopra la fabbrica del ponte di Rialto eletti nel 1587, insieme a Marcantonio Barbaro e Jacopo Foscarini; si veda D. Calabi e P. Morachiello, op. cit., 1987, *passim*.

⁴¹⁹ ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 38, 18 gennaio 1578.

questa ragione, essi chiamarono alcuni architetti e ingegneri ad esporre le proprie idee per il restauro.

La vicenda delle perizie si sviluppò nell'arco di un mese e mezzo circa ma fu molto intensa e articolata. Per una ricostruzione è opportuno rifarsi a più autori, da cui poi rintracciare le fonti documentarie. Prima di tutto, di nuovo, Giuseppe Cadorin, che riportò per intero le relazioni di Giovanni Antonio Rusconi veneziano, di Guglielmo de Grandi bolognese, dei consociati Paolo da Ponte vicentino e Andrea dalla Valle padovano, e di Andrea Palladio vicentino⁴²⁰. Il Cadorin inserì anche i riassunti delle relazioni presentate da altri esperti, i cosiddetti "compendi": Angelo Marco da Corteselle, Francesco Malacreda veronese, Giacomo Bozzetto, Giacomo Guberni veneziano, Simeone Sorella veneziano, Antonio Paliari udinese detto Marcò, Francesco Zamberlan bassanese; Cristoforo Sorte veronese; Antonio da Ponte veneziano⁴²¹. Trent'anni dopo, nel 1868, Giambattista Lorenzi lamentava l'assenza dei documenti pubblicati dal Cadorin, dubitando che egli li avesse effettivamente visionati⁴²². Il dissidio è stato finalmente ricomposto, negli anni '50 del Novecento, da Giangiorgio Zorzi il quale ha ritrovato sia le quattro relazioni intere che i cosiddetti "compendi", facendo chiarezza sui vari momenti in cui vennero redatti⁴²³. Lo studioso, ritiene che le relazioni furono richieste in almeno due momenti diversi: una prima redazione fu richiesta dopo la delibera del 29 dicembre 1577, in cui si sceglievano le sale dell'Arsenale; un'altra richiesta dopo il 20 gennaio 1578⁴²⁴. Dunque, le prime relazioni furono commissionate dal Senato, mentre le seconde dai neoletti provveditori sopra la restaurazione. In effetti, dalla scrittura di Giovanni Antonio Rusconi (1520-1587), redatta a febbraio del 1578, possiamo dedurre che le relazioni richieste furono almeno due. Rusconi iniziava così la propria relazione: "*Poiché nuovamente da parte di Vostra Serenità è stato commesso dalli carissimi provveditori della fabbrica del palazzo a me*

⁴²⁰ G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 20-32 G. A. Rusconi; pp. 37-40 G. de Grandi; pp. 45-49 P. da Ponte e A. dalla Valle; pp. 52-61 A. Palladio. Cfr. G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 417-420, 423-438. Sulla vicenda si veda anche: A. Foscari, op. cit., 1983, pp. 323-332.

⁴²¹ G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 64s A. Marcò; pp. 70s F. Malacreda; pp. 74-76 G. Bozzetto; pp. 79s G. Guberni; pp. 83s S. Sorella; pp. 88s A. Paliari, Marcò; p. 96-99 F. Zamberlan; pp. 103s C. Sorte; pp. 108s A. da Ponte. Cadorin pubblica anche il parere sull'incendio di Francesco Sansovino, che figura come quindicesimo architetto. Tale parere era parte di una lettera inviata al cavalier Leone Aretino (Leone Leoni), stampata nel *Secretario* di Sansovino. Si veda G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 110-116.

⁴²² G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 427 nota (a).

⁴²³ G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), pp. 10-68. La collocazione d'archivio riportata da Zorzi, "Miscellanea di atti diversi manoscritti 1-3", fu cambiata negli anni '60 del Novecento. Oggi le relazioni si trovano in ASVe, *Secreta - Materie miste e notabili*, b. 55. Non abbiamo trovato invece i "compendi", che Zorzi disse trovarsi nella stessa "Miscellanea", p. 15 nota 1.

⁴²⁴ G. Zorzi, *Altre due perizie inedite per il restauro del Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio del 20 dicembre 1577*, in *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, a. a. 1956-57, tomo 115, Venezia 1957 (b), p. 136

*Giovanni Antonio Ruscone, che habbi da metter in scrittura fedelmente l'opinion mia...*⁴²⁵.

Leggendo più avanti nel testo, si capisce anche che, nella seconda relazione, tutti i periti dovevano rispondere ad alcune domande fissate dai provveditori in otto capitoli⁴²⁶. Secondo Giangiorgio Zorzi, le prime relazioni in ordine cronologico furono quelle che Giuseppe Cadorin riportò come “compendi”, che i copisti registrarono a scalare da quelli dei più modesti capomastri fino a quelli degli architetti più noti al patriziato: Cristoforo Sorte, Antonio da Ponte, Giovanni Antonio Rusconi, Andrea Palladio⁴²⁷. In seguito furono presentate le scritture giurate degli architetti.

Vediamo in sintesi in cosa consistevano le scritture dei periti, accompagnate da disegni, oggi perduti. Giovanni Antonio Rusconi affermava che “...*la muraglia et cantonali d'esso palazzo (et specialmente verso s. Giorgio) non hanno patito dal fuoco cosa che di momento sia*”, perché il fuoco aveva intaccato soprattutto le parti alte dell'edificio e dunque aveva “*consumato in aria la metà della sua forza*”⁴²⁸. Per il restauro suggeriva di legare i muri, cambiare le travature bruciate e rifare la copertura del palazzo. Guglielmo de Grandi scriveva di aver riferito il proprio parere a voce e ribadiva di esser favorevole al restauro. Tre erano, a suo avviso, le possibilità di restauro: una di minor spesa sicurezza e bellezza, un'altra mediocre, e la terza di maggior spesa e miglior risultato. La prima contemplava una semplice sistemazione delle travature tramite legature con catene. Il secondo aggiungeva alla legatura già proposta, la costruzione di un non meglio precisato ordine di colonne corinzie sopra quello esistente di colonne ioniche sulle facciate. Il terzo prevedeva l'abbattimento delle facciate verso san Giorgio e verso la Libreria sansoviniana, e la sostituzione delle travature con delle volte in muratura⁴²⁹. Paolo da Ponte e Andrea dalla Valle, i due protti residenti in Padova, dicono che le sale hanno patito per l'incendio, ma che questo ha solo aggravato i danni già presenti. Le mura che hanno subito di più erano quelle del cantonale sul Ponte della Paglia. Essi proponevano una soluzione a lungo termine, quindi non solo la legatura dei muri. Pensavano di disfare solo una piccola parte del primo ordine e irrobustire il secondo con pilastri e capitelli, perché potesse sostenere meglio le mura delle sale di sopra. Questa operazione sarebbe costata intorno ai 50000 ducati⁴³⁰. L'opinione di Andrea Palladio è stata molto rivalutata, dopo

⁴²⁵ ASVe, *Secreta - Materie miste e notabili*, b. 55, c. 12r, 1 febbraio 1578. Cfr. G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 433; G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), p. 136.

⁴²⁶ ASVe, *Secreta - Materie miste e notabili*, b. 55, c. 19r. Cfr. G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 438. Si veda anche: A. Bedon, op. cit., 1996, p. XV.

⁴²⁷ G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), p. 21.

⁴²⁸ ASVe, *Secreta - Materie miste e notabili*, b. 55, cc. 12r-19r, 1 febbraio 1578; riportato in: G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 20-32; G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 433-438.

⁴²⁹ ASVe, *Secreta - Materie miste e notabili*, b. 55, cc. 7r-8v; riportato in: G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 37-40; G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 428s.

secoli, da Giangiorgio Zorzi. Lo studioso ha sostenuto che Palladio non caldeggiava la distruzione del Palazzo, come sostenuto da Tommaso Temanza in avanti⁴³¹. Anzi era favorevole al restauro⁴³². Infatti, lo Zorzi ha pubblicato una prima relazione inedita dell'architetto vicentino in cui sosteneva necessario il consolidamento dei pilastri e il riempimento di quelli vuoti, “*che sono la più pericolosa parte di tutto il palazzo...*”. In secondo luogo, si dovevano rinnovare i muri soprastanti e, come ultimo lavoro, si poteva coprire il palazzo⁴³³. La seconda scrittura, quella definitiva e giurata, fu eseguita su richiesta dei provveditori e, pare dopo un sopralluogo con gli altri periti. In essa Palladio ribadiva sostanzialmente i concetti già espressi nella prima⁴³⁴. Egli specifica che durante il sopralluogo aveva visto che la cantonata sul ponte della Paglia aveva spanciato verso il Rio e si era abbassato di livello; ma questo era un problema strutturale vecchio, non derivato dall'incendio⁴³⁵. Angelo Marco, avendo misurato le mura, scriveva che gli erano parse pericolanti perché le travature erano marce, perciò era necessario legare le mura verso San Giorgio⁴³⁶. Francesco Malacreda, architetto militare per la Repubblica, aveva misurato le mura e, nonostante avessero un po' spanciato, ciò non costituiva un problema grave per il Palazzo. Preoccupazione destava invece il muro verso San Giorgio, che presentava gobbe e fessure. In futuro il carico del Palazzo avrebbe potuto creare dei cedimenti, anche se nell'immediato non si doveva temere⁴³⁷. Giacomo Bozzetto dichiarò che le fessure e gli “spanciamenti” dei muri erano dovuti a molto tempo prima dell'incendio. Quest'ultimo aveva danneggiato le colonne del piano di sotto al Maggior Consiglio, nella zona di testa⁴³⁸. Giacomo Guberni, proto ai lidi, sosteneva che i muri erano stati danneggiati sia dal fuoco che dal crollo del tetto. Le travature della facciata verso san Giorgio è

⁴³⁰ ASVe, *Secreta - Materie miste e notabili*, b. 55, cc. 9r-10v. Cfr. G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 45-49; G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 429-431. Si veda anche: G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), pp. 142-144.

⁴³¹ T. Temanza, *Vita di Andrea Palladio*, 1762; T. Temanza, *Vite*, op. cit., 1778, pp. 284-408; P. Selvatico, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal M. E. sino a nostri giorni*, Venezia 147, p. 336; riportato in: G. Zorzi, op. cit., 1557 (a), pp. 11-13. In realtà già Francesco Molino aveva scritto che l'intenzione palladiana consisteva nell'abbattimento della facciata verso San Giorgio; F. Molin, *Memoria*, c. 91ss, riportato in G. Zorzi, op. cit., 1557 (a), p. 20.

⁴³² ASVe, *Materie miste e notabili*, *Secreta*, b. 55, cc. 1r-5r. Cfr. G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 52-61; G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 423-427. G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), p. 14.

⁴³³ G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), p. 22, e doc. 13 a pp. 61-63. Come collocazione del documento, Zorzi cita il fascicoletto dell'ASVe: “*Pareri di diversi architetti sulla fabbrica del Palazzo*”.

⁴³⁴ G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), pp. 24ss.

⁴³⁵ G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), doc. 14, pp. 63-68.

⁴³⁶ G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 64s; G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), p. 141.

⁴³⁷ G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 70s; G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), p. 140.

⁴³⁸ G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 74-76; G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), p. 139.

andata bruciata e, perciò, anche se verranno sostituite le travi e ben incatenate con gli arpesi, non sarà come ricostruirla di nuovo⁴³⁹. Simone Sorella, proto della procuratia *de supra*, riteneva che la travatura bruciata al piano del Maggior Consiglio, essendo incassata in una cornice di pietra viva, aveva creato gravi danni alla muratura. In più, la cantonata sul ponte della Paglia e la facciata verso San Giorgio era incurvata verso fuori e presentava fessure. Nonostante ciò tali curvature non erano derivate dall'incendio ma erano precedenti, e non rischiavano di compromettere la messa in opera di un coperto come vi era prima⁴⁴⁰. Antonio Paliari detto Marcò, sosteneva che tutte le mura erano a posto e quella verso San Giorgio non aveva patito per nulla dall'incendio. La curvatura delle mura era per lui stata intenzionale di chi aveva edificato il palazzo. Non essendoci danni si poteva procedere alla copertura⁴⁴¹. Francesco Zamberlan diceva che, nonostante le travature verso San Giorgio fossero bruciate, le mura e i cantonali erano saldi. Si poteva, dunque, ricostruirvi sopra il coperto. Secondo Giangiorgio Zorzi, Zamberlan fu l'esecutore materiale delle idee di Palladio⁴⁴². Antonio da Ponte diceva che le mura avevano patito poco. Più danneggiate erano state le pietre vive che dividevano le travature, e il muro di testa del Maggior Consiglio era fessurato e sceso di livello⁴⁴³. La relazione di Cristoforo Sorte, riportata in compendio da Cadorin, si può leggere per intero nel *Trattato del Nostro*⁴⁴⁴. Egli annota che la parte di muratura particolarmente compromessa è quella sul cantone tra il ponte della Paglia e la muraglia verso san Giorgio. Ciò nonostante, molti altri elementi hanno subito danni; ad esempio i capitelli dei loggiati sono stati intaccati sia nella pietra che nell'anima in ferro, così pure le travature e le pietre vive sono state bruciate dal fuoco. Solo le muraglie di pietre cotte non hanno subito gravi ripercussioni. Per questa ragione, egli ritiene inopportuno per il "*Serenissimo Dominio in tanto pericolo d'habitar un palazzo fabricato in aria*"⁴⁴⁵. Sorte parla apertamente di "*riformazione*" e non di restauro. Come ravvisa Giangiorgio Zorzi, i rilievi di Sorte sono congruenti con quelle di Palladio, ma non le conclusioni⁴⁴⁶. Sorte, come si è visto, giunge a esiti più drastici di quelli palladiani, che invitavano a non apporre la copertura

⁴³⁹ G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 79s; G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), p. 140.

⁴⁴⁰ G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 83s; G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), p. 140.

⁴⁴¹ G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 88s; G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), pp. 139s.

⁴⁴² G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 96-99; G. Zorzi, op. cit., 1957 (a), pp. 42ss. Vedi L. Collavo, *Per Francesco Zamberlan, architetto e ingegnere bassanese del Cinquecento: nuovi tracciati documentali e riflessioni per un disegno storiografico e un profilo biografico*, in "Arte documento", 25, 2009, pp. 100-115.

⁴⁴³ G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 108s; G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), pp. 140s.

⁴⁴⁴ C. Sorte, *Trattato*, pp. 67r-72v. Cfr. Il compendio riportato da: G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 103s.

⁴⁴⁵ C. Sorte, *Trattato*, p. 72v.

⁴⁴⁶ G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), p. 142.

prima di aver assicurato le pareti. Tra le righe della relazione, si legge anche che Sorte aveva mostrato “*la pianta d’un mio pensiero*”, probabilmente un disegno di come egli si figurava il futuro Palazzo Ducale. Non abbiamo traccia, ad oggi, di tale disegno. Nonostante ciò, Manfredo Tafuri aveva cautamente ipotizzato una possibile attribuzione a Cristoforo Sorte, opportunamente consigliato da Andrea Palladio, del disegno di Chatsworth raffigurante il modello di un palazzo di governo⁴⁴⁷ (fig. 59). L’attribuzione del disegno a Palladio, precedentemente fatta da Howard Burns, viene quindi confutata⁴⁴⁸. Come mai Sorte venne ingaggiato per le perizie al Palazzo Ducale? I documenti non rispondono esplicitamente, forse perché non ce n’era bisogno. Cristoforo Sorte, come abbiamo visto, aveva contatti preziosi sia in Terraferma che in Venezia. Nei decenni si fece conoscere, con le sue capacità di pittore, perito e architetto, da patrizi come Marino Cavalli, Alvise Mocenigo, Vincenzo Morosini, Federico Contarini, Jacopo Contarini, e forse anche Marcantonio Barbaro. Abbiamo anche elencato alcune delle commissioni che, in Terraferma, probabilmente portarono Sorte a contatto con Palladio. In un simile panorama di conoscenze altolocate, forse stupisce un po’ meno trovare il Nostro tra i periti chiamati per i restauri. Del resto, i provveditori sopra la restaurazione non l’avrebbero chiamato ad esprimere la propria opinione sui danni subiti dalla fabbrica se essi non avessero saputo di una sua qualche esperienza in materia edile. Noi sappiamo che, durante la sua carriera, egli si era cimentato in varie perizie in cui aveva dimostrato capacità di disegno e rappresentazione architettonica. Nel contesto del restauro al Palazzo, nonostante il suo suggerimento di “*riformazione*” rimanesse lettera morta, egli riuscì comunque ad ottenere altri incarichi nelle sale del potere. Proprio in occasione del restauro del Palazzo, i legami di Cristoforo Sorte con le magistrature veneziane si intensificarono nuovamente.

Nonostante non si sappia dove egli si trovasse al momento dell’incendio, né in che lavori fosse impegnato in quel periodo, sappiamo però che Sorte si trovava a Venezia nel maggio del 1577, quando concorse, senza successo, alla carica di proto alle acque⁴⁴⁹. È probabile, dunque, che già all’epoca egli avesse la residenza in laguna, dato che era impensabile candidarsi ad una carica importante senza tale requisito⁴⁵⁰.

⁴⁴⁷ M. Tafuri, op. cit., in A. Chastel e R. Cevese, op. cit., 1990, pp. 105-107.

⁴⁴⁸ H. Burns in *Project for the reconstruction of the Palazzo Ducale*, in H. Burns, B. Boucher, L. Fairbairn, op. cit., 1975, pp. 158-160. L’attribuzione di Burns era stata precisata da Loredana Olivato, che aveva proposto la mano di Francesco Zamberlan per l’esecuzione materiale del disegno del maestro; L. Olivato, *scheda 74*, in *Architettura e utopia*, 1980, p. 102.

⁴⁴⁹ ASVe, *Savi ed Esecutori alle acque*, Terminazioni, Registri, 371, c. 273v; riportato in: G. Conforti, op. cit., 1988, p. 181.

⁴⁵⁰ U. Mozzi, op. cit., Bologna 1927, pp. 10s.

6.4 Restauro e registri di pagamento dell'incendio del 1577.

Non sappiamo quali furono le decisioni a cui arrivarono i provveditori, una volta lette le relazioni⁴⁵¹. Ne vediamo però gli effetti in una parte presa in Senato, il 21 febbraio 1578, dalla quale capiamo che si era optato per il restauro del Palazzo: “*si debba quanto prima incatenar et ligar le muraglie, et metter la travamenta ove farà bisogno, et sopra tutto assicurar li luoghi risentiti empiendo specialmente li volti al Cantonal del ponte della paglia di buon muro di pietra viva...*”⁴⁵². Da ciò comprendiamo che erano state ascoltati consigli dei periti che avevano giudicato malsicure le mura verso San Giorgio. Non si poteva rifare il coperto, se prima non si assicuravano le pareti⁴⁵³. Non sappiamo cosa accadde in seguito, perché non abbiamo i mandati di pagamento dei lavori eseguiti. Giangiorgio Zorzi trascrisse, senza citare la fonte, un elenco di spese per il rinforzo delle mura e il restauro delle sale, in cui si legge che dal gennaio 1578 all'ottobre 1585 furono spesi quasi 90.000 ducati⁴⁵⁴. Nella busta 10 dei Provveditori al Sal abbiamo rinvenuto le copie delle deliberazioni del Consiglio dei X. Essi non solo autorizzavano le emissioni di denaro per i restauri, come si è detto, ma davano anche disposizioni su come organizzare i registri di pagamenti. Dopo l'incendio del 1577, i Dieci stabilirono che si doveva tener conto delle spese di restauro del Maggior Consiglio e dello Scrutinio in un registro a parte⁴⁵⁵. In tale registro, per ora non rintracciabile, si doveva tener conto probabilmente dei mandati per gli artigiani e i pittori, così come era accaduto nel 1574.

⁴⁵¹ Giangiorgio Zorzi nega che il progetto di restauro fosse di Antonio da Ponte, perché di ciò non vi è alcuna evidenza documentaria; G. Zorzi, op. cit., 1557 (a), p. 12.

⁴⁵² ASVe, *Senato Terra*, Deliberazioni, Registri, 52, c. 45, 21 febbraio 1577 (m.v.); riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 439. Jacopo Foscarini figurava come *Dottor Cons.*, probabilmente abbreviazione di *Consilii*, e potrebbe riferirsi al “capo” della seduta. Marcantonio Barbaro non votava.

⁴⁵³ Per G. Lupo, *Principio murario e principio dei concatenamenti i pareri sul restauro di Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio del 1577*, in “Rassegna di architettura e urbanistica”, 32.1998 (1999), 94, pp. 17-34; L. Scappin, *I “nervi della fabbrica”: frammenti metallici e lignei*, in G. Romanelli, a cura di, *Palazzo Ducale: storia e restauri*, S. Giovanni Lupatoto (Vr) 2004, pp. 263-288.

⁴⁵⁴ G. Zorzi, op. cit., 1957 (b), p. 155.

⁴⁵⁵ Si veda ad esempio: ASVe, *Provveditori al Sal*, Atti, b. 10, Reg. 12, c. 20v.

7. La commissione per i soffitti del Senato e del Maggior Consiglio.

La sala di riunione del Senato ha una storia complessa, e non occupò sempre gli stessi luoghi del Palazzo. Nell'incendio 1483, di cui abbiamo notizia attraverso Marin Sanudo, rimasero coinvolti principalmente gli appartamenti del doge (dogava Giovanni Mocenigo q. Leonardo, 1408-1485) e la sala cosiddetta delle due Nappe dove si riuniva il Collegio⁴⁵⁶. Sanudo specifica che la sala dei Pregadi (cioè dei Senatori) non bruciò, ma da ciò desumiamo che essa si trovava nello stesso corpo di fabbrica sul lato orientale, anche se non è chiaro su quale piano. Su quest'ala vi furono numerose campagne di ricostruzione e restauro, a cominciare da quella del 1483 sotto la guida del proto Antonio Rizzo, responsabile delle facciate rinascimentali sul cortile e sul rio. Nel 1525 il proto Antonio Abbondi, detto Scarpagnino (seconda metà XV secolo-1549), aveva visitato la vecchia sala del Senato, giudicandola malsicura nei muri e nel tetto, senza specificare la sua collocazione nel Palazzo⁴⁵⁷. A causa dell'inagibilità della struttura, nel 1531 il Consiglio dei X ordinò che la sala dello Scrutinio venisse intramezzata per ospitarvi le riunioni del Senato su un piano, e le scritture della Cancelleria sull'altro⁴⁵⁸. Nel frattempo, la fabbrica pericolante doveva essere riedificata, ma i lavori non erano ancora iniziati nella primavera del 1533⁴⁵⁹. Il 29 dicembre 1533 il Consiglio dei X stanziò 7.000 ducati, vincolandoli per la fabbrica⁴⁶⁰. In tanto trambusto, non sappiamo quale dimora avessero preso i senatori, ma presumibilmente fu la sala dello Scrutinio. Sulle fasi costruttive del Palazzo, non molto decifrabili, ha cercato di far luce Umberto Franzoi⁴⁶¹. Nel 1534, comunque il Senato doveva aver trovato una collocazione stabile accanto al Collegio, perché il Consiglio dei X nominava un certo Bernardino Pancin (o Penzin) alla manutenzione dell'orologio di cui le due sale

⁴⁵⁶ M. Sanudo, *Diarii*, in BMV, Cod. It. Cl. VII, 801(=7152), 14 settembre 1483; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 92s. Ne fa cenno anche Domenico Malipiero in D. Malipiero, parte II, tomo VII, p. 673. Si veda inoltre: F. Zanotto, op. cit., vol. I, 1842, capo XIII, pp. 87ss.

⁴⁵⁷ ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Filze, 2, 1525, II semestre; ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Registri, 1, c. 61v, 15 settembre 1525; riportate in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 183.

⁴⁵⁸ ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Registro, 7, c. 18v, 26 aprile 1531; riportato da: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 194s. In realtà, già dal gennaio dello stesso anno si era proposto la riedificazione dell'ala del palazzo in cui si trovavano il Senato, e lo spostamento di questo nella sala dello Scrutinio. Per qualche ragione, però, la parte non era stata presa; si veda: ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Registro, 6, cc. 125-126v, 26 gennaio 1531 (m.v. 1530); riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 192s. Il soffitto ligneo dello Scrutinio, ripartito in lacunari dipinti da Pordenone, fu terminato nel 1538: ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Registro, 12, c. 120, 27 marzo 1538; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 221.

⁴⁵⁹ ASVe, *Senato Terra*, Registri, 27, 1532-1533, cc. 103, 27 marzo 1533; riportato in G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 203s.

⁴⁶⁰ ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Registro, 9, c. 141, 29 dicembre 1533; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 204s.

⁴⁶¹ U. Franzoi, op. cit., in U. Franzoi, T. Pignatti, W. Wolters, op. cit., 1990, pp. 65ss, e pp. 87-90 riguardo alle sale di riunione del Senato.

condividavano il meccanismo⁴⁶². Non sappiamo se da questa da o più tardi, la sala del Senato si trovasse dove siamo abituati a vederla; ma quasi certamente era collocata lì quando la colse il fuoco del 1574 e dovette essere ristrutturata. Infatti, le fonti non portano traccia di disquisizioni su dove posizionare le sale, ma si parla solo di restauri. In più, non si fa alcun riferimento ad una eventuale “*sala vecchia di Pregadi*”. Nel tempo dei restauri, poi, non sappiamo dove si riunissero i senatori; è possibile, però, che venisse usata di nuovo la sala dello Scrutinio, o nel Maggior Consiglio, come era prassi comune nella stagione estiva⁴⁶³.

7.1 Lo stato dei restauri nella seconda metà degli anni ‘70.

I lavori di restauro della sala del Senato, a poco più di un anno dall’incendio, dovevano aver raggiunto uno stadio avanzato perché i pagamenti furono sporadici dall’estate del 1575, e non riguardavano più gli elementi strutturali. Nel tardo 1575, l’assetto della sala doveva essere pressoché formato, dato che si approntavano gli intagli dell’arredo ligneo, del tribunale, del *pergolo* (il pulpito, forse per i senatori), delle sedie. Per tutto il 1576 non si trova segnalato alcun pagamento, nel registro del Sal. L’ultimo intervento registrato per questa sala corrisponde al pagamento dell’intaglio di un san Marco sul trono del principe, nel marzo del 1577⁴⁶⁴. Le riunioni in questa sala ricominciarono almeno dal 1576. Infatti, in una scrittura del novembre 1576, relativa al commendator presso l’ufficio del mobile, impiegato nel Senato, si parla della sala come fosse in uso⁴⁶⁵. Ciò non significa che essa fosse completa in ogni dettaglio, ma che poteva essere utilizzata dai senatori per il Consiglio. In realtà mancava la decorazione della sala, di cui non si parlò fino al 1578. Oggi la sala si presenta con una tale ricchezza di dorature che è difficile immaginarla completamente spoglia nelle pareti e nel soffitto. Eppure, come si è detto, l’assenza di documenti ci fa ritenere che, per diverso tempo, il soffitto rimase coperto solo da teloni temporanei, mentre le pareti probabilmente avevano la muratura o l’intonaco a vista. Come mai, a quattro anni dall’incendio, la sala non era ancora terminata? I documenti non rispondono a questa domanda, ma sappiamo che nel Collegio, la sala accanto, le decorazioni andavano spedite, e nell’estate del 1577 erano quasi terminate. Si può ipotizzare che, dopo le ingenti spese per i restauri, si fosse deciso di rimandare le decorazioni del Senato. È possibile che, in concomitanza ai problemi finanziari, vi

⁴⁶² ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Registro, 10, c. 93v, 28 novembre 1534. L’elezione di Bernardino era stata richiesta da suo padre, il quale aveva costruito il meccanismo quattro anni prima, ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Filze, 18, 1534; entrambi i documenti sono riportati in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 206s.

⁴⁶³ ASVe, *Collegio*, Notatorio, vol. XLII, 1575-1577, c. 147 e c. 180, 1 gennaio 1577 (*m.v.* 1576); citato in G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 406s. Cfr. U. Franzoi, op. cit., in U. Franzoi, T. Pignatti, W. Wolters, op. cit., 1990, pp. 88s.

⁴⁶⁴ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 119, 12 marzo 1577.

⁴⁶⁵ ASVe, *Collegio*, Notatorio, vol. XLII, 1575-1577, c. 147 e c. 180; citato in G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 404ss.

fosse anche l'ostacolo di un programma decorativo poco definito o non condiviso. Sembra comunque che si preferì mettere a punto per prima la sala del Collegio, forse in relazione al fatto che vi si accoglievano gli ambasciatori di stati esteri, nunzi e personalità di rilievo⁴⁶⁶.

7.2 I fatti attraverso i documenti.

L'incarico di eseguire le decorazioni lignee del Senato andò a Cristoforo Sorte. Le prime notizie di tali lavori risalgono al luglio del 1578, quando si parla della cornice lignea del soffitto, di cui ricostruiamo le vicende grazie agli studi di Juergen Schulz⁴⁶⁷. Nel 1579, invece, abbiamo notizia esplicita delle decorazioni alle pareti, fregio e partimenti⁴⁶⁸.

Non avendo rinvenuto commissioni per le decorazioni, dovremo tentare una ricostruzione degli eventi in base alle testimonianze contenute nel *Trattato* di Sorte. Cosa scrive Sorte in merito alle decorazioni? Sorte trascrive l'*oblatione* inviata ai provveditori sopra la restaurazione del palazzo nel dicembre del 1585:

*Essendo stata fatta elettione di me Christoforo Sorte sotto li Illustrissimi Signori Barbaro, Moresini, et Foscaro, dignissimi Provveditori del Palazzo sotto li 27 luglio 1578, che oltra al carico datomi così del Gran Consiglio, come etiam del Pregadi, et oltre gli antedetti carichi, mi hanno dato commissione, ch'io faccia il disegno della Corografia di tutto lo stato di Terra ferma...*⁴⁶⁹

In questo stralcio leggiamo che Sorte fu ingaggiato dai tre Provveditori eletti dopo l'incendio del 1574, Marcantonio Barbaro, Vincenzo Morosini e Pietro Foscari. I committenti, quindi, non furono i Provveditori sopra la restaurazione, Jacopo Foscarini, Pietro Foscari e Girolamo Priuli. Giuseppe Conforti motivato la cosa, suggerendo che la prima fosse una terna "più anziana ed autorevole" della seconda⁴⁷⁰. Ma sembra più logico pensare che Barbaro, Morosini e Foscari si occupassero della decorazione della sala del Senato perché era compito di loro pertinenza. Si deve ricordare, inoltre, che forse era il noto mecenatismo dei tre a renderli più idonei alla scelta degli artisti e dei decoratori, come già si è sottolineato.

⁴⁶⁶ A. da Mosto, op. cit., 1937, tomo I, p. 23.

⁴⁶⁷ J. Schulz, op. cit., 1989, pp. 66-74. Cfr. J. Schulz, op. cit., 1962, pp. 193-208.

⁴⁶⁸ C. Sorte, *Trattato*, p. 77bis v. Vedi Appendice Documentaria: Documento 4. Cfr. J. Schulz, op. cit., 1989, p. 72.

⁴⁶⁹ C. Sorte, *Trattato*, pp. 78v-81r, 22 dicembre 1585; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 521s.

⁴⁷⁰ G. Conforti, op. cit., 1988, p. 182.

7.3 Perché la scelta ricadde su Cristoforo Sorte?

Alcuni studiosi, tra cui Schulz⁴⁷¹, hanno ritenuto la commissione dei soffitti lignei come consequenziale alla chiamata di Sorte per la stima dei danni al palazzo. Cioè, Sorte sarebbe tornato in auge una volta eseguite le perizie sul palazzo. Gli studiosi, infatti, vedono “ricomparire” Sorte a Venezia solo a seguito dell’incendio del 1577, dopo il vuoto documentario alla metà degli anni ’70. Ma noi sappiamo che non è così. Infatti, come abbiamo visto, Sorte negli anni ’70 continuava a svolgere perizie idrauliche in Terraferma e, contemporaneamente, eseguire dei lavori d’architettura, come la decorazione dell’alloggio dei Principi d’Austria, e di architettura militare, cioè le perizie delle fortificazioni di città⁴⁷². A fronte di ciò, risulta ormai insostenibile la “ricomparsa” di Sorte a Venezia. Sembra improprio, poi, parlare della “inaspettata” commissione per i soffitti del Palazzo Ducale, i quali “sembrano presupporre un’esperienza professionale che il nostro non pare possedere”⁴⁷³. Giuseppe Conforti ritiene, inoltre, che il disegno del soffitto incongruo con la carriera di Sorte, suggerisce che egli fu aiutato da Palladio⁴⁷⁴. Sebbene questa possibilità non sia da scartare, possiamo obiettare che Sorte era un professionista dallo spirito autonomo, sostenuto dall’esperienza in altri apparati decorativi. Il Nostro, con questo disegno confermava le capacità di pittore e architetto che da molto tempo erano note ai suoi committenti patrizi. Se le decorazioni dei soffitti fossero state frutto di una cooperazione, Sorte non si sarebbe trovato da solo a dover fronteggiare, con numerose suppliche⁴⁷⁵, l’opposizione del proto da Ponte. In più, dalle medesime notiamo un forte attaccamento di Sorte ai propri disegni perché in più punti ne sollecita la restituzione. Difficile negargli la paternità! Nonostante ciò, non è escluso che il suo lavoro fosse supervisionato da un esperto, come poteva essere il Palladio, che aveva già svolto quel ruolo durante i restauri. Possiamo supporre, allora, che Sorte fu scelto in virtù delle sue esperienze professionali tra gli anni ’60 e ’70 e grazie agli appoggi di patrizi come Marcantonio Barbaro, Jacopo Contarini, Vincenzo Morosini.

7.4 Il disegno per il soffitto del Senato.

È giunto fino a noi il disegno di Sorte per il soffitto ligneo del Senato (figg. 60-62); unico superstite tra i disegni preparatori per i restauri cinquecenteschi, ci parla anche dei metodi di lavoro. Perciò esso ha la doppia valenza di oggetto d’arte e prodotto della cultura materiale della sua epoca.

⁴⁷¹ J. Schulz, op. cit., 1989, p. 66.

⁴⁷² ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, bb. 260-262.

⁴⁷³ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 191; J. Schulz, op. cit., 1989, p. 66.

⁴⁷⁴ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 191.

⁴⁷⁵ C. Sorte, *Trattato*, pp. 73r-78v.

Il disegno reca una data sbiadita del luglio 1578, presumibilmente il 27, *terminus ante quem* per la commissione a Sorte e per la redazione del disegno stesso⁴⁷⁶. Esso entrò nelle collezioni del Victoria and Albert Museum di Londra nel 1937⁴⁷⁷, dove si trova ancora oggi. Secondo il catalogo redatto da Peter Ward-Jackson, il disegno è stato eseguito con penna, inchiostro e acquerello su carta⁴⁷⁸. Stefania Mason Rinaldi precisa che l'acquerello è bruno su traccia di gesso nero, ed è presente una quadrettatura in gesso nero⁴⁷⁹. Le misure sono 45,7 x 86,5 cm. In basso a destra, il foglio presenta una correzione su un lembo di carta incollato sull'originale. Si intuiscono linee di piegatura, più o meno marcate, le quali creano delle sezioni sul disegno. La quadrettatura si trova solamente sul lato in basso a sinistra ed occupa giusto un quarto del foglio; essa si estende sia sui pannelli vuoti che sulle aree disegnate. Possiamo dunque desumere che il foglio fosse ideato per consentire agli intagliatori di riportare a scala maggiore il disegno e quindi eseguire la sagoma del soffitto⁴⁸⁰.

Il disegno dà l'impressione di una complessiva simmetria, ma questa è presente solo nella disposizione dei lacunari. La composizione è piuttosto articolata e i lacunari sono decorati con motivi a *cartouche*, o cartelle, i cui riccioli vanno ad agganciare i lacunari vicini. La disposizione dei lacunari è: una grande centrale di forma ottagonale; due ovali, sopra e sotto la centrale; due ovoidali, a destra e sinistra della centrale; quattro irregolari agli angoli della centrale. I quattro lacunari irregolari, agli angoli di quello centrale, erano destinati a restare aperti. È Sorte stesso a raccontarcelo, in una delle scritture da lui indirizzate ai provveditori: “*li Ecc.mi Sig.ri di Pregadi, molto mi hanno ricercato ch'io facessi sborratori nel Soffittado; & gli ho fatto far quattro forami, quali furono molto laudati...*”⁴⁸¹. Le aperture nel soffitto erano concepite per far defluire il fumo dei bracieri, usati come fonte di riscaldamento. Dall'estratto pare anche di capire che il Nostro avesse lavorato con una certa autonomia, seguendo però qualche indicazione fissata dai provveditori.

⁴⁷⁶ C. Sorte, *Trattato*, p. 78v. Cfr. J. Schulz, op. cit., 1962, pp. 196-198. Si veda anche: J. Schulz, op. cit., 1989, pp. 66-68.

⁴⁷⁷ La collocazione del disegno: Cristoforo Sorte Design, Victoria & Albert Museum, E. 509-1937. Vedi anche W. Wolters, *Zu einem wenig bekannten Entwurf des Cristoforo Sorte für die Decke der Sala del Senato im Dogenpalast*, in “*Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*”, X, Firenze 1961, pp. 137-145; J. Schulz, op. cit., 1962, pp. 193-208.

⁴⁷⁸ P. Ward-Jackson, *Italian Drawings: Volume One, 14th-16th century*, London, 1979, catalogue entry 321, p. 153.

⁴⁷⁹ S. Mason Rinaldi, *Storia e miti nei cicli pittorici di Palazzo Ducale*, in *Architettura e utopia*, op. cit., 1980, scheda 54 a p. 88.

⁴⁸⁰ Sulla pratica della quadrettatura in pittura, detta “velo”, si era espresso Leon Battista Alberti nel *De Pictura* del 1435. La teoria era stata ampliata da Albrecht Dürer nel suo manuale di geometria pratica, *Unterweisung der Messung mit dem*, Nürnberg 1525, fol. Q3v. Si veda S. Salgaro, op. cit., 2012, p. 220 e nota 45.

⁴⁸¹ C. Sorte, *Trattato*, c. 74v. Vedi Appendice documentaria: Documento 7. Il documento è trascritto in: J. Schulz, op. cit., 1989, p. 73s; e, con modifiche, in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155-157 nota 9.

Guardando nel dettaglio, ci sono alcune differenze anche tra i lacunari della stessa tipologia. Ad esempio, i due ovali sui lati brevi sono di misure diverse. O, ancora, vediamo che tra i lacunari irregolari (le aperture), solo uno è di forma ovoidale. Questa singolare difformità costituiva forse un motivo da sottoporre al giudizio dei provveditori perché scegliessero quello più gradito.

Ai lati del lacunare principale notiamo due piccole cartelle; una incornicia il leone marciano, l'altra invece è vuota. Oggi la cartella reca lo stemma di Nicolò da Ponte (1491-1585). È forse possibile che Sorte non abbia inserito lo stemma ducale perché, nel momento in cui eseguiva il disegno, il doge non era ancora stato eletto? Il periodo di vacanza ducale tra Sebastiano Venier (1496-1578), morto il 3 marzo 1578, e Nicolò da Ponte, eletto l'11 marzo, è troppo breve per l'esecuzione di un disegno⁴⁸². Si può ipotizzare, allora che il disegno fosse concepito come un modulo da poter ripetere eventualmente in altre occasioni.

Notiamo, poi, che i lacunari sono collegati tra loro e alla cornice perimetrale da cariatidi e teste di satiro. Le cariatidi, in particolare, fingono una funzione di sostegno dei lacunari ma, in realtà, costituiscono un motivo atto a creare ritmo nello schema decorativo. Tra i lacunari vi sono delle aree di acquerello bruno con disegni. Probabilmente l'autore intendeva che quelle aree fossero tradotte in dipinti monocromi su legno, al pari di quanto si vede, ad esempio, sul soffitto di San Sebastiano. Di primo acchito, i disegni monocromi sembrano essere un'accozzaglia di oggetti. Ma, a guardar meglio, si scorgono dei nuclei tematici in ogni area, i quali potrebbero nascondere dei significati metaforici. A questi disegni varrebbe la pena di riservare, in futuro, uno studio iconografico.

Tirando le somme sul disegno di Sorte, possiamo dire che esso doveva unire, nelle intenzioni dell'autore, il gusto e la funzionalità. È opera di un uomo colto, che aveva studiato i soffitti dell'epoca e forse aveva realizzato qualcosa di simile già in precedenza. Nonostante ciò, non sappiamo rintracciare esattamente da dove il Nostro abbia preso lo spunto per un disegno così complesso e non del tutto omogeneo. Tra i suoi disegni, conservati in Archivio di Stato si trova anche un modello non terminato di cornice decorata a *cartouche*. Forse era un appunto per la realizzazione di questo o un altro lavoro, oppure l'esercitazione su una cornice già vista (fig. 83).

Guardando oggi il soffitto dorato posto in Senato, nonostante alcuni rimaneggiamenti, troviamo una rispondenza abbastanza fedele al disegno creato da Sorte (figg. 63-65).

7.5 Confronto con alcuni soffitti veneziani.

I soffitti lignei non erano una novità nel panorama della decorazione plastica veneziana. Se ne ha notizia fin dal Quattrocento, e ne sono testimoni i soffitti a carena di nave delle chiese di Santo

⁴⁸² Per la biografia di Nicolò da Ponte, si veda: G. Gullino, *ad vocem* da Ponte Nicolò, in DBI, volume 32, 1986.

Stefano e San Giacomo dell’Orio, e quello della sala del Capitolo nella Scuola Grande della Carità (oggi Gallerie dell’Accademia). Purtroppo i tanti incendi occorsi in città hanno fatto sì che la maggior parte degli esempi conservatisi fino a noi siano databili al Cinquecento⁴⁸³. All’inizio del Cinquecento sono databili, ad esempio, i soffitti degli appartamenti del doge in Palazzo Ducale. Questi, secondo quanto afferma Wolters, riportano dei motivi decorativi bizantini e paleocristiani. In particolare, i soffitti delle sale Grimani (fig. 66) ed Erizzo (fig. 67) si rifanno alle volte musive del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna⁴⁸⁴. Potremmo dire che essi propongono una versione lignea del bellissimo cielo stellato ravennate. Nei decenni si passò da questa tipologia di soffitti a motivi ripetuti ad una tipologia di soffitti cassettonati, come ci mostrano le incisioni di Sebastiano Serlio⁴⁸⁵ (figg. 68-69). Egli era stato incaricato di disegnare il soffitto della sala della Libreria (o dello Scrutinio). Probabilmente si tratta dello stesso soffitto in cui, intorno al 1537, vennero incastonati i dipinti di Pordenone, andato distrutto con l’incendio del 1577⁴⁸⁶. A metà Cinquecento invece troviamo i soffitti con le cornici comunicanti, così come le chiama Wolfgang Wolters⁴⁸⁷. Questo sistema veniva usato sia per soffitti in stucco, sia per soffitti lignei. Alcuni esempi del primo tipo sono lo scalone della Libreria sansoviniana e la Scala d’Oro (fig. 70). Entrambe mostrano il gusto per l’antico nelle forme geometriche delle cornici e nel ritmo regolare dello schema compositivo. L’effetto è simile anche per quanto riguarda, ad esempio, i soffitti lignei nella Sala Grande della Libreria sansoviniana e della chiesa di San Sebastiano di inizio anni ’50 (fig. 71)⁴⁸⁸. Ulteriori esempi sono i soffitti delle sale del Consiglio dei X, realizzati verso la metà degli anni ’50 con i dipinti di Paolo Veronese, Battista Zelotti e Giambattista Ponchino⁴⁸⁹ (figg. 72-73). Nelle sale dei Dieci, però, le cornici sembrano essere delle finestre sul cielo, Esse quindi suggeriscono l’idea di uno spazio aperto e ampio, in realtà illusorio, senza permettere che l’attenzione vi si perda, ma riuscendo a focalizzarla su ben precisi settori e situazioni.

⁴⁸³ W. Wolters, *Architettura e ornamento: la decorazione nel Rinascimento veneziano*, Sommacampagna (Vr) 2007, pp. 251ss.

⁴⁸⁴ W. Wolters, op. cit., in U. Franzoi, T. Pignatti, W. Wolters, op. cit., 1990, p. 162.

⁴⁸⁵ S. Serlio, *Regole Generali di Architettura sopra le cinque maniere de gli edifice, cioe, thoscano, dorico, ionico, corinthio, et composito, con gli essempli dell’antiquita, che, per la magior parte concordano con la dottrina di Vitruvvio*, In Venetia Per Francesco Marcolini da Forli 1537, pp. 71v-72r. Si veda: W. Wolters, op. cit., in U. Franzoi, T. Pignatti, W. Wolters, op. cit., 1990, p. 180s.

⁴⁸⁶ P. Rossi, *I soffitti veneziani da Veronese a Tintoretto*, in G. Toscano e F. Valcanover, a cura di, *Da Bellini a Veronese. Temi di arte veneta*, Venezia 2004, p. 512.

⁴⁸⁷ W. Wolters, op. cit., 2007, pp. 265-268.

⁴⁸⁸ A. Gentili-M. di Monte, *Veronese nella Chiesa di San Sebastiano*, Venezia, 2005.

⁴⁸⁹ G. Tagliaferro, *Le forme della vergine: la personificazione di Venezia nel processo creativo di Paolo Veronese*, in “Venezia Cinquecento”, anno XV, 2005, n. 30, pp. 15ss.

Come spiega Wolters, nei soffitti veneziani dagli anni '50 del Cinquecento troviamo anche le *cartouche*, una novità introdotta per sostituire i modelli all'antica, come le grottesche⁴⁹⁰. Se ne trovano esempi in stucco nel Palazzo Grimani di Santa Maria Formosa, nella Scala d'Oro in Palazzo Ducale (*post* 1557), e nelle cupole della scalone monumentale della Libreria sansoviniana (1556-1559). Le ultime due furono opera del celebre scultore trentino Alessandro Vittoria (1525-1608)⁴⁹¹. Wolters afferma che le cartelle venivano denigrate Andrea Palladio perché non avevano un'origine antica⁴⁹². Noi sappiamo, però, che Palladio riteneva le cartelle inopportune come elemento architettonico, e non come decorazione, perché non adatte a sopportare carichi, al contrario di colonne e pilastri⁴⁹³. Se l'antipatia contro le cartelle fosse stata totale, Palladio forse non avrebbe permesso la loro presenza proprio sul frontespizio del suo trattato.

Forse l'accostamento più appropriato è quello con il soffitto ligneo della Sala Superiore della Scuola Grande di San Rocco, risalente alla metà degli anni '70 del Cinquecento⁴⁹⁴. Questo, pur nella sua immediata leggibilità, presenta una struttura complessa in cui a forme ovali si alternano forme romboidali. Qui le cartelle sono tenute solo nei dipinti circolari e ovali, e non sono preponderanti come invece nel soffitto del Senato (fig. 74).

7.6 Le aperture nel soffitto e il riscaldamento della sala.

Una peculiarità propria della sala del Senato era che essa non possedeva un camino, al contrario del più piccolo Collegio, ma non è nota la ragione. A causa di quest'assenza, era necessario procedere al riscaldamento dell'ampia sala con dei bracieri e il fumo prodotto, ovviamente, doveva essere fatto uscire. Essendo controproducente aprire le finestre, l'unica sortita per il fumo era il soffitto, opportunamente forato per non danneggiarne troppo le decorazioni. In effetti, il progetto che Sorte aveva ideato era quello di creare quattro fori nel soffitto, come si vede nel disegno e come lui stesso dice (vedi sopra). Questa soluzione, però, non fu accolta nella maniera in cui Sorte le aveva intese.

⁴⁹⁰ W. Wolters, op. cit., 2007, pp. 269-271.

⁴⁹¹ W. Wolters, op. cit., 2007, pp. 271s. Per un confronto si vedano gli stucchi del Vittoria in Palazzo Thiene a Vicenza: L. Attardi, *Da Roma a Fontainebleau: Alessandro Vittoria e Bartolomeo Ridolfi scultori*, in G. Beltramini, H. Burns e F. Rigon, a cura di, Palazzo Thiene a Vicenza, Milano 2007, pp. 193ss; F. Rigon, *I soffitti con decorazioni di affreschi e stucchi. Itinerario iconografico*, in G. Beltramini, H. Burns e F. Rigon, op. cit., 2007, pp. 217ss.

⁴⁹² W. Wolters, op. cit., 2007, p. 272. Si veda A. Palladio, *I quattro libri*, 1570, libro I, cap. XX "Degli abusi", p. 47.

⁴⁹³ A. Palladio, *I quattro libri*, 1570, libro I, cap. XX "Degli abusi", p. 47: "Per la qual cosa non si dourà in vece di colonne, ò di pilastri, che habbiano à tor suso qualche peso, poner cartelle le quali si dicono cartocci, che sono certi inuolgimenti, i quali à gli intelligenti fanno bruttissima vista, et à quelli che non se ne intendono apportano più tosto confusione, che piacere, nè altro effetto producono, se non che accrescono spesa a gli edificatori."

⁴⁹⁴ Per uno sguardo generale: R. Pallucchini-P. Rossi, *Tintoretto. Le opere sacre e profane*, Milano, 1982; R. Krischel, *Tintoretto*, Koln 2000; F. Posocco, *Tintoretto a San Rocco*, Modena, 2008.

A pensarci bene, il fumo, che per sua natura sale, tende a disperdersi in modo irregolare nel suo moto ascensionale. Perciò i fori nel soffitto sarebbero stati pressoché inutili. Si preferirono, invece, delle strutture coniche di metallo, che furono incassate nel soffitto. Tali strutture dovettero essere poste sul soffitto presumibilmente tra il 1581 e il 1582. Il primo termine è dato dalla *Venetia* del Sansovino che vede il soffitto ligneo ma non menziona le cappe⁴⁹⁵; mentre il secondo è dato dalla protesta di Cristoforo Sorte del 24 aprile 1582 (vedi *infra*). Sappiamo, attraverso le annotazioni di Giovanni Stringa alla *Venetia* sansoviniana, che nel 1604 le cappe del Senato erano ancora in loco e funzionanti:

*Inoltre ueggonsi in questa sala tre gran Canoni di ferro uagamente lauorati, e messi ad oro, i quali pendono dal soffitto, e giungono a basso sino all'altezza di poco più d'un'huomo: questi seruono per camini; impero che per essi ascende il fumo de i tre torci, che si accendono, ogni uolta che si aduna il presente Consiglio, et specialmente nel tempo del Verno, che vi stanno adunati hora sino alle dua, hora sino alle quattro, et hor sino alle sei hore di notte, secondo occorrono gli affari: il che vien fatto, acciochè il fumo non uenisse ad affumare il uaghissimo soffitto sopradetto.*⁴⁹⁶

Essendo dei supporti mobili, le cappe di ferro di cui parla Stringa furono smantellate e, di fatti, oggi non ve n'è traccia. In realtà, già nel 1663 non erano più *in loco*, se Giustiniano Martinioni, nelle sue aggiunte alla *Venetia* del Sansovino, omette un dettaglio così ingombrante⁴⁹⁷. La soluzione delle cappe non durò quindi più di qualche decennio, e probabilmente dovette scontrarsi con la sua scarsa praticità. Secondo il trattato settecentesco di Pierre Hébrard, il sistema di riscaldamento con un focolare centrale era usato nell'antichità, e si faceva uscire il fumo dalla porta o dalla finestra. Tale sistema, però, era desueto ormai da secoli perché creava fuliggine, nociva per la salute e per i soffitti⁴⁹⁸. Della prassi antica ci danno conferma Daniele Barbaro, nei suoi commenti a Vitruvio, e Andrea Palladio. Entrambi, con frasi molto simili, raccontano che gli antichi costruivano i camini nel mezzo

⁴⁹⁵ F. Sansovino, *Venetia città nobilissima*, 1581, p. 123r.

⁴⁹⁶ F. Sansovino - G. Stringa, op. cit., 1604, p. 231v.

⁴⁹⁷ F. Sansovino - G. Martinioni, *Venetia città nobilissima, et singolare; descritta già in XIII. Libri da M. Francesco Sansouino... con aggiunta di tutte le Cose Notabili della stessa Città, fatte, et occorse dall'Anno 1580. fino al presente 1663*. In *Venetia*, appresso Stefano Curti, 1663, pp. 344s.

⁴⁹⁸ Pierre Hébrard, *Caminologie ou Traité des Cheminées*, Paris 1756, pp. XXV-XXXV, in particolare pp. XXVIIIs.

della sala con colonne, e sopra l'architrave vi era una piramide cava da cui usciva il fumo⁴⁹⁹. Nella loro epoca, invece, i camini si facevano nella “*grossezza de i muri*”, cioè addossati alle pareti, con canne fumarie e comignoli, affinché il fumo potesse uscire liberamente⁵⁰⁰. Dunque, il sistema scelto per il Senato tracciava le proprie origini molto indietro nel tempo, ma non era per nulla adatto ad una sala di rappresentanza decorata con dorature e dipinti. Ciò non toglie, che quella desueta soluzione fosse magari usata in altri contesti italiani o europei, per cui sarebbe opportuno svolgere uno studio più approfondito.

In seguito alla rimozione delle cappe dal soffitto del Senato non si sa quale sistema di riscaldamento sia stato scelto. Oggi, al posto delle cappe mobili, possiamo ammirare delle decorazioni di legno dorato a racemi, organizzate in “grate”, perfettamente inserite nella cornice (fig. 75). Nonostante l'omogeneità di tali decorazioni, ci sentiamo di dissentire da Wolters che le ritiene opera dell'intagliatore Hieronimo Vicentino e del proto Antonio da Ponte, quali riparazioni alle lamentele di Cristoforo Sorte. Il fatto che le grate fossero ancora posizionate nel 1663 porta ad escludere tale ipotesi⁵⁰¹. Per la stessa ragione, riteniamo improbabile anche la considerazione di Schulz, che suggerisce l'attribuzione a Sorte del disegno per le grate⁵⁰².

7.7 La decorazione del Collegio.

Ad anni prima delle decorazioni nel Senato risalgono quelle nel Collegio. Mentre nel Senato si terminavano i restauri strutturali, nel Collegio si curavano i dettagli. Venivano aggiunti capitelli, cornici, sistemate le finestre, eccetera. Dal marzo del 1575, nel registro, incontriamo gli intagliatori Andrea faentino e Francesco “il bello” da san Moisè⁵⁰³. Entrambi eseguirono cartelle e altri intagli sui tribunali e sui banchi di Pregadi e Collegio. Dai primi di gennaio del 1576 si cominciarono gli intagli sulla cornice del soffitto del Collegio, i quali andranno avanti fino al marzo del 1577⁵⁰⁴. Gli stessi abili intagliatori, un paio di anni dopo, faranno gli intagli per la cornice lignea progettata da

⁴⁹⁹ M. Vitruvio Pollione, *I dieci libri dell'architettura di m. Vitruvio. Tradotti & commentati da mons. Daniel Barbaro eletto Patriarca d'Aquileia, da lui riuediti & ampliati; & hora in piu commoda forma ridotti* In Venetia: appresso Francesco de' Franceschi senese & Giouanni Chrieger alemano compagni, 1567, libro VI, cap. X “Delle disposizioni de gli edificij, et delle parti loro secondo i Greci, et de i nomi differenti, et molto da i costumi d'Italia lontani”, pp. 301-303; A. Palladio, *I quattro libri*, 1570, libro I, cap. XXVII, “De' camini”, p. 60.

⁵⁰⁰ M. Vitruvio Pollione, *I dieci libri commentati da mons. Daniel Barbaro*, 1567, p. 303; A. Palladio, *I quattro libri*, p. 60. Il Barbaro riporta il proverbio: “*Il fumo, et la mala donna caccia l'huomo di casa*”, p. 303.

⁵⁰¹ W. Wolters, op. cit., 1961, pp. 137ss.

⁵⁰² J. Schulz, op. cit., 1989, p. 76 nota 21.

⁵⁰³ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 51-104, saldi a cc. 119-121, dal 12 marzo 1575. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 144ss.

⁵⁰⁴ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 83 e c.119. Cfr. G. Zorzi, op. cit., 1953, pp. 147, 150.

Sorte, segno inequivocabile che la bravura veniva premiata. Infatti, il 14 luglio del 1577, Francesco “il bello” ricevette un donativo di 20 ducati per essere stato il miglior intagliatore per il soffitto del Collegio, ed ebbe pure il plauso di Palladio, Rusconi e da Ponte⁵⁰⁵. La doratura del soffitto ligneo fu iniziata nell’aprile del 1576 e presumibilmente terminata il 26 luglio del 1577, spesa con la quale si chiude il registro del Magistrato al Sal⁵⁰⁶. Intanto, già dal 23 dicembre del 1575 si anticipavano a Paolo Veronese 100 ducati a suggello del contratto (*mercato*) per i dipinti del soffitto del Collegio. La cornice lignea non era pronta, ma comunque si decise di commissionare al maestro “*de depenzer il soffitto della sala del Collegio*”⁵⁰⁷. Una laconica nota, che in realtà sottende un programma decorativo chiaro ai suoi ideatori, nel contesto di un registro di spese di calcina, piombo, vetri, travi. Si capisce che dietro ai lavori c’è un progetto globale per la configurazione finale della sala. Senza entrare nel merito dei significati simbolici e celebrativi, ci si può chiedere: nell’orchestrazione dei restauri la commissione delle cornici lignee faceva parte di lavori da artigiano oppure era considerata come già facente parte di un programma decorativo?

Il soffitto del Collegio, presenta uno schema chiaro e lineare (fig. 76). Infatti, ritroviamo una composizione a cornici comunicanti, come nelle volte dei tardi anni ’50. I lacunari sono connessi tra loro da singoli fiori o mascheroni o alate. Nonostante vi siano dei riccioli intorno alle cornici dei lacunari, questi non creano legami. Le forme usate per i lacunari sono ovali e ottagoni, secondo il gusto per l’antico, e l’unica “stravaganza” sembrano essere i lacunari laterali a forma di T e di L; gli uni posti al centro del soffitto, gli altri agli angoli del soffitto. Nella banda centrale del soffitto, troviamo due rettangoli alle estremità e un ovale al centro. I dipinti di Paolo Veronese “aprono” sul soffitto dei lembi di cielo e creano, con gli intagli dorati, un insieme piuttosto omogeneo.

7.8 Intagliatori e altre maestranze.

Il disegno per il soffitto del Senato porta iscritto l’impegno dei due intagliatori, Andrea Faentino e Francesco da San Moisé, ad eseguire l’opera di Sorte. Tale sottoscrizione è considerata dagli studiosi come il contratto per gli intagliatori stessi⁵⁰⁸. Da ciò deduciamo che, nel luglio del 1578, il disegno è pronto per l’esecuzione. La commissione del disegno, dunque, deve essere avvenuta qualche tempo prima. Le scritture dicono: “*io Andre faencimo miobligo a fare il sufittatto justa la schritura dacordo et il presente disegno con le saghome che saranno dato dal ms Christofano Sorti et i duj prottj*”; “*io francesco intagiador da san moizé Asicuro quantto e soprascritto*”. Nella prima

⁵⁰⁵ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 125, 14 luglio 1577; citato in: G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 151.

⁵⁰⁶ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 98 e c. 125; citato in: G. Zorzi, op. cit., 1953, pp. 148 e 151.

⁵⁰⁷ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 82, 23 dicembre 1575; citato in: G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 147.

⁵⁰⁸ W. Wolters, op. cit., 1961, p. 138; J. Schulz, op. cit., 1962, pp. 196-198.

scrittura notiamo che si parla di due proti; uno era certamente Antonio da Ponte, ma resta oscuro chi fosse l'altro. Ciò che pare evidente, però, è che erano almeno due le figure che supervisionavano i lavori. Gli intagli del soffitto del Senato furono terminati entro il 1581, quando ne dà notizia Francesco Sansonvino⁵⁰⁹.

7.9 Altri lavori di Sorte per la sala del Senato: il fregio e i *partimenti*.

Oltre al disegno per il soffitto del Senato, Sorte aveva progettato anche il fregio che correva sulle quattro pareti appena sotto la cornice. Inoltre, egli aveva avuto anche il compito di predisporre i *partimenti*. Cosa sono? Non se ne ritrova la voce nel *Dizionario* del Boerio, né in *Pietre, parole, storia* di Ennio Concina⁵¹⁰. Mentre Wolters ritiene che i *partimenti* possano indicare “sia lavori alle pareti che al soffitto”⁵¹¹, noi propendiamo per l'idea che fossero delle sezioni in cui dividere le pareti. Infatti, in una scrittura presentata da Sorte nel 1579 leggiamo, “... *havendo dato l'opera à m.ro Hieronimo Vesentino di far gli intagli del Gran Consiglio, et quello del Friso, et partimenti del Pregadi ...*”⁵¹². Le commissioni per il fregio e i *partimenti*, di cui non ci rimangono né contratto né disegni, sono da considerarsi come un tutt'uno con quella del soffitto. Infatti sembra che vennero assegnate insieme probabilmente perché soffitto e fregio erano concepite, strutturalmente, come il prosiegua l'uno dell'altro.

7.10 Datazione del soffitto del Senato.

Pur non avendo un contratto per l'architetto veronese, dovremo comunque supporre l'esistenza in virtù della sua *elettione*, la quale forse fu registrata insieme col compenso previsto. Giuseppe Conforti ammette, invece, un accordo verbale, “una commissa originata in modi informali”, visto che è riportata una sola data per i soffitti del Senato e Maggior Consiglio⁵¹³. In effetti, nell'*oblatione* del 1585 (vedi sopra), notiamo che Sorte parla del *carico* ricevuto dai provveditori, quasi lo intendesse come un incarico unico⁵¹⁴. È possibile, dunque, che la commissione per i due soffitti gli fosse stata affidata nello stesso momento, forse a decorrere dal 21 febbraio 1578, quando

⁵⁰⁹ F. Sansovino, *Venetia città nobilissima*, 1581, p. 123.

⁵¹⁰ G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1867; E. Concina, *Pietre, parole, storia: glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia 1988.

⁵¹¹ W. Wolters, *Scultura*, in U. Franzoi, T. Pignatti, W. Wolters, a cura di, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Treviso 1990, p. 192.

⁵¹² C. Sorte, *Trattato*, p. 77v. Vedi Appendice documentaria: Documento 5. Trascritto in J. Schulz, op. cit., 1989, p. 72. Per Schulz la paginazione è cc. 77bis r-78v.

⁵¹³ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 182.

⁵¹⁴ C. Sorte, *Trattato*, p. 78v.

si decise la tipologia di restauro per il Maggior Consiglio. Allo stato attuale, però, non conosciamo una data certa.

7.11 I pagamenti per il Senato, dopo il 1577.

Nello stesso periodo dei restauri alle sale del Maggior Consiglio e dello Scrutinio, continuarono le emissioni di denaro da parte dei Dieci per la “vecchia” fabbrica⁵¹⁵. Di tali emissioni, avvisavano i Dieci, si sarebbe tenuto conto in maniera ordinaria. Non sappiamo quali spese andassero a coprire. Infatti, come si è detto, non si trovano i registri delle spese per il periodo successivo a quello riportato nella busta 412 (12 maggio 1574-26 luglio 1577) e precedente al periodo della busta 413 (dal 1603). Ciò potrebbe significare che le spese successive al luglio 1577 per il Senato, e le sale limitrofe, erano segnate nei normali registri dei Provveditori al Sal, forse in mezzo a pagamenti di altra natura. Quando e quanto fu pagato Sorte per il suo lavoro? Purtroppo non sappiamo quale pagamento fu corrisposto a Sorte, per nessuna delle opere di decorazione eseguite in Palazzo Ducale. Conoscere le cifre ci avrebbe permesso di valutare la ricezione del suo lavoro agli occhi da parte dei suoi committenti ed eventuali difformità rispetto ai suoi colleghi. Si può desumere che la paga fosse all'altezza delle sue aspettative, dato che non si trovano sue rimostranze in merito, ma solo di altro genere.

7.12 La protesta contro Hieronimo Vicentino sugli intagli del fregio e dei partimenti del Senato.

Gli intagli lignei per il soffitto del Senato erano stati affidati a Hieronimo Vicentino, un intagliatore che, come sostiene Schulz⁵¹⁶, rimane nell'ombra, ad eccezione delle vicende qui raccontate. Costui non si attenne né ai disegni né alle sagome fornite da Sorte, il quale non lesinò le sue lamentele. La prima protesta, ricordata nel *Trattato*, risale all'11 agosto 1579 e fu indirizzata a Hieronimo stesso, con registrazione presso gli atti di un notaio:

Essendo carico, et obbligo di uoi ms. Hier.mo Vicentino d'intagliar il Soffittado del Gra(n) Conseglio, & il Friso, & partimenti del Pregadi ... & però, se pur non è anco per altra causa di temerità, ui partite dalle sagome per me à uoi date, & dalli disegni miei ... affine che non possi hauer del mio Ser.mo Principe, & Ill.mi suoi

⁵¹⁵ ASVe, *Provveditori al Sal*, Atti, b. 10, Reg. 12, c. 23r, 21 agosto 1578. La busta 10 contiene le copie delle parti prese dal Consiglio dei Dieci sulle spese relative alla fabbriche dell'area marciana.

⁵¹⁶ J. Schulz, op. cit., 1989, p. 67. Nel registro del Sal relativo all'incendio del 1574, è citato un *Gieronimo intaiador*, il quale eseguì due figure per il tribunale del Senato e fu pagato il 7 gennaio 1576. Non sappiamo se possa trattarsi di Hieronimo Vicentino. Si veda: ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 84, citato in: G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 147.

*rappresentanti, alcuna riprensione ... Ho uoluto con la presente scrittura protestarui quello che anco à bocca già molte fiata ui ho detto, che dobbiate far li lauori secondo li miei disegni, & sagome ...*⁵¹⁷

Da queste frasi possiamo capire alcune cose. Hieronimo aveva ricevuto un incarico oneroso, perché la mole di lavoro era notevole e gli intagli erano destinati a luoghi di rappresentanza importanti. Se Hieronimo lavorasse da solo o quale maestro di una bottega, non viene specificato. Sorte però si riferisce a lui solamente, attribuendogli una responsabilità concreta. L'intagliatore doveva sentirsi spalleggiato da qualche personalità in vista nel cantiere, per permettersi l'audacia di deviare dalle decorazioni decise. Egli dovette "sabotare" il progetto decorativo quasi da subito e Sorte mette in chiaro che Hieronimo ignorò i suoi continui richiami verbali. È più probabile che seguisse le direttive del proto, che non inventasse le modifiche *sua sponte*. Sorte, però, per il momento non fa altri nomi.

Non dovette passare molto tempo perché vi fosse una seconda protesta. Non ne viene riportata la data, ma essa è indirizzata ai nuovi provveditori sopra la restaurazione Francesco Bernardo, Jacopo Soranzo e Paolo Tron, eletti il 10 agosto 1579⁵¹⁸. Sorte sentiva la necessità di informare i nuovi incaricati delle vicende di cui essi forse non erano al corrente, e che minacciavano di gettare disonore sul suo nome. Infatti dice:

*... io uedendo detto maistro Hieronimo non eseguir tal carico... delche hauendone detto più uolte alli Eccell.mi suoi processori; & essi hauendo detto ad esso m.ro Hieronimo, & specialmente che 'l douesse fornir' uno di quei pezzi, il qual fornito a suo modo, io lo ripresi di molte imperfettioni ... & perche di ciò si tratta dell'honor mio, ho volsuto con questa scrittura per più rispetti, & ad ogni buon fine presentarla alle Sig.rie V. Eccell.me...*⁵¹⁹

Hieronimo, pur essendo stato ripreso anche dai provveditori precedenti Barbaro, Morosini e Foscari, aveva continuato ad allontanarsi dai disegni forniti. Impossibile pensare semplicemente ad

⁵¹⁷ C. Sorte, *Trattato*, cc.77v-77bis v. Vedi Appendice documentaria: Documento 4. Il notaio di Venezia chiamato da Sorte era Marcantonio de Cavaneis (o Cavanis), che avrebbe curato il testamento di Francesco Sansovino nel 1582, come attesta E. A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate...*, vol. IV, 1834, p. 39 nota 1.

⁵¹⁸ ASVe, *Segretario alle voci*, Registri, 5, Elezioni del Senato 1577-1588, c.131; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 458s. Con tale elezione venivano riunite le due terne, segno che ormai i lavori all'ala est danneggiata nel 1574 stavano volgendo al termine.

⁵¹⁹ C. Sorte, *Trattato*, cc.77v-77bis v. Vedi Appendice documentaria: Documento 5. Cfr. J. Schulz, op. cit., 1989, p. 72. Per Schulz la paginazione è cc. 77bis r-78v.

una testa calda! Anche in tale scrittura, Sorte non lascia trapelare sospetti che Hieronimo fosse sostenuto da personaggi in vista.

In data 24 aprile 1582, giorno in cui Sorte avrà udienza presso i provveditori, Hieronimo ancora non aveva posto rimedio alle proprie mancanze. Stando alla lista fatta da Sorte, sul fregio mancavano otto cartelle con figure, e i racemi decorativi erano stati realizzati ignorando il disegno. Per quanto riguarda i partimenti sulla parete, sopra i banchi dei senatori, erano un'opera indegna del suo ideatore. Nonostante non avesse portato a termine il proprio lavoro, Hieronimo era stato comunque saldato dal segretario Zordan.

7.13 La protesta contro Antonio da Ponte: “io non voglio vergogna”.

Solo nell'aprile del 1582, vengono esplicitate le accuse verso i protettori di Hieronimo, Antonio da Ponte e Lauro Zordan che “*hanno cercato d'espulsarmi fuori per far' à suo modo, con uergogna & danno al publico, per far contra all'honor mio*”⁵²⁰. Sorte individua nel proto da Ponte il vero responsabile delle modifiche fatte agli intagli, rispetto ai disegni del Senato. Quasi certamente aveva accusato il proto pubblicamente durante l'udienza presso i provveditori svoltasi lo stesso giorno, il 24 aprile. Il Nostro dice di essere la vittima di una macchinazione da parte del da Ponte e del segretario Lauro Zordan. Il primo era ostile a Sorte, e voleva nuocere alla sua reputazione. Il secondo favoriva un intagliatore suo conoscente, Hieronimo Vicentino, nonostante questi non assolvesse pienamente al proprio dovere. Lauro Zordan è registrato come segretario del Consiglio dei X nel 1581⁵²¹. Nella protesta di Sorte leggiamo che:

*...sue Cl.me Sig.rie m'hanno commesso, ch'io gli dichiarì distintamente qua(n)to ho supplicato, et per non mancar del debito mio, riuerentemente dico, che hauendo hauuto contra ms. Lauro Zordan Secretario, uolendo lui sempre fauorire ms. Hieronimo Intagliatore suo Compadre; & similmente ms. Ant.o dal Ponte Protto, contrarijßimi alle operationi mie...*⁵²²

Sorte usa qui un tono aspro nei confronti di questi personaggi, tanto da farci intendere che le vessazioni andavano avanti da anni. Egli si sentì obbligato a discolparsi per l'andamento dei lavori

⁵²⁰ C. Sorte, *Trattato*, c. 74v. Vedi Appendice documentaria: Documento 7. Il documento è trascritto in: J. Schulz, op. cit., 1989, p. 73s; e, con modifiche, in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155-157 nota 9.

⁵²¹ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 10, reg. 12, p. 34v, 28 luglio 1581.

⁵²² C. Sorte, *Trattato*, c. 74r. Vedi Appendice documentaria: Documento 7. Il documento è trascritto in: J. Schulz, op. cit., 1989, p. 73s; e, con modifiche, in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155-157 nota 9.

poiché non riteneva di avere altra scelta: “*essendo io alcuna volta da chi benissimo intende ripreso*”⁵²³. Come sostiene Conforti, “*chi benissimo intende*” potrebbe far riferimento a una figura esperta, e informata, la quale controllava che le decorazioni procedessero come stabilito. Si potrebbe trattare di Marcantonio Barbaro, il quale aveva commissionato le decorazioni a Sorte, insieme ai suoi colleghi provveditori. È improbabile che si trattasse di Palladio perché egli era morto nel 1580, mentre la frase al presente fu scritta non molto prima dell’udienza del 1582. In ogni caso appare chiaro che Sorte, essendo responsabile delle decorazioni, doveva rispondere di eventuali cambiamenti in corso d’opera. L’ira di Sorte contro il da Ponte arrivò al culmine perché sul soffitto erano state posizionate delle cappe per convogliare il fumo, delle quali abbiamo parlato. Nella suddetta lunga protesta, il Nostro spiega con sdegno che:

*ma di più ha messo una inuentione, p(er) uergognar’ à fatto, di certi sboratori in foza di Pirie, come si fanno nelle Caneue da trauasar uino; cosa molto vergognosa.*⁵²⁴

Da questo stralcio comprendiamo che gli “*sboratori*” erano condutture per la fuoriuscita del fumo, mentre le “*pirie*” erano gli imbuti, e le “*caneve*” erano le cantine⁵²⁵. Tali termini sono usati in maniera dispregiativa, per sottolineare che con quel lavoro lui non aveva niente a che spartire e che esso non era adatto ad una sala di rappresentanza come il Senato. Allora, la richiesta rivolta ai provveditori divenne accorata:

*... parendo alla sua prudentia far che sia nullata la mia cassazione... parendo alle Ill.me S. V. ... à confermarmi il mio salario, acciò si possi dar bonissimo fine all’impresa imperfetta; altramente restando l’opera mia nelle mani di questi miei emuli, le cose hauerano cattiuo fine ... & resteranno l’opere uergognate; ma io criderò sempre fino al Cielo, perche io non uoglio uergogna.*⁵²⁶

⁵²³ C. Sorte, *Trattato*, c. 73r-74r, ante 24 aprile 1582. Tale protesta diede come esito l’udienza del 24 aprile 1582. Vedi Appendice documentaria: Documento 6. Il documento è citato in J. Schulz 1989 p.74; trascritto con modifiche in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155 nota 9. Cfr. G. Conforti, op. cit., 1988, p. 182.

⁵²⁴ C. Sorte, *Trattato*, cc. 74r-77v. Vedi Appendice documentaria: Documento 7. Trascritto in J. Schulz, op. cit., 1989, p. 73s; trascritto con modifiche in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155-157 nota 9.

⁵²⁵ Si veda *ad voces* piria, sborar, càneua in G. Boerio, *Dizionario*, 1867, pp. 512, 609, 128.

⁵²⁶ C. Sorte, *Trattato*, c. 77v. Vedi Appendice documentaria: Documento 7. Il documento è trascritto in: J. Schulz, op. cit., 1989, p. 73s; e, con modifiche, in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155-157 nota 9.

Sorte non voleva arrendersi ai torti subiti sia a danno della sua dignità professionale, sia delle sue finanze. Nonostante il suo tono quasi minaccioso, però, non gli restava che rimettersi alle decisioni dei provveditori. Quanto al motivo per cui il proto da Ponte si arrogasse il diritto di apportare variazioni alle decorazioni già decise, ne siamo all'oscuro e non possediamo, che sia noto, alcun suo scritto. Forse egli aveva una rete clientelare da preservare, come ci fa capire Sorte; oppure, dato il suo impegno ventennale come proto al Sal, pensava di poter ritoccare qua e là alcuni lavori secondo il proprio gusto. Non risultano, però, lamentele nella realizzazione degli intagli, ad esempio, del Collegio che, anzi, furono terminati in breve tempo.

Si può sospettare che, tra il da Ponte e Sorte, i motivi della contesa avessero radici lontane. Se non possiamo avere certezza di vecchi dissapori perché non è provato dalle carte d'archivio, sappiamo però che i due lavorarono fianco a fianco negli anni '60. Infatti, esiste almeno un documento che li vede impiegati come ingegneri idraulici per l'Ufficio dei Beni Inculti, nel 1568⁵²⁷. È possibile che tra i due ingegneri si fossero creati degli attriti per motivi di clientela o di carriera, dato che Antonio da Ponte era già affermato in laguna e Sorte voleva probabilmente crearsi un suo sostrato di conoscenze tra i patrizi di Terraferma. Sorte, nei decenni, aveva collezionato un buon numero di detrattori; non è pensiero peregrino che tra essi possa rientrare anche il proto da Ponte.

Non sappiamo come andò a finire la contesa tra i due architetti. Non si hanno notizie di misure punitive contro il proto da parte di nessuna istituzione, nonostante le pesanti accuse mosse da Sorte. Del resto, il da Ponte continuò a mantenere il proprio incarico per tanti anni, lavorando ad opere importanti come il ponte di Rialto.

7.14 Esito delle proteste.

Le modifiche agli intagli del soffitto, del fregio e dei *partimenti* del Senato.

Dopo la deposizione del 1582, Sorte arrestò le sue lamentele. Come mai? Forse si dovette rassegnare a vedersi scavalcato dall'autorità del da Ponte. Oppure gli venne promesso che gli intagli sarebbero stati terminati secondo i suoi disegni. Sta di fatto che le suppliche successive, indirizzate ai provveditori sopra la restaurazione, furono incentrate solo sulla Corografia. Dobbiamo presumere che i provveditori andarono incontro, almeno in parte, alle richieste di Sorte. Infatti, gli intagli, come li vediamo noi oggi, non portano traccia delle "brutture" di cui parlava il nostro. Difficile però datare le modifiche.

Innanzitutto nella sala del Senato, non vi sono cappe sotto forma d'imbuti. Del resto, abbiamo visto, vi rimasero pochi decenni, tanto che riusciamo a trovare alcuna incisione che ne faccia mostra. Ciò

⁵²⁷ ASVe, *Provveditore soprintendente alla camera dei confini*, b. 260, 18 agosto 1568. Insieme dovevano trasferirsi per consegnare "quadreti tre d'acqua dall'orologio alla mora", il torrente Orolo nel vicentino.

che vediamo, al posto degli imbuti, sono delle grate. Queste nascondono delle travi lignee, facenti parte della solida struttura a cui è fissata la cornice⁵²⁸.

Sul fregio, poi, si riconoscono le otto cartelle con figure bicrome, presumibilmente quelle di cui Sorte lamentava la mancanza. Non ci è però dato sapere se i soggetti fossero effettivamente quelli scelti dal nostro architetto. Auspicando uno studio più approfondito di tali figure, anche in relazione ai dipinti sottostanti, ne diamo qui un elenco. Sopra il tribunale abbiamo il leone marciano, e sul lato opposto una figura femminile a mani giunte con un pugnale nel petto. Sul lato est troviamo, dal tribunale verso il fondo della sala, una figura femminile che abbraccia una colonna; una figura maschile che spalanca la bocca di un cavallo per mettergli il morso; una figura femminile che versa l'acqua di una brocca in un'altra brocca. Sulla parete ovest, partendo dal tribunale, vediamo una figura femminile che tiene in mano una squadra e un libro ed ha un leone accovacciato ai piedi; una figura maschile di guerriero con elmo e scudo posati ai piedi, e la spada in mano ma a riposo; una figura femminile che si rimira in uno specchio.

Riguardo ai *partimenti*, essi separano i settori della parete ovest. Ai lati dei due orologi ci sono figure bicrome di grandi cariatidi. Probabilmente questi elementi non furono ideati da Sorte in quanto il progetto originario prevedeva la collocazione sulla parete ovest della corografia della Terraferma. Dunque, si può presumere che la realizzazione delle cariatidi sia stata tarda rispetto alle altre decorazioni.

Da un documento del Collegio ci viene la notizia che la doratura del soffitto del Senato non era ancora terminata nell'estate del 1587⁵²⁹. Nell'autunno dello stesso anno, però, il Senato decide l'emissione di 2.000 ducati per pagare gli operai, dato che era stato completato il soffitto della sala⁵³⁰. Il ritardo forse fu dovuto proprio alle modifiche di alcune delle parti indicate come spurie da Sorte.

⁵²⁸ È piuttosto singolare vedere la struttura che sostiene un soffitto ligneo, e qui possiamo almeno intuirlo. Nella visita al Palazzo Ducale è possibile visitare il sottotetto della sala del Maggior Consiglio, dove ci si rende conto di quale complesso lavoro di travi giuntate fosse necessario per tenere in posa un soffitto ligneo.

⁵²⁹ ASVe, *Provveditori al Sal*, Atti, b. 10, Reg. 12, c. 46v, 19 agosto 1587, copia dal Collegio. Vedi Appendice documentaria: Documento 3.

⁵³⁰ ASVe, *Senato Terra*, Registri, 57, c. 197, 17 ottobre 1587; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, pp. 505s. Si noti il cambiamento di autorità in materia finanziaria. Se almeno fino alla fine degli anni '70 tale competenza spettava al Consiglio dei X, ora era prerogativa del Senato, in virtù della limitazione del potere dei Dieci (vedi sopra).

7.15 La corografia della Terraferma.

Il 27 luglio 1578 venne commissionata a Sorte la grande corografia della Terraferma:

*...oltre gli antedetti carichi [per le sale del Senato e del Maggior Consiglio], mi hanno dato commissione, ch'io faccia il disegno della Corografia di tutto lo stato di Terraferma... la qual Corografia si doueua far p. ponerla nel luogo di Pregadi dalla parte uerso il Collegio, et Relogio, il qual'andaua lungo piedi 31. et alto piedi 12.*⁵³¹

Nel progetto originario, dunque la carta era un pezzo unico di misura 11 x 4 metri circa, ed avrebbe occupato presumibilmente l'intera parete confinante con il Collegio, fatta eccezione per l'orologio, sopra ricordato. Il progetto, però, venne modificato dopo il 1582, data dell'elezione di Jacopo Contarini a provveditore sopra la fabbrica del Palazzo. Secondo quanto dice Sorte stesso, Contarini ritenne che una carta tanto grande e particolareggiata non fosse adeguata all'esposizione pubblica "per qualche conuenienti rispetti", ma dovesse essere ridotta di dimensioni e riposta in un armadio appositamente ricavato dalla Chiesetta dietro il Senato: "et perciò nella Giesiola hanno fatta tagliar la muraglia, et fatto un'Armaro dietro li Banchi, qual è di lunghezza piedi 5. on. 6. et alto piedi 5."⁵³² Il 22 dicembre 1585, Sorte propose di realizzare, oltre alla ridimensionata corografia generale, quattro carte delle aree di Terraferma, le quali entrassero comodamente nell'armadio della chiesetta⁵³³. Nella commissione definitiva del 8 gennaio 1586, i provveditori Francesco Foscari, Paolo Paruta e Giovanni Moro richiesero una corografia generale e cinque carte particolari del Bergamasco, del Bresciano, del Veronese e Vicentino, del Padovano e Trevigiano, della patria del Friuli (figg. 77-81). Sorte riuscì anche ad ottenere una deroga sulle dimensioni: dai 5 x 5 ½ piedi veneziani, dimensioni dell'armadio, a 10 x 5 (rispettivamente altezza e base)⁵³⁴. È probabile, quindi, che le carte venissero arrotolate dal lato corto per poterle riporre. Dai documenti apprendiamo che le carte erano state iniziate, ma non ancora terminate, nel 1590 e perciò si sollecitava Sorte⁵³⁵. Nel

⁵³¹ C. Sorte, *Trattato*, p. 78v. Cfr. G. Lorenzi, op. cit., 1868, doc. 1012, pp. 521s; J. Schulz, op. cit., 1962, p. 196.

⁵³² C. Sorte, *Trattato*, pp. 78v-81r22 dicembre 1585. Jacopo Contarini venne eletto Provveditore il 27 novembre 1582, vedi G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 600.

⁵³³ C. Sorte, *Trattato*, pp. 78v-81r, 22 dicembre 1585. Cfr. G. Lorenzi, op. cit., 1868, doc. 1012, pp. 521s.

⁵³⁴ C. Sorte, *Trattato*, pp. 81r-84v, 8 gennaio 1586 (m.v. 1585). Cfr. G. Lorenzi, op. cit., 1868, doc. 1012, pp. 522s.

⁵³⁵ ASVe, *Senato Terra*, Registri, 60, c. 97, 15 settembre 1590; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, doc. 1012, pp. 520s.

1604, comunque, le carte si trovavano nella loro sede dietro il Senato, secondo quanto racconta Giovanni Stringa:

*Nel luogo poi auanti la secreta ui è un gran quadrone, nel quale è stato fatto un disegno di Corografia di tutto lo Stato di Terra ferma, che possedono questi Signori da Christoforo Sorte Veronese, tanto bello, e così giusto, che non si può meglio desiderare.*⁵³⁶

Da questa testimonianza capiamo che quella citata da Stringa era la corografia generale, e che essa non giaceva riposta nell'armadio, ma era collocata a vista. Tale corografia non è al momento reperibile. Probabilmente, essa aveva un'utilità pratica in materia di confini e passaggi verso gli stati limitrofi, materia assolutamente sensibile. In tal senso, la collocazione della carta nelle immediate vicinanze della Secreta non sembra un dettaglio qualunque. Si deve perciò almeno accennare, come già suggerito da Roberto Almagià, alla relazione tra questa commissione e quella proposta nel 1568 dai Savi di Terraferma Alvise Mocenigo, Vincenzo Morosini e Marino Cavalli, che alla fine non andò in porto⁵³⁷. Della ricostruzione cronologica della commissione per le carte della Terraferma si è occupato Juergen Schulz, negli anni '70 del Novecento. Allo studioso spetta anche il merito di aver ritrovato la carta del Bergamasco (fig. 82) e quella Bresciano, custodite nella collezione privata veneziana Donà delle Rose⁵³⁸.

Giuseppe Conforti ha ipotizzato invece un progetto unico di decorazione della sala, con soffitto e corografia alle pareti, affidato a Cristoforo Sorte⁵³⁹. Se, da una parte, questa ipotesi sembra molto interessante, dall'altra, non è supportata dai documenti. Sembra, comunque, esserci una relazione tra le due commissioni, dato che riguardano la stessa sala e furono assegnate nello stesso periodo. Riguardo a questo argomento sarebbe opportuno procedere ad uno studio mirato.

7.16 Gli orologi della sala del Senato.

Attualmente esistono due orologi nella sala del Senato. Uno che segna le ore e uno che segue i segni dello zodiaco (figg. 84-85). Entrambi si trovano sulla stessa parete e sembrano molto simili.

L'orologio che conta ventiquattro ore ha un "gemello" nell'adiacente sala del Collegio, nella porzione di muro corrispondente. L'ora prima si trova sul lato sinistro del quadrante e non sulla

⁵³⁶ F. Sansovino - G. Stringa, *Venetia città nobilissima*, 1604, p. 232r.

⁵³⁷ R. Almagià, op. cit., 1957, p. 8.

⁵³⁸ J. Schulz, op. cit., 1976, pp. 107-126.

⁵³⁹ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 160.

destra, come quelli moderni, perché l'orologio seguiva il ciclo della luce del giorno, a partire dal tramonto⁵⁴⁰. Umberto Franzoi ricorda, poi, che la cassa reca il marchio di Giovanni Paolo Gloder che nel 1755 la ricostruì. La lancetta dell'orologio porta lo stemma dei Mocenigo, forse in riferimento al doge Alvise Mocenigo, regnante durante l'incendio e la ricostruzione della sala del Senato (1570-1577)⁵⁴¹. Come abbiamo detto, però, gli orologi del Collegio e del Senato esistevano già prima dell'incendio del 1574, almeno dagli anni '30 del Cinquecento (vedi sopra). Nel 1551 i Dieci avevano tolto il salario di tre ducati mensili al già nominato Bernardino Pancin (o Penzin), perché non svolgeva la manutenzione quotidiana necessaria⁵⁴². Nel 1562 egli venne rimosso dall'incarico per la persistente incuria, e i Dieci ordinarono che il nuovo "pratico" venisse pagato non più di un ducato al mese⁵⁴³. Nell'autunno del 1574, però, Pancin fu chiamato per riparare gli orologi danneggiati dall'incendio⁵⁴⁴. Egli venne ingaggiato perché, probabilmente, era l'unico a sapere come riattivare il meccanismo, dato che il padre difficilmente era ancora in vita. In seguito, i Dieci assegnarono a tal Girardo un salario di due ducati al mese per "acconciar e tenir all'ordine l'horologio del Collegio si che corra giustamente..."⁵⁴⁵. L'orologio subì modifiche alla cassa durante il Settecento, come si è detto, ma anche all'esterno durante l'Ottocento. Infatti, sia in Senato che in Collegio, i quadranti vennero fatti in legno con le ore da dodici mentre prima avevano 24 settori in marmo nero, ognuno indicante un'ora. I quadranti sono tornati alle sembianze cinquecentesche solo nel tardo Novecento⁵⁴⁶.

Per quanto concerne l'orologio zodiacale, non ne abbiamo notizia nelle scritture relative all'incendio del 1574. Probabilmente, questo orologio non esisteva fino al tardo Cinquecento. Lo dimostrano indirettamente i documenti. Infatti, nella supplica inviata ai Provveditori sopra la fabbrica, nel dicembre 1585, Sorte menziona solamente un orologio nella sala, "...la qual Corografia si doveva fare per ponerla nel luogo di Pregadi dalla parte verso il Collegio et

⁵⁴⁰ U. Franzoi, *Palazzo Ducale di Venezia. Gli orologi ritrovati in Collegio e in Senato*, in "Bollettino dei civici musei veneziani d'arte e di storia", XXVII, 1982, N.S. n. 1-4, pp. 11s.

⁵⁴¹ U. Franzoi, op. cit., 1982, p. 18.

⁵⁴² ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Registro, 20, c. 3, 13 marzo 1551; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 271.

⁵⁴³ ASVe, *Consiglio dei X*, Parti comuni, Registro, 25, c. 140, 30 dicembre 1562; riportato in: G. Lorenzi, op. cit., 1868, p. 313.

⁵⁴⁴ ASVe, *Provveditori al Sal*, b. 412, c. 45, 29 novembre 1574; riportato in: G. Zorzi, op. cit., 1953, p. 143. Cfr. U. Franzoi, op. cit., 1982, pp. 12s.

⁵⁴⁵ ASVe, *Consiglio dei X*, Parti Comuni, Registri, 33, c. 113v, 4 dicembre 1577.

⁵⁴⁶ U. Franzoi, op. cit., 1982, pp. 16-19.

*Religio...*⁵⁴⁷. Di fatto, fino almeno al 1582, alla parete ovest era destinata la grande carta della Terraferma di Sorte. Solo in seguito a questa data si poterono aggiungere l'orologio zodiacale e i dipinti che oggi vediamo su quella parete, ma che all'inizio non erano stati preventivati. Abbiamo anche una data *ante quem* per la costruzione dell'orologio astrologico. Nel 1603, quando venne riedita la *Venetia* del Sansovino con le aggiunte di Giovanni Stringa, quest'ultimo, oltre all'orologio con le ore, lodava anche l'“*Horiuolo che mostra solamente i segni celesti...*”⁵⁴⁸. Un altro dato importante è lo stemma evidente sulla lancetta, una cicogna. È molto probabile, perciò, che l'orologio sia stato realizzato durante il dogato di Pasquale Cicogna (1509-1595; eletto il 18 agosto 1585, regnante fino al 2 aprile 1595), cioè dall'agosto 1585. Tale orologio, oggi, ha la cassa in corrispondenza del dipinto “Ratto di Europa” di Paolo Veronese nella sala dell'Anticollegio, e non ha omologhi nel palazzo. Il confronto da fare è quello con l'orologio della torre su Piazza San Marco. Esso fu costruito dall'orologiaio emiliano Gian Paolo Rainieri alla fine del Quattrocento, una volta che era stata decisa la ricostruzione delle Procuratie vecchie, come ricorda Francesco Sansovino nel 1581: “*Et questa opera fu fabricata l'anno 1496 da Gian Carlo Rinaldi da Rheggio*”⁵⁴⁹. Per quanto sia possibile che la data non sia corretta, potremmo comunque ritenerla vicina alla realtà, se la torre fu davvero costruita dal proto Pietro Lombardo alla fine del Quattrocento, come dice Giuseppe Cadorin⁵⁵⁰. L'orologio della torre riunisce un quadrante per le ventiquattro ore e uno per i segni dello zodiaco; uno per scandire la giornata, l'altro per scandire le stagioni.

7.17 La decorazione del Maggior Consiglio.

Non sappiamo esattamente quando fu steso il programma decorativo per le sale del Maggior Consiglio e dello Scrutinio, anche se Stefania Mason Rinaldi ritiene che esso fosse formato entro la primavera del 1578⁵⁵¹. Il merito della studiosa sta nell'aver messo in chiaro quali siano le copie del programma giunte fino a noi, con l'aiuto degli studi precedenti di Wolfgang Wolters⁵⁵²: una copia

⁵⁴⁷ C. Sorte, *Trattato*, p. 78v.

⁵⁴⁸ F. Sansovino – G. Stringa, *Venetia città nobilissima*, 1604, p. 230v.

⁵⁴⁹ F. Sansovino, *Venetia città nobilissima*, 1581, p. 117.

⁵⁵⁰ ASVe, *Provveditori al sal*, Notatorio II, 1493-1529. M. Sanuto, *I diarii*, tomo I, parte I, pp. 150s. Cfr. G. Cadorin, op. cit., 1838, pp. 140 e 144, e p. 164 note 24-25; Cadorin riporta la data del 1493. Cfr. A. Peratoner, *L'orologio della Torre di San Marco in Venezia: descrizione storica e tecnica e catalogo completo dei componenti*, Venezia 2000.

⁵⁵¹ S. Mason Rinaldi, *Storia e miti nei cicli pittorici di Palazzo Ducale*, in *Architettura e utopia nella Venezia del '500*, Milano 1980, p. 80.

⁵⁵² W. Wolters, *Der Programmwurf zur Dekoration des Dogenpalastes nach dem Brand vom 20. Dezember 1577*, in “*Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*”, 12.1965/66 (1966), 3/4, pp. 271-318.

manoscritta alla Biblioteca del Museo Correr; un manoscritto alla Nazionale Marciana; un fascicolo miscellaneo dei Provveditori al Sal; una versione a stampa del 1587, redatta dal monaco Girolamo Bardi, e conservata presso la Nazionale Marciana⁵⁵³. La Mason Rinaldi ha dato a tutte le copie manoscritte il titolo *Programma per la decorazione del palazzo Ducale dopo l'incendio del 20 dicembre 1577*, ma esso non è il titolo originale delle scritture. Secondo tali scritture, il programma decorativo per il Maggior Consiglio e lo Scrutinio fu affidato a Jacopo Contarini, Jacopo Marcello e Girolamo Bardi, probabilmente dopo il 21 febbraio 1578, quando i Senatori decisero per il restauro del corpo di fabbrica.

Wolters e Mason Rinaldi sostengono che la copia manoscritta più antica del programma sia quella conservata al Correr, pubblicata interamente da Wolters stesso negli anni '60 del Novecento⁵⁵⁴. Gli studiosi ritengono che il documento risalga ai primi mesi del 1578 in quanto chi lo redigeva, probabilmente Jacopo Marcello e Jacopo Contarini, usava il futuro: “*dovrà farsi*”, “*si dipingerà*”. In questa copia non si parla dei ritratti a mezzo busto dei dogi; segno forse che non si era ancora deciso come organizzare la decorazione dei partimenti. Invece, sono già indicati i nomi dei pittori che saranno occupati nei lavori e vi si aggiungono le descrizioni dettagliate delle statue che orneranno i sopraporta della sala delle Quattro Porte. Se fosse giusta la datazione all'inverno del 1578, questo documento attesterebbe che già molto presto si era deciso sul tipo di decorazione, presumibilmente basandosi su quella precedente all'incendio.

La seconda copia esaminata dalla Mason Rinaldi è quella della Biblioteca Marciana. Questo esemplare non riporta i nomi degli artisti a lato delle scene da rappresentare, al contrario della copia precedentemente citata. Noi ci chiediamo, allora, se questa stesura non sia precedente a quella del Correr. Nella copia marciana, Wolters ha notato che vi si dice che le statue delle Quattro Porte, o Antipregadi, da porre sul sopraporta del Collegio erano state levate allo scultore Girolamo Campagna (1549-1625) e “*furo date a me Alessandro Vittoria*”⁵⁵⁵. Questa frase parrebbe confermare la teoria di Wolters che i programmi decorativi fossero indirizzati agli artisti e non ai provveditori, come invece ritiene Staale Sinding-Larsen⁵⁵⁶. Noi suggeriamo, pur non avendo visto

⁵⁵³ Collocazioni: manoscritto della Biblioteca del Museo Correr (BMC), Cod. Cicogna, 105; manoscritto della BMV, Cod. It., Cl. IV, 22 (=5361); fascioletto dell'ASVe, *Provveditori al sal*, Miscellanea, b. 49. G. Bardi, *Dichiaratione di tutte le istorie, che si contengono ne i quadri posti nouamente nelle sale dello Scrutinio, & del Gran Consiglio, del Palagio Ducale della Serenissima Republica di Vinegia, fatta da Girolamo Bardi fiorentino*, In Venetia: appresso Felice Valgrisiso, 1587. Per un resoconto approfondito sulla decorazione pittorica, si veda: G. Tagliaferro, *Il ciclo pittorico del Maggior Consiglio dopo l'incendio del 1577: indagine e proposte per l'immagine di stato a Venezia*, tesi di dottorato Università Ca' Foscari, relatore prof. Augusto Gentili, 2004.

⁵⁵⁴ W. Wolters, op. cit., 1966, pp. 303-318; S. Mason Rinaldi, op. cit., in *Architettura e utopia*, 1980, p. 82.

⁵⁵⁵ W. Wolters, op. cit., 1966, pp. 272s. Cfr. S. Mason Rinaldi, op. cit., in *Architettura e utopia*, 1980, p. 82.

⁵⁵⁶ W. Wolters, op. cit., 1966, pp. 271-318. Cfr. S. Sinding-Larsen, op. cit., 1974, pp. 6ss; citati in: S. Mason Rinaldi, op. cit., in *Architettura e utopia*, 1980, p. 82.

la scrittura in questione, che Wolters potrebbe aver visto un “*me*”, laddove c’era forse un “*ms*”, cioè *messer*, come se ne trovano molto comunemente nei documenti. Come prova possiamo portare la copia conservata in fascicoletto dell’Archivio di Stato di Venezia, segnalata da Juergen Schulz nel 1979 e citata dalla Mason Rinaldi⁵⁵⁷. Questa stesura, che non ha l’aspetto di “brutta copia” come afferma la Mason Rinaldi, collima con il documento del Correr trascritto da Wolters⁵⁵⁸. In essa si trovano descritti gli eventi storici da ritrarre in pittura, a cominciare dalla sala dello Scrutinio:

*“...Jacopo Marcello e Jacopo Contarini, aiutati da Reverendo Padre Don Girolamo Bardi Monaco Camaldolese, et Historico celebratissimo, per trouar le piu segnalate Vittorie di questa Ser.ma Repubblica, per poi farle dipinger nelle sale cosi del maggior consiglio, come del Scrutinio, tanto nelli soffitti, quanto nelli parieti. Nella qual inuentione habbiamo cercato di poner l’historie de soffitti per i tempi, cosi ogni sala separata in se stessa, come anco uniti tutte doi insieme, e medesimamente quelle, che doueranno esser dipinti ne’ i parieti... Si douerà dunque incominciar a far dipinger il pariete de la sala del Scrutinio à la parte destra, entrando per la parte, che riguarda uerso la chiesa di S. Marco.”*⁵⁵⁹

Dallo stralcio comprendiamo che si parla al futuro, ma che si è già deciso come saranno svolti i lavori e dove, nel dettaglio, andranno collocati i dipinti, facendoci così pensare ad una data intorno al 1578. Il programma è molto chiaro e ordinato, riporta i nomi dei pittori e, alla fine della descrizione di ogni evento storico, vi sono le citazioni dalla fonte, ad esempio Marcantonio Sabellico. Inoltre, dal documento si nota che ci sarà continuità tematica tra i soffitti della sala del Maggior Consiglio e dello Scrutinio, come ha già rilevato Giorgio Tagliaferro⁵⁶⁰. Sulla datazione di questa copia dell’Archivio di Stato, però, è difficile aver una certezza. Infatti, alla fine delle descrizioni per le sale dello Scrutinio e del Maggior Consiglio, troviamo la descrizione delle statue che andranno nella sala delle Quattro Porte. Vi è apposta anche una data e si dice che: “1584. adi 20 Decembre da li cl.mi M. Vincenzo da Molin, et Giac.o Contarini furono leuate le sopradette ..

⁵⁵⁷ J. Schulz, Recensione a S. *Sinding-Larsen, Christ in the Council Hall*, in “Kunstchronick”, 32.1979, pp. 141-156; citato in S. Mason Rinaldi, op. cit., in *Architettura e utopia*, 1980, p. 82.

⁵⁵⁸ S. Mason Rinaldi, op. cit., in *Architettura e utopia*, 1980, p. 82.

⁵⁵⁹ ASVe, *Provveditori al Sal*, Miscellanea, b. 49, fascicoletto “Palazzo Pubblico”, p. 1r. Cfr. W. Wolters, op. cit., 1966, pp. 303-318.

⁵⁶⁰ G. Tagliaferro, op. cit., 2004, *passim*. Cfr. G. Tagliaferro, op. cit., 2005, p. 116ss.

*figure al Campagna, et date da far à ms Alessandro Vittoria*⁵⁶¹. Questa notizia sembra congruente con quella trovata da Wolters nella copia marciiana del programma. Ciò che lascia sorpresi, però, è che al termine dell'elenco delle statue si dice: *“Queste tre figure, che uanno sopra la porta del Pregadi furono date à fare ad Alessandro Vittoria scultor. 1584. à 20. Decembre. Furono leuate da li cl.mi M. Vic.o da Mollin, et Giac.o Contarini proueditori le sopradette tre figure al Vittoria, et date à Hier.mo Campagna.”*⁵⁶². Da ciò parrebbe che, nell'arco dello stesso giorno, si affidò e si tolse al Vittoria la realizzazione delle sculture. Non sappiamo come sia possibile tale cambiamento repentino e suggeriamo uno studio più attento della vicenda. In ogni caso, la data tarda riportata in questo documento conduce a due possibili spiegazioni: una è che la stesura dell'Archivio sia una copia tarda del programma già in corso d'esecuzione; l'altra è che la descrizione delle sculture delle Quattro Porte sia stata aggiunta in seguito alla stesura del programma. Essendoci, però, uniformità di scrittura e stile tra il programma e la descrizione delle sculture propendiamo per la prima possibilità.

La teoria di un inizio rapido dei lavori è sostenuta da Giuseppe Conforti, secondo il quale il 5 aprile 1578 venne emesso il pagamento anticipato a Francesco Bassano per quattro dipinti, presumibilmente quelli del Maggior Consiglio segno che si era ormai deciso come procedere per le decorazioni⁵⁶³.

La commissione del soffitto a Cristoforo Sorte si potrebbe collocare tra il 21 febbraio e il 5 aprile 1578.

7.18 Il soffitto del Maggior Consiglio.

Per il soffitto della sala del Maggior Consiglio non possediamo il disegno preparatorio e dunque è difficile ricostruirne lo schema. Come si è accennato, l'incarico fu affidato a Sorte contestualmente a quello del Senato, come lui stesso racconta:

*“Essendo io Christoforo Sorte quel fedeliss.o seruitor di V. Ser.tà & quelloche ha hauuto carico dell'opera così del Gra(n) Co(n)siglio, come quella del Pregadi, di dar disegni, sagome, et misure di dette opere alle Maistranze; et mai ho mancato punto del debito mio, come si uede negli atti del Cauanis di protesti fattigli...”*⁵⁶⁴

⁵⁶¹ ASVe, *Provveditori al Sal*, Miscellanea, b. 49, fascicoletto “Palazzo Pubblico”, p. 26r.

⁵⁶² ASVe, *Provveditori al Sal*, Miscellanea, b. 49, fascicoletto “Palazzo Pubblico”, pp. 28r-v.

⁵⁶³ G. Conforti, op. cit., 1985, p. 186.

In occasione dell'udienza del 24 aprile 1582 con i Provveditori, Sorte stilò un elenco di difformità tra il suo progetto e l'esecuzione di Hieronimo Vicentino:

*“...io dico che mancano à far’il soffittado del Cornison del Friso, ch’è sopra alli Dosi, parta(n)do dalla parte sopra il Tribunale, quale uà co le medesime Cartelle... e poi ho fatto, che l’Architraue, doue è posto sopra li modiglioni, sia più fuori del muro oncie cinque; acciò sia fatto li suoi ornamenti alli Quadri, che uanno da detto Architraue fino sopra li banchi. Appresso di ciò mancano à far gli ornamenti della Madonna del Sansouino, cioè disegni & sagome; & non uoglio star’à dir’altro del strappazzo del soffittado maltirato.”*⁵⁶⁵

Sorte era molto scontento dell'esecuzione poco precisa, ma probabilmente il suo rancore gli faceva vedere più errori di quanti non vi fossero. Non sappiamo come andò la disputa, ma Sorte non ne parlò più.

Il soffitto si presenta come un accostamento di lacunari dipinti, ancor più articolato di quello del Senato (fig. 86). Certamente le dimensioni della sala del Maggior Consiglio richiedevano uno schema più complesso, ma qui si fa un po' fatica a trovarne il ritmo. A guardar bene, però, si notano tre bande, di cui quella centrale ospita i lacunari più grandi: due ovali alle estremità, contente i dipinti di Jacopo Palma il giovane e Paolo Veronese, e uno rettangolare al centro, recante il dipinto di Jacopo Tintoretto. Non entreremo qui nel merito dell'ordine di importanza destinato alle scene dipinte, su cui già si è espresso Wolters, notando che il dipinto centrale di un soffitto non era sempre quello più rilevante dal punto di vista dei contenuti. A noi interessa notare che il lacunare rettangolare che sta al centro sono legate delle mezze cornici sulle due bande laterali. Queste mezze cornici sono decorate a *cartouche*, o cartelle, di cui Sorte fece abbondante uso anche su questo soffitto. Anche qui, come sul soffitto del Senato, i riccioli delle cartelle legano le cornici dei lacunari le une alle altre, non riuscendo però a creare il senso di fluidità che si trova lì. Nel Maggior Consiglio i lacunari sono intervallati da molte aree irregolari, prive di cornice, decorate con dipinti monocromi. Non sappiamo se questi dipinti irregolari fossero un'idea del Nostro, come già aveva progettato nel disegno del Senato. Sulle bande laterali del soffitto troviamo uno schema che

⁵⁶⁴ C. Sorte, *Trattato*, c. 73r, scrittura di poco precedente all'udienza del 24 aprile 1582. Vedi Appendice documentaria: Documento 6. citato in J. Schulz 1989 p. 74, protesta che da come esito udienza del 24 aprile 1582; trascritto con modifiche in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155 nota 9

⁵⁶⁵ C. Sorte, *Trattato*, cc. 74r-77v. Appendice documentaria: Documento 7. Trascritto in J. Schulz, op. cit., 1989, p. 73s; trascritto con modifiche in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155-157 nota 9.

interpone lacunari poligonali allungati ad aree irregolari monocrome e alle mezze cornici i cui si è detto. Nell'insieme, il soffitto del Maggior Consiglio sembra lasciare molto più spazio al dipinti rispetto a quello del Senato, ma non riesce a dare l'impressione di omogeneità, forse a causa della vastità, forse a causa della estrema frammentazione degli spazi. Una tale articolazione potrebbe essere dovuta alla mole delle *historie* da raffigurare, ognuna delle quali richiedeva una propria area definita: un compito non certo da poco. A confronto, invece, il Senato presentava pochi nuclei tematici da raffigurare; non perché fosse poco importante come istituzione ma perché, anzi, sul soffitto si volevano mettere in chiaro le sue prerogative e la sua dignità. È utile chiedersi, dunque, se Sorte potesse scegliere in autonomia la forma e la disposizione dei lacunari. È possibile, che gli venissero date le direttive principali, ma è difficile credere che qualcuno gli avesse suggerito una complessità qual è quella del Maggior Consiglio.

Per quanto riguarda i *partimenti* alle pareti del Maggior Consiglio, pare che in definitiva furono eseguiti come Sorte li aveva ideati, perché egli parla senza astio dei “*dosi*” nella lamentela rivolta ai provveditori nel 1582 (vedi sopra). Questa data ci dà anche un estremo cronologico per collocare temporalmente la realizzazione della decorazione parietale della sala. Essa, per come la vediamo oggi, si presenta con uno schema più semplice rispetto a quello più complicato del Senato. Sotto la cornice del soffitto troviamo, al posto del fregio ligneo, una schiera di dogi dipinti a mezzo busto rappresentati a coppie di due per tutto il perimetro della sala. Queste figure sono intervallate da grandi peducci dorati che paiono reggere la cornice del soffitto (fig. 87), ma che forse non hanno una vera utilità strutturale. Al di sotto dei dogi, vi sono le *historie* delle vittorie della Repubblica, inquadrare da semplici cornici dorate.

Wolfgang Wolters ritiene che anche il soffitto della Sala dello Scrutinio sia opera di Cristoforo Sorte (fig. 88)⁵⁶⁶. Il soffitto, in effetti, somiglia a quelli ideati dal Nostro ma vediamo che le cartelle con i loro riccioli si sono fatte vistose e incumbenti. Propenderemmo per una realizzazione più tarda rispetto ai soffitti del Senato e Maggior Consiglio. In ogni caso, sarà opportuno uno studio specifico e contestuale. Quanto all'ipotesi di Wolters, sebbene interessante e non peregrina dato l'aspetto globale del soffitto, non è supportata dai documenti. Sorte, infatti, non parla mai del soffitto dello Scrutinio, e questo è un motivo valido per escluderlo dal suo catalogo, almeno per ora.

⁵⁶⁶ W. Wolters, op. cit., in U. Franzoi, T. Pignatti, W. Wolters, op. cit., 1990, p. 209.

Conclusioni.

Dalla panoramica sulla carriera di Cristoforo Sorte è emerso che quelli che sono sempre stati visti come passaggi repentini da un mestiere ad un altro, in realtà, non rappresentarono vere cesure. Da una parte, perché furono esercitati anche contemporaneamente e, dall'altra, perché i saperi acquisiti erano spendibili in più discipline.

Allora, si trova conferma dell'assunto iniziale per cui l'ingegnere/architetto cinquecentesco non fosse una figura a due teste ma un professionista poliedrico. Egli, infatti, riuniva in sé più competenze tecniche, così da poter svolgere al meglio gli incarichi affidatigli: l'abilità nel disegno propria della pittura; la capacità di fare calcoli propria della matematica; il sapersi destreggiare con distanze, proporzioni e prospettive, grazie alla geometria etc. Competenze che si intersecavano e si alimentavano a vicenda.

A fronte di mestieri con denominazioni molto specifiche, come quello del *vendecolori*⁵⁶⁷, i termini "ingegnere" e "architetto" erano, invece, estensivi⁵⁶⁸. Infatti, le competenze dell'uno e dell'altro spesso si sovrapponevano. Perciò, i titoli che si trovano nei documenti non dovranno essere intesi in senso moderno, come delle etichette, ma come indicazioni dell'area di competenza in un determinato periodo. Come abbiamo visto nel caso specifico di Sorte, i titoli non precludevano certo la possibilità di esercitare contemporaneamente anche altri mestieri, apparentemente distanti, ma che richiedevano competenze affini. Perciò non stupirà più trovare Sorte, e altri professionisti, impegnati con perizie idrauliche e, contemporaneamente, con rilevamenti architettonici, o con la decorazione lignea di un soffitto. Nonostante, questi episodi non debbano essere dati per scontati, ma studiati contestualmente di volta in volta, essi risultano abbastanza comuni nel panorama cinquecentesco, e la difficoltà nel concepire la versatilità professionale forse sta più nelle menti degli studiosi che nella prassi lavorativa cinquecentesca.

Per quanto riguarda i contatti di Sorte con i maggiorenti della Terraferma e con il patriziato veneziano, abbiamo suggerito che dovettero avere un certo peso nella carriera del Nostro, e particolarmente per le prestigiose commissioni in Palazzo Ducale. Riteniamo auspicabile che qualche studioso, in futuro, approfondisca le ricerche in questa direzione, data la promettente quantità di documenti giunti fino a noi.

⁵⁶⁷ Su questa figura che, come è intuibile, si occupava di pigmenti, si veda in particolare: L. C. Matthew, *Vendecolori a Venezia: the reconstruction of a profession*, in "The Burlington Magazine", vol. 144, London november 2002, pp. 680-686.

⁵⁶⁸ Si veda: G. Mazzi-S. Zaggia, *Architetto sia l'ingegnere che discorre: ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, Venezia 2004.

Appendice documentaria.

Documento 1.

ASVe, Senato Terra, Deliberazioni, Reg. 48, cc. 113r-v, 9 luglio 1571. Visita dei Principi d'Austria

Di ix. Detto.

Savi del Cons.o

Savi de T. F.

Deveno presto venir in Italia di ritorno di Spagna per passar in Germania, come è noto à questo Cons.o li Ser.mi Principi figliuoli di Sua Maestà Cesarea, et essendo conveniente honorar le Altezze loro, come è solito della Signoria Nostra far verso simili Principi d'importantia, et in demonstratione della molta affetion, et osservantia nostra verso la M.tà sua Ces.a

L'anderà parte, che sia comesso al diletto Nob.e n.ro s. Alvise Grimani Podestà nostro di Bergamo, che quando egli intenderà, che detti Ser.mi Principi siano propinqui al Stato nostro, debba con honorata compagnia, andarli ad incontrar all'intrar di quel territorio, et accompagnarli per tutti i luoghi del stato nostro, per i quali havessero à passare fino alli confinj, dovendo servirsi di ogni sorte danari delle Camere nostre, et tener particolar conto della spesa, che farà, et presentarlo alla S. N. et sia commesso alli Rettori nostri di Verona, che debbano far, che in tempo sia fatto il Ponte à Dolce sopra l'Adese, secondo il consueto, accioché possino passar commodamente, nel che si debbano servir di ogni sorte danari di quella Camera, facendo, che siano spesi con ogni vantaggio. Et per honorar S. Altezze nel loro passare, con presente conveniente, sia preso, che sia data libertà al Coll.o nostro di spender duc.ti cinquecento delli danari della S. N. in cere, Zuccari, confetti, speciarie, malvasie, come parerà à detto Coll.o, da esser il tutto mandato dove parerà al Coll.o n.ro, per presentar à loro Alt. Et sia oltra di ciò commesso alli sop.ti Rettori nostri di Verona, et altri Rettori del stato nostro, dove occorresse à loro Alt. passare, che debbano per ogni alloggiamento, che faranno per quej Territorij, appresentarle de vini, Carnazi, Pollami, et cose simili, non possendo spender più di duc.ti cento per alloggiamento, facendo proveder di quel numero di Cavalli da posta, che sarà necessario, senza alcuna spesa di loro Alt. Et sia data libertà à detti Rettori di spender in ciò ogni sorte

danaro di quelle Camere, dovendone tenir conto particolare, et mandarlo alla s.ria N., perche si possino acconciar le scritture, dove farà bisogno.

---/--- 172

----- 2

----- 3

Documento 2.

ASVe, *Provveditori al Sal*, Atti, b. 10, Reg. 12, c. 23r. Registri spese post 1577 per la fabbrica antecedente.

1578 21 agosto in Zonta

Che dall'off.o n.ro del Sal siano dati ducati mille alli Prov.ri n.ri sopra l'antecedente fabrica del palazzo perche possino far dar compimento alle cose che restano delli qual ducati mille siano tenuto conto secondo l'ordinario.

Ill.mi cons.lj x secret.rj

Dominicus Vicus

Documento 3.

ASVe, *Provveditori al Sal*, Atti, b. 10, Reg. 12, c. 46v, copia dal Collegio. Doratura soffitto del Senato.

1587 19 agosto (?) in Coll.o

Che in essecutione della p.te del senato del 12 del mese p.n.te sia comesso al deposit.rio dell'off.o n.ro del sal che dilli danari della sua cassa dar si debba al suo coll.a deputato alla cassa picciola delle fabriche d.ti doimille à parte à parte da esser da luj datti fuori et spesi come gli sara comesso dalli prov.ri n.ri sopr. la fabrica del palazzo per spender nel indorar delli soffiti della sala del pregadi et altri bisogni di esso palazzo.

Documento 4.

BMV, Cod. Ital., Cl. IV, 169 (=5265), *Trattato sull'origine dei fiumi*, cc. 77bis v-78v, 11 agosto 1579. Protesto a m. Hieronimo Vicentino intagliatore. [citato in J. Schulz, op. cit., 1989, p. 72, con diversa paginazione; trascritto con errori in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 154, nota 8]

*Essendo carico, et obbligo di uoi ms. Hier.mo Vicentino d'intagliar il Soffittado del Gra(n) Consiglio, & il Friso, & partimenti del Pregadi, secondo il disegno, et sagome p(er) me Christoforo Sorte à uoi date, à q(ue)llo che fin' hora ho ueduto eßer stato op(er)ato per uoi, ho scoperto, che 'l uostro fine è di cercar l'utile & spazzamento del lauoro; & però, se pur non è anco per altra causa di temerità, ui partite dalle sagome per me à uoi date, & dalli disegni miei; p(er) ilche uedendo io chiaramente gl'inconuenienti diuersi, che partorire può simil sorte di proceder'in materia di tanta importanza, affine che non possi hauer del mio Ser.mo Principe, & Ill.mi suoi rappresentanti, alcuna riprensione, non possi dal mondo eßer tansato [accusato; vd. "tansare" in G. Boerio, *Dizionario*, 1867], essendo cosa publica essere stati abbracciati li disegni miei: Ho uoluto con la presente scrittura protestarui quello che anco à bocca già molte fiate ui ho detto, che dobbiate far li lauori secondo li miei disegni, & sagome, secondo l'obbligo uostro, altrame(n)te non ui habbiate à doler d'altri che di uoi, se hauerete ad emendare la contrafattione uostra senza alcun danno del publico; et perche non poßiate escusarui di no(n) saperlo per l'auenire, come per uerità non ui potrete scusare per il passato, questa ui sarà intimata, & registrata nelli Atti del Cauaneis Nodaro di Venetia.*

Die xj. mensis Augusti. 1579.

Retulit Sebastianus Perla preco hodie intimasse suprascriptam scripturam sup(rascrip)to s. Hieronymo Vincentino reperto in Palatio protestam in omnibus, ut in ea l(egitur). Et hoc ad instantiam sup(rascrip)ti D.ni Christophori Sortes. Ex actis publicis D. Marci Antonij de Cavaneis m(anu) p(ropria).

Documento 5.

BMV, Cod. Ital., Cl. IV, 169 (=5265), *Trattato sull'origine dei fiumi*, cc. 77v-77bis v, post 11 agosto 1579. Scrittura appresentata alli Ecc.mi Sig.ri Prou.ri sopra la restauratione del Palazzo di San Marco, et registrata dal suo Secretario. [trascritto in J. Schulz, op. cit., 1989, p. 72. Per Schulz la paginazione è cc. 77bis r-78v]

Clar.mi & Eccell.mi Sig.ri prou.ri sopra la Restauratione del Palazzo.

Hauendo io Christoforo Sorte hauuto il carico di condur li Soffittadi cosi del gran Consiglio, come quello del Pregadi, secondo li miei disegni, à quella perfettione d'una tanto importantissima impresa come è questa, & hauendo dato l'opera à m.ro Hieronimo Vesentino di far gli intagli del Gran Consiglio, & et quello del Friso, et partimenti del Pregadi; ma io uedendo detto m.ro Hieronimo non eseguir tal carico, giusto l'obligo suo, & miei disegni; delche hauendone detto più uolte alli Eccell.mi suoi processori; & essi hauendo detto ad esso m.ro Hieronimo, & specialmente che 'l douesse fornir'uno di quei pezzi, il qual fornito a suo modo, io lo ripresi di molte imperfettioni, con quella modestia che si conuiene, & esso, come è di sua natura, si alterò con me, usando parole impertinenti & fuori di proposito; & perche di ciò si tratta dell'honor mio, ho volsuto con questa scrittura per più rispetti, & ad ogni buon fine presentarla alle Sig.rie V. Eccell.me pregandole à farla registrare al suo Secretario, et sopra ciò prendergli quella prouisione che alla molta loro prudentia parerà conueniente: & in sua buona gratia humilmente mi raccomando.

Documento 6.

BMV, Cod. Ital., Cl. IV, 169 (=5265), *Trattato sull'origine dei fiumi*, cc. 73r-74r, ante udienza 24 aprile 1582. Supplica di Cristoforo Sorte al Principe ed alla Signoria. [citato in J. Schulz 1989 p.74, protesta che da come esito udienza del 24 aprile 1582; trascritto con modifiche in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155 nota 9]

Ser.mo Principe et Ill.ma Sig.ria

Essendo io Christoforo Sorte quel fedeliss.o seruitor di V. Ser.tà & quelloche ha hauuto carico dell'opera così del Gra(n) Co(n)siglio, come quella del Pregadi, di dar disegni, sagome, et misure di dette opere alle Maistranze; et mai ho mancato punto del debito mio, come si uede negli atti del Cauanis di protesti fattigli, per non mancar con ogni mia industria & fatica con quella fedeltà, che sempre ho hauuta, et hauerò fin ch'io hauerò vita; & perche par che gli essecutori et Maestri che hanno lauorato, siano stati molto diuersi dall'ordine et disegni miei, essendo io alcuna uolta da chi benissimo intende ripreso, sono sforzato à scaricarmi con la uerità, dicendo à Sua Ser.tà che sempre, et in tutte l'occasioni ho hauuto contra due suoi ministri, quali hanno atteso al maleficio publico, & contra la natura mia per esser fideliss.o à V. Ser.tà il che è con minor grandezza, et in molto danno di questa benedetta & Santa Republica, per le Scritture, disegni & obblighi, io mi offero sopra l'opera à farlo conoscere: & questo faccio per discarico mio, et per honor et beneficio di questo Ill.mo Dominio; perche ueramente queste opere non sono di quell'honore, che doueriano essere secondo l'obbligo loro. Si che quando paresse à V.ra Sublimità di dar'ordine, che mi siano restituiti li miei disegni, quali sono tenuti occulti, accioche non siano ueduti gli ingani fatti, io sarò sempre prontissimo à far conoscere quanto ho detto di sopra, et che hanno fatto di sua testa molte cose, hauendomi prima fatto licentiar, con dir'alli Cl.mi suoi rappresentanti, che non haueano più bisogno di me, perche diceano l'opera esser finita.

Documento 7.

BMV, Cod. Ital., Cl. IV, 169 (=5265), *Trattato sull'origine dei fiumi*, cc. 74r-77v, post udienza con i provveditori del 24 aprile 1582. Depositione di Cristoforo Sorte ai Provveditori sopra la restaurazione. [trascritto in J. Schulz, op. cit., 1989, p. 73s; trascritto con modifiche in F. Zanotto, op. cit., 1842, tomo I, cap. I, p. 155-157 nota 9]

*Essendo io Christoforo Sorte questa mattina, ch'è alli 24. Aprile 1582. comparso auanti gli Ecc.mi Sig.ri Proueditori sopra la restauratione del Palazzo con la supplicatione utsupra; & ben uista, & considerata, sue Cl.me Sig.rie m'hanno commesso, ch'io gli dichiari distintamente qua(n)to ho supplicato, et per non mancar del debito mio, riuerentemente dico, che hauendo hauuto contra ms. Lauro Zordan Secretario, uolendo lui sempre fauorire ms. Hieronimo Intagliatore suo Compadre; & similmente ms. Ant.o dal Ponte Protto, contrarijßimi alle operationi mie: & per uenir'al suo disegno & desiderio, loro hanno cercato d'espulsarmi fuori per far'à suo modo, con uergogna & danno al publico, per far contra all'honor mio, come le V. S. Cl.me farò chiarire sul fatto. Et perche io ho fatta la scrittura dell'incanto [appalto; in G. Boerio, *Dizionario*, ad vocem "incanto", si trova: asta di vendita] di dar uia l'intaglio del Friso, et del Partimento del Pregadi con gli obblighi secondo li miei disegni & sagome, come in essa scrittura appare. Il che esso Intagliatore hauendo mancato dell'obbligo suo di far nel friso fra li Termineti una Cartella con una figura dentro, secondo che ha dato principio, la quantita che mancano sono n.o 8. che è di qualche importanza; & i fogliami del friso non gli ha fatti secondo li disegni, et l'obbligo suo, come le Sig.rie V. cl.me potranno uedere con la scrittura in mano: et li partimenti di sotto di esso friso sù li banchi, non sono fatti secondo li disegni, et è opera vergognosa in quel luoco. Però ms. Lauro l'ha fauorito, et fatto pagar senz'hauer fatto l'opera, secondo l'obbligo suo: cosa che mai ho sentito né à dir, né mai mi è intrauenuto, che sempre danno sagome, disegni, et misure, eßi fanno li laudi [polizze; cfr. "laudo" in G. Boerio, *Dizionario*], & i Secretarij non possono far mandati se non ui sono dati li laudi. Si che eßendo io quel fidel seruitor ch'io sono, al mio Principe, non posso patir'à ueder tanti inganni; appresso à ciò, li Ecc.mi Sig.ri di Pregadi, molto mi hanno ricercato ch'io facessi sborratori nel Soffittado; & gli ho fatto far quattro forami, quali furono molto laudati, & mai esso Proto non gli ha fatti metter in opera per esser cosa honorata, co' tutto che molte uolte gli è stato com(m)esso, che li faccia metter'in opera, et mai ha uoluto; ma di più ha messo una inuentione, p(er) uergognar'à fatto, di certi sboratori [condutture per la fuoriuscita del fumo; cfr. "sborar" in G. Boerio, *Dizionario*] in foza di Pirie [imbuti; vd. "piria" in G. Boerio, *Dizionario*], come si fanno nelle Caneue [cantine; vd. "càneua" in G. Boerio, *Dizionario*] da trauasar uino; cosa molto uergognosa. Et appresso di ciò ha rouinato il gozzolatoi del cornison del friso, con fargli*

forami senza consideratione, se non per rouinar la mia opera: & con tutto questo è stato il suo desiderio à cercar di spingermi fuori delle opere mie, per far com'egli ha fatto. E per non tediare le V. S. Cl.me, faccio fine, rimettendomi sopra al loco, perche oltra questo ch'io ho detto, gli sono molti altri disordini, come mi offero à far conoscere; ma sopra al tutto le V. S. Cl.me mi facciano restituir li miei disegni, che loro tengono occulti, acciò non si uedano le sue gentilezze. Et questo è quanto alle cose del Pregadi.

Quanto poi alle cose del gran Consiglio, io dico che mancano à far' il soffittado del Cornison del Friso, ch'è sopra alli Dosi, partando dalla parte sopra il Tribunale, quale uà co le medesime Cartelle. Et nel loco, doue sono l'arme de' Dosi col nome, et cognome, et col millesimo; uanno fatto nel luoco di dette Arme, Anzelini con il misterio della Passione de N.ro Sig.re in mano, che saranno sopra la Paradiso; e poi ho fatto, che l'Architraue, doue è posto sopra li modiglioni, sia più fuori del muro oncie cinque; acciò sia fatto li suoi ornamenti alli Quadri, che uanno da detto Architraue fino sopra li banchi. Appresso di ciò mancano à far gli ornamenti della Madonna del Sansouino, cioè disegni & sagome; & non uoglio star' à dir' altro del strappazzo del soffittado maltirato. Et tutto questo è uenuto da questi galanti huomini soprannominati.

Non uoglio restare, Ill.mi Sig.ri di fargli sapere un'altra cortesia, che usano li soprannominati, che subito fatto una mano de' Signori loro, gli mettono subito qualche zizania à campo, perche non mi siano dati danari à conto della Chorografia dello stato di Terra ferma, che uà nel Pregadi: & per questo l'opera non ua auanti, et resta imperfetta, & io un giorno mancarò di questa uita; & questo Ill.mo Dominio resterà senza questa opera desiderata dal 50. alli 7. ottobre, fin'al presente, la Parte fu presa nell'Ecc.mo Cons.(igli)o di X co' da zonta; perché occorre spesse uolte ragionar' & deliberar cosi nel Collegio, come nel Consiglio, delle Città, Castelli e Territorij; & quando si ha bisogno di qualche informatione del sito & confini de' loro luoghi, che è materia di molta importantia, è necessario mandar à pigliar istruzioni di fuori, le quali non si possono hauere se no' con lunghezza di tempo, & molte uolte imperfette; di modo, che le cose publiche patiscono. Si che, Ecc.mi Sig.ri piace(n)dogli di far' che l'opera uadi auanti, lo facciano quello gli piace, ch'io sarò sempre pro(n)tissimo, & mai mancarò di quanto potrò, massime al beneficio del mio Principe.

Pero uedendo l'Ecc.me Sig.rie V.re l'inganno fatto à quei Cl.mi suoi precessori così manifestiss.o da questi due soprannominati, come loro hanno dato da intendere alle sue Clar.me Sig.rie che 'l Gran Consiglio era fornito; et similmente il Pregadi, cosa che non è stata uera, come si uede, & sanno le Sig.rie V.re Cl.me doue che quando io hauerò giustificato chiaramente quanto hò detto sopra i luoghi con li disegni & scritture in mano, et fatto conoscere insieme la loro malignità, che no' studia se no' à far' uergogna alle mie opere, senza hauer riguardo all'honor & beneficio publico, come chiaramente si uede; & che à parole sue quei Sig.ri Cl.mi mi habbino casso del

carico à me dato auanti che sia finita l'opera, da tre Ill.mi Sig.ri doue che molto mi ha parso da stranio, che essendomi dato carico da tre Signori, & che da due soli sia stato casso, & senza mia saputa; con tutto che ho seruito mesi due e mezo, cosa che le Sig.rie V. Ill.me la diè hauer'in qualche co(n)sideratione, accioche non sia ingan(n)ata questa Rep.ca co tanta uergogna e danno; & parendo alla sua prudentia far che sia nullata la mia cassatione, per esser stati inganati quei Clar.mi Sig.ri si che parendo alle Ill.me S. V. per honor di questa benedetta Rep.ca & a far, à confermarmi il mio salario, acciò si possi dar bonissimo fine all'impresa imperfetta; altramente restando l'opera mia nelle mani di questi miei emuli, le cose hauerano cattiuo fine, come si uedeno, et come con la sua prudentia le possono comprendere, & resteranno l'opere uergognate; ma io criderò sempre fino al Cielo, perche io non uoglio uergogna.

Fonti e Bibliografia di riferimento.

Fonti manoscritte.

Archivio di Stato di Venezia (ASVe):

Collegio, Cerimoniali, Registro 1
Provveditori al Sal, Atti, busta 10
Provveditori al Sal, Atti, busta 49
Provveditori al Sal, Atti, busta 412
Provveditori al Sal, Atti, busta 413
Provveditori al Sal, Miscellanea, busta 49
Provveditore soprintendente alla camera dei confini, busta 260
Provveditore soprintendente alla camera dei confini, busta 262
Secreta, Materie miste e notabili, busta 55
Senato, Dispacci, Filza 1a +
Senato Terra, Deliberazioni, Filza 63
Senato Terra, Deliberazioni, Filza 72
Senato Terra, Deliberazioni, Registro 48
Senato Terra, Deliberazioni, Registro 50

Biblioteca Marciana di Venezia (BMV):

Cristoforo Sorte, *Trattato sull'origine de' fiumi*, Cod. It., classe IV, 169 (=5265)
Piante di città, Cod. Ital. VI, 188 [= 10039]
Piante di città, Cod. Ital. VI, 189 [=10031]

Fonti a stampa.

Bardi Girolamo, *Dichiaratione di tutte le istorie, che si contengono ne i quadri posti nouamente nelle sale dello Scrutinio, & del Gran Consiglio, del Palagio Ducale della Serenissima Republica di Vinegia, fatta da Girolamo Bardi fiorentino*. In Venetia: appresso Felice Valgrisio, 1587.

Benedetti Rocco, *Le feste et trionfi fatti dalla sereniss. signoria di Venetia nella felice venuta di Enrico 3. christianissimo re di Francia, & di Polonia. Insieme l'allegrezze fatte in Treviso, & nella citta di Ferrara, fino a la sua partita per la citta di Mantoua. Descritti da M. Rocco Benedetti*. In Verona: per Bastian dalle Donne, & Giouanni fratelli, 1574.

Biancolini Giambatista, *Serie cronologica dei vescovi, e governatori di Verona. Riveduta, ampliata e supplita*. In Verona per Dionigio Ramanzini librajo a san Tomio, 1760.

Della Croce Marsilio, *L'istoria della publica et famosa entrata in Vinegia del serenissimo Henrico 3. re di Francia, et Polonia, con la descrizione particolare della pompa, e del numero, & varietà delli bregantini, palaschermi, & altri vasselli armati, con la dechiaratione dell'edificio, & arco fatto al Lido. Composto nuouamente per Marsilio della Croce*. In Vinegia, 1574.

Maffei Francesco Scipione, *Verona illustrata: Parte seconda, contiene l'istoria letteraria o sia la notizia degli scrittori veronesi*, Milano 1825 [Verona: per Jacopo Vallarsi, e Pierantonio Berno, 1731].

Manzini Gregorio, *Il gloriosissimo apparato fatto dalla serenissima Repubblica venetiana per la venuta, per la dimora, & per la partenza del christianissimo Enrico 3. re di Francia et di Polonia. Composto per l'eccell. dottore Manzini bolognese.* In Venetia: appresso Gratoso Perchacino, 1574.

Pincio Giano Pirro, *Annali, ouero Croniche di Trento, cioe historie contenenti le prodezze de duci trentini. L'origine della citta di Trento. La venuta in Italia de francesi senoni. Il nome, & il passaggio delle Alpi. Gli confini dell'Italia. Le vite de vescoui di Trento ... composte da Giano Pirro Pincio mantouano, e nouellamente da celebre ingegno fedelmente tradotte.* In Trento: appresso Carlo Zanetti stampator episcopale, 1648.

Sansovino Francesco, *Venetia città nobilissima et singolare; descritta già in XIII. libri da M. Francesco Sansouino: et hora con molta diligenza corretta, emendata, e più d'un terzo di cose nuoue ampliata dal M.R.D. Giouanni Stringa, canonico della Chiesa Ducale di S. Marco. Con sette tauole copiosissime, & priuilegio.* In Venetia: presso Altobello Salicato, 1604.

Sorte Cristoforo, *Osservationi nella pittura di M. Christoforo Sorte al Magnifico et Eccellente Dottore et Cavaliere il Signor Bartolomeo Vitali, con privilegio.* In Venetia, appresso Girolamo Zenaro, 1580.

Sorte Cristoforo, *Modo d'irrigare la campagna di Verona. E d'introdur piu nauigationi per lo corpo del felicissimo Stato di Venetia, trouato fino del 1565 da m. Christoforo Sorte primo perito ordinario dell'Officio de beni inculti; con molte altre cose sue in proposito di acque molto gioueuoli, & anco di m. Antonio Magro, e del sig. Theodoro da Monte.* In Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo, 1593.

Sorte Cristoforo, *Per la magnifica città di Verona, sopra il trattato vltimo del magnifico signor Theodoro da Monte, et supplicatione per tal causa prodotta a piedi di s. Serenita.* In Venetia: appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1594.

Temanza Tommaso, *Vita di Andrea Palladio vicentino egregio architetto,* in Venezia presso Giambatista Pasquali, 1762.

Temanza Tommaso, *Le vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimo sesto,* in Venezia presso la stamperia di Carlo Palese 1778.

Tolomeo Claudio, *La geografia di Claudio Tolomeo alessandrino, già tradotta di Greco in Italiano da M. Giero. Ruscelli: et hora in questa nuoua editione da M. Gio. Malombra ricorretta, et purgata d'infiniti errori: ... Con l'espositioni del Ruscelli, particolari di luogo in luogo, et universali, sopra tutto il libro, et sopra tutta la Geografia, o Modo di fare la descrizione del Mondo. Con una copiosa Tavola de' Nomi antichi, dichiarati co' Nomi moderni: dal Malombra riveduta, et ampliata. Et con un discorso di M. Gioseppe Moletto, dove si dichiarano tutti i termini appartenenti alla Geografia. Accresciuto di nuovo del modo di fare i Mappamondi, le Balle, le Tavole di Geografia, et di molte figure necessarie,* in Venetia, appresso Giordano Ziletti, 1574.

Vasari Giorgio, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e archi tettori, scritte da M. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste et ampliate con i ritratti loro et con l'aggiunta delle Vite de' viui, & de morti dall'anno 1550. insino al 1567.* In Fiorenza: appresso i Giunti, 1568.

Bibliografia di riferimento.

ALMAGIÀ 1922

Almagià Roberto, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli 1922.

ALMAGIÀ 1929

Almagià Roberto, *Monumenta Italiae cartografica*, Firenze 1929 (ristampa 1980), pp. 37-40 e p. 75.

ALMAGIÀ 1930

Almagià Roberto, *Cristoforo Sorte e i primi rilievi*, in *Rivista Geografica Italiana*, Roma 1930. pp. 117-122.

ALMAGIÀ 1957

Almagià Roberto, *Cristoforo Sorte, il primo grande corografo e cartografo della Repubblica di Venezia*, in *Kartographische Studien (Haack-Festschrift)*, Gotha 1957, pp. 7-12.

AUSSERER-GEROLA 1924

Ausserer Carlo-Gerola Giuseppe, *I documenti clesiani del Buonconsiglio*, Venezia 1924.

BARASCH 1965

Barasch Moshe, *Cristoforo Sorte as a critic of art*, in "Arte Lombarda", anno X, Milano 1965, pp.253-259.

BAGROW 1966 [1951]

Bagrow Leo, *History of Cartography*, London 1966 (ed. originale Berlino 1951), p.365.

BATTISTI 1960

Battisti Eugenio, *Rinascimento e Barocco*, Torino 1960, pp.201-202.

BONAZZA 1983

Bonazza Rolando, Festi Roberto e Fontanari Carlo, *Architettura rinascimentale in Alta Valsugana: i palazzi rinascimentali al tempo del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539; i rapporti con l'ambiente trentino e l'influenza della trattatistica*, Pergine 1983.

BRENZONI 1930

Brenzoni Raffaello, ad vocem "Sorte Cristoforo" in Thieme-Becker *Allgemeines KünstlerLexikon* XXXI, Leipzig 1930, p.300.

BRENZONI 1972

Brenzoni Raffaello, ad vocem Sorte Cristoforo in *Dizionario di artisti veneti: pittori, scultori, architetti, etc. dal XIII al XVIII secolo*, Firenze 1972, p. 272.

BRUGNOLI 1975

Brugnoli Pierpaolo, *Cristoforo Sorte urbanista*, in "Vita Veronese", Verona 1975, pp. 206-207.

CADORIN 1838

Cadorin Giuseppe, *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo ducale di Venezia*, Venezia 1838.

CALABI-MORACHIELLO 1987

Calabi Donatella-Morachiello Paolo, *Rialto: le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Torino 1987.

CANIATO-DAL BORGO 1990

Caniato Giovanni e Dal Borgo Michela (a cura di), *Le arti edili a Venezia*, Roma 1990.

CANIATO 2009

Caniato Giovanni (a cura di), *Con il legno e con l'oro: la Venezia artigiana degli intagliatori, battiloro e doratori*, Sommacampagna (Vr) 2009.

CANTILE 2004

Cantile Andrea, a cura di, *Il territorio nella società dell'informazione: dalla cartografia ai sistemi digitali*, Istituto geografico militare, Firenze 2004. Catalogo della mostra del Museo Civico Correr, Venezia 1 maggio- 11 luglio 2004.

CAVAZZANA ROMANELLI 1994

Cavazzana Romanelli Francesca, "L'immagine antica del Trevigiano. Itinerari attraverso la cartografia storica", in *Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di P.L. Fantelli, Padova 1994, pp.147-163.

CESSI-ALBERTI 1934

Cessi Roberto-Alberti Annibale, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Bologna 1934, pp.193-218 e documenti a pp.370 e 397.

CHINI 1985a

Chini Ezio e De Gramatica Francesca, a cura di, *Il Magno Palazzo di Bernardo Cles, principe vescovo di Trento*, Trento 1985.

CHINI 1985b

Chini Ezio e De Gramatica Francesca, a cura di, *Bernardo Cles e l'arte del rinascimento*, Trento 1985, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 16 dicembre 1985 - 31 agosto 1986).

CONCINA 1988

Concina Ennio, *Pietre parole storia: glossario della costruzione nelle fonti veneziane*, Venezia 1988.

CONFORTI 1985

Conforti Giuseppe, *Cristoforo Sorte*, Tesi di laurea IUAV, Venezia 1985.

CONFORTI 1987

Conforti Giuseppe, *Cristoforo Sorte e Francesco Malacreda a confronto*, in "Civiltà Veronese", n.8, Verona 1987, pp. 47-58.

CONFORTI 1988

Conforti Giuseppe, *Cristoforo Sorte*, in *L'Architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, 2 volumi, Verona 1988, pp. 177-183.

COSGROVE 1988

Cosgrove Denis, a cura di, *The iconography of landscape: Essays on the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*, Cambridge: Cambridge University Press 1988.

COSGROVE 2000

Cosgrove Denis, *Il paesaggio palladiano: la trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Sommacampagna (Vr) 2000 (ed. originale Leicester: Leicester University Press, 1993).

DA MOSTO 1937

Da Mosto Andrea, *L'Archivio di stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico, con il consorso dei funzionari dell'archivio, per autorizzazione speciale del Ministero dell'interno del regno d'Italia al "Collegium annalium institutorum de urbe Roma"*, tomo I, Roma 1937.

DE BONI 1840

De Boni Filippo, *Biografia degli artisti*, Venezia 1840, p.966.

DE NOLHAC-SOLERTI 1890

De Nolhac Pierre - Solerti Angelo, *Il viaggio in Italia di Enrico III, re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*, Torino 1890.

FERRARI 1930

Ferrari Ciro, *La campagna di Verona all'epoca veneziana*, in "Miscellanea di storia veneta", vol. IV, pp.81-82, 92-95, 141.

FERRARI 1992

Ferrari Daniela, a cura di, *Giulio Romano: repertorio di fonti documentarie*, 2 voll., Roma 1992.

FIORANI 2010

Fiorani Francesca, *Carte dipinte: arte, cartografia e politica nel Rinascimento*, Modena 2010.

FRANZONI 1981

Franzoni Lanfranco, *Due architetti veronesi: Cristoforo Sorte e Francesco Trevisi, testimoni a Venezia in un processo per eresia*, in "Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", Verona 1981, pp. 141-161.

GEROLA 1917

Gerola Giuseppe, *Opere perdute di pittori veronesi* in "Madonna Verona", XI, Verona 1917, pp.111-112.

GIUNTA 1996

Giunta Stephen, *Between Memory and Desire: The Renaissance Vision of Cristoforo Sorte*, Thesis submitted to the McGill University, Montreal 1996.

GOMBRICH 1953

Gombrich Ernest H., "Renaissance artistic theory" in *Gazette des beaux arts*, Paris 1953. pp.335-360.

GRANDIS 1994

Grandis Claudio, *Disegno generale delli retratti di Lozzo, Brancaglia ed Gorzone*, (scheda su Antonio Glisenti), in *Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di P.L. Fantelli, Padova 1994, p.26.

HARTT 1958

Hartt Frederick, *Giulio Romano*, New Haven: Yale University Press 1958.

HOCHMANN 1987

Hochman Michel, "La collection de Giacomo Contarini", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, T. 99, N°1, Paris 1987, pp. 447-489.

LORENZI 1868

Lorenzi Giambattista, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia, ovvero Serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che chiaramente lo riguardano*, Venezia 1868.

LOUKOMSKI 1932

Loukovski Georgij Kreskentevic, *Jules Romain. Sa vie, son oeuvre*, Paris 1932.

MAGAGNATO 1968

Magagnato Licisco, *I collaboratori veronesi di Andrea Palladio*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio", X, Vicenza 1968, pp.170-187.

MAGAGNATO 1974

Licisco Magagnato, a cura di, *Cinquant'anni di pittura veronese 1580-1630*, catalogo della mostra, Verona 1974, pp.13-44.

MARINELLI 1881

Marinelli Giovanni, *Saggio di Cartografia della regione veneta*, Venezia 1881.

MASON RINALDI 1980

Mason Rinaldi Stefania, *Storia e mito nei cicli pittorici di Palazzo Ducale*, in *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, Milano 1980, pp. 80-88.

MATTHEW 2002

Matthew Louise Chevalier, "Vendecolori a Venezia: the reconstruction of a profession" in *The Burlington Magazine*, vol. 144, London november 2002, pp.680-686.

MAZZI 1980

Mazzi Giuliana, *La Repubblica e uno strumento per il dominio*, in *Architettura e utopia nella Venezia del '500*, Milano 1980, pp.59-62.

MAZZI 1994

Mazzi Giuliana, *La conoscenza per l'organizzazione delle difese in Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di P.L. Fantelli, Padova 1994, pp.117-123.

MAZZI-ZAGGIA 2004

Mazzi Giuliana e Zaggia Stefano, a cura di, «Architetto sia l'ingegnere che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, Venezia 2004, pp. 7-65.

MORRESI 1986

Morresi Manuela, *Palladio, Giovanni Antonio Fasolo e Cristoforo Sorte in Villa Porto-Colleoni*, in "Arte Veneta", XL, Milano 1986, pp.206-220.

MORRESI 1988

Morresi Manuela, *Villa Porto Colleoni a Thiene*, Milano 1988.

MORRESI 1999

Morresi Manuela, *Piazza San Marco: istituzioni, poteri e architettura a Venezia nel primo Cinquecento*, Milano 1999.

MOZZI 1927

Mozzi Ugo, *I Magistrati veneti alle acque ed alle bonifiche: l'antico veneto magistrato alle acque, l'antico veneto magistrato ai beni incolti, l'attuale magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova*, Bologna 1927.

PAGANI 1981

Pagani Lelio, *Cristoforo Sorte un cartografo veneto del Cinquecento e i suoi inediti topografici del territorio bergamasco*, in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo*, Bergamo 1981, p.399-425.

PRODI 1988

Prodi Paolo, a cura di, *Bernardo Clesio e il suo tempo*, Roma 1988, due volumi.

PUPPI 1968

A cura di Puppi Lionello, *Giornale (1573-1606)*, Paolo Farinati, Firenze 1968.

PUPPI 1971a

Puppi Lionello, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971.

PUPPI 1971b

Puppi Lionello, *Contributo all'iconografia urbana di Padova* in "Bollettino del Museo civico di Padova nel '500", LX, n.1, Padova 1971, pp.47-62.

PUPPI 1977

Puppi Lionello, *Archeologia di un'immagine in Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona 1977, vol. I, pp.345-396.

PUPPI 1981

Puppi Lionello, *Andrea Palladio*, Milano 1981.

PUPPI 2006

Puppi Lionello, *Cristoforo Sorte: un giardiniere per Palladio*, in *La barchessa veneta. Storia di un'architettura sostenibile*, a cura di S. Los, Vicenza 2006, pp.45-60.

RASMO 1975

Rasmo Nicolò, *Il castello del Cuonconsiglio a Trento*, Trento 1975.

ROSSI 1994

Rossi Massimo, *Il Polesine nella cartografia ufficiale dello Stato*, in *Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di P.L. Fantelli, Padova 1994, pp.52-65.

ROSSI 1998

Rossi Paola, *Restauro e rifacimenti settecenteschi a Palazzo Ducale di Venezia*, in *Per sovrana risoluzione: studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, Monfalcone 1998, pp. 529-537.

ROSSI 2006

Rossi Paola, *Lavori settecenteschi per la sala del Senato di Palazzo Ducale*, in *Fotologie*, Padova 2006, pp.339-344.

SALGARO 1985

Salgaro Silvino, *Christophorus de Sortis, pictor et chorografus veronensis*, in *Imago et mensura mundi* (Atti del IX congresso internazionale di storia della cartografia), Verona 1985. pp.115-126.

SALGARO 1987

Salgaro Silvino, *Il topografo nella Repubblica Veneta del XVI secolo: gli albori di una professione ancora indefinita*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, atti del convegno, 2 voll., Genova 1987, vol. I pp.315-343.

SANDRI 1944

Sandri Gino, *Un incendio nel Palazzo della Ragione di Verona (22 gennaio 1541)*", in *Atti e memorie dell'Accademia Agricoltura, Scienze e Lettere*, serie V, vol. XXII, Verona 1943-44.

SCHULZ 1961

Schulz Juergen, *A forgotten chapter in the early history of Quadratura painting: the fratelli Rosa*, in "The Burlington magazine", CIII, London 1991. pp. 90-102.

SCHULZ 1962

Schulz Juergen, *Cristoforo Sorte and the Ducal Palace of Venice* in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", X, Firenze 1962. pp.193-208.

SCHULZ 1968

Schulz Juergen, *Venetian painted ceilings of the Renaissance*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press 1968.

SCHULZ 1976

Schulz Juergen, *New maps and landscape drawings by Cristoforo Sorte* in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XX, Firenze 1976, pp.107-126.

SCHULZ 1987

Schulz Juergen, *Maps as Metaphors: Mural Map Cycles of the Italian Renaissance*, in *Art and Cartography: Six Historical Essays*, a cura di David Woodward, Chicago: Chicago University Press 1987, pp.97-122.

SCHULZ 1989

Schulz Juergen, *La cartografia tra scienza e arte: carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena 1989.

SINDING-LARSEN 1974

Sinding-Larsen Staale, *Christ in the Council Hall. Studies in the religious iconography of the Venetian Republic*, in "Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia", Spoleto 1974.

STELLA 1958

Aldo Stella, *La regolazione delle pubbliche entrate e la crisi politica veneziana del 1582*, in: *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma 1958, pp. 157-171.

TAFURI 1980

Tafuri Manfredo, *Sapienza di stato e atti mancati*, in *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, Milano 1980, pp. 16-38.

TAFURI 1985

Tafuri Manfredo, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985.

TAFURI 1990

Tafuri Manfredo, *Il disegno di Chatsworth (per il palazzo Ducale di Venezia?) e un progetto perduto di Jacopo Sansovino in Andrea Palladio: nuovi contributi*, a cura di A. Chastel e R. Cevese, Milano 1990.

TAGLIAFERRI 1973-1979

Tagliaferri Amelio, *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, 15 voll., Milano 1973-1979.

TAGLIAFERRO 2004

Tagliaferro Giorgio, *Il ciclo pittorico del Maggior Consiglio dopo l'incendio del 1577: indagine e proposte per l'immagine di stato a Venezia*, tesi di dottorato Università Ca' Foscari, relatore prof. Augusto Gentili, 2004.

TAMALIO 1999

Raffaele Tamalio, *La memoria dei Gonzaga. Repertorio bibliografico gonzaghese (1473-1999)*, Firenze 1999.

TEMPESTINI 1985

Tempestini Anchise, a cura di, *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino*, mostra di Trento, Castello del Buonconsiglio, 16 dicembre 1985 – 31 agosto 1986, Milano 1985.

TISATO 1976

Tisato Maria Simonetta, *Cristoforo Sorte per la cronologia di alcune ville veronesi del '500*, in "Antichità Viva", XV, Firenze 1976, pp. 45-52.

TISATO 1978

Tisato Maria Simonetta, *Profilo di Cristoforo Sorte in Vita Veronese*, XXXI, Verona 1978, pp.9-16.

TREVISAN 2008

Trevisan Luca, *La committenza vicentina di Cristoforo Sorte in Cristoforo Sorte e il suo tempo*, Verona 31 ottobre 2008, a cura di S. Salgaro, Bologna 2012. Saggio gentilmente fornito dall'autore.

TREVISAN 2012

Trevisan Luca, *Le ville di Andrea Palladio*, Schio (Vi) 2012.

VIANELLO 2009

Vianello Amelia, *Gli archivi del Consiglio dei Dieci. Memoria e istanze di riforma del secondo Settecento veneziano*, Padova 2009.

WOLTERS 1961

Wolters Wolfgang, *Zu einem wenig bekannten Entwurf des Cristoforo Sorte für die Decke der Sala del Senato im Dogenpalast* in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", X, Firenze 1961, pp. 137-145.

WOLTERS 1966

Wolters Wolfgang, *Der Programmwurf zur Dekoration des Dogenpalastes nach dem Brand vom 20. Dezember 1577*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 12.1965/66 (1966), 3/4, pp. 271-318.

WOLTERS 1968

Wolters Wolfgang, *La decorazione plastica delle volte e dei soffitti a Venezia e nel Veneto nel secolo XVI* in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", X, Vicenza 1968, pp. 268-278.

WOLTERS 1987

Wolters Wolfgang, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale: aspetti dell'autocelebrazione della Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Venezia 1987.

WOLTERS 1994

Wolters Wolfgang, *L'autocelebrazione della Repubblica nelle arti figurative*, in *Storia di Venezia, VI. Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, Roma 1994, pp. 469-513.

WOLTERS 2007

Wolfgang Wolters, *Architettura e ornamento: la decorazione nel Rinascimento veneziano*, Verona 2007.

WOODWARD 1996

Woodward David, *Maps as prints in the Italian Renaissance: makers, distributors & consumers*, London 1996.

ZAMPERINI 2008

Zamperini Alessandra, *Tra i Badile e i Brusasorci: Cristoforo Sorte, i richiedenti veronesi e le botteghe degli amici in Cristoforo Sorte e il suo tempo*", atti del convegno tenutosi a Verona il 31 ottobre 2008, a cura di S. Salgaro, Bologna 2012. Bozza gentilmente fornita dall'autrice.

ZANNANDREIS 1891

Zannandreis Diego, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, Verona 1891, pp.40-41.

ZAVATTA 2012

Zavatta Giulio, *Intorno a tre autografi di Cristoforo Sorte indirizzati ai Serego, committenti veronesi di Andrea Palladio in Cristoforo Sorte e il suo tempo*, atti del convegno tenutosi a Verona il 31 ottobre 2008 a cura di S. Salgaro, Bologna 2012, pp. 199-223.

ZAVATTA 2014

Zavatta Giulio, *Andrea Palladio e Verona: committenti, progetti, opere*, Rimini 2014.

ZANOTTO 1853

Zanotto Francesco, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia 1853. Tomo I.

ZORZI 1953

Zorzi Giangiorgio, *Nuove rivelazioni sulla ricostruzione delle sale del piano nobile del Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio dell'11 maggio 1574* in "Arte Veneta", VII, 1953, pp. 123-151.

ZORZI 1957a

Zorzi Giangiorgio, *Il contributo di Andrea Palladio e di Francesco Zamberlan al restauro del Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio del 20 dicembre 1577* in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, a.a. 1956-57, Tomo 115, classe di scienze morali e lettere, Venezia 1957, pp. 11-68.

ZORZI 1957b

Zorzi Giangiorgio, *Altre due perizie inedite per il restauro del Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio del 20 dicembre 1577* in *Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, a.a. 1956-57, Tomo 115, classe di scienze morali e lettere, Venezia 1957, pp. 134-174.

Cataloghi e volumi miscellanei

Art and Cartography: six historical essays, a cura di D. Woodward, Chicago 1987.

Cristoforo Sorte e il suo tempo, a cura di S. Salgaro, atti del convegno tenutosi a Verona il 31 ottobre 2008, Bologna 2012.

Edilizia privata nella Verona rinascimentale, Milano 2000.

Giulio Romano, a cura di E. H. Gombrich, catalogo, Milano 1989.

Romanino, un pittore in rivolta nel Rinascimento italiano, catalogo Milano 2006

La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c. - 1630), a cura di G. M. Varanini, volume miscellaneo, Verona 1987.

Indice delle immagini.

1. Girolamo Romanino, Loggia, Castello del Buonconsiglio, Trento
2. Girolamo Romanino, soffitto della Loggia, Castello del Buonconsiglio, Trento
3. Dosso Dossi, soffitto della Camera del Camin nero, Castello del Buonconsiglio, Trento
4. Raffaello, stanza di Eliodoro, Palazzo Apostolico, Città del Vaticano
5. Bottega di Raffaello, volta della Loggia del secondo piano, Città del Vaticano
6. Baldassarre Peruzzi, Sala delle Prospettive, Villa Farnesina, Roma
7. Andrea Mantegna, volta della *Camera Picta*, Castello di San Giorgio, Mantova
8. Giulio Romano, volta della Sala dei Giganti, Palazzo Te, Mantova
9. Francesco Torbido su disegno di G. Romano, Assunzione della Vergine, duomo di Verona
10. Rielaborazione della pianta del Palazzo Ducale di Mantova, pubblicata da A. Patricolo,
Guida del Palazzo Ducale di Mantova, 1908
11. Giulio Romano, la Rustica, Mantova
12. Volta della sala terrena della Rustica, Mantova
13. Dettaglio della volta della sala terrena della Rustica, Mantova
14. Correggio, Camera della Badessa, Convento di San Paolo, Parma
15. C. Sorte, colonna tortile pubblicata in *Osservazioni nella pittura*, ed. 1594
16. Cristoforo e Stefano Rosa, soffitto del vestibolo Libreria sansoviniana con la *Sapienza* di Tiziano, Venezia
17. Heinrich Schickhardt, disegno, Stuttgart, Landesbibliothek, Raiss in Italia, Cod. hist. qt., 148 a, 1598, c. 28r
18. C. Sorte, medaglia, Musei Civici, Brescia
19. C. Sorte, medaglia, Musei Civici, Venezia
20. C. Sorte, medaglia, Musei Civici, Bibliothèque Nationale de France, Paris
21. C. Sorte, mappa del Trevigiano, 1556, Archivio di Stato, Venezia
22. C. Sorte, schizzo della zona di Arlesega (Pd), Archivio di Stato, Venezia
23. C. Sorte, schizzo della Val Brembana (Bg), Archivio di Stato, Venezia
24. C. Sorte, pianta di edificio, Archivio di Stato, Venezia
25. C. Sorte, schizzo, Archivio di Stato, Venezia
26. C. Sorte, schizzo della zona di Lecco, Archivio di Stato, Venezia
27. C. Sorte, rilevamento di un fiume tra il bergamasco e il cremonese, Archivio di Stato, Venezia
28. C. Sorte, disegni di strumenti, Archivio di Stato, Venezia
29. C. Sorte, schizzo di strumento, Archivio di Stato, Venezia

30. C. Sorte, rilevamenti in Istria, Parenzo, Archivio di Stato, Venezia
31. C. Sorte, rilevamenti in Istria, Pola, Archivio di Stato, Venezia
32. C. Sorte, rilevamenti in Istria, Pola, Archivio di Stato, Venezia
33. C. Sorte, paesaggio con castello, Archivio di Stato, Venezia
34. C. Sorte, paesaggio con la contrada di Dezzo (Bg), Archivio di Stato, Venezia
35. C. Sorte (?), disegno di castello, Archivio di Stato, Venezia
36. C. Sorte, disegni di mulini su fogli dedicati a Bartolomeo Cozza, Archivio di Stato, Venezia
37. C. Sorte, rilevamenti per Leonardo Mocenigo, 1561, Archivio di Stato, Venezia
38. C. Sorte, rilevamenti per Leonardo Mocenigo, 1561, Archivio di Stato, Venezia
39. C. Sorte da Andrea Palladio, schizzo di villa Mocenigo, Archivio di Stato, Venezia
40. C. Sorte, disegno della Valle di Fumane (Vr), Archivio di Stato, Venezia
41. C. Sorte, disegno di villa della Torre a Fumane, Archivio di Stato, Venezia
42. C. Sorte, schizzo per la residenza di G. B. della Torre ai portoni della Bra di Verona, Archivio di Stato, Venezia
43. C. Sorte, carta definitiva del rilevamento per G. B. della Torre, Archivio dell'Accademia Filarmonica di Verona
44. C. Sorte, rilevamento dei portoni della Bra a Verona, Archivio di Stato, Venezia
45. C. Sorte, disegno per un palazzo pubblico, Archivio di Stato, Venezia
46. C. Sorte, disegni per il palazzo del podestà di Verona Nicolò Querini, Archivio di Stato, Venezia
47. C. Sorte, disegni per il palazzo del podestà di Verona Nicolò Querini, Archivio di Stato, Venezia
48. C. Sorte, pianta di un edificio, Archivio di Stato, Venezia
49. C. Sorte, pianta di un edificio, Archivio di Stato, Venezia
50. C. Sorte, pianta di un edificio, Archivio di Stato, Venezia
51. C. Sorte, pianta di una fortezza, Archivio di Stato, Venezia
52. C. Sorte, carta delle mura di Padova, Archivio di Stato, Padova
53. C. Sorte, disegni di architettura: grotta (prospetto e pianta) e arco di trionfo, Archivio di Stato, Venezia
54. C. Sorte, pianta della fortezza di Roman, Archivio di Stato, Venezia
55. Giuseppe Conforti, elaborazione della pianta della grotta di Sorte a Thiene, 1988
56. Giuseppe Conforti, elaborazione della sezione della grotta di Sorte a Thiene, 1988
57. Rielaborazione della pianta del secondo piano nobile di Palazzo Ducale a Venezia, con le aree incendiate nel 1574, pubblicata in Francesco Zanotto, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, 1842

58. Rielaborazione della pianta del primo piano nobile di Palazzo Ducale a Venezia, con le aree Incendiate nel 1577, pubblicata in Francesco Zanotto, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, 1842
59. Disegno della facciata di un palazzo pubblico, Chatsworth, Trustees of the Chatsworth Settlement, Devonshire Collection
60. C. Sorte, disegno per il soffitto del Senato in Palazzo Ducale a Venezia, Victoria & Albert Museum, Londra
61. C. Sorte, dettaglio del disegno per il soffitto del Senato
62. C. Sorte, dettaglio di una cariatide reggi-cornice nel disegno per il soffitto del Senato
63. Sala del Senato in Palazzo Ducale, Venezia
64. Soffitto della Sala del Senato in Palazzo Ducale, Venezia
65. Dettaglio di una cartella del soffitto con il dipinto di Tommaso Dolabella, Soffitto del Senato, Palazzo Ducale, Venezia
66. Sala Grimani, appartamenti del doge, Palazzo Ducale, Venezia
67. Soffitto della Sala Erizzo, appartamenti del doge, Palazzo Ducale, Venezia
68. Sebastiano Serlio, incisione per il soffitto della Sala della Libreria (o dello Scrutinio), pubblicata nelle *Regole Generali*, 1537, p. 71v
69. Sebastiano Serlio, incisione per soffitto ligneo, pubblicata nelle *Regole Generali*, 1537, p. 72r
70. Alessandro Vittoria, Scala d'Oro, Palazzo Ducale, Venezia
71. Soffitto della chiesa di San Sebastiano, con le Storie di Esther di P. Veronese, Venezia
72. Paolo Veronese, Sala dei tre Capi del Consiglio dei X, Palazzo Ducale, Venezia
73. P. Veronese, G.B. Ponchino, B. Zelotti, Sala delle Udienze del Consiglio dei X, Palazzo Ducale, Venezia
74. Soffitto della Sala Superiore della Scuola Grande di San Rocco con i dipinti di Tintoretto, Venezia
75. "Grata" lignea sul soffitto del Senato, Palazzo Ducale, Venezia
76. Dettaglio del soffitto ligneo del Collegio, con i dipinti di P. Veronese, Palazzo Ducale, Venezia
77. C. Sorte, carta del Bergamasco, 1586, coll. Donà delle Rose, Venezia
78. C. Sorte, carta del Bresciano, 1591, coll. Donà delle Rose, Venezia
79. C. Sorte, carta del Veronese e Vicentino, 1591, Museo Correr, Venezia
80. C. Sorte, carta del Padovano e Trevigiano, 1594, Kriegsarchiv, Vienna
81. C. Sorte, carta della Patria del Friuli, 1590, Kriegsarchiv, Vienna
82. C. Sorte, cartella della carta del Bergamasco, 1586, coll. Donà delle Rose, Venezia

83. C. Sorte, disegno di cornice con decorazione a *cartouche*, Archivio di Stato, Venezia
84. Orologio della sala del Senato, Palazzo Ducale, Venezia
85. Orologio zodiacale della sala del Senato, Palazzo Ducale, Venezia
86. Soffitto ligneo della Sala del Maggior Consiglio, Palazzo Ducale, Venezia
87. Dettaglio del fregio ligneo sotto il soffitto del Maggior Consiglio, Palazzo Ducale, Venezia
88. Sala dello Scrutinio, Palazzo Ducale, Venezia

COMMITTENTI VERONESI

ASVe, Provveditore soprintendente alla camera dei confini, bb. 260 e 262

1. COMMITTENTI DELL'ARISTOCRAZIA

RICHIEDENTE	DATA	LUOGO	TIPO DI LAVORO	COLLEGA	NOTE
Leone Aleardi	s.d.	Fibbio	Disegno		(b. 262)
Bevilacqua conti, e comunità di Bussolengo	s.d.	Mancalacqua (Vr)	Disegni		(b. 262)
Bevilacqua Lazise q. Gerolamo	deposizione s.d.	Nogarole Rocca (Vr)	Le acque richieste nascono sulle terre di Vincenzo Algarotti, irrigano terre di Vincenzo Pellegrini, per arrivare ai Canossa	Iseppo Pontoni	
(Bevilacqua) Lazise	s.d.	Pontoncello, tra Zevio e San Giovanni Lupatoto (Vr)	Disegno per i loro terreni		
Giovan Battista Bevilacqua Lazise	14 agosto 1557 (deposizione)	Nichesola (<i>nicoselle</i>), frazione di Terrazzo, poco a sud di Legnago (Vr)	Irrigazione	Pompeo (o Pomponio) Caneparo	Forse è una scrittura legata a quella di Carlo Nichesola, che reca la stessa data
Giovan Battista Bevilacqua Lazise	s.d. deposizione	Zona di Legnago e Porto, frazione sulla riva sinistra dell'Adige (Vr)			Sorte dice che, come chiesto dai superiori, non parlerà più della fortezza, né delle fosse della spianata

Agostino Bra	18 ottobre 1559 (commissione dei Provveditori, Leonardo Loredan e Francesco Barbaro)	Isola della Scala	Trarre acqua sotterranea a fini irrigativi	Iseppo Pontoni	
Agostino Bra	commissione s.d., ma forse come sopra	Isola della Scala	Trarre acqua sotterranea a fini irrigativi	Iseppo Pontoni	
Agostino Bra	18 ottobre 1559 (commissione con nome incomprensibile)		Eeguire la commissione e farsi pagare la mercede secondo l'ordinario	Iseppo Pontoni	
Danese Buri e frati di san Giorgio	s.d.		Disegno e livellazione	(frati nominati anche nella commissione per Zeno Turchi, in Valpolicella)	(b. 262)
Mattio Campagna e Giulio di Zenari	9 settembre 1563	Vigasio (Vr)	Richiesta di estrarre tre quadretti d'acqua dal Tartaro (Canal Bianco)	Giovan Battista di Remi	
Canossa	10 giugno 1557			Nicolo Chiocco di Calvi; Ambrogio del Moro	
conti Canossa	s.d.		Disegno per il Grezzano (la villa a Grezzano di Mozzecane, Vr)		(b. 262)
Caterina Cavalli	27 febbraio 1561 (commissione dei Provveditori)	Sommavalle, contrada santo Stefano, Verona	Estrazione di acqua dalla fontana di Sommavalle, a fini irrigativi	Giovan Battista di Remi	
Caterina Cavalli	27 febbraio 1561		Disegno dei terreni in Sommavalle		(b. 262)

Caterina Cavalli	16 aprile 1562 (deposizione)	Sommavalle	L'uso della fontana, per i campi in Valdonega, non reca danno anzi giova ai dintorni, portando l'acqua anche al castello San Felice (Vr)	Giovan Battista di Remi	
Ludovico Della Mirandola conte	3 luglio 1564		Livellazione nelle sue proprietà. Sorte inizia a fare disegni		(b. 262)
Ludovico Della Mirandola	18 luglio 1564		Disegni		(b. 262)
Ludovico Della Mirandola	20 luglio 1564		Disegno		(b. 262)
Antonio Della Torre	31 maggio 1558 (commissione)				
Antonio Della Torre	16 dicembre 1561	Villa di Fumane	Visionare torrente e fare disegno con misure, come solito	Giovan Battista di Remi	
Antonio Della Torre	28 dicembre 1561	Valle di Fumane		Sorte scrive che oltre alla commissione, A. Della Torre chiedeva si descrivesse il campatico per i suoi terreni	
Antonio Della Torre conte	7 gennaio 1562	Valle del Progno di Fumane, Vr	Disegno	Giovan Battista di Remi	(b. 262)
Antonio Della Torre	8 gennaio 1562	Valle di Fumane	Controllare l'alveo del torrente perché poco capiente e ha creato uno nuovo	Giovan Battista di Remi	
Giovan Battista Della Torre conte			Disegno		(b. 262)

Giacomo Maffei	8 aprile 1558 (deposizione)	Salionze, frazione di Valeggio sul Mincio (Vr)	Trarre acqua per irrigare e utilizzare i mulini nelle sue proprietà	Iseppo Pontoni	
Marcantonio e Rolandino Maffei	10 ottobre 1589 (commissione del Provveditore Gerolamo Dandolo)			Sorte perito ordinario; Lucer.o Remi (?) perito straordinario	
Bartolomeo Monselice, dottore veronese	15 aprile 1563 (commissione)	Povegliano (Vr)	Irrigazione	Iseppo Pontoni	
Bartolomeo Monselice	8 dicembre 1564 (deposizione)		Egli usa l'acqua ma non paga		
Daniele Montanari e cugini	18 settembre 1563 (commissione)	Località di Pradelle di Gazzo Veronese (Vr)	Irrigazione	Panfilo Piazzola	
Daniele Montanari e cugini	Scrittura non datata su (commissione del 18 settembre 1563)	Località di Pradelle di Gazzo Veronese (Vr)	Irrigazione	Panfilo Piazzola	
Daniele Montanari e cugini	Scrittura su (commissione del 18 settembre 1563)	Località di Pradelle di Gazzo Veronese (Vr)	Veduti i luoghi da cui nasce l'acqua da estrarre, la quale passa anche sulle terre di Francesco Montanari, che usa l'acqua per risaie dal 1542. Fatte anche misurazioni sul fiume Tartaro.	Panfilo Piazzola	
Montanari	s.d.		Loro mulini		
Montanari	s.d.		Disegni		(b. 262)
Antonio e Giacomo Moronati	1558 (deposizione + brutta copia)		Trarre acqua da una seriola	Iseppo Pontoni	
Antonio e Giacomo Moronati	4 gennaio, s.a. (deposizione, possibile 1565)		Usano l'acqua di una seriola senza avere la concessione		
Carlo Nichesola	14 agosto 1557			Pomponio (o Pompeo) Caneparo	i due periti parlano col richiedente

Pellegrini e comunità di Vigasio	4 agosto 1563	Vigasio, nord est di Nogarole Rocca (Vr)	Disegni del Tartaro, con giudice e parti interessate		(b. 262) forse si tratta di Vincenzo Pellegrini, come da richiesta dei Bevilacqua Lazise
Innocenzo Rizzoni	4 agosto 1559 (commissione)	Povegliano veronese	Vedere le acque che si intendono dei fossi. Marco di Zoni, gli Algarotti, messer Opillio, marchese Lepido, Bartolomeo Monselice favorevoli	Giovan Battista di Remi	
Innocenzo Rizzoni	10 marzo 1563 (commissione)	Zona di Povegliano (Vr)	Irrigazione campi grazie alle acque di alcuni fossi sopra Povegliano	Giacomo dall'Abaco	
Innocenzo Rizzoni	10 maggio 1563 (commissione dei Provveditori Marco Bollani, Pietro Minotto, Jacopo Emo)	Zona di Povegliano (Vr)	Misurazione delle acque del fosso del comune di Povegliano e altri vicino alle terre di Marco di Zoni, Giulio Algarotti e fratelli	Giovan Battista di Remi	
Innocenzo Rizzoni	22 luglio 1563 (deposizione)		Veduti i fossi da cui estrarre l'acqua		
Federico Serego q. conte Ludovico; Gerolamo, Claudio, Paolo e Ciro Canossa q. conte Galeazzo	s.d. (richiesta <i>post</i> 6 febbraio 1557, parte del Senato)		Concessione acqua dalla seriola Loverga		Lettera di F. Serego e suoi cognati per cui egli svolge il ruolo di agente
conti Federico e Antonio Serego, fratelli	s.d.		Disegno		(b. 262)

conte Marcantonio Serego	s.d. (deposizione)	Zona di Arcole, San Bonifacio, Zerpa di Belfiore	Effettuato livellazione dove si farà un canale di scolo, nella valle dell'Alpone	Iseppo Pontoni	
Tommaso Spolverini	11 ottobre 1561 (commissione dei Provveditori Domenico Priuli, Marco Bollani, Bernardo Sagredo)	Bevilacqua (Vr), ad ovest del fiume Rabiosa (Fratta)	Irrigazione terreni		
Tommaso Spolverini, Nobile di Verona	16 ottobre 1561 (deposizione)	Bevilacqua (Vr)	Sorte deve ascoltare la protesta della Comunità di Montagnana, confinante di Spolverini e fare nuovo disegno dei luoghi da bonificare	Nicolò dal Cortivo, non si è presentato e la Comunità protesta. Al suo posto, inviato Sorte	
Tommaso Spolverini (non nominato esplicitamente)	20 ottobre 1561	Minerbe (Vr)	Sorte parla con Paolo Desiderati e Angelo di Facchini. Non consentono si faccia disegno perché manca perito eletto il 15 settembre 1561		

2. COMMITTENTI DELLA CLASSE MERCANTILE

RICHIEDENTE	DATA	LUOGO	TIPO DI LAVORO	COLLEGA	NOTE
Pietro Beroldi	10 febbraio 1563 (commissione del 3 ottobre 1562)	Presso il fiume Tione, nella zona di Erbè (Vr)	Uso dell'acqua delle fontane a fini irrigativi e per mulini	Giovan Battista di Remi	
Pietro Beroldi	s.d.	Fiume Tione	Disegno		(b. 262)
Domenico Bonvesin (Bonvicini?) e Battista Caporali	19 aprile 1564	Valpolicella	Disegno eseguito alla presenza del giudice fiscale Giulio Miniscalchi		(b. 262)
Iseppo Bonetti e fratelli	s.d. (deposizione)	Montorio (Vr)	Verifica delle acque che nascono sulle loro terre	Iseppo Pontoni	lo troviam o anche nelle scritture di Bartolo meo Cozza e Michele Battagli a perchè loro vicino
Calderino Calderini	15 dicembre 1564 (scrittura)	Marchesino e Piombazzo, frazione di Buttapietra (Vr)	Visionare una fontana sul terreno di Pellegrino di Marchi, la quale disperde acqua senza vantaggio di nessuno	Giacomo Cagnola	
Giovanni [Zuane] Cigolin q. Antonio	7 marzo 1558	Cancello [frazione di Verona]	Questioni di confini. Sorte e collega hanno parlato con i vicini Angelo di Carli, Domenico di Bartolomeo di Carli, Pellegrino Ridolfi	Iseppo Pontoni	
Bartolomeo Cozza e Michele Battaglia	7/11 febbraio 1563 (su commissione del 9 ottobre 1562)	Zona di Montorio Veronese, Fiume Fibbio	Trarre acqua a fini irrigativi	Giovan Battista di Remi	

Michele Battaglia e Bartolomeo Cozza	7 febbraio 1563 (m. v. ?) deposizione su commissione del 9 ottobre 1563 [sic]		Estrarre dal Fibbio per irrigare le proprie terre. L'acqua passa sulle terre di Leone Aleardi, Lattanzio fiorentino, eredi di Tiberio Olive, Domenico dall'Abaco	Giovan Battista di Remi	
Michele Battaglia e Bartolomeo Cozza	s.d. (deposizione)			Giovan Battista di Remi	Sorte e G.B. di Remi hanno ricevuto disegno e deposizione già fatti perché i richiedenti erano insoddisfatti
Michele Battaglia e i Cozza	15 dicembre 1563 (scrittura da Verona)		Sorte fa disegno e deposizione ma Iseppo Bonetti non vuole pagare disegno. Sorte ne fa un altro da mandare all'ufficio B. I.	Giovan Battista di Remi, ma è assente	Sorte chiamato attraverso il capitano di Verona (Nicolò Contarini, secondo Biancolini 1760, p. 31) a rifare il lavoro
Cozza, famiglia	s.d.	Zona di Montorio Veronese, Fiume Fibbio	Disegno dal ponte del Fiumicello alla loro casa		(b. 262)

Bartolomeo Cozza e Bonetti (Iseppo?)	s.d.	Zona di Montorio Veronese, Fiume Fibbio	Disegni e livellazione del Fibbio. Disegni di case e mulini, di cui uno con due ruote		(b. 262)
Giacomo da Prato e fratelli	7 dicembre 1567	Battaiola	Irrigazione	Giacomo dall'Abaco	
Dioniso (di Bassan, ovver di) Dondonini	4 agosto 1563 (commissione dei Provveditori Marco Bollani, Pietro Minotto, Jacopo Emo)	Casa di Campagna	Visionare le fontane che nascono in località Trinità (Vr)	Iseppo Pontoni	
Dioniso Dondonini	18 settembre 1563		Sorte deve recarsi a parlare con lui		
Dioniso Dondonini	26 settembre 1563 (deposizione)		Misure sull'acqua usata dal mulino, grafico	Giacomo dall'Abaco	
Dioniso Dondonini	25 giugno 1564		Misurazione dell'acqua	Giacomo dall'Abaco	
Dioniso Dondonini	31 gennaio 1569 (deposizione riepilogativa sulle commissioni del 4 agosto e 18 settembre 1563, vedi sopra, e del 2 gennaio 1569)	Presso il suo mulino sul fiume Menago	Mettere un livello sul mulino (4 agosto e 18 settembre 1563); controllare il Menago (2 gennaio 1569)	Giacomo dall'Abaco (4 agosto e 18 settembre 1563); Gianfranco Gallese (2 gennaio 1569)	
Dioniso Dondonini	29 maggio 1569	Fiume Menago	Ancora una volta controllo del fiume; rilievi e misure per i mulini	Giacomo dall'Abaco	
Dioniso Dondonini	10 luglio 1571, su commissione del capitano di Verona Francesco Venier. 9 luglio 1571, nota spese per Sorte e ufficiale Iseppo del Bello	Presso il mulino del richiedente	Controllare il livello dell'acqua sul fiume Menago		Tale commissione non ricade tra quelle dei Beni Inculti, vista la data.
Marco Marcabruni e Bartolomeo Verzero	9 settembre 1562		Disegni		(b. 262)

Marco Marcabruni e Bartolomeo Verzero	25 settembre 1562	Località Fiera di Legnago, Vangadizza, Nichesola (Vr)	Inondazioni sui terreni, a causa di un fosso vicino all'Adige	Giovan Battista di Remi	
Marco Marcabruni e consorti	30 maggio 1563	Nichesola (Vr)	Disegni da usare contro la comunità di Legnago		(b. 262)
Giovan Battista Orti	4 marzo 1558		Irrigazione campagne	Iseppo Pontoni	
Rambaldi	s.d.		Disegno del loro palazzo		(b. 262)
Giovanni [Zuane] Roia q. Pietro di Verona	19 novembre 1562 (commissione)	Buttapietra, presso le terre di Piero Bellini e parenti	Vedere e considerare le fontane e le vene sotterranee del fiume Menago. Nominati Caterina di Giacheto, conte Teodosio Dondonini, Annibale Pindemonte, Bernardino e Giovanni Cavobello	Giovan Battista di Remi	
Giovanni Roia	19 novembre 1562		Disegno		(b. 262)
Giovanni Roia q. Pietro	23 marzo 1563 (commissione del 19 novembre 1562)		Irrigazione	Giovan Battista di Remi	

Giovanni Roia [Zuanne Rogia]	Deposizione post 22 novembre 1566 (giorno della perlustrazione).	Buttapietra, area del fiume Menago	Controllo dell'estrazione d'acqua da risorgive situate sulle terre di Caterina, moglie q. Giacheto [Caterina Cavalli], Giacomo Bellini, Bernardino Fauro, Giovanni Cavobello, Stefano da Marano. Misurati l'acqua e i terreni, i periti riscuoteranno il dovuto		Ce n'è una copia uguale in <i>Confini</i> b. 262
Francesco Ruffo veronese	s.d. (Cinque deposizioni) Nel fascicolo "PRO DOMINO XPHORO SORTIS" è indicato il 31 marzo 1559	Valpolicella, contrada della Marra (Vr)	Concessione d'uso dell'acqua di una fontana che non ha padrone	Iseppo Pontoni	
fratelli Salerni e Giovanni Antonio di Cigoli	9 gennaio 1562		Disegni delle loro terre, vicino ai prati di Giacomo Maffei		(b. 262)
Annibale Salerni e fratelli, Giovanni Antonio di Cigoli da Verona e fratelli	8 marzo 1563 (deposizione)		Trarre acqua dalle risorgive situate sulle terre di Ludovico del Bono, Ognibene Montanari, Giovanni Andrea de Buoni presso il bosco Boleta (?)	Giacomo dall'Abaco	

Annibale Salerni e fratelli, Giovanni Antonio di Cigoli da Verona	18 marzo 1563 (deposizione)		Irrigazione campi con acque sorgive e sotterranee. Possibile estrarre anche dalle terre di Giovanni Andrea di Bovi, Ognibene Montanari, Giovanni del Bovo	Giacomo dall'Abaco	
Annibale Salerni e Giovanni Antonio di Cigoli	18 marzo 1563 (su commissione del 9 gennaio 1562)		Irrigazione con l'acqua del Menago	Giacomo dall'Abaco	
Bernardo Salerni e fratelli	5 luglio 1557 (richiesta datata sull'intestazione della lettera)	Bagnolo, frazione di Nogarole Rocca (Vr)	Udito della parte del Senato in merito, chiedono di avere in concessione una fontana per irrigare le proprie terre. Essa nasce sulle terre di Giovanni Mazzante e Francesco Saccomanni	Chiedono l'invio di due periti	Copia (come annotato sull'intestazione della lettera)
Bernardo Salerni e fratelli	9 marzo 1563 (commissione)		Trarre acqua dalla fontana sul terreno di Francesco Saccomanni, a fini irrigativi	Giovan Battista di Remi	
Bernardo Salerni	8 aprile 1563 (deposizione)		Uso dell'acqua sul confine di Palù (Vr), sul terreno del Saccomanni		
Pio Turchi	s.d.	Vigasio (Vr)	Disegni per livellazione		(b. 262)

Zeno Turchi	9 marzo 1558	Area da Novare di Arbizzano a Parona, Valpollicella (Vr)	Irrigazione. Parlato con i confinanti sui cui terreni si trovano le fontane: Benedetto da Marano (fontana in foggia di peschiera), i padri del convento di San Giorgio. L'acqua arriva fino alle terre di Antonio Dalla Torre	Iseppo Pontoni	
-------------	--------------	--	---	----------------	--

COMMITTENTI VENEZIANI

ASVe, Provveditore soprintendente alla camera dei confini, bb. 260 e 262

RICHIEDENTE	DATA	LUOGO	TIPO DI LAVORO	COLLEGA	NOTE
Fantin Barbo	s.d.	Presso l'attuale Sant'Urbano (Pd)	Disegno della Rotta Sabadina, in contesa con Domenico Zane		(b.262)
Alessandro Bon	s.d.	Polesine	Livellazione e disegni del suo retratto tra il Po e il Bacchiglione		(b.262)
Giovanni (Zuane) di Marino Cavalli cavaliere	24 novembre 1563 (commissione)	Nogara e Campalano (Vr)	Irrigazione campi con un quadretto d'acqua	Giacomo dall'Abaco	
Giovanni di Marino Cavalli	24 novembre 1563 (commissione)	Località di Cerea	Controllare le acque del fiume Menago	Giacomo dall'Abaco	
Giovanni di Marino Cavalli	23 maggio 1564 (deposizione) + brutta copia	Nogara e Campalano, frazione di Nogara (Vr)	Estrazione possibile, ma un quadretto non basta per tutti i suoi campi. Stima il prezzo per l'acqua	Panfilo Piazzola	
Giovanni di Marino Cavalli	23 maggio 1564 su commissione del 22 febbraio 1563 [sic]	Località di Cerea	Misure e considerazioni sul fiume Menago, il suo percorso, il mulino della chiesa che ne usa l'acqua		
Giovanni di Cavalli	15 settembre 1564 (deposizione)	Nogara (Vr)	Presso i mulini di Vincenzo Medici, zona nella quale si vuole estrarre un quadretto d'acqua del Tartaro. Impossibile nei mesi estivi	Massimo de Massimi	

Marino Cavalli e suo figlio Giovanni	20 marzo 1564	Nogara (Vr)	Disegno sulla livellazione delle acque del Menago e del Tartaro, al di sopra del mulino		(b.262)
Marino Cavalli	30 ottobre 1563	Campalano (frazione di Nogara, Vr)	Livellazione		(b.262)
Marino Cavalli	s.d.	Padoana a Cinto (Cinto Euganeo, Pd) e Cornoleo (Cornoleda, frazione di Cinto Euganeo)	Disegno particolareggiato su due pagine. Raffigura la casa di Cavalli tra boschi e Broli		(b.262)
Marino Cavalli	s.d.	Monselice	Disegno dei campi		(b.262)
Marino Cavalli	s.d.	Monselice	Disegno delle sue terre e possedimenti di Maddalena Negrobon sul ritratto di Monselice		(b.262)
Alvise Contarini	s.d.		Disegno		(b.262)
Andrea Contarini	10 giugno 1562 (commissione)	Presso Baruchella (Giacciano con Baruchella, Ro) Tra il territorio veronese e il Polesine	Vedere il canale di scolo, fare un disegno con misure e considerare l'utile della richiesta	Giovan Battista di Remi	
Andrea Contarini e fratelli	s.d. (commissione)	Baruchella (Giacciano con Baruchella, Ro)	Visionare l'area per fare un canale di scolo nella contrada di Castagnaro (Vr)	Giovan Battista di Remi	
Andrea Contarini	s.d.	Castagnaro	Disegno		(b.262)

Angelo Contarini	18 agosto 1562		Recarsi al nuovo canale di scolo del retratto di Lozzo Atestino, Rivadolmo, Piombà (Pd), sui colli Euganei	Giovan Battista di Remi	
Federico Contarini, procuratore di San Marco	s.d. [probabilmente post 1571 quando “comprò” il titolo <i>procuratore de supra</i>]		Avendo udito che lo desiderava, Sorte ha eseguito per lui un disegno del territorio trevigiano		Federico Contarini (1538-1613), vedi G. Gullino in DBI, volume 28, 1983
Nicolò Contarini capitano di Verona	s.d. (commissione)	presso Scudo Orlando (Vr)			Secondo Biancolini 1760, N. Contarini fu capitano a Verona tra il 1562 e il 1564; podestà dal 1564 al 1565
Nicolò Contarini capitano di Verona	post 15 marzo 1563	presso Scudo Orlando (Vr)	Verificare se edifici della zona sono abitabili		Sorte ha visto che sia la casa che i campi non sono poco agibili e non adatti ad essere affittati, come si vorrebbe
Nicolò Contarini capitano di Verona	4 febbraio 1565 (forse 1563)	Castel dei ponti (forse l'attuale comune lombardo Ponti sul Mincio, Mn)	Disegni		(b.262)

Rettori di Verona (forse podestà Paolo Contarini e capitano Nicolò Contarini)	13 agosto 1563				(b.262) si veda Biancolini 1760, p. 31, per la cronologia
Giorgio Corner	s.d.	Area veronese	Livellazione sull'Adige, vicino alla casa dei Calosini		(b.262)
Marcantonio Corner	11 dicembre 1562 (lettera di M. Corner a Sorte)			Giovanni Bono d'Acquanegra	Sorte aveva lasciato Corner senza aver inviato deposizione e disegno ai Provveditori. Corner lo sollecita
Marcantonio Corner	12 febbraio 1563 (m. v. 1562) commissione				Il provveditore Marco Bollani intima a Sorte di adempiere il suo compito preso le terre del patrizio
Marcantonio Corner q. Giovanni [Zuane]	17 febbraio 1563 (deposizione, su commissione del 14 novembre 1562)	Schiavon (Vi)	Irrigazione con l'acqua del Brenta, sotto Bassano	Giovanni Bono di Bertazzolo d'Acquanegra	
Marcantonio Corner	s.d.	Marostica	disegno		(b.262)
Bartolomeo Gradenigo	s.d.	Valle di Tribon (forse Tribano, Pd; non lontano da Monselice)	Disegno della valle		(b.262)

Bartolomeo Gradenigo	s.d.	Triban	Disegno campi in forma di figure geometriche ad incastro		(b.262)
Alvise Grimani podestà di Bergamo	s.d.		Misurazione		(b.262) tra 1569 e 1570 (Archivio storico comunale, Bergamo: <i>1 Filza cart., pratiche 109, num. rec.</i> , “1569 14 febbraio usque 18 dicembre 1570. Del Grimani. Actorum”)
Alvise Grimani	s.d.	Cadore	Disegni dei confini del Cadore	Esecuzione di Giulio Sorte	(b.262)
Francesco Gritti e fratelli	19 ottobre 1566 (deposizione)	Zona di Soave, San Bonifacio (Vr)	Estraggono acqua dal fiume Tramigna	Pomponio Caneparo	Firma del notaio Giacomo Franco
Cavaliere Leonardo Mocenigo	14 novembre 1561 (inizia a fare disegni)	Area tra Padova, Stra e Dolo	Rilievi sul territorio, sugli edifici, sul fiume Brenta con calcoli. Più fogli. Nomi dei proprietari contermini, tra cui Gianbattista Contarini, un Venier etc.		(b.262)
Nicolò Morosini capitano di Vicenza	1 maggio 1567 (commissione)	Motta (oggi frazione di Costabissara, Vi)	Sistemare la strada in fretta	Una squadra di operai sarà alle dipendenze di Sorte	

Famiglia Pisani	20 giugno 1564	Area tra Lonigo a Cologna Veneta	Disegni alla presenza delle comunità di Cologna e Montagnana		(b.262) Potrebbe trattarsi dei terreni sui quali sorge la villa palladiana di Bagnolo (Vi)
Marco Pisani	s.d. (commissione)		Disegno		(b262)
Nicolò Querini podestà di Verona	s.d.	Area veronese	Disegno per contesa su muri divisorii		(b. 262) podestà tra il 1564 e il 1565; vedi Biancolini , 1570
Podestà e capitano di Verona (Nicolò Querini e Gerolamo Marcello?)	1 dicembre 1564	Colle San Leonardo, contrada Valdonega, campo Marzo(Vr)	Disegno		(b. 262)
Francesco Venier capitano di Verona	10 luglio 1571	Fiume Menago	Controllo livello dell'acqua del mulino di Dioniso Dondonini	Spese per Sorte e ufficiale Iseppo del Bello, 9 luglio 1571	